



STORIA
DEL
BASSO IMPERO

Da COSTANTINO IL GRANDE fino
alla presa di Costantinopoli,
DEL SIG. LE BEAU
*Secretario Perpetuo dell' Accademia delle
Iscrizioni e Belle Lettere*

la quale serve di continuazione
ALLA STORIA DEGLI
IMPERADORI ROMANI
DEL SIG. CREVIER.

Traduzione dal Francese del Sig.
AB. MARCO FASSADONI.

T O M O XIV.



IN VENEZIA,

MDCCLXXII.

Presso PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

31-8-A-15



S O M M A R I O

D E L

LIBRO CINQUANTESIMO TERZO.



- I. **P** Risco succede a Filippico . II.
 Sollevazione delle truppe .
 III. Germano eletto Generale . IV.
 Continuazione della sollevazione .
 V. Sconfitta de' Persiani . VI. I
 prigionieri di Lete in Persia se ne
 fuggono , e ritornano a Costantino-
 poli .
 A 2

4 Sommario del Lib. LIII.

poli . VII. L'armata rigetta Filippico per Generale . VIII. Gregorio Vescovo di Antiochia calunniato , e giustificato . IX. E' impiegato per mitigare i soldati verso di Filippico . X. Filippico ricevuto da soldati . XI. I Persiani s'impadroniscono di Martiropoli . XII. Tremuoto ad Antiochia . XIII. Maurizio dà il titolo di Augusto al suo figliuolo . XIV. Guerra davanti a Martiropoli . XV. Battaglia di Sisarbanna . XVI. Principio delle turbolenze di Persia . XVII. Vittorie di Varamo sopra i Turchi . XVIII. E' battuto da' Romani . XIX. Turbolenze in Armenia . XX. Ribellione di Varamo . XXI. Progressi della ribellione . XXII. Varamo corrompe le truppe spedite contro di lui . XXIII. Ormisda deposto dal trono . XXIV. Discorso di Ormisda a' sollevati . XXV. Discorso di Bindoe . XXVI. Orribile trattamento di Ormisda . XXVII. Cosroe II. succede a suo padre , e lo fa morire . XXVIII. Vani sforzi di Cosroe per guadagnare Varamo . XXIX. Sconfitta di Cosroe . XXX. Cosroe si ritira sulle

Sommario del Lib. LIII. 5

le terre dell' Impero . xxxi. Lettera di Cosroe all' Imperadore . xxxii. Varamo prende il titolo di Re . xxxiii. Movimenti di Cosroe . xxxiv. Maurizio accorda soccorsi a Cosroe . xxxv. Congiura contro di Varamo . xxxvi. Martiropoli restituito a' Romani . xxxvii. Zadesprato trucidato . xxxviii. Generosità di Maurizio verso di Cosroe . xxxix. Progressi di Cosroe . xl. Marcia di Cosroe . xli. S' impadronisce delle principali Città della Persia . xlii. Arrivo delle truppe di Armenia . xliii. Disposizioni per la battaglia . xliv. Battaglia di Balarath . xlv. Cosroe restituito ne' suoi Stati . xlvi. Condotta di Cosroe dopo il suo ristabilimento . xlvii. Agilulfo Re de' Lombardi . xlviii. Assedia Roma . xlix. Condotta di S. Gregorio verso di Maurizio . l. Ambizione di Giovanni il Digiunatore . li. S. Gregorio giustificato di aver attentato sopra la podestà temporale . lii. Si adopera per procurare la pace co' Lombardi . liii. I Lombardi ricominciano i loro saccheggiamen-

6 *Sommario del Lib. LIII.*
ti . LIV. Alleanza de' Lombardi
con gli Abati . LV. Rovina di Pa-
dova.



ISTO.

I S T O R I A

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO CINQUANTESIMO TERZO.

M A U R I Z I O .

FILIPPICO arrivato a Tarso Maurizio. An. 588.
intese, che Maurizio gli I. Prisco
aveva poc' anzi eletto un Prisco succede a
Successore. L' Imperado- Filippico. Simocat. l. 3.
re, venutagli senza dubbio in fa- c. 1. Evag. l. 6.
stidio la lunga inazione di questo c. 4. Niceph. Call. l. 18.
Generale, erasi alla fine indotto c. 11. Theoph. p. 219.
a dare a Prisco il comando dell' Hist. Misc. l. 27.
esercito di Mesopotamia. Filippi-
co sdegnato contro di suo cogna-
to, e geloso del nuovo Coman-
dante, rendette compiuto il suo
disonore, e la sua vergogna con
una di quelle vendette, ch'anno
talvolta degradato il più insigne
valore. Deliberò di fermarsi a
Tarso, e di mettere ostacolo a'
successi di Prisco, togliendogli il

A 4 mi-

Maurizio.
An. 588.

migliore Offiziale , e la fiducia delle truppe . Scrisse pertanto ad Eraclio disposto a fare in ogni cosa il suo volere , che lasciasse l'armata sotto il comando di Narsete Governatore di Costantina , e si ritirasse nella Cappadocia sua patria . Gli mandava nel medesimo tempo un Editto , che aveva infino allora occultato per dubbio di alienare l'animo delle truppe . Con questo Editto l'Imperadore , economo a segno di essere avaro , levava loro la quarta parte della paga , e della quotidiana distribuzione de' viveri . Filippico commetteva ad Eraclio , che lo pubblicasse prima della sua partenza ; il che fu anche troppo pontualmente eseguito . Essendo Prisco arrivato ad Antiochia , mandò ordine alle truppe ne' loro differenti quartieri di portarsi senza indugio a Monocarto . Passò quattro giorni in Edessa , la qual era di là discosta solo due giornate . Trovò quivi il Vescovo di Damasco , e Germano suo amico , che si offerì di accompagnarlo .

Sic-

Siccome questo Prelato era ama-
to, e rispettato dalle truppe, Pri-
sco lo fece andare innanzi per
annunziare il suo arrivo.

Maurizio.
An. 588.

A questa nuova tutta l' armata
esce del campo per andare incon-
tro al Generale , cui raggiunse
una lega lungi da Monocarto .
Era usanza presso ai Romani ,
che quando un Generale pigliava
possesto del comando , e la sua
armata veniva incontro a lui, smon-
tasse di cavallo , salutasse amore-
volmente gli Officiali e i soldati,
e marciasse a piedi nel mezzo
di essi infino al campo . Prisco
era superbo , ed orgoglioso ; tra-
scurò una tale usanza , ed i sol-
dati se ne tennero offesi . S' irri-
tarono maggiormente quando vi-
dero mettersi in esecuzione l'Edit-
to dell' Imperadore . Prisco era
arrivato la Vigilia di Pasqua , la
quale in questo anno cadeva a di-
ciotto di Aprile . Lasciarono pas-
sare questo santo giorno, e il se-
guente ; ma la sera del terzo, co-
me si distribuiva ad essi la loro
giornaliera porzione di vettova-

II.
Solleva-
zione del-
le truppe.

Maurizio.
An. 588.

glia secondo il nuovo regolamento , entrano in furore , corrono alla tenda del Generale , gettano pietre , snudano le loro spade , e caricano delle più orribili imprecazioni e l'Imperadore , e i suoi Generali . Prisco spaventato di questo tumulto , ne chiede la cagione ; e gli viene risposto , che l'armata ha scosso il giogo dell'obbedienza , e che non riconosce più Comandante . Impaurito , e tremante in tutto il suo corpo , ordina ad uno de' suoi Luogotenenti per nome Ilifredo , che presenti a' sediziosi l'immagine della faccia del Salvatore , e la conduca intorno al campo per procurare di restituire la calma . Ma spegnendo il furore ogni rispetto per la Religione , i sollevati caricano di pietre e Ilifredo , e quella venerata immagine . Il Generale smarrito e confuso prende il cavallo di una delle sue guardie , e se ne fugge a briglia sciolta . Non aveva tempo da perdere ; e mancò ancora poco , che non fosse accop-

coppato da' servi, che facevano Maurizio An. 583.
pascere i cavalli fuori del cam-
po, e non si salvò da loro se non
per mezzo ad una grandine di pie-
tre. Guadagnò Costantina, e per
calmare gli animi, scrisse agli Of-
ficiali dell'armata, che non aves-
sero nessuna considerazione all' E-
ditto, e che non levassero nulla
nè dalla quotidiana distribuzione
de' viveri, nè dalla paga ordina-
ria. Attese di poi a farsi curare
delle sue ferite.

La ritirata del Generale ren-
dette i sediziosi più arditi, e più III. Germano
eletto Ge-
nerale.
Simocat. l. 3
c. 2. 3.
Evag. l. 6.
c. 4. 5. 6.
Theoph. p.
219. 220.
Niceph.
Call. l. 11. c.
insolenti. Straziano la tenda, e
predano i suoi equipaggi: gli Of-
fiziali subalterni prendono ancor
essi la fuga, e la sedizione non
ha più freno. Nondimeno i sol-
dati vogliono un Capo; prendono
Germano, che comandava le trup-
pe di Fenicia, ed essendosi tu-
multuariamente radunati, lo pro-
clamano Generale. Germano ri-
getta questo titolo; ed essi lo ca-
ricano di percosse, gli minaccia-
no la morte, e lo costringono
ad accettare il comando. Cassa-

Memorizio.
An. 588.

no tutti gli Officiali, da' Luogotenenti Generali fino a' Decurioni, e n' eleggono altri a loro talento. Germano fa loro giurare, che obbediranno a' suoi ordini, e che non commetteranno nessuna violenza contra i sudditi dell' Impero. Erano le cose in questo stato, quando il Vescovo di Costantina arrivò al campo. Prisco lo mandava per assicurare, che l' Imperadore aveva rivocato il suo Editto, che le lettere di revocazione erano in mano di Prisco, e che quel fatale Editto era d' opera di Filippico, il quale ne aveva fatto istanza presso all' Imperadore. Questo ultimo articolo era una menzogna arrischiata per rigettare sopra di Filippico tutta l' odiosità di questa sordida economia. Quantunque i soldati fossero assai male disposti verso di Filippico; nondimeno anzi che arrendersi alle rimostanze del Vescovo, lo interrompono gridando tutti d' accordo, *scacciate, scacciate Prisco dalla vostra Città*. Nel medesimo tempo si disperdono, e van-

van.

vanno ad abbattere le Statue dell' Imperadore poste secondo l' usanza alla testa del campo. Strappano e calpestano sotto a' piedi le sue immagini attaccate alle Insegne. Prisco non credendosi in sicuro a Costantina, se ne fugge ad Edeffa. L' Armata gli spedisce quarantacinque Officiali per significargli che abbia ad uscire di questa Città. Ma Prisco giustifica la sua condotta, e viene a capo d' interessarli talmente in suo favore, che gli promettono di adoperarsi per calmare i soldati. Gli attingono la promessa, ed espongono se medesimi ad un sommo pericolo intraprendendo l' apologia del Generale. Tutta l' armata si solleva contro di loro, e vuole fargli a brani; tuttavia si contenta di cassarli, e di cacciarli fuori del campo. Si distacca un corpo di cinque mila soldati per andare a sforzar Prisco in Edeffa. Gli abitanti negano loro l' ingresso; ed essi minacciano di dare l' assalto. Per evitare una guerra civile, Prisco se
ne

Maurizio.
An. 588.

Maurizio.
An. 588.

ne fugge di notte tempo, e ritorna a Costantinopoli.

IV.
Continua-
zione della
sollevazio-
ne.

L'Imperadore credette di rimediare a questo disordine restituendo il comando a Filippico. Ma come prima ebbero ciò inteso i soldati accampati a Monocarto, si sollevarono di nuovo, e si obbligarono perfino con giuramento di non riconoscere giammai questo perfido, il quale, al loro dire, dopo avere vilmente abbandonata la sua armata, ne tradiva occultamente gl'interessi. Filippico avvisato di queste disposizioni, non osò cimentarsi a passare l'Eufrate; e si tenne in Gierapoli per aspettare, che si fosse restituita la calma. Frattanto i sediziosi scordatisi del giuramento, che dato aveano a Germano, non aveano alcun rispetto a' suoi ordini. Padroni di un Generale da essi creato, si distribuivano da se medesimi la loro parte senza osservare nè peso nè misura; non v'era più nè fazioni, nè disciplina; abbandonavano il campo secondo il loro capriccio, andavano ad al-
log-

loggiare a loro talento ne' villaggi, e nelle vicine Castella; e come se stati fossero stranieri all'Impero, lasciavano, che l'inimico saccheggiasse impunemente la frontiera. Costantina fu attaccata. Germano alla testa di un corpo di mille Cavalieri sorprese i Persiani, e pose la Città in sicuro. Durò dopo molta fatica a mettere insieme quattro mila uomini, che fece avanzare sul paese nemico.

In queste congiunture Aristobolo Maggiordomo di uno de' Palazzi dell'Imperadore, si portò al campo. Era costui un uomo destro ed accorto, il quale seppe co' suoi discorsi, e con presenti opportunamente distribuiti addolcire i sediziosi, e risvegliare nell'animo loro i sentimenti di onore, che la sollevazione aveva presso che soffocati e spenti. I soldati si radunano, e poscia si dividono in due corpi; l'uno marcia verso Martiropoli; e l'altro sulle terre de' Persiani. Questo ultimo corpo riscontra l'esercito
ne-

Maurizio
An. 588.

v.
Sconfitta
de' Persiani.
Simocat. l. 3
c. 3. 4. 5.
Evag. l. 6.
c. 9. 10.
Theoph. p.
220.
Cedr. p. 396
Hist. Misc.
l. 17.

Maurizio.

An. 588.

nemico comandato da Maruza ,
che chiude loro il passo . Non avendo forze bastanti a combattere questo Generale , ripigliano il cammino all' Azarnena , passano il Ninfio , e si appressano a Martiropoli , dove raggiungono l' altro corpo di armata . Maruza , che gli aveva seguiti fin là , offre loro la battaglia : fu sanguinosissima , e finì colla meglio de' Romani . Il Generale Persiano restò morto sul campo ; e di tutta la sua numerosa armata non comparono più che quattro mila uomini , tre mila de' quali furono presi co' principali Officiali , e mille si ridussero in salvo a Nisibe . Un vantaggio ancora maggiore si è , che il fuoco della sedizione fu spento nel sangue de' Persiani ; l' allegrezza della vittoria dissipò quell' umor tetro , e feroce , che accompagna lo spirito di ribellione ; ed i soldati ripigliarono verso dell' Imperadore i sentimenti di rispetto , e di obbedienza . Per rifsarcire co' loro omaggi gli attentati di cui s' erano renduti colpevoli ,

li, mandarono a Maurizio gli stendardi de' Persiani insieme col capo di Maruza, e le più preziose spoglie. Così terminò questa campagna, nella quale i Romani dopo aver vinti i Persiani, ebbero la gloria di vincere se stessi.

Mentre che facevasi la guerra davanti a Martiropoli, un'ardita azione fece sfordire tutta la Persia e portò l'allegrezza nell'Impero. Il Castello di Gliderdone, chiamato da' Greci il Castello dell'oblivione, quella orribile prigione, della quale ho parlato sotto il Regno di Anastasio, era allora ripiena di sventurati, i quali non si aspettavano di veder finire in altro modo i loro mali che colla morte. Erano costoro sudditi disgraziati de' Casadeniani puniti della loro ribellione contra la Persia, di cui abitavano le montagne, e Romani, che Cosroe aveva fatti prigionieri quindici anni avanti, quando s'era impadronito di Dara. Questi infelici diversi di costumi di religione e di linguaggio, ma uniti insieme da

Maurizio
An. 528

VI.
I prigionieri di Lete in Persia se ne fuggono, e ritornano a Costantinopoli.

Maurizio. una medesima disperazione trovarono il modo di congiurare per la loro liberazione. I prigionieri di Dara furono Capi dell'esecuzione. Si avventano sopra la guardia, e tutto che numerosissima, le strappano l'armi di mano, e la trucidano col Comandante. Liberano di poi i loro compagni di disgrazia; e tutti insieme traversano la metà della Persia, nel mezzo della quale era posto questo Castello. Dopo diversi avvenimenti arrivano a Costantinopoli, dove sono accolti tra le acclamazioni del popolo, traendosi dietro, per rendere compiuta questa specie di trionfo, una sorella del Comandante, che avevano rapita.

An. 589.

VII.

L' amata
rigetta Fi-
lippico
per Gene-
rale.

La sedizione s' era calmata da per se, e Germano tanto desideroso di deporre il comando quanta ripugnanza aveva avuta ad accettarlo, attendeva con impazienza il Generale, che doveva spedire l' Imperadore. Per riguadagnare appieno gli animi, Maurizio fece distribuire del danaro a' soldati
in

in ricompensa della loro vittoria: Maurizio An. 589.
nel medesimo tempo per salvare
l'onore della disciplina, fece pronunziare nel suo Consiglio un giudizio sopra la ribellione. Germano e i Capi della sedizione furono condannati a morte: ma l'Imperadore facendo ad essi significare la loro sentenza, spedì lettere di grazia, che accompagnò anche con doni. Andrea Comandante della guardia si trasferì al campo davanti a Martiropoli per farvi rientrare gli Officiali, che i sediziosi aveano discacciati. Furono ricevuti senza resistenza, e ripigliarono i loro impieghi. Ma non fu così di Filippico; i soldati rigettavano ostinatamente questo Generale; e v'era ragion di temere, che volendo far loro violenza sopra di questo punto, la sedizione non si accendesse di bel nuovo.

Gregorio Vescovo di Antiochia VIII.
trovavasi allora a Costantinopoli. Gregorio Vescovo di Antiochia calunniato, e giustificato. Evag. l. 6. c. 7. 11.
Era questo un Prelato accorto,
eloquente, e capace di maneggiare con destrezza gli affari più spi-

Maurizio.
An. 589.
Niceph.
Call. l. 18.
c. 12, 14.

spinosi, e difficili. Niuno era di lui più atto a riuscire appresso le truppe. La sua generosità verso le persone di guerra, a' cui somministrava danaro, equipaggi, e provvisioni quando passavano per Antiochia, gli aveva guadagnato il cuore degli Officiali, e de' soldati. Un' ingiusta persecuzione lo aveva fatto venire alla Corte. Asterio Prefetto di Oriente, avendo seco lui una controversia, impegnò nella sua querela i principali Signori della Città. Il popolo di Antiochia, del quale l' insolenza, e il libertinaggio furono in ogni tempo il carattere, prese il medesimo partito, ed usò presto senza verun ritegno, e pudore della libertà, che se gli lasciava d' insultare il Vescovo. Le vie, e le piazze della Città risuonavano di scandalosi discorsi, e di satiriche canzoni contra il Prelato; si scherniva, e dileggiava sul Teatro; ed accoppiandosi la calunnia al ridicolo, si giugneva perfino a tacciarlo d' inique, e malvagie pratiche. L' Imperadore informato di

di questo disordine , non indugiò a richiamare Asterio , e pose in sua vece un certo Giovanni , assolutamente incapace di trattare i minimi affari . Questo personaggio senza fermezza del pari che senza giudizio , si dichiarò pel partito più forte , e diede con un Editto agli abitanti la permissione di formare le loro accuse contra il Vescovo Gregorio . Fu presto oppresso da' calunniosi libelli : un banchiere di Antiochia si segnalò colla sua sfrontatezza , accusando questo santo Vescovo di un adulterio incestuoso colla sua propria sorella . Non ritrovando il Prelato giustizia nella sua Città Vescovile , prese il partito di appellarsene all'Imperadore e ad un Concilio , e portossi a Costantinopoli . Fu quivi tenuta un'Assemblea composta del Senato , e de' Patriarchi , (alcuni de' quali intervennero in persona , e gli altri per mezzo di Deputati) e de' Vescovi delle Sedi primarie dell'Oriente . Dopo grandi contrasti , seguiti da un maturo esame , Gregorio fu dichiarato

in-



Maurizio. innocente ; ed il banchiere suo
An. 589. principale accusatore condannato
 ad essere pubblicamente frustato
 per le vie di Costantinopoli , e
 bandito in perpetuo dalle terre del-
 l' Impero.

IX.

E' impie-
 gato per
 mitigare i
 soldati
 verso di
 Filippico.

Evag. l. 6.
c. 11.

Niceph.
Call. l. 12.

c. 14. 15.
Simocat. l. 3

c. 5.

Il Prelato giustificato appieno
 con un così autentico giudizio ,
 ricevette ordine dall' Imperadore
 di impiegare il suo credito appres-
 so le truppe per indurle a riceve-
 re il loro Generale . Ritornò su-
 bito ad Antiochia , e siccome i
 travagli di spirito , e le fatiche
 che sofferto aveva per confondere
 la calunnia , lo avevano fatto am-
 malare , non potè andar più oltre
 che a Litarbe , dodici leghe dis-
 costo da Antiochia , e fece quivi
 venire con un ordine dell' Impe-
 radore i principali dell' armata ;
 i quali vi si portarono in nume-
 ro di due mila . Arrivati che fu-
 rono , fattosi portare Gregorio in
 lettiga sopra un luogo elevato ,
 donde poteva esser veduto , ed u-
 dito da tutti , parlò loro in queste
 parole : „ Romani , poichè la
 „ vostra vittoria vi ha rendu-

„ to

„ to questo nome glorioso , che ^{Maurizio.}
„ una funesta turbolenza vi avea ^{An. 589.}
„ fatto perdere , alla prima voce
„ che udii delle vostre mormora-
„ zioni , e delle vostre querele ,
„ il mio affetto mi portava verso
„ di voi , e non poteva sapere
„ che voi eravate malcontenti ,
„ senza essere io pure afflitto ,
„ e travagliato . Egli è per me
„ il maggiore contento , ch' io
„ possa provare , il veder quì tan-
„ ti amici quantiveggo guerrieri .
„ Ma i colpi mortali , che alcuni
„ nemici domestici più feroci , e
„ crudeli , che non sono i Per-
„ siani , portavano al mio buon
„ nome , m'anno da voi tenuto
„ lontano fino a questo giorno .
„ Noi meritavamo sì voi , che io
„ di essere ugualmente compian-
„ ti ; e mentre che trasportati dal-
„ lo sdegno voi perseguitavate i
„ vostri Officiali , penetrato di do-
„ lore io mi vedeva perseguitato
„ da' miei Cittadini . Eccoci alla
„ fine tranquilli , e rinvenuti a
„ noi medesimi ; lieti del pari ,
„ e contenti , voi della clemenza ,
„ ed

Maurizio.
An. 529.

„ ed io della giustizia dell' Impera-
„ radore. La divina grazia ha vo-
„ luto da per se sola, e senza l'
„ organo di alcun uomo, opera-
„ re sul vostro cuore; e vi ha
„ lasciata la gloria di ritornare
„ da per voi al vostro dovere.
„ Voi dati avete ad un tempo
„ due grandi esempi; i Persiani
„ hanno ultimamente imparato;
„ che i soldati Romani, senza
„ essere guidati da altro che dal
„ loro valore, possono vincere;
„ e voi avete dimostrato all' Uni-
„ verso, che l'odio contra i vo-
„ stri Officiali non può spegnere
„ l'ardore che v'infiamma per la
„ Patria. Avete fatto delle gran-
„ di azioni: vediam adesso quel-
„ lo che vi rimane a fare. L'
„ Imperadore vi rende la sua be-
„ nevolenza, e si dimentica i vo-
„ stri attentati; la vostra vittoria,
„ il vostro zelo per l'onor dell' Im-
„ pero, gli hanno cancellati dal-
„ la sua memoria; egli vi ha
„ già onorati con gloriose testi-
„ monianze della sua bontà; e
„ giugne perfino a premiarvi in

„ una

„ una congiuntura , in cui po- Maurizio
„ tevate appena sperare la sua An. 589.
„ clemenza . Maurizio ha creduto
„ di conformarsi al volere del Cie-
„ lo , il quale proteggendovi nel-
„ la battaglia ha fatto conosce-
„ re , che vi ha perdonato . Ora
„ vi resta a coronare la vostra ob-
„ bedienza . Vi sovvenga , che sie-
„ te i discendenti di quegli Eroi
„ che immolavano i loro propri
„ figliuoli alla severità della di-
„ sciplina militare . Le grandi a-
„ zioni militari anno bisogno di
„ due sostegni , prudenza ne' Capi ,
„ obbedienza ne' soldati : la man-
„ canza di una di queste due co-
„ se fa riuscir vane le imprese .
„ Arrendetevi pertanto a' miei
„ consigli : la prontezza nell' ese-
„ guirli farà la vostra apologia :
„ e la vostra sollevazione sarà im-
„ putata non allo spirito di ribel-
„ lione , ma alla cattiva condot-
„ ta de' vostri Comandanti . Se
„ negate di obbedire , qual dolo-
„ re per me , ma insieme quale
„ disgrazia per voi ! Voi non a-
„ vete fin qui peccato che per
Tomo XIV. B „ tras-

Maurizio. „ trasporto , e per imprudenza ,
 A. N. 589. „ ma da ora innanzi diventerete
 „ ribelli, e malvagi . Pensate al-
 „ le funeste conseguenze di tutte
 „ le sedizioni . E quale rifugio
 „ avrete voi ? farete voi guerra
 „ al vostro Sovrano ? diventerete
 „ voi Barbari ? armerete contro
 „ di voi tutte le forze dell' Im-
 „ pero ? No , Romani ; ricono-
 „ scete il vostro nome , le vostre
 „ insegne , il vostro Imperadore ;
 „ riconoscete un Vescovo , che vi
 „ dà nuove prove del suo affetto
 „ e del suo zelo . Consultate l'
 „ onor vostro , e il vostro inte-
 „ resse inseparabile da quello del-
 „ lo Stato . Ascoltate il cielo me-
 „ desimo , che vi parla in questi
 „ santi giorni . Gli augusti miste-
 „ ri , la cui solennità si appressa ,
 „ vi mostrano un Dio obbedien-
 „ te fino a morire su di una cro-
 „ ce “ .

X.
 Filippico
 ricevuto
 da' soldati .
 1. reg. l. 6.
 c. 22.
 Nicoph.
 c. all. l. 18.
 c. 36.

Il giorno che Gregorio così par-
 lava , era il Lunedì Santo , e le
 sue lagrime più ancora eloquenti
 de' suoi discorsi , finirono di muo-
 vere il cuore de' soldati . Non a-

vea loro nominato Filippico, ch'era ad essi odioso; ma comprendevano già, che l'obbedienza, che da loro si ricercava, consisteva nel riceverlo. Domandarono alcuni momenti per deliberare insieme, e poco tempo di poi tornarono a ritrovare il Vescovo, dichiarando, ch' erano pronti a soddisfarlo, ma che s'erano obbligati con giuramento insieme con tutta l'armata di non riconoscere giammai Filippico per Generale. *Io vi sciolgo dal vostro giuramento*, disse egli loro: *il Vangelo dà il potere di legare e di slegare nel Cielo, e sulla terra*. Siccome il giuramento, di cui si tratta, era un delitto, così non si può qui contrastare l'applicazione di questa massima, di cui fu così spesso abusato. Si arresero a queste parole; ed il Prelato dopo aver celebrata la Liturgia, gli ammise alla partecipazione de' sacri misteri. Amministrò il Battesimo a molti di loro, che non avevano ancora ricevuto questo Sacramento. Gli fece di poi sedere sull'

Maurizio.
An. 589.

erba , e distribuì loro degli alimenti . Il giorno appresso ripigliò il cammino di Antiochia , e spedì due corrieri , uno all' Imperadore , e l'altro a Filippico , per dar loro notizia della sommissione delle truppe . Filippico si avvicinava ad Antiochia , quando riscontrò i soldati , che gli venivano incontro . Marciavano alla loro testa i nuovi battezzati come più capaci di ritrovar grazia presso al loro Generale . Al suo arrivo se gli gettarono ginocchione dinanzi , e Filippico avendo loro presentata la mano in segno di riconciliazione , partirono dietro a lui , e ritornarono al campo di Martiropoli .

XI. Poco tempo di poi i Persiani s'impadronirono di questa città con uno stratagemma , l'autore del quale fu uno de' primarj abitanti per nome Sitta . Irritato costui contra uno degli Officiali della guarnigione , colse il tempo , che questa era uscita della Piazza per una spedizione particolare . Passò segretamente all'armata de' Persiani ,

I Persiani
s'impadronirono di
Martiropoli.
Euseb. l. 3.
c. 5.
Euseb. l. 6.
c. 23.
Niceph.
Call. l. 18.
c. 17.

ni, e consigliò loro di mandare ^{Maurizio e} quattrocento uomini, i quali ^{An. 582.} si presentassero alle porte come disertori. Essendo dopo rientrato nella città, indusse i suoi concittadini a ricevere questi disertori, i quali sarebbero stati la loro più sicura difesa. Tosto che furono entrati scacciarono tutti gli abitanti, eccettuate le donne giovani, e gli schiavi. Filippico avvisato della perdita di questa Piazza importante, marciò incontanente colà, e l'assedì, benchè fosse sfornito di tutti i necessari soccorsi. Aveva di già scavati de' sotterranei, e fatto cadere una delle torri, quando avvedutosi, che i Persiani turavano la notte le aperture fatte nelle mura il giorno, e che perdeva più uomini ch'egli non ne uccideva agl' inimici, prese il partito di ritirarsi, e di accampare in qualche distanza. Gregorio Vescovo di Antiochia venne ad ordinargli per parte di Maurizio, che ritornasse davanti alla Piazza, e proseguisse l'assedio. Perdet-

Mabrizio. per mancanza delle macchine allora in uso per battere le città assediate. Prese i suoi quartieri d'inverno tenendo Martiropoli quasi bloccata colle truppe, che distribuì nelle circonvicine Castella per impedire a' Persiani di farvi entrare soccorsi.

XII. L'ultimo giorno di Settembre di questo anno 589. Antiochia soffersse un così gagliardo tremuoto, che non aveva mai sentito il simile dopo il primo anno del Regno di Giustiniano. Cominciò tre ore dopo il tramontare del Sole. Furono atterrati molti edifizj, parecchie Chiese, e i due bagni pubblici, uno de' quali apravasi la sera, e l'altro la mattina. Notansi in questo disastro due memorabili avvenimenti. Tutti gli edifizj, che formavano il corpo della Chiesa principale, furono abbattuti a riserva della cupola, la quale fu conservata per un effetto singolare. Scoffa dagli antecedenti tremuoti pendeva dalla parte di Tramontana, ed era sostenuta da puntelli: una gagliarda scossa gli

fe.

fece cadere con gran fracasso, e ^{Maurizio} la cupola in vece di seguirli ri- ^{An. 589.} cadde a piombo sopra il suo centro, e si ritrovò nella medesima posizione in cui era stata fabbricata. L'altro fatto non è meno notabile. Il Palazzo Vescovile rovinò, e quelli che l'abitavano perirono in esso, eccettuato il Vescovo ed alcune persone, che fecero allora parlavano: il suo appartamento cedette tutto intiero senz'alcuna rottura, ed avendo una seconda scossa aperto per mezzo le ruine, sotto alle quali giaceva sepolto, fu il Prelato tratto fuori insieme con coloro, che lo accompagnavano. Fu considerato come una specie di miracolo, che il numero grande di fuochi allora accesi nelle case, che cadevano, non abbia cagionato alcun incendio. Fu giudicato i giorni appresso dalla quantità di pane, che si distribuiva agli abitanti, che fossero perite sessanta mila persone. Asterio perdette quivi la vita. Maurizio diede del suo erario le som-

Maurizio. me necessarie per riparare il dan-
An. 589. no.

An. 590. L'anno seguente 590. la festa

XIII. di Pasqua cadeva a 26. di Mar-

Maurizio
dà il titolo di Au-
gusto al suo figli-
uolo.
Abb. Bi-
clar.

zo. Maurizio scelse questa Solen-
nità per conferire il titolo di Au-
gusto a suo figliuolo di età di
quattro anni e mezzo. La coro-
na gli fu messa sul capo del Pa-

triarca. Questo titolo più non e-
ra, come al tempo degli antichi

Imperadori, un'associazione all'

Impero; quantunque il novello

Augusto portasse anche il nome

d'Imperadore; ma non ne aveva

l'autorità. Questa comunicazione

di titoli senza potere diventò co-

mune nel Basso Impero; ed i

Greci fecero una distinzione fra

il nome di *Basileus*, che signifi-

cava Re ed Imperadore, e che

i Sovrani davano a coloro ch'e-

leggevano per suoi successori, e

il nome di *Autocrator*, che riser-

bavano a se medesimi, come es-

primamente particolarmente la So-

vrana potenza. Undici anni do-

po; cioè a dire, nel 601. il gio-

vane Teodosio sposò la figliuola

del

del Patrizio Germano il più distinto tra i Senatori . Se questo Germano è il marito di Charito figliuola di Tiberio , converrà dire , che il figliuolo di Maurizio sposò sua Cugina Germana , purchè la moglie di Teodosio non fosse nata dal matrimonio di Germano con un' altra . Checchè ne sia , l' Abbate di Biclaro s' inganna dicendo , che due anni avanti Maurizio aveva nominato suo figliuolo Cesare; questo giovane Principe non portò mai questo nome.

Maurizio.
An. 590.

Le due rivali Nazioni si contendevano con ardore il possesso di Martiropoli ; e quantunque tutti gli attacchi dell' anno antecedente fossero stati inutili , e vani , non ostante i Romani sapendo , che non avea per presidio che quattrocento soldati Persiani , si lusingavano di prenderla a viva forza . Ormisda spedì quivi un' armata sotto la condotta di Mebodete , e fece a lui unire Afraate Comandante delle truppe di Armenia . Seguì una sanguinosa battaglia , nella quale Mebodete fu

XIV.
Guerra davanti a Martiropoli.
Evag. l. 6
c. 11.
Niceph.
Call. l. 13
c. 27.
Simocat. l. 1.
c. 5.

Maurizio, ucciso, e Filippico restò vincitore. Ma perdette tutto il frutto della sua vittoria lasciando entrare nella città un gran rinforzo di truppe nemiche. Questo soccorso assicurava a' Persiani la loro nuova conquista; ed i Romani perdendo ogni speranza di ricuperarla con un assedio, andarono a fabbricare una Fortezza novecento passi di là lontano sopra un terreno elevato per tener la città in soggezione, e profittare di tutte le occasioni, che poteva loro procurare la vicinanza. Tutto il rimanente della campagna fu impiegato in questo. Finalmente l'Imperadore malcontento della poca riuscita di Filippico, mandò in suo luogo Comenziolo.

AN. 591.

XV.
Battaglia
di Sisarbana.

Simocat. l. 3
c. 6.

Evag. l. 6.
c. 14.

Niceph.

Call. l. 18. c.

18.
Theoph. p.
221.

Il nuovo Generale sarebbe stato ancora men fortunato, se stato non fosse l'eroico valore del Luogotenente Eraclio. Fu data una gran battaglia davanti il Castello di Sisarbana vicino a Nisibe. Fin dal principio della zuffa Comenziolo ebbe il suo cavallo ucciso sotto di se, ed avrebbe per-

perduta la vita, se uno delle sue guardie non gli avesse dato il suo sopra il quale se ne fuggì. Tutta l'armata lo seguiva in disordine, quando Eraclio dopo aver fatti tutti gli sforzi per ritenere le truppe, strascinato egli medesimo dalla folla, e disperato per la codardia del Capo, deliberò di non sopravvivere a questa ignominia. Volta addietro il suo cavallo, passa per mezzo agli squadroni de' fuggitivi, e va a cercare la morte tra le schiere degl' inimici. Piomba come la folgore sul Generale Afraate che correva alla testa de' Persiani, e lo stende morto sulla polvere. Un colpo sì ardito arresta i Persiani, e restituisce il coraggio ai Romani; si riordinano d'intorno ad Eraclio, il quale porta per ogni parte il terrore e la morte. I Persiani fuggono a vicenda, e si rinferrano dentro a Nisibe. Il giorno seguente i Romani pregarono il campo, e mandarono all'Imperadore le più ricche spoglie, spade, pendagli arricchiti d'oro e di

Maurizio

An. 591.

Hist. Miss.

l. 17.

Maurizio. gemme , tiare Persiche , e stendardi tolti di mano a' vinti. Questi gloriosi contrassegni di vittoria furono ricevuti a Costantinopoli con acclamazioni di trionfo; l'Imperadore fece celebrare i giuochi del Circo , e l'allegrezza del popolo si sfogò in feste e in divertimenti che non cessarono se non per lassezza. Comenziolo divenuto vincitore mercè della bravura di Eraclio , andò a mettere l'assedio davanti a Martiropoli . Lasciò quivi la maggior parte delle sue truppe , e prese seco i migliori soldati per attaccare la Fortezza di Acbas posta oltre il Ninfio sopra una balza dirupata , onde scoprivasi pienamente la città assediata . Dopo molti attacchi se ne impadronì; e col favore di questo posto importante strinse più dappresso Martiropoli . Ma i Persiani la difendevano con tanto coraggio , che disperò di prenderla per altra via che affamandola .

XVI.
Principio
delle tur-
bolenze di
Persia .

Frattanto le reliquie dell'esercito vinto temevano di tornarvene in Persia . Ormisda sempre vio-

len-

lento, sempre furioso, aveva minacciate le sue truppe di farle passare a fil di spada, se non ritornavano vittoriose; ed era tanto sanguinario da mantenere la sua parola. Quindi i Capitani e i soldati congiurarono per darsi a Varamo, il quale ribellatosi contro di Ormisda marciava allora alla testa di un esercito. Io spiegherò adesso l'origine, ed il progresso di questa strana rivoluzione. Vedrassi un ribelle audace, un Monarca vittima de' suoi proprj furori, feroce ed indomito perfino tra le catene, un figliuolo parricida, un Re cacciato da' suoi Stati, e rimesso da' suoi maggiori nemici; ed una sanguinosa e crudel guerra, la quale rompeva da venti anni indietro tutte le tregue, e resisteva a tutti i maneggi, terminata alla fine tra l' Impero e la Persia dalla generosità di Maurizio.

Mentre che Ormisda sosteneva la guerra contra i Romani sulle frontiere dell' Armenia, un' altra parte delle sue truppe era impie-

ga.

Maurizio.

An. 591.

Simocat. l. 3

c. 18.

Evag. l. 6.

c. 14.

Niceph.

Call. l. 18.

c. 19.

Hist. Misc.

l. 17.

XVII.

Vittorie di Varamo sopra i Turchi.

Simocat. l. 3

c. 18.

Maurizio.

An. 591.

gata contra i Turchi al Settem-
trione del mar Caspio . Questa
Nazione si era arricchita a spese
della Persia , che le pagava ogni
anno un tributo di quaranta mi-
la monete d'oro ; e quest' oro
non uscendo delle loro mani , a-
veva portato presso a questi Bar-
bari il lusso , e la magnificenza .
Il Palagio del Principe fabbrica-
to di legno , non era all' esterno
se non un complesso di capanne
rusticali , ma risplendeva tutto d'
oro al di dentro ; le tavole , il
vasellame , i letti , le sedie istesse
e gli sgabelli erano di questo pre-
zioso metallo ; l' oro brillava sul-
l' armi , e sopra i fornimenti de'
cavalli . Tanta opulenza produsse
l' ordinario suo effetto . I Turchi
divenuti insolenti domandarono un
esorbitante accrescimento di tri-
buto . Ormisda rispose loro fa-
cendo marciare contro di essi una
grande armata , di cui diede il
comando a Varamo . Questo guer-
riero , il principale autore delle
turbolenze , che ora narreremo ,
merita di essere conosciuto . Usci-

va

va d'una delle più illustri fami- Maurizio An. 591.
glie della Persia, che faceva salir
la sua origine fino agli Arsacidi.
Servì da prima tra le guardie del
Principe. Quando i Persiani pre-
fero Dara comandava un corpo
di Cavalleria. Il suo valore lo fe-
ce amare da Cosroe, cui accom-
pagnò in tutte le sue spedizioni,
e del quale divenne il favorito.
Fregiato della dignità di Genera-
lissimo, fu onorato ancora della
carica di *Darigmedone*; che così
chiamavano i Persiani il gran Mae-
stro del Palazzo, che i Romani
dinominavano *Curopalato*. Vinse
i Turchi in molte battaglie, e
ridusse questa feroce Nazione a pa-
gare al Re di Persia quel medesi-
mo tributo ch'essa riceveva per
lo innanzi da lui.

Così prosperi successi fecero con- XVIII.
cepire ad Ormisda la speranza di E' battuto da' Romani.
cacciare i Romani dalla Lazica, ni.
e da tutto il paese compreso tra Signocat l. 3 c. 6. 7.
i due mari. Mandò ordine a Va- Theoph. p. 221.
ramo di entrare in Suania. Va-
ramo traversò tutta questa con-
trada, di cui spedì il bottino a

Cte-

Maurizio.
An. 591.

Ctesifonte , e venne ad accampare sulle sponde dell' Arasse . Alla nuova di questa invasione Maurizio fece partire Romano , Capitano sperimentato , il quale raccolse le milizie del paese , e passò in Albania in traccia di Varamo . Il Generale Persiano intese con allegrezza l'arrivo degl' inimici ; desiderava di azzuffarsi con esso loro , e confidava nella sua propria capacità , e nella sua fortuna . Nondimeno invece di andar dritto alla loro volta , finse di temerli , ed avendo passato l' Arasse marciò verso la città di Ganzac , per tirarli nell' interno della Persia . Romano non giudicando bene d' inoltrarsi tanto innanzi con sì poche truppe , pensava di tornarsene addietro ; ma i suoi soldati accesi di un imprudente ardore ricusarono di obbedire ; e siccome chiedevano di passare l' Arasse , ebbe bisogno di tutta la sua eloquenza per ritenerli . Cinquanta scorridori , che aveva distaccati per andare a riconoscere l' inimico , riscontrarono due spie Per-

Persiane vestite alla Romana, le quali dicendo di essere Romani si offerirono di condurgli la notte in un luogo dove avrebbero ritrovati i Persiani stesi sull'erba senza guardie, nè sentinelle. Gli scorridori si lasciarono ingannare, e caddero in un'imboscata, dove furono avviluppati, e fatti prigionieri. Varamo a forza di tormenti ricavò da essi quelle notizie, che desiderava; ed avendo ripassato il fiume continuò i suoi saccheggiamenti. Romano era di parere di far ritirata; ma incoraggiato dall'impazienza delle sue truppe, le quali altro non chiedevano che di combattere, scelse i migliori soldati in numero di dieci mila, lasciò gli altri alla guardia del suo campo, e s'invìo verso i nemici. La sua vanguardia composta di due mila uomini avendo riscontrata quella de' Persiani, l'assaltò così opportunamente, che la sbaragliò tutta intera; gli uni furono precipitati in una profonda valle, ch'era lungo il cammino, e gli altri riguadagnarono
il

Maurizio.
An. 591.

Maurizio.
An. 592.

il campo sempre inseguiti dai Romani, che gli incalzarono fino a loro trinceramenti. Varamo, che non n'era ancora uscito col rimanente del suo esercito, restò sorpreso da tanto ardimento, e cominciò a rispettare nemici, che la sua presunzione avea fino allora disprezzati. Questo vantaggio non accecava Romano sopra il pericolo di una battaglia. Egli era un saggio e prudente Capitano, che amava meglio consumar l'inimico opportunamente travagliandolo, levandogli i viveri, e contrastandogli i passi, che arrischiare la sua picciola truppa contra di un'armata tanto superiore in numero. Gli convenne tuttavia cedere alla viva premura de' suoi soldati, e dispose ogni cosa per un'azione generale. I due eserciti non erano separati che da un braccio profondissimo dell'Arasse, ma così stretto ed angusto, che nel corso di due giorni, che si stettero, a fronte, i soldati de' due partiti si parlavano insieme da una all'altra riva. Il

ter-

del Basso Impero. LIB. LIII. 43

terzo giorno Varamo mandò a ^{Maurizio} ^{An. 591.} pro-
por la battaglia , chiedendo a
Romani , ovvero offerendo loro ,
se così amavano meglio , la li-
bertà del passo . Il Generale do-
po aver preso il parere dell'ar-
mata , si determinò a lasciar pas-
sare l'inimico . Il giorno seguen-
te Varamo pose in opera molti
stratagemmi , e tentò diverse fin-
zioni , che la prudenza di Ro-
mano seppe render vane . In ulti-
mo il quinto giorno si venne ad
una battaglia . Il centro dell'ar-
mata de' Persiani cominciava a
piegare , quando Varamo distaccò
una parte dell'ala sinistra per so-
stenerlo . Romano profitto di que-
sto movimento per assaltare l'ala
sinistra , la quale trovandosi sce-
mata di numero e di forze , non
potè resistere alla vivacità di un
improvviso attacco , e la disfatta
di questa parte si trasse dietro quel-
la del resto dell'esercito . Tutto
prese la fuga : incalzati da' Ro-
mani , che ne facevano una gran-
de uccisione , furono ingojati in-
tieri squadroni nell'acque del fiu-

me ;

Maurizio.
An. 591.

me; il numero de' morti fu maggiore di quello de' vincitori, e le rive dell' Arasse furono il termine delle prosperità di Varamo.

XIX.
Turbolen-
ze in Ar-
menia.
Simocat. l. 3
c. 8.

Nel medesimo tempo l'Imperadore fu al punto di perdere l' Armenia. Alcuni de' principali del paese, instigati segretamente da certi Officiali malcontenti, formarono il disegno di dar la Provincia in poter de' Persiani, e cominciarono dall' uccidere il Comandante. Avvisato di ciò Maurizio, fece partire Domenziolo, uno de' principali Senatori distinto per la sua prudenza, e per la sua integrità, il quale sedò queste turbolenze. Fece arrestare Simbazio, autore della congiura, e lo mandò colle mani, e co' piedi legati a Costantinopoli. Gl' Istoricisti di quel tempo lodano molto Maurizio di aver messo il reo in mano del Senato, affinchè il delitto fosse meglio avverato, ed il giudizio più regolare e men soggetto a seduzione. Simbazio convinto colla sua propria confessione fu condannato ad essere sgraziato dal-

le fiere nell' anfiteatro . Il popo-
lo era radunato , ed il reo espo-
sto nel mezzo dell' arena non at-
tendeva che una morte crudele ,
quando la clemenza di Maurizio
prevenne la compassione degli spet-
tatori . Questa grazia fu ricevuta
con grandi acclamazioni di alle-
grezza , e tutta la Città ricolmò
di benedizioni l' Imperadore , che
le risparmiava l' orrore di un così
funesto spettacolo .

Ormisda irritato per la sconfit-
ta delle sue truppe , se ne vendicò
sopra il Generale ; e senza verun
riguardo ai segnalati servizj , che
gli aveva prestati Varamo , gli
mandò de' vestiti da donna con
una lettera ingiuriosa , colla qua-
le lo spogliava del comando . Va-
ramo infuriato per un così atro-
ce affronto , perdette ogni rispet-
to pel suo padrone ; e gli rendet-
te la pariglia con una lettera pie-
na d' insolenza , la cui soprascrit-
ta era concepita in questi termi-
ni : *a Ormisda figliuola di Cosroe .*
Il Re montato in una violentissi-
ma collera , spedisce uno de' più
gran

Maurizio :
An. 591.

xx.

Ribellione
di Varamo.
Simocat. l. 3
c. 8. 18. l. 4.
c. 1.
Theoph. p. 3
222.
Nicephr.
Call. l. 18.
c. 19.
Zon. T. 2.
p. 74.
Hist. Misc.
l. 17.

Maurizio, gran Signori della Persia, cognominato Saramo, con ordine di cacciare Varamo alla testa dell'esercito, e di condurlo alla Corte carico di catene, e d'ignominia. Come prima Saramo ebbe dichiarata la sua commissione, Varamo lo fece prendere, ed esporre al più furioso de' suoi elefanti, che lo schiacciò sotto a' suoi piedi. Nel medesimo tempo raduna le sue truppe; dichiara, che l'implacabile Monarca ponendo in dimenticanza tutte le loro vittorie per cagione di una giornata sfortunata, ha deliberato di fargli tutti trucidare; produce alcune lettere contraffatte, colle quali levava ad essi una parte della loro paga; dipigne loro Ormisda come un tiranno, la cui insaziabile avidità divora la sostanza de' suoi popoli, e come un mostro sitibondo del loro sangue: *Quanti de' suoi sudditi non ha egli fatto perire? Quante illustri famiglie sono sepolte sotto l'acque del Tigri? Più nemico de' suoi proprj soldati che non sono i Romani, è geloso de' nostri*

stri vantaggi, e si rallegra delle no- Maurizio
An. 591.
stre perdite; egli tiene la scure de'

suoi carnesfici pronta a trucidare quel-
li, che sono campati dal ferro ne-

mico. Questi ed altri tali discorsi
fan passare nel cuor de' soldati il

furor, di cui è Varamo acceso;
e si obbligano con giuramento di

marciare sotto i suoi ordini per
distruggere il tiranno, e la ti-

rannia.

L'odio che Ormisda si aveva
anche troppo meritato colle sue

crudeltà, ingrossò in poco tempo
l'armata de' ribelli. I Persiani

battuti da Eraclio erano accam-
pati davanti a Nisibe; colpiti da-

gl'istessi timori, che i soldati di
Varamo, ed animati dal loro e-

sempio, si apparecchiano ad imi-
tarli. Varamo informato di que-

ste disposizioni (pedisce loro alcu-
ni de' suoi Officiali, i quali fini-

scono d'indurgli alla ribellione.
Marciano a Nisibe, ed avendo ris-

contrato alle porte della Città un
ispettore delle truppe cognomi-

nato Cubriadano, lo gettano giù
di cavallo, gli troncano il capo,

e le

XXI.

Progr. 11

della ribel-
lione.

Simocat. l. 4

ca. 1.

Maurizio
An. 591.

e le estremità del corpo, e fanno recare ad Ormisda queste orribili primizie di una disperata ribellione. Essendo di poi entrati nella Città, predano gli equipaggi di Cubriadano, e si obbligano con esecrandi giuramenti di non lasciar l'armi se prima non abbiano deposto dal trono il tiranno, che gli opprime. Spediscono nel medesimo tempo a Varamo i loro principali Officiali per dichiarargli, che uniti già seco lui d'interessi e di odio sono pronti a seguire le sue Insegne. Varamo era accampato sulle rive del Zab, il quale scendendo da' monti della Corduena, prende il suo corso verso il mezzodì, e divenuto navigabile per l'unione di molti torrenti va a scaricarsi nel Tigri dalla parte dell'Adiabena; questo è l'antico Lico. Il ribelle ricolma di cortesie gl'Inviati; gli fa ricondurre il giorno appreso dalle sue guardie, e chiude tutti i passi, per cui la nuova di questi movimenti poteva giugnere ad Ormisda. Ma l'

uccì-

uccisione di Cubriadano , e gli atroci , e sanguinosi presagi del furore delle truppe aveano di già informato il Principe . Più furibondo che non erano i suoi soldati , si dava in preda a' più violenti trasporti , e correndo come un forsennato nel suo Palazzo , digrignando i denti , e scintillante d'ira , portava in ogni parte i contraslegni della più terribile disperazione .

Maurizio.
An. 591.

Mentre Varamo s'impadroniva de' porti posti sulla frontiera della Persia , il Re metteva insieme un esercito , del quale diede il comando a Ferocano . Questo Generale non accettò il comando , se non a condizione , che avrebbe per Luogotenente Zadesprato , rinferrato allora nelle prigioni , per aver divertito a suo profitto una grossa somma di danaro regio nella città di Martirropoli . Il Re restituì mal volontieri la libertà a questo pubblico ladro , nè andò guari , che Ferocano si pentì di avergliela procurata . Come prima Zades-

An. 592.

XXII.

Varamo
corrompe
le truppe
spedite
contro di
lui .

Simocet l. 4
c. 2.

Theoph. p.
222.

Maurizio.
AD. 592.

prato fu alla vista del campo di Varamo presso al fiume di Zab , per vendicarsi della sua prigionia , che aveva giustamente meritata , passò dal canto de' ribelli . Varamo lo accolse con giubilo , sperando di servirsi utilmente di questo traditore accorto ed intraprendente del pari che perfido , e malvagio . Ferocano scrisse invano a Varamo , scongiurandolo di rientrare nell' obbedienza , offrendogli per parte del Re non solo il perdono della sua ribellione , ma ancora il ristabilimento nelle sue Dignità , e le più lusinghiere ricompense . Ciò non fece che rendere Varamo più altiero , e più ostinato . Impedendogli Ferocano il passo del fiume , ed essendo le truppe ribelli in procinto di mancare di viveri , ebbe ricorso a' suoi ordinarij artifizj . Alcuni segreti emissarj s' introdussero nel campo nemico , e rappresentando a soldati il torto , che aveano di venire ad assalire i loro compatrioti , e i loro fratelli , i quali non aveano ad altro

tro fine prese l' armi che per li-
berarli dalla tirannia di un in-
giusto ed inumano padrone , is-
pirarono ad essi i loro propri
sentimenti . Ferocano fu trucidato
di notte tempo nel suo letto ;
quest' armata senza unirsi alle trup-
pe di Varamo ritornò indietro , e
si avvicinò a Ctesifonte .

Questa nuova ribellione portò
terrore in tutta la Persia . Tutti
gli spiriti ondeggiavano in una
crudele incertezza ; e le città di
questo gran Regno vedendo il tro-
no del loro Principe scuotersi e
vacillare sotto a' tanti reiterati col-
pi , ne aspettavano la caduta , e
tremavano per se medesime sen-
za dichiararsi per alcuno de' due
partiti . Ormisda , ch' era allora
nell' interno della Persia , sbigottito ,
ma non avvilito , accorre a
Ctesifonte , raccoglie quello che
gli resta di soldati per farsi di es-
si una numerosa guardia ; ma nes-
suna cosa vale a difenderlo con-
tra un nuovo nemico più terribile
ancora che Varamo , perchè
era sfortunato ed amato da po-

Maurizio.
An. 592.

XXIII.
Ormisda
deposto dal
trono .
Simocet. l. 4
c. 3.
Theoph. p.
222. 223.
Hist. Misc.
l. 27.

Maurizio,
Ad. 592

poli. Bindoe, congiunto di sangue alla regia famiglia, era incorso nella disgrazia del Principe, e gemeva tra ferri. Bestamo suo fratello profittando della pubblica costernazione getta a terra le porte della prigione, e lo libera. In quel punto arrivano le truppe di Ferocano tinte del sangue del loro Generale, e tutte spiranti furore. Bindoe si mette alla loro testa, ed avendole schierate in ordine di battaglia davanti le porte del Palagio, entra arditamente in esso, seguito da un numero grande di Officiali. Ormisda era assiso sul trono, attorniato dalle sue guardie, e da una folla di cortigiani. Questo Principe per imporre di vantaggio si presentava in quel giorno nel più pomposo, e magnifico apparato. La sua tiara, il suo manto reale, e la sua tunica abbagliavano gli occhi colla ricchezza de' drappi, e collo splendor delle gemme. Come vede Bindoe: *E per qual ordine, dice, sei tu uscito di prigione? donde quest' audacia? cosa significa*

fica quel corteggio, alla testa del Maurizio.
quale osi comparire a' miei occhi? An. 392.
 Bindoe non gli risponde che con
 ingiurie, ed atroci rimproveri.
 Ormisda maravigliato, che nes-
 suno imprendesse a vendicare la
 Regia Maestà tanto indegnamen-
 te oltraggiata, rivolgendosi a' suoi
 Cortigiani: *Come dunque? siete voi*
tutti complici degli attentati di que-
sto traditore? Sorge allora un gri-
 do di tutta l'assemblea; l'odio
 del Principe profondamente scol-
 pito in tutti i cuori forma e fa
 scoppiare in un momento una
 generale congiura. Bindoe si av-
 venta sopra il Re, lo strascina
 giù dal trono, e strappandogli la
 tiara lo consegna nelle mani del-
 le proprie sue guardie. *Voi sarete,*
disse loro, mallevadrici a tutta la
Persia della persona del suo tiran-
no. Ormisda è rinferrato nella
 prigione, dove avea fatto gemere
 tanti innocenti. Alla vista di una
 così terribile sollevazione, suo fi-
 gliuolo Cosroe temendo di essere
 avvolto nella stessa disgrazia, se-
 ne torna a Ctesifonte.

Matrizio.

An. 592.

XXIV.

Discorso

di Ormisda

a' sollevati.

Simocat. l. 4

c. 40

Theoph. p.

223.

Hist. Mife.

l. 17.

Zon. l. 20. p.

75.

Il giorno seguente il Re fa dire a' principali Signori, che innanzi di morire ha alcuni importanti avvertimenti da dare alla Persia, e che prega i Satrapi, gli Officiali, e le Guardie di portarsi da lui per udirlo. Fu giudicato più opportuno radunarsi nel Palagio, e condurvi Ormisda. Allora questo Principe portando sopra la sua persona tutti gli orrori di una spaventevole prigione, ma ancora altiero in quel deplorabile stato, lanciando feroci sguardi sopra quella numerosa assemblea, e scuotendo le sue catene parlò in questi termini: „ Testi-
 „ monj, ed autori de' miei mali,
 „ il vostro prigioniero è il vo-
 „ stro Re. Io più non veggio che
 „ l'insulto e l'oltraggio in que-
 „ gli sguardi ne' quali vedeva il
 „ timore. Adorato infino a que-
 „ sto giorno, vestito della più ri-
 „ splendente porpora, padrone del
 „ più possente Impero, che rischiari
 „ il Sole, il supremo Nume del-
 „ la Persia, eccomi carico di ca-
 „ tene, coperto di obbrobrio, ri-

„ dot-

del Basso Impero . LIB. LIII. 55

55 dotto alla più orribile miseria . *Maurizio*
55 Io vi sono odioso e l'odio vo- *An. 592.*
55 stro creder vi fa , ch'io meriti
55 questi orribili trattamenti : ma
55 che cosa anno meritato i miei
55 antenati , que' vittoriosi Mo-
55 narchi fondatori di questo Im-
55 pero , ch'anno trasmesso alla
55 loro posterità il diritto ch'an-
55 no acquistato alla vostra rive-
55 renza e sommissione colle loro
55 immortali azioni ? Gli oltrag-
55 gi , di cui mi caricate , ricado-
55 no sopra di essi ; sì , tutti i Sas-
55 sanidi gemono meco in una te-
55 nebrosa ed angusta prigione ; e
55 sono meco coricati sulla pol-
55 vere . Gli Artassersi , i Saporì ,
55 i Cosroe tremano meco sotto
55 agli sguardi di un implacabile
55 custode , ed attendono il car-
55 nefice . Ma se i più sacri di-
55 ritti sono cancellati da' vostri
55 cuori , se le leggi non anno
55 più potere , se calpestate la So-
55 vrana Maestà , la giustizia , e
55 la riconoscenza , ascoltate an-
55 cora per una volta il vostro
55 Principe , ascoltate l' amor

Maurizio
An. 592.

„ mio per la Persia ; egli ancora
„ respira ad onta de' vostri ol-
„ traggi , e si spegnerà solo in-
„ sieme colla mia vita . Satrapi ,
„ e Signori , voi tenete tra le
„ vostre braccia le colonne del
„ più nobile , del più poten-
„ te , del più antico Impero del-
„ l' Universo ; la ribellione og-
„ gi le agita , e crolla ; toc-
„ ca a voi rassodarle ; tocca a
„ voi sostenere questo vasto edi-
„ fizio , la cui caduta vi schiac-
„ cierebbe sotto alle sue ruine .
„ Che cosa diverrà il vostro po-
„ tere , se più non resta obbe-
„ dienza ? Sarete voi grandi , se
„ tutto sfugge sotto a' vostri pie-
„ di ? La sedizione confonde i
„ ranghi ; solleva la polvere de-
„ gli Stati ; rompe quella politi-
„ ca catena , che scende dal
„ Principe fino all' ultimo de'
„ suoi sudditi . E' d' uopo che un
„ naviglio si sommerga e perisca ,
„ se ognuno de' marinaj si erige
„ in pilota , e non prende ordi-
„ ne se non dal suo capriccio .
„ Voi liete adesso agitati da una

„ vio-

„ violenta procella . Varamo col- Maurizio ,
An. 592 .
„ l'armi alla mano corrompe le
„ vostre truppe , solleva le vostre
„ Provincie , minaccia d'invade-
„ re , e di mettere a fuoco e a
„ sangue tutta la Persia . Qual
„ momento avete voi scelto per
„ levarvi dinanzi il vostro Re ?
„ Un Capo non vi fu mai in al-
„ cun tempo più necessario . E
„ questo Capo sarà egli Cosroe ?
„ Io so , che voi gettate lo
„ sguardo sopra di lui : credete a
„ quegli , che lo ha veduto na-
„ scere , a quegli che ha veduto
„ crescere le sue perverse incli-
„ nazioni , cui le paterne cure
„ non an mai potuto emen-
„ dare . Debbo io accusare mio
„ figlio ? Ma questo sciagura-
„ to figlio sarebbe il flagello
„ della Persia . Io non ho mai
„ ravvisato in lui alcuno de' ca-
„ ratteri della Regia Maestà :
„ senza ingegno , senza eleva-
„ tezza nell' animo , schiavo
„ delle sue passioni , impetuoso
„ ne' suoi desiderj , abbandonato
„ senza riflessione a tutti i suoi

Maurizio.

An. 592.

capriccj, furioso, intrattabile,
inumano, tanto avido del da-
naro quanto indifferente per
la gloria, e per l'onore, ne-
mico della pace, ed egualmen-
te incapace di governare, e di
ascoltare un buon consiglio.
Giudicate delle sue qualità da
quell'aria tetra, e feroce, ch'
ha ne' suoi sguardi. Se siete ri-
soluti di cambiar Principe, se
non potete soffrire Ormisda, e-
gli vi offre un Re; questi è
un fratello di Cosroe; ma non
lo è di spirito, e di carattere.
Più fortunato, che Ormisda,
più degno di regnare che Co-
sroe, farà risorgere que' saggi,
e generosi Monarchi, la cui
memoria vi è preziosa, e cara.
Ahimè! Io ho seguite le loro
tracce. Non ho io ampliate le
loro conquiste? interrogate i
Turchi, che vi pagano oggidì
quel tributo, ch'essi aveano
a voi imposto. Interrogate i
Dilimniti, ch'io ho sforzati
nelle loro montagne a piegar
sotto il giogo, che negavano
di

„ di portare. Interrogate i Ro-^{Maurizio}
„ mani, che piangono la perdita ^{An. 592.}
„ di Martiropoli. Ma scordatevi
„ di tutti i miei trionfi; essi più
„ non sono che un sogno bril-
„ lante che mi lascia soltanto la
„ miseria, e l'aspettazione di
„ una morte crudele. Io accon-
„ tento a scordarmi di me stes-
„ so. Tocca a Voi prendere un
„ partito, di cui non abbia la
„ Persia a pentirsi “.

Tutta l'assemblea lo ascoltava ^{XXV.}
in silenzio; e secondo i diversi ^{Discorso}
caratteri, gli uni mostravano la ^{di Bindoe}
loro insensibilità con minacciovo-^{Simocat. l. 4}
li sguardi, e con un sorriso di ^{5.}
disdegno, e di scorno; gli altri ^{Theoph. p.}
sembravano inteneriti, e com-^{213.}
mossi, quando Bindoe alzando la ^{Hist. Misc.}
sua voce: „ Generosi Persiani,
„ gridò egli, cui l'odio della ti-
„ rannia unisce ne' medesimi sen-
„ timenti, udite voi il vostro ti-
„ ranno, che dal fondo della sua
„ prigione pretende ancora di re-
„ gnare su i vostri capi? Egli
„ vi parla con impero; vi pre-
„ scrive leggi; accusa suo figli-

Maurizio
An. 592.

„ uolo ; dispone di uno Scettro ,
„ che si ha giustamente strappa-
„ to dalle sanguinarie sue mani .
„ Ad onta della grave e pesante
„ sua caduta , non è ancora rin-
„ venuto in se stesso dalla ub-
„ briacchezza , in cui lo ha im-
„ merso il supremo potere , del
„ quale ha tanto abusato . Egli
„ osa darvi consigli , egli , che
„ non ha saputo consigliar se
„ medesimo . Qual mallevadore
„ produrrà egli della sicurezza de'
„ suoi avvertimenti ? la sua sor-
„ te ? egli è ne' vostri ferri , e
„ vorrebbe per certo comunicar-
„ vi le sue disgrazie . No , Or-
„ misda , noi non abbiamo avu-
„ to parte nelle tue colpe ; nè
„ noi divideremo teco le tue scia-
„ gure . Con qual fronte ardisce
„ egli adunque di condannare i
„ sollevati , egli , che s' è solleva-
„ to il primo contra tutte le leg-
„ gi della Persia ? Con qual fron-
„ te ardisce egli di associarsi a'
„ suoi antenati , de' quali diso-
„ nora la memoria ? Il suo re-
„ gno non fu che un ladronec-
„ ciò ,

„ cio, e il suo trono un funesto Mauizio.
„ patibolo, che questo carnefice AN. 592.
„ della Persia ha tinto del san-
„ gue de' suoi sudditi. Gettate
„ lo sguardo sul Tigri, gonfio
„ per tanti cadaveri sepolti nelle
„ sue acque. Avrebbe desiderato
„ di fare della Persia intiera un
„ vasto sepolcro; mostro fameli-
„ co di strage, e di sangue, che
„ voleva regnar solamente sopra
„ morti. A lui in vero s'appar-
„ tiene giudicare de' suoi figliuo-
„ li; e a lui veramente tocca
„ eleggerci un Monarca; a lui,
„ che non ne ha mai conosciuto
„ i doveri. Cessa, Ormisda, di
„ parlar da padrone; cessa di
„ rappresentarci le nostre leggi;
„ esse si sollevano sopra il tuo
„ capo, esse ti schiacciano, e tu
„ più non devi sentirne che il
„ rigore. Padre inumano, quan-
„ to barbaro Monarca, tu ti
„ vendichi sopra di tuo figliuolo
„ dell'impotenza, in cui ora ti
„ trovi di tormentare i tuoi sud-
„ diti. Tu non ci presenti il
„ più giovane che per oltraggia-

„ re

Maurizio .

An. 592.

re i diritti della natura ; tu ti
studj di prolungare i tuoi mis-
fatti oltre ancora alla tua vi-
ta . Tu ti dai vanto , e ti glo-
ri de' tributi , che ci pagano i
Turchi : ne siam noi debitori
al tuo coraggio ? Tu non hai
mai snudato il brando , se non
contro a' tuoi sudditi : il valo-
re de' nostri soldati ci ha sot-
tomesa questa barbara Nazio-
ne . Tu ci parli de' Dilimniti :
la tua crudeltà gli aveva solle-
vati . Ahimè ! tanto miserabili ,
ma più ciechi , e più codardi
che questo generoso popolo ,
noi ti abbiamo prestate le no-
stre braccia per soggiogarlo
quando dovevamo imitarlo . O-
si tu dirci , che i Romani
piangono la perdita delle loro
città ? Essi ridono piuttosto del-
le nostre sconfitte . Le rive
dell' Arasse fumano ancora del
sangue de' nostri guerrieri . I
tuoi scrigni sovrabbondano d'
oro , e di argento ; ma le no-
stre case sono vuote ; le no-
stre campagne sono il teatro
del-

„ della più orribile miseria. Cru- Maurizio
„ dele, e spietato Tiranno, che Am 592
„ divorì i tuoi popoli, che ti
„ pasci del loro sangue, più simi-
„ le alle tigri dell' Ircania, che
„ agli altri abitatori de' tuoi Sta-
„ ti, libera i nostri occhi dalla
„ tua presenza, e ritorna in
„ quelle tetre, ed oscure prigio-
„ ni, che tu riempivi de' nostri
„ fratelli; vattene ad aspettare
„ colà il tuo supplizio. Riscar-
„ ca la tua morte i mali, che
„ il tuo nascimento ha generati
„ alla Persia; ed insegna all'Uni-
„ verso per la salute di tutto l'u-
„ man genere, che un Re cessa
„ di esser tale, e che perde an-
„ cora ogni diritto alla vita,
„ quanto diventa nemico del suo
„ popolo “.

Il furore di cui era Bindoe ac- **xxv.**
ceso, infiammò tutti i cuori. O- **Orribile**
gnuno grida, e carica d'ingiurie **trattamen-**
Ormifda, la rabbia si palesa con **to di Or-**
gesti minaccievoli, e non per al- **mida.**
tro si astiene dall'ucciderlo che **Simodot. l. 9.**
per prolungare i suoi dolori, e le **cr. 6.**
sue pene. Siva in traccia di quel **Theoph. p.**
gio- **223.**
Hist. Mist-
l. 17.
Zon. l. 2. p.
75.

Maurizio
An. 592.

giovane figlio per cui chiedeva la corona ; si strascina la madre per i capelli nel mezzo di quella truppa forsennata ; si truccida il figliuolo ; si sega la madre per mezzo al corpo ; e perchè quest' orribile spettacolo sia l'ultimo per gli sguardi di Ormisda , se gli cava gli occhi , e si rimanda nella prigione : vendetta più che barbara , la quale superava tutte le crudeltà , cui pretendeva di punire ; e può dirsi , che se Ormisda aveva co' suoi misfatti meritato l'odio de' Persiani , una Nazione tanto inumana meritava di aver de' Monarchi simili ad Ormisda .

XXVII.

Cosroe II.
succede a
suo padre,
e lo fa mo-
rire.

Simocat. l. 4

63. 7.

Theoph. p.

22. 3.

Hist. Mife.

l. 17.

Zon. t. 2. p.

73.

E di fatto trovò nel suo successore un tiranno quasi altrettanto crudele . Il Palazzo risuonava ancora degli spaventevoli urli , che la rabbia , e il dolore facevano mandare allo sciagurato padre , quando il figliuolo fu collocato sul trono . Si proclama Re , si adora secondo l'ulanza de' Persiani ; e a' rimproveri , alle ingiurie , alle grida di furore succedono acclamazioni di alle-

grez-

grezza. Il nuovo Principe, quan-
tunque poco sensibile alle impres-
sioni della natura, volle dapprima farsi onore, mostrando di sentire pietà delle disgrazie di suo padre. Lo faceva servire in vassellami d'oro, e gli mandava le migliori vivande della sua tavola. Ma Ormisda rigettava con orrore questi perfidi alleviamenti, e conforti; calpestava le vivande mandategli da suo figliuolo; maltrattava i domestici, che andavano a servirlo; infino a tanto che all'ultimo Cosroe cercando un pretesto di levarselo dinanzi, permise a' custodi della prigione di difendersi da' suoi furori; e questi lo accopparono a colpi di bastone. Per far dimenticare questo parricidio, ricolmò di presenti i principali Signori della Persia; fece aprir le prigioni, e tentò di disarmare con finte carezze il ribelle Varamo.

Subito nel sesto giorno del suo Regno gl' inviò magnifici presenti, e gli scrisse una lettera piena di testimonianze di affetto, promett-

Maurizio.
An. 592.

XXVIII.
Vani sforzi
di Cosroe
per guadagnare Varamo.
Simocatta l. 4
c. 7. 8.

Maurizio,
Atte 592.

mettendogli con giuramento il perdono della sua ribellione, ed offerendogli il secondo luogo nel suo Regno. Varamo divenuto tanto più altiero quanto più si vedeva temuto, rigettò sdegnosamente i donativi di Cosroe, e rispose con una lettera piena di orgoglio, ed insolenza. Prendeva in questa il titolo di amico degli Dei, di nemico de' tiranni, di Satrapo de' Satrapi, e di Comandante generale delle truppe della Persia. Anzi che dare a Cosroe il titolo di Maestà, non lo qualificava se non co' termini ingiuriosi di *la tua imbecillità, la tua impudenza*. Gli rinfacciava l'irregolarità della sua elezione, gli ordinava di depor la Corona, di uscire del Palazzo, e di far rientrare nelle prigioni i rei, che aveva da esse liberati senza alcun diritto per sottrargli a' castighi, ch'egli medesimo aveva al par di essi meritati. A queste condizioni gli prometteva il governo di una Provincia; altrimenti lo minacciava di fargli soffrire la sorte di
suo

fuoi padre. Essendo questa lettera ^{Maurizio} stata letta nel Consiglio di Cos- ^{An. 592.} roe, eccitò nell'animo di ognuno grandissima indignazione. Tutti i Signori facevano a gara per istigare ed accendere l'ira del Principe. Volevano dichiarare sul fatto Varamo nemico della Nazione, e mettere a prezzo la sua testa. Ma il Re, la cui crudeltà sapeva nascondersi sotto una profonda dissimulazione, fingeva di voler calmare gli animi, scusava Varamo, che una oltraggiosa asprezza sollevato aveva contro del suo Sovrano: innanzi di ridurre agli estremi questo feroce uomo, era d'uopo, diceva egli, tentare di ricondurlo colla dolcezza. Gli scrisse adunque per la seconda volta con amicizia; rigettava sopra il Segretario di Varamo i termini oltraggiosi della sua lettera, lo esortava a rientrare nel suo dovere, e finiva con queste parole: *Per me, anzi che depor la Corona, se vi fosse ancora un altro mondo, pretenderei di conquistarlo. Io marcierei trappo-*

Maurizio, co' a voi come Sovrano per ricondur-
An. 592. vi all' obbedienza co' miei consigli ,
o per sottomettervi colle mie armi .
Scegliete , o di vivere appresso di
noi nel più splendido , e distinto fa-
vore , o di perire nostro nemico .

XXIX. *Sconfitta*
di Cosroe . Cosroe prevedeva benissimo ,
Simocat. l. 4 che questa lettera non avrebbe
c. 9. prodotto altro effetto che di ren-
Theoph. p. dere Varamo più intrattabile , ed
22j. ostinato . Quindi raccoglieva nel
Evag. l. 6. medesimo tempo quello , che a-
c. 16. veva di truppe nelle vicine Pro-
Hist. Misc. vincie . Come prima furono que-
l. 17. ste raccolte , si pose alla loro te-
Zonar. s. 2. sta accompagnato da Bindoe , il
p. 75. cui zelo , e valore pareva che
 rendessero certa la vittoria . A-
 vendo passato il Tigri , andò ad
 accampare davanti a Nisibe in
 presenza di Varamo , la cui ar-
 mata era separata dalla sua solo
 dal fiume Migdonio . Passaron
 sei giorni in inutili colloquj , e
 in scaramucce , nelle quali peri-
 vano molti soldati senza verun
 decisivo vantaggio . Varamo ave-
 va un campo ben trincerato .
 Cosroe dopo essere stato tutto il
 gior-

giorno schierato in ordine di battaglia , faceva ritirare ogni sera le sue truppe nella Città . Toc-
cava a lui assaltare il ribelle ,
ch'era venuto a ritrovare . I suoi
soldati vedendo , che scansava il
combattimento , credettero , che
temesse l'inimico ; questo timore
passò ne' loro cuori , e si con-
giunse all'odio , che ad essi di-
già ispirava contro di Cosroe la
morte di alcuni de' loro Officiali
uccisi per semplici sospetti di tra-
dimento . Il Re informato della
cattiva disposizione delle sue trup-
pe , fa partir le sue donne , ed
egli pensa a prender la fuga il
giorno appresso . Varamo lo pre-
viene la notte seguente ; passa il
fiume senza romore ; nasconde le
sue truppe in un bosco vicino a
Nisibe , e tosto che quelle di
Cosroe sono uscite della città ,
secondo il loro costume , si av-
venta sopra di esse colla rapidità
di un lampo , ne fa una grande
uccisione , e mette loro tanto
spavento , che quelli , che resta-
vano , depongono l'armi , e si
dan-

Maurizio.
An. 592.

Maurizio.
An. 592.

danno a Varamo . Cosroe si sal-
va a briglia sciolta con un pic-
ciolo numero delle sue guar-
die .

xxx.

Cosroe si
ritira sulle
terre dell'
Impero .

Simocat. l. 4

c. 10.

Evag. l. 6.

c. 16.

Chr. Alex.

Zen. l. 2. p.

75.

Campato da un sì grande pe-
ricolo , e persuaso , che la sua
disfatta avrebbe renduto Varamo
padrone di tutta la Persia , non
sapeva dove cercare un ricovero .
Alcuni lo consigliavano di fug-
girsene presso ai Turchi ; ed altri
nelle rupi inaccessibili del Cauca-
so . In questa crudele incertezza ,
questo Principe poco religioso ,
ma istruito dalla sua disgrazia
del bisogno , che aveva della di-
vina assistenza , non isperando al-
cun soccorso dagli Dei della Per-
sia , cui dispregiava , alza gli oc-
chi al Cielo , ed esclama : *Dio*
unico creatore , e padrone dell' Uni-
verso , tu che sei adorato da' Ro-
mani , aprimi un asilo nelle tue
braccia ; guida tu medesimo i passi
di Cosroe . Abbandona nel mede-
simo tempo la briglia del suo ca-
vallo , e lo prende per guida . L'
animale in libertà lo porta a tra-
verso i deserti della Mesopota-
mia ,

mia , fino a dieci miglia discosto da Circesio sull' Eufrate . Cosroe manda di là un corriere a Probo Governatore della città , per informarlo della sua sciagura , e supplicarlo di dargli ricetto . L' Inviato arriva nel mezzo della notte , e Probo maravigliato di un così strano avvenimento , attese il giorno per timore di una qualche sorpresa . Apre allora le porte a Cosroe , e gli presta grandissimi onori . Videsi allora insieme con un tetro spavento entrare in Circesio uno de' più terribili esempj de' tradimenti della fortuna ; il più potente Monarca dell' Oriente fuggitivo , coperto di polvere , stanco , e rifinito dalla fatica , che si moriva di fame , e di sete , seguito solamente da trenta guardie , e dalle sue concubine , le quali avendolo raggiunto nella sua fuga , portavano i loro figliuoli alle poppe .

Il giorno seguente Cosroe scrisse a Maurizio , e Probo inviò la sua lettera a Comenziolo , che trovavasi in allora a Gierapoli , e che

Maurizio
An. 592.

XXXI.
Lettera di
Cosroe all'
Imperado-
re.
Simocat. l. 4
c. 11.

Maurizio. che la fece sollecitamente porta-
 An. 592. re, informando nel medesimo
 tempo l'Imperadore di un così
 straordinario avvenimento. La
 disgrazia di Cosroe, quantunque
 nemico naturale de' Romani, tras-
 se il pianto dagli occhi a Mauri-
 zio. Aperse con premura la let-
 tera del Re di Persia, ch'io qui
 adesso riporterò, quale ci fu tras-
 messa da un Autore contempora-
 neo, che dichiara di averla fe-
 delmente copiata dall'originale.

„ Cosroe Re di Persia, al savissi-
 „ mo Imperadore de' Romani be-
 „ nefico, pacifico, potente, ami-
 „ co de' nobili, difensore degli
 „ oppressi, che si dimentica le in-
 „ giurie, salute. La Divina Pro-
 „ videnza ha collocati fin dal
 „ principio del mondo la poten-
 „ za Romana, e l'Impero de'
 „ Persiani, come due occhi per
 „ illuminarlo, e condurlo. A
 „ questi due Stati sono le Na-
 „ zioni debitrice della loro pace,
 „ e della loro tranquillità; e
 „ questo doppio freno è quello,
 „ che ritiene tanti popoli feroci.

„ pron-

„ pronti a desolare la terra. Sic- Maurizio.
„ come l'Universo è ripieno di An. 592.
„ genj perversi , e malefici , che
„ tentano continuamente di per-
„ turbare l'ordine stabilito dalla
„ volontà di Dio medesimo , co-
„ sì agli amici di Dio , a coloro ,
„ a cui ha comunicati i tesori
„ della sua saviezza , e l'armi
„ della sua giustizia , si conviene
„ opporsi a' loro sforzi . Questi
„ spiriti distruttori si sono in que-
„ sti ultimi tempi scatenati contra
„ la Persia ; anno in essa portato
„ lo scompiglio , e la ruina ; an-
„ no armati gli schiavi contra i
„ loro padroni , i sudditi contra
„ il loro Principe , l'insolenza con-
„ tra il buon governo e la di-
„ sciplina , tutti i mali contra tut-
„ ti i beni . Varamo , quel vile
„ schiavo , che mio avolo ha
„ tratto dalla polvere , abbagliato
„ dallo splendore , che lo circon-
„ dava , non potendo sostenersi nel
„ rango , a cui si vedea sollevato ,
„ si è lanciato sopra il mio tro-
„ no , ed ha posto in disordine ,
„ e in confusione tutta la Per-
„ Tomo XIV. D „ sia .

Maurizio

An. 592.

„ sia . Pieno di furore , mette in
„ opera ogni cosa per estinguere
„ la luce dell' Oriente , per solle-
„ vare quelle feroci Nazioni siti-
„ bonde del sangue dell' altre , e
„ che come prima avranno divo-
„ rata la Persia , si avventeranno
„ sopra i vostri Stati . Ella è a-
„ dunque un' impresa degna della
„ vostra saviezza stendere il vo-
„ stro braccio per sostenere un
„ Regno potente scosso da alcu-
„ ni tiranni , ed innalzare agli
„ occhi dell' Universo un glorio-
„ so trofeo , nel quale la poste-
„ rità al nome di Maurizio ag-
„ giugnerà i titoli di fondatore ,
„ di conservatore , di ristoratore
„ dell' Impero de' Persiani . E'
„ dovere de' Principi grandi far
„ regnare la giustizia ; ed è loro
„ comune interesse difendere le
„ ragioni de' Sovrani , e conte-
„ nere tutti i sudditi nell' obbe-
„ dienza , e nel loro dovere . Ri-
„ mediando a' disordini della Per-
„ sia , vi adopererete per voi me-
„ desimo , e procurerete a' Ro-
„ mani una gloria immortale .

„ Que-

„ Questa è la preghiera che vi Maurizio.
„ porge Cosroe vostro supplice, An. 592.
„ e vostro figliuolo; imperocchè
„ spero, che le mie disgrazie non
„ v'impediranno di concedermi
„ questo glorioso titolo. Guardi-
„ no gli Angioli, dispensatori de'
„ benefizj di Dio sopra gli uomi-
„ ni, il vostro Impero da ogni
„ insulto, e dal furore de' rebel-
„ li. „

Intanto che deliberavasi alla xxxiv.
Corte di Costantinopoli intorno Varamo
alla domanda di Cosroe, Va- prende il
ramo faceva cercar questo Prin- titolo di
cipe in tutta la Mesopotamia. Fu Re.
ritrovato Bindoe, e condotto al Simocet. l. 4.
vincitore carico di catene. Vara- c. 12.
mo vedendosi padrone de' tesori, Theoph. p.
degli equipaggi, e di tutta la ca- 224.
sa del Re, marciò dritto a Ctesi- Hist. Misc.
fonte, ed alloggiò nel Palazzo. l. 17.
Desiderava ardentemente la Coro-
na, ma per rassodarla sopra il
suo capo voleva riceverla dal vo-
to della Nazione. Procurò adun-
que di guadagnare i Grandi con
carezze, e con liberalità. Ma
sembrandogli presto questa via

Maurizio troppo lunga alla sua impazienza, tanto più che i Magi armati dell'autorità, che loro dava la Religione, si opponevano a suoi disegni, levò la maschera, e in una festa solenne, che i Persiani celebravano ogni anno in onore del Cielo, e degli Astri, cinse il diadema, e si proclamò da Re di Persia. Mandò ordine alla guarnigione di Martiropoli, che continuasse a difendersi contra i Romani, e che non obbedisse più a Cosroe. Il corriero fu preso dagli assediatori.

Cosroe non si adoperava meno per riparare alle sue perdite. Si portò a Gierapoli, dove Comenziolo, per comando dell'Imperadore, lo accolse con magnificenza. Questo Generale uscì incontro al Re fuori della Città, gli diede una numerosa guardia, ed assegnò per la sua persona, e pel suo seguito un onorevolissimo mantenimento. *Cosroe* per dimostrarsi grato in apparenza a' buoni uffizj dell'Imperadore, fece partire per Martiropoli un Sa-

tra-

trapo, che recava al presidio di questa Piazza l'ordine di arrendersi ai Romani. Ma nel medesimo tempo questo Principe ingrato, ed ingannatore mandava segretamente un contra-ordine, e proibiva al Comandante di avere alcuna considerazione alla lettera, di cui il Satrapo era incaricato. Passò l'inverno a Gerapoli pieno d'inquietudine, e d'impazienza. Voleva andare in persona ad implorare la protezione dell'Imperadore; e ciò veramente sarebbe stato per un Principe più vano che Maurizio, un assai lusinghiero spettacolo, vedere a' suoi piedi un Re di uno Stato potente, e fino allora rivale dell'Impero. Ma questo generoso Principe considerò solo l'interesse del supplicante, il quale discostandosi dalla Persia avrebbe lasciata a Varamo una più libera carriera; e non gli permise di portarsi a Constantinopoli.

Questa Capitale vide allora arrivare quasi ad un istesso tempo gli Ambasciatori di Varamo, e

xxxiv.

Maurizio

accorda

l'occorrenza a

Costoc,

Maurizio, quelli di Cosroe. Varamo senza
593. fare alcuna apologia, non chie-
Simocet. l. 4 deva altro all' Imperadore, che
2. 23. 24. la neutralità; ed offeriva in ri-
 compensa la Città di Nisibe, e
 tutto il territorio infino al Ti-
 gri. I Deputati di Cosroe met-
 tevano innanzi con eloquenza i
 motivi di religione, di giustizia,
 di politica; promettevano di re-
 stituire Martiropoli, Dara, e tut-
 ta l' Armenia, e di far co' Ro-
 mani una pace perpetua senza e-
 figere alcuna delle somme stipu-
 late con gli anteriori trattati. Il
 Senato consultato dall' Imperado-
 re decise in favore di Cosroe; e
 l' Imperadore mandando questo
 decreto al Re, diede in di lui
 potere i Signori Persiani, ch' e-
 rano stati fatti prigionieri nel
 corso della guerra. La sicurezza
 di una così valida protezione dis-
 sipò i timori, e le inquietudini
 di Cosroe. Accompagnato da
 Comenziolo ripassò l' Eufrate, e
 si avanzò fino a Costantina. Do-
 miziano Vescovo di Melitina, e
 parente di Maurizio, e Gregorio
 Vef.

Vescovo di Antiochia si portaro-
no appresso di lui per ordine dell' Imperadore ad oggetto di confortarlo nella sua disgrazia , ed assisterlo co' loro consigli . Questi due Prelati ugualmente rispettabili per la santità della loro vita , gli furono di un grande sollievo e conforto per la loro dolcezza nel conversare , per la loro attività , e per la loro intelligenza negli affari . La Città di Nisibe stava ancora dubbia , e sospesa tra il suo legittimo Principe , e l' usurpatore ; e quantunque veduto avesse tagliare a pezzi l' esercito di Cosroe , aveva tuttavia chiuse le sue porte a Varamo , ed attendeva per dichiararsi l' intiera rovina dell' uno de' due Partiti . Varamo per non abbandonare una Piazza di tanta importanza , aveva lasciato in que' contorni un distaccamento delle sue truppe . Cosroe spedì colà alcuni Officiali per riaccendere lo zelo , e l' affetto degli abitanti verso la famiglia reale ; e per confortarli a non ricevere il giogo

Maurizio
An. 591.

Maurizio. di un tiranno, in onta della legge fondamentale del Regno, che aveva sempre collocato sul trono il figliuolo primogenito dopo la morte del Padre.

XXXV. L'orgoglio e la crudeltà di Varamo favorivano i tentativi di Cosroe. Si vide appena affiso sul trono, che si concitò l'odio di tutta la Persia. Avendo i principali Officiali del suo esercito congiurato contro di lui, deliberarono di mettere alla loro testa Bindoe, il cui ardire, di già sperimentato, sembrava loro atto ad atterrare questo nuovo tiranno. Sforzano di notte tempo la prigione dov'era rinchiuso, ed avendo spezzate le sue catene vanno sotto la sua condotta ad assalire Varamo nel Palazzo. Varamo avvisato di questa sollevazione aveva già fatto prender l'armi alle sue guardie, e alle truppe straniere, che aveva tratte al suo servizio. La zuffa durò tutta la notte; Varamo ribattè gli assalitori; i Capi della congiura furono presi; e subito il giorno ap-
pres.

presso fece loro troncar le braccia, e le gambe, ed espone il resto del loro corpo al furore de' suoi elefanti, che gli schiacciavano sotto a' loro piedi. Bindoe si salvò nell' Aderbigian, dove raccolse truppe, e ricondusse sotto l' obbedienza del Re un numero grande di coloro, che avevano preso il partito del ribelle.

La fortuna di Cosroe cominciava a mutare aspetto. Bindoe era già alla testa di un' armata. Giovanni Mistacone, che comandava in Armenia, aveva ricevuto ordine dall' Imperadore di marciare contra l' usurpatore, e di aiutare il Re con tutte le sue forze. Le truppe di Varamo, ch' erano davanti a Nisibe, si portarono a Costantina a schierarsi sotto l' Insegna del Re, e Solcane Governatore di Nisibe, guadagnato dalle promesse di Cosroe, gli diede in mano la Città, e tutte le Piazze fino al Tigri. La guarnigione di Martiropoli fedele agli ordini segreti, che ricevuti aveva da Cosroe, continuava a vigoro-

XXXVI.
Martiro
poli resti-
tuito a'
Romani.
Simocas.
l. 4. c. 15. & 16
Evagr.
l. 6. c. 12.

Maurizio. famente difenderfi . Il Vescovo
An. 59). Domiziano , avendo scoperta la
slealtà del Re di Persia , ne lo
riprese aspramente , e l'obbligò
a mandare agli assediati un ordi-
ne preciso di arrendersi tosto . Fu
d' uopo obbedire . I principali Of-
fiziali della guarnigione si porta-
rono a Costantina ; e siccome Sit-
ta , che aveva dato quattro anni
innanzi Martiropoli a' Persiani ,
compariva tra loro con distinzio-
ne , disprezzando ancora i Roma-
ni , e tenendosi sicuro della pro-
tezione di Cosroe , Domiziano
dichiarò al Re , che se non dava
questo traditore , egli sarebbe ab-
bandonato dall' Imperadore , il
quale rivolgerebbe tutte le sue
forze in favor di Varamo . Que-
sta minaccia sbigottì il Re ; non
esitò a sacrificar Sittra alla sua
propria sicurezza , e lo diede in
potere di Comenziolo , il quale
lo fece arder vivo . Tutti coloro ,
che aveano avuto parte nella me-
desima congiura , furono puniti
di morte . Domiziano si traspor-
tò in persona a Martiropoli , do-

ve fu accolto con acclamazioni di allegrezza. Gli abitanti respiravano alla fine dopo un assedio di quattro anni, che avevano sostenuto loro malgrado, più maltrattati dalla guarnigione de' Persiani, che da' Romani, che gli assediavano. Il Vescovo gli radunò nella Chiesa maggiore; e dopo aver rendute a Dio le dovute grazie celebrò i divini misterj, a quali tutti si infervorarono di partecipare. Questa santa cerimonia fu seguita da pubbliche feste ed allegrezze per sette giorni.

Varamo vedendo le forze dell'Impero armate in favore del Re non si smarrì punto di coraggio. Deliberato di sostenere la sua usurpazione, raccolse le migliori truppe della Persia, chiamò appresso di se i più bravi Officiali, e pose ordine ad ogni cosa per arrestare i progressi del suo nemico. Cosroe meno intrepido, spaventato da' movimenti di questo formidabile rivale, ricorse un'altra volta alla divina assistenza,

Mauriz.
An. 593

xxxvii.
Zadesp a-
to trucidat-
to.
Simocet. l. 5
c. r. 2.
Zon. l. 2. c. 75

Maurizio: di cui sperimentati aveva gli ef-
An. 593. fetti . La memoria di S. Sergio
era in venerazione , anche presso
ai Barbari di que' paesi : questo
Principe , il quale non era reli-
gioso che per timore , o per ca-
priccio , gli indirizzò le sue pre-
ghiere , e fece voto di mandare
alla Chiesa di Sergiopoli , se il
Santo Martire gli faceva otte-
ner la vittoria , una croce d'oro
puro arricchita delle più preziose
gemme . Frattanto Varamo spedì
al Castello di Anata presso a Cir-
cesio il Satrapo Miradurino con
un grosso distaccamento per guar-
dare i passi dell' Eufrate ; e fece
partire Zadesprato per andare ad
impadronirsi di Nisibe . Queste
due spedizioni ebbero un esito
poco felice . Miradurino fu tru-
cidato in cammino da' suoi pro-
pri soldati , i quali mandarono la
sua testa a Cosroe . Zadesprato
avendo fatto dire a Solcano , che
marciava a Nisibe per prenderne
possesto , e che s'immaginava già
di non ritrovare alcuna resistenza ,
Solcano in risposta fece caricar
di

di catene , e condurre al Re gl' Maurizio 6
An. 593.
Inviati di Zadesprato . Intraprese ancora di far perire questo traditore . A tal fine un Offiziale della guarnigione , per nome Rosa , parte alla testa di una truppa di Cavalieri , e si avvicina di notte tempo al Castello dove avea preso alloggiamento Zadesprato . Mandò un soldato a dire alle sentinelle , che arrivava loro un rinforzo di Cavalleria , e che veniva a darne avviso al loro Capitano . Zadesprato aveva passato parte della notte nella crapula ; lo svegliano per annunziargli questa lieta novella ; egli si leva ancora mezzo ubbriaco , fa aprire la porta del Castello , e non si accorge della sorpresa se non allora quando vede uccidere i suoi soldati . Chiede in vano la vita ; cade traforato da colpi , ed il suo capo recato a Solcano è spedito a Costantina .

Così prosperi incominciamenti xxxviii.
Generosità
di Maurizio verso
di Cosroe.
davano a Cosroe ottime speranze .
Attribuiva i suoi successi al Dio
de' Romani . Questo Principe idola-

Maurizio.
An. 593.

latra fino negli omaggi, che prestava all' Esser Supremo, si credeva di onorarlo mettendolo al di sopra di Mitra, e delle altre Divinità della Persia; protestava altamente, che d'allora in poi egli non avrebbe adorato altri Dei che lui; ma confidava ancora più nella protezione di Maurizio. Lo informò del cambiamento della sua fortuna, lo supplicò di secondarla con nuovi sforzi, e gli domandò una grossa somma di danaro; cui si obbligò in iscritto di restituire tosto che fosse rimesso ne' suoi Stati. Maurizio non indugiò a soddisfarlo, e Cosroe impiegò questa somma nel ricompensare coloro che gli erano affezionati, e nel guadagnare nuovi partigiani. Malcontento di Comenziolo, da cui si credeva disprezzato, e che accusava di negligenza e di una lentezza pregiudizievole a suoi interessi, ottenne, che fosse richiamato, e che il comando dell' armata fosse dato a Narsere.

XXXX.
Progressi
di Cosroe.

Per assicurarsi de' luoghi circon-

vi-

vicini a Nisibe , si trasportò al
Castello di Marda posto al Set-
tentrione di questa Città sul mon-
te Masio . Tutti i Signori di
quelle contrade si portarono qui-
vi per assicurarlo della loro fe-
deltà , e gli diedero nelle mani
alcuni ostaggi , de' quali affidò la
custodia ai Romani . Poco tempo
dopo Narsete venne a Dara col
suo esercito . La vista di queste
gruppe riccamente fornite , e ben
provvedute di munizioni , ispirò u-
na nuova fiducia a Cosroe ; fece
il suo ingresso alla loro testa con
tutto l'orgoglio di un vincitore ,
e mosso da una vana curiosità , o
forse da una bizzarra divozione
entra a cavallo coperto di tutte
le sue armi nella Chiesa mag-
giore di Dara in tempo che ce-
lebravansi i sacri misteri . Gli a-
bitanti scandalizzati di questa in-
decenza mandano grida d' indi-
gnazione ; e si tornano a memo-
ria , che il gran Cosroe dopo a-
ver presa la Città , non aveva
fatta alcuna cosa contra il rispet-
to dovuto alla Religione . Il Ve-

Maurizio.

An. 593.

Simocas. l. 5.

co. 3.

lco-

Maurizio.
An. 593. scovo Domiziano corre incontro al Re, e prendendo la briglia del suo cavallo lo minaccia di condurre sul fatto le sue truppe a Costantina, se non esce della Chiesa. Cosroe confuso si ritira, adducendo in iscusola l'ignoranza, in cui era ancora delle pratiche del Cristianesimo. Sei giorni dopo ricevette per parte dell' Imperadore un pendaglio arricchito di gemme, una tiara, de' letti, e delle tavole d'oro; e per rendere la persona di questo Principe ugualmente rispettabile ai Romani e a' Persiani, Maurizio gli spediva una parte delle sue proprie guardie, e gli formava una famiglia quale si conveniva alla Maestà di un gran Re. Questa pompa contribuì più ch' ogni altro più solido motivo a ricondurre all' obbedienza il più di coloro, che s'erano lasciati indurre alla ribellione. Il Re pieno di riconoscenza fece portare all' Imperadore da uno de' principali Satrapi le chiavi di Dara con un atto autentico, col quale faceva

do-

del Basso Impero. LIB. LIII. 89

donazione di questa Città all'Im-^{Maurizio}
pero . Il Satrapo fu accolto con ^{An. 593.}
grandi onori ; Maurizio lo ricol-
mò di presenti , e confermò il
trattato fatto con Cosroe , al qua-
le diede il titolo di figliuolo.

Il Re di Persia sostenuto da ^{XL.}
un così valido soccorso credette ^{Marcia di}
che fosse tempo di marciare con- ^{Cosroe.}
tro Varamo , e di strappargli dal ^{Simcat. l. 5}
capo la Corona , che aveva usur- ^{c. 4. 5.}
pata . Singaro era riputata una ^{Evagr.}
Piazza inespugnabile per la forza ^{l. 6. c. 23.}
de' suoi baluardi , per la sua nu-
merosa guarnigione , e per la sua
situazione in una pianura sabbio-
nosa , dove non trovavasi nem-
men una goccia di acqua . Fece
trasportar quivi le sue mogli , e i
suoi figliuoli sotto la condotta di
Mebodete , seguito da due mila
uomini , e gli ordinò di marciare
in appresso direttamente a Seleu-
cia sul Tigri . Alcuni giorni do-
po si partì di Dara con tutta l'
armata . Quando fu due leghe
discosto da questa Città , Domizia-
no prese da lui congedo per tor-
narsene a Melitina . Gregorio era
già

Maurizio.
An. 593.

già ritornato ad Antiochia , dove morì poco di poi , lasciando la sede ad Anastasio esiliato da ventitre anni indietro . Innanzi di lasciar Cosroe , Domiziano gli pose davanti agli occhi i benefizj dell' Imperadore , e più ancora i favori , che ricevuti aveva dal Dionico , e vero ; gli raccomandò di seguire i consigli di Narsese , e volle prestargli un ultimo servizio , risvegliando nelle truppe Romane quello stimolo di gloria , e quel nobile ardore , che assicura la vittoria . Essendo adunque salito sopra un luogo elevato , questo eloquente Prelato seppe così bene infiammare il coraggio de' soldati , che gli lasciò tutti ardenti d' impazienza di vincere , o di morire con onore . Tre giorni dopo l' armata arrivò alle sponde del Tigri , dove si fermò per attendere le truppe , che venivano d' Armenia . Cosroe scelse mille soldati della guarnigione , tutta composta di Romani ; e comandò loro di passare il fiume per osservare i movimenti degl'

ini

del Basso Impero. LIB. LIII. 91

inimici. Accostandosi al fiume di Zab, seppero, che Brizazio, inviato da Varamo per lo stesso oggetto, accampava in quelle vicinanze. Lo assaltarono di notte tempo, tagliarono a pezzi la sua truppa, presero lui medesimo, e lo mandarono a Cosroe dopo avergli tagliato il naso, e gli orecchi. Il Re preso ardire e coraggio da questo primo vantaggio, esorta Narsete a profittarne; l'armata passa il Tigri, e si trincerava in un luogo detto Dinobod. Cosroe dà quivi un grande e lutto pranzo a' principali Uffiziali de' Persiani, e Romani; e per rallegrare il convito, questo Principe crudele fa condurre Bizazio. Dopo che il deplorabile stato di questo sciagurato prigioniero ebbe servito per molto tempo di divertimento ai convitati, il Re fece un segno colla mano: imperocchè secondo l'usanza de' Persiani non era permesso di parlare durante il pranzo, e incontanente Bizazio fu fatto a brani sotto a' loro occhi. I Romani si ritirarono.

Maurizio, rono fremendo di orrore di servire ad un sì barbaro Principe.

XLI. Il giorno appresso Cosroe passò il Zab. Frattanto Mebodete arrivato vicino a Seleucia, manda ordine al Governatore di somministrargli viveri, e danaro sotto pena di morte se indugia ad obbedire. Il Governatore spaventato si fugge la notte co' suoi soldati, e si salva a Ctesifonte. Mebodete informato della sua fuga, aspetta la notte seguente; ordina alle sue truppe di gettare a terra le porte, di entrare nella Città mandando alte grida, e di far man bassa sopra tutti quelli, che si pareranno loro dinanzi. Gli abitanti impauriti si rinfermano nelle loro case, e si preservano dalla strage protestando di sottomettersi a Cosroe. Il terrore passa in un momento a Ctesifonte; i principali della Città vanno a recare le chiavi a Mebodete, il quale mette in sicuro sotto buona guardia i tesori della Corona, e fa proclamar Cosroe Re di Persia. Marcia tosto al-

alla nuova Antiochia fabbricata Maurizio .
An. 593.
una giornata discosto da Cresifon-
te cinquant' anni avanti dal gran
Cosroe, che aveva in questo luo-
go stabiliti i prigionieri fatti sul-
le terre dell' Impero . Mebodete
scrive agli abitanti , che viene
per liberarli da una troppo lunga
schiavitù , ma che per meritare
questo favore è d'uopo che gli
diano nelle mani i partigiani del-
l' usurpatore ; e in caso di nega-
tiva, gli minaccia di trattargli co-
me nemici . Obbediscono incon-
tante a' suoi ordini , e danno
agl' Inviati coloro , che si e-
rano dichiarati in favor di Vara-
mo, insieme col loro Capo . Me-
bodete gli fa dar la tortura per
discoprire i disegni de' ribelli ; e
dopo avergli fatto tagliare il na-
so e gli orecchi , lo manda a Co-
sroe . Gli altri furono messi a fil
di spada . Impadronitisi del Pa-
lazzo , ne scelse i più ricchi arre-
di , cui fece portare al Re . Sei
giorni dopo fece morire con di-
versi supplizj tutti i Giudei stabi-
liti in numero grande in questa
Cit-

Mauro.
An. 593.

Città, che s' erano segnalati nella rivoluzione . I Giudei formavano allora in Persia un formidabile partito . Dopo la rovina di Gerusalemme, riguardando la Persia come la culla della loro Nazione , perchè il loro Patriarca Abramo era uscito della Caldea, s' erano quivi ridotti in folla , e vi avevano recati i loro più preziosi effetti . Essendosi ancora da quel tempo in poi arricchiti colle usure , e col commercio , erano diventati potenti , e la loro facilità , e propensione a sollevarsi aveva più di una volta messo timore ai Re di Persia . Un Autore di que' tempi fa il loro ritratto con queste parole : *Questa è, dic' egli, una Nazione perversa, sediziosa, invidiosa, perfida nell'amicizia ed irreconciliabile nel suo odio* . Mebodete diede ad essi allora una terribile lezione ; il castigo di quelli della novella Antiochia dovette far tornare agli altri in memoria il sanguinoso Editto, che Assuero aveva anticamente pubblicato in quelle istesse
con-

coprade ; ma al tempo di cui Maurizio.
parlo non ritrovarono alcuna E. AD. 593.
ster.

Intanto che Mebodate riduceva XLII.
sotto all'obbedienza del suo le- Arrivo
gittimo padrone le principali Cit- delle trup.
tà della Persia , l'armata di Cos- pe di Ar-
roe dopo quattro giorni di mar- menia.
cia era arrivata in un luogo chia- Simacas. l. 5
mato Alessandriana , dove ve- 6. 3.

deansi ancora le ruine di una
Fortezza distrutta ne' tempi addie-
tro da Alessandro il Grande. An-
dò ad accampare il giorno ap-
presso nella pianura di Cnethas .
In questo mezzo Giovanni Mistac-
cone si avvicinava , e Bindoe si
era a lui unito colle sue truppe .
Non erano molto lontani da Zab ,
quando Mistacone spedì mille Ca-
valieri per assicurarsi del passo .
Varamo , che si proponeva di bat-
terlo innanzi che avesse raggiun-
to Narsete , fu avvisato del suo
avvicinamento , e s'impadronì del
ponte . Narsete informato di que-
sti movimenti , se ne tornò indie-
tro , ed avendo in quattro giorni
riguadagnato le rive del Zab ,
pas.

Manizio.
An. 593.

passò ancor egli il fiume al di sopra di Varamo, e diede il guasto alle terre degli Aniseniani. Varamo per impedire l'unione de' due eserciti divise le sue truppe in due corpi, uno de' quali faceva fronte all'Oriente per arrestare Narsete, mentre l'altro marciava verso Tramontana incontro a Mistacone. Questi riscontrarono indi a poco le truppe di Armenia, le quali non erano da essi separate che da un gran lago; e Mistacone si disponeva a dar battaglia, quando ricevette ordine da Narsete di scansare il combattimento. Bindoe, che conosceva il paese, fece la notte sfilar le truppe all'Oriente del lago, sicchè alla mattina si ritrovarono tra Varamo, e il Zab.

XLIII.
Disposizio-
ni per la
battaglia.
Simocart. l. 5
c. 9.

Allora fu quando Cosroe ricevette la nuova de' rapidi successi di Mebodete; e questo Generale si portò presto in persona presso al Re per dividere l'onore di una giornata, che decider doveva della sorte della Persia. Mistaco-

ne erasi di già unito a Narsete , Maurizio.
e i due eserciti congiunti insieme An. 593.
si comunicarono reciprocamente coraggio , e fiducia . Cosroe vedevasi alla testa di sopra a sessanta mila uomini : Varamo , che non ne aveva più che quaranta mila , tentò di sorprendere i nemici col favor della notte ; ma la difficoltà delle strade ritardò in modo la sua marcia , che fu prevenuto dalla chiarezza del giorno . I due eserciti stettero di rimpetto uno all' altro due giorni ; il terzo , le truppe di Varamo impazienti di combattere , uscirono tumultuosamente del loro campo , mandando grandissime grida . I Persiani di Cosroe imitavano questo disordine ; ed all' opposto i Romani si ordinavano in battaglia senza romore , e senza confusione ; ed avendo Narsete ripreso Bindoe e Mebode , perchè non potevano tenere in dovere le truppe , e ridurle a silenzio , venne a capo di ristabilire quella tranquillità , che mette un' armata ben disciplinata

Matrizio.
An. 593.

in grado di udire il comando , e di ubbidire ad esso di concerto . L'armata Romana era divisa in tre corpi : Cosroe , e Narsete erano alla testa del centro ; Mebodete comandava l'ala destra , dov' erano i Persiani ; Mistacone l'ala sinistra composta delle truppe di Armenia . I Romani tutti infiammati d'ardore attendevano il segno , quando l'armata di Varamo spaventata dal loro numero , dal loro aspetto , e dal loro ordine di battaglia , prese la fuga , e si ritirò sopra un monte . Anzi vi fu un corpo di cinquecento uomini , il quale depose l'armi , e passò dal canto de' Romani . Cosroe voleva attaccar l'inimico sopra questa eminenza , e sollicitava Narsete a far salire colà le sue truppe . Ma questo Generale , che s'intendeva di guerra , giudicando questa impresa del tutto temeraria ed imprudente , ritenne i Romani nel loro posto . Il Re irritato per questa ripulsa , diede ordine a' Persiani , che salissero sul-

sull' eminenza , e non tardò a pentirsene ; i Persiani ributtati con grave perdita sarebbero stati tagliati a pezzi , se i Romani non avessero arrestato l' impeto de' nemici . Al tramontare del Sole le due armate rientrarono nel loro campo .

Varamo avendo riconosciuta la superiorità degl' inimici , si partì allo spuntare del giorno , ed andò ad accampare tra alcune eminenze inaccessibili alla Cavalleria . I Romani lo seguirono , e si avanzarono fino alla pianura di Ganzac . Varamo per istancarli , e rallentare il loro ardore , mutò posto , e dopo avergli condotti per molti andirivieni , si fermò alla fine presso ad un fiume detto Balarath . I Romani che non lo perdevano di vista , andarono ad accampare poco da lui discosto , e subito il giorno dopo si schierarono in ordine di battaglia nella pianura , che giaceva lungo il fiume . La loro armata conservò quel medesimo ordine che tenuto aveva sulle sponde del

Maestizio.
An. 195.

XLIV.
Battaglia
di Bala-
rath .
Simocat l. 5
c. 10. 11.
Theoph. p.
224. 225.
Evag. l. 6.
c. 17.
Hist. Mife.
l. 17.
Zon. t. 2. p.
75.

Maurizio.
An. 593.

Zab. Narfete animò le sue truppe, e diede loro per segnale le prime parole della salutatione Angelica. Erano queste parole ignote a' Persiani, ed egli le aveva scelte a bella posta perchè nella confusione della battaglia i Persiani del suo esercito potessero distinguersi da' loro compatriotti, che componevano l'armata nemica. Varamo non potendo scansare il combattimento, fece uso di tutto il suo sapere per disporre vantaggiosamente la sua armata. Si pose alla testa del centro; collocò dinanzi alla sua Cavalleria i suoi elefanti come altrettante torri, e gli fece montare da' suoi più bravi soldati. Ve n'era ancora nell'armata di Cosroe; e questo Principe scortato da cinquecento Cavalieri, esortava i Persiani del suo partito a non cedere a' Romani il pregio del valore. Alle grida de' Persiani succede un orribile silenzio, più non si ode che il suono minaccioso delle trombe; e le due armate si appressano con quel tetro

tro furore, che annunzia la stra- Mabizio.
An. 593.
ge. Non durò molto tempo la
scarica delle frecce, e si venne
presto alla mischia. Varamo cre-
dendo di ritrovare minor resisten-
za dalla parte de' Persiani, che
formavano l' ala destra dell' ar-
mata Romana, lasciò il centro,
e si portò sopra la sua ala sini-
stra, alla testa della quale assaltò
le truppe di Mebodete. Tutto
piegò dinanzi a lui, ed i Persia-
ni in procinto di volger la schie-
na stavano per trar seco nella
fuga il resto dell' esercito, quan-
do Narsete, inviando loro molti
rinforzi gli uni dopo gli altri,
venne a capo di sostenerli. Vara-
mo perdendo ogni speranza di
romperli, ritorna al centro, ed
assalisce Narsete; ma questo in-
trepido Generale, disprezzando
il furore degli elefanti, penetra
tra loro, si avventa sul centro
degli' inimici, rompe le loro file,
e rovescia i Cavalieri sopra i fan-
ti: nulla resiste alla violenza del
suo attacco, e tutta l' armata di
Varamo si dilegua, e sparisce come

Maurizio An. 593. un vortice di polvere. I Romani inseguiscono con ardore, e presto tutta la pianura è seminata ed ingombra di cadaveri. Gli elefanti si difendevano ancora, ed i Persiani montati sul loro dorso non cessavano di tirare sopra i vincitori; ma circondati d'ogni intorno, e gettati a terra i loro conduttori sono presi, e dati in potere di Cosroe. Sei mila Persiani, che si erano ridotti sopra un monte, furono rinferrati per ogni parte, e sforzati ad arrendersi. I Romani gli condussero al Re; e questo inumano Principe ebbe il barbaro piacere di vederli trafiggere a colpi di frecce; o schiacciare sotto a' piedi degli elefanti. Avendo saputo, che vi erano de' Turchi tra i prigionieri, gli fece separare, e mandare a Maurizio come altrettanti trofei, che facevano testimonianza del valor de' Romani. Fu osservato, che portavano tutti sulla fronte l'impronta di una Croce. Avendo Maurizio chiesta loro di ciò la ragione, risposero

che:

che in un tempo di pestilenza al-^{Maurizi}
cuni Cristiani aveano consigliate ^{An. 593.}
le donne turche di segnare così i
loro figliuoli, e che di fatto era-
no stati preservati dal contagio .
I Romani predarono il campo di
Varamo, e s'impadronirono del-
le sue donne, de' suoi figliuoli,
e degli ornamenti reali, di cui
fecero presente a Cosroe.

Il giorno seguente si raccolse-
ro le spoglie, e si portarono le
più preziose alla tenda del Re.
Di tutta l'armata di Varamo
non camparono più che dieci mi-
la uomini con Varamo medesi-
mo. Fu fatto partire per in-
seguirli un grosso distaccamento
sotto la condotta di Marino,
e di Bestamo, i quali ritornaro-
no alcuni giorni dopo senza ri-
condurre alcun prigioniero. S'e-
rano tutti dispersi; e sia che Va-
ramo fosse perito nella fuga, sia
che si fosse salvato in un qualche
paese barbaro, non se ne seppe
da quel tempo in poi alcuna no-
vella. Essendo i vincitori restati
accampati tre giorni vicini al luo-

XLV.
Cosroe re-
stituito
ne' suoi
Stati.

Maurizio
An. 593.

go della battaglia, l' infezione de' cadaveri gli obbligò a discostarsene. Si ritirarono a Ganzac, dove il Re più insuperbito delle sue prosperità che se le avesse meritate col suo proprio valore, fece agli Officiali Romani un superbo convito, accompagnato da tutti gli strumenti musicali, ch' erano in uso presso ai Persiani, per celebrare la sua vittoria. Dieci giorni dopo congedò le truppe dell' Impero senza ricompensarle de' loro servigj altrimenti che con parole; e conducendo seco i soldati Persiani prese il cammino di Seleucia. Narsete lasciandolo gli raccomandò di non dimenticarsi giammai, ch' era debitore della sua vita, e della sua Corona alla generosità de' Romani. Cosroe scrisse a Maurizio una lettera piena di proteste di riconoscenza; e confidando più ne' Romani, che ne' proprij suoi sudditi, de' quali aveva sperimentata la perfidia, lo pregava per ultima grazia di lasciargli per sua guardia mille soldati Romani; il che gli fu concesso.

Cos-

Cosroe restituito ne' suoi Stati non si scordò del voto, che fatto aveva nella sua disgrazia. Fece recare alla Chiesa di S. Sergio la Croce d'oro, che aveva promessa. Questa era quella, che suo avolo aveva levata da Sergiopoli, e deposta nel suo tesoro. Cosroe aggiunse de' nuovi ornamenti a questo ricco presente, con una iscrizione, che attestava la sua riconoscenza. Questo Principe fantastico, e stravagante, ad onta di questi atti di cristiana divozione, ad onta delle proteste più volte reiterate nel mezzo delle sue disgrazie di non adorare giammai altro Dio che quello de' Romani, persistette per tutto il tempo di sua vita nel Paganesimo qual era stabilito in Persia. Sempre in apparenza attaccato alla Religione del paese, cui nel suo cuore disprezzava, perchè non ne aveva alcuna, derogò ancora ad essa: sposando contra le leggi del paese e facendo dichiarare Regina una Cristiana chiamata Sira, Romana

Maurizio.

An. 593.

XLVI.

Condotta

di Cosroe

dopo il suo

ristabili-

mento.

Simocat. l. 5.

c. 13. 14. 15.

Evag. l. 5.

c. 20.

Maurizio.

An. 593.

di nascita, della quale si era per-
dutamente invaghito. Avendo
passati seco lei due anni senz' a-
verne figliuoli, ebbe di nuovo ri-
corso a S. Sergio, ed essendosi
dieci giorni dopo avveduto dell'
effetto della sua preghiera, man-
dò di nuovo de' magnifici presen-
ti con una lettera diretta a que-
sto Santo Martire, implorando
la sua protezione sopra Sira, e
sopra il frutto, di cui era incin-
ta. Come prima si vide pacifico
possessore della Corona de' suoi
antennati, il suo primo pensiero
fu quello di punire i ribelli. Va-
ramo gli era fuggito; ma fece
morire tutti coloro, che aveano
avuto parte nella sua ribellione.
Pareva, che Bindoe non dovesse
attendere che ricompense, e pre-
mj; aveva coronato Cosroe; ed
aveva segnalato il suo zelo in
tutto il corso della guerra contro
di Varamo. Non ostante subito
che cessò di esser utile, Cosroe
altro più non vide in lui che un
audace ribelle, il quale aveva o-
sato portare sopra il suo Re Or-
mis.

misda una sacrilega mano , e lo Maurizio .
An. 593
fece annegare nel Tigri . La pa-
ce fu ristabilita tra la Persia , e
l'Impero . A questo modo Mau-
rizio anzi che profittare con una
vile ed inumana politica delle tur-
bolenze di uno Stato vicino sem-
pre geloso , e sovente nimico ,
ebbe l'onore di restituire la cal-
ma alla Persia , di rimettere sul
trono il Principe legittimo , e di
por fine con una generosità più
gloriosa , che tutte le vittorie , ad
una guerra ostinata , e funesta ad
ambidue i popoli .

Il racconto non interrotto del- XLVII.
Agilulfo .
Re de'
Lombardi .
Paul. Dia.
l. 4. c. 2. 4. 8.
23. 15. 17. 19.
22. 24. 25. 25
Greg. l. 2.
epist. 32. 62.
65. l. 4. ep. 29
31. 33. 34. 35
34. l. 5. ep. 15
34. 42. 60. 63
64. l. 6. ep. 9.
11. 23. 25. 1. 7
ep. 2. 5. 20. 79
80. 81. 20. 2.
l. 8. ep. 37. l. 9
ep. 42. 43.
Idem lib. 2.
Hamil. 6. 19.
le guerre dell' Impero contra la
Persia ci ha fatto perdere di vi-
sta gli affari di Occidente dopo
la morte di Autari nel 590. Ri-
piglieremo adesso l'istoria d'Ita-
lia in quanto si trova frammi-
chiata con quella dell' Impero ;
e per isfuggire le troppo frequen-
ti interruzioni , la condurremo in-
fino alla morte di Maurizio nel
602. Agilulfo riconosciuto Re de'
Lombardi da Signori della Nazio-
ne raccolti a Milano nel mese

Maurizio di Marzo 591. amava la pace ,
 An. 591. ma sapeva far la guerra . La pri-
 Simeas. l. 7 ma sua cura fu di trarre dalle
 c. 6. mani de' Francesi i prigionieri I-
 Rubens hist. taliani , nel che fu generosamen-
 Rav. l. 4. te assistito dalla Regina Brune-
 Sigon. de regno Ital. haut , la quale ne ricomperò
 l. 1. moltissimi . Questo Principe si
 Baronio. occupava nel primo tempo a ri-
 Pagi ad durre alla sua obbedienza molti
 Baron. Duchi , che ricolavano di sotto-
 Mabillon. mettersi . Una grande siccità fe-
 dipl. c. 9. ce mancar la ricolta in Italia ; e
 Morin. de la carestia divenne maggiore pel
 panis. p. 77. guasto , che fece soprattutto nel
 Thomaf. de territorio di Trento una torma
 Veter. & no- innumerabile di cavallette di una
 va Ecclef. prodigiosa grossezza . Venne in
 Disc. a. l. 1. appresso la peste a desolare que-
 c. 11. ste sventurate contrade . Si stese
 Fleury Ist. dall'Istria infino a Roma ; ed al-
 Ecclesi. 35. lora fu che il Mausoleo di Adria-
 ars. 22. 31. no prese il nome di Castello Sant'
 41. 50. l. 36. Angelo , perchè fu creduto di
 ars. 2. 4. 24. vedere sulla sommità di questo
 43. monumento un Angelo , il quale
 Oriens tenendo una spada ignuda in ma-
 Christ. t. 2. no , la riponeva nel fodero ; lo
 p. 226. che annunziava la fine del con-
 Muratori. ta-
 annal. Ital. r. 3. p. 538.
 543. 546.
 551. 552.
 554. 556.
 557. 560.
 2. 4. p. 1. 2.
 Giann. Ist. di Nap. l. 4.
 c. 2. 3. 4.
 Assemani
 Bib. Jur. Or.
 t. 3. c. 14.
 de vita

tagio. Tanti flagelli terminarono Maurizio. An. 393.
con un inverno più rigoroso che Ant. Benev. thes. alser. dissert. 1. p. 16. al.
si avesse provato a memoria di
uomini. L'anno seguente l'Esa-
rca Romano, che ad esempio de'
suoi antecessori operava da Sovra-
no indipendente, deliberò di ri-
cominciare la guerra, dove la
sua avarizia sperava di ritrovare
occasione di arricchirsi. Ma diffi-
mulando dapprima il suo dise-
gno, mostrò di non lasciare Ra-
venna per altro fine che per fare
il viaggio di Roma. Si fece tut-
tavia accompagnare dalle sue trup-
pe. Al suo avvicinamento, il po-
polo di Roma e la guarnigione
gli uscirono incontro colle Inse-
gne spiegate. L'Escarca andò in
prima alla Basilica Lateranense
per far riverenza al Papa, che
lo attendeva in questo luogo, e
questa cerimonia fu rinnovata
ogni volta, che gli Esarchi si
portarono a Roma. Nel suo ri-
torno s'impadronì delle Città di
Sutri, Bomarzo, Orta, Ameria,
Todi, Luceolo, e di alcune al-
tre ch'erano sul suo passaggio.

Mau.

Maurizio

An. 593.

Maurizio Duca di Perugia, corrotto con danari, ricevette presidio Romano. Questi atti di ostilità furono per i Romani un segno di guerra. Ariulfo Duca di Spoleto, sorprese ed arse la Città di Ancona; marciò di poi verso Roma, intanto che Arechis, il qual era ultimamente succeduto a Zottone nel Ducato di Benevento, si avanzava verso Napoli. Il Papa Gregorio tutto intento alla salvezza dell'Italia, mentre l'Esarca pensava solo a distruggerla, e rovinarla con tiranniche imposizioni, e coll'infame traffico, che faceva della guerra, e della pace, metteva in opera senza frutto le più gagliarde sollecitazioni per indurre Romano a trattare co' Duchi nemici. Alla fine non ritrovando alcun espediente in quest'anima interessata, prese il partito di trattare egli medesimo con Ariulfo, dal quale comperò una tregua a sue proprie spese. Ma i soldati della guarnigione di Roma gli fecero perdere il frutto del suo maneggio.

gio . Usciti senza saputa del Pa- Mantizio.
An. 593.
pa assaltarono i Lombardi , e ne
uccisero un numero grande . La
guerra si riaccese con maggior
furore che innanzi ; Ariulfo si ven-
dica della perfidia ardendo tutti i
luoghi all' intorno , e mettendo
a fil di spada i Romani , che si
trovano fuori della Città . In
ultimo costretto a levare l' asse-
dio , s' impadronì di Camerino , ed
andò ad unirsi ad Arechis , che
accampava davanti a Napoli .
Questa Città con quella di Cu-
ma era la sola murata , che vi
fosse in quelle contrade . Quan-
tunque non fosse ancora Capitale
del Ducato , l' Imperadore ne a-
veva tuttavia ingrandito poco in-
nanzi il territorio , aggiugnendo-
vi le Isole d' Ischia , di Procida ,
e di Nisira . Furono aggiunte in
appresso Cuma , Stabia , Surren-
to , ed Amalfi ; ed il Ducato di
Napoli diventò di tanta conside-
razione , che i Governatori spedi-
ti da Costantinopoli prendevano
il titolo di Duchi di Campania .
Gregorio abbandonato dall' Esar-
ca ,

Maurizio
An. 593.

ca, prese le più saggie misure per conservare questa Città all'Impero. Resistette contra gli sforzi de' Lombardi, che l'attaccarono più volte ma sempre invano. Siccome era attorniata da' loro Stati, il Duca Maurenzio, che la governò per sette anni, stabilì in essa un forte presidio, e per maggior precauzione obbligò gli abitanti a montare la guardia sopra le mura senza eccettuarne i Monaci, e nemmeno il loro Abate Teodosio, non ostante l'avanzata sua età, e le doglianze del Papa.

XLVIII.
A Gedia
Roma.

La perdita di Perugia Capitale della Toscana affliggeva Agilulfo. Si portò in persona ad assediare questa Piazza, e fece troncare il capo a Maurizione, Marcìo di poi verso Roma, di cui devastò il territorio. S. Gregorio fa una viva pittura de' mali in cui era involta questa Città. Spiegava allora nella sua Chiesa, il Profeta Ezechiello: oppresso da cordoglio, e da tristezza interruppe le sue Omelie, cui ter-
mi-

minò con queste parole : *Non vi* Maurizio,
An. 593.
radunate più per udirmi ; il mio
cuore è angustiato , e vinto dal do-
lore . Noi non vediamo d' intorno a
noi che il brando e la morte . I no-
stri Cittadini ci sono rapiti o colla
strage , o colla schiavitù . Quelli
che rientrano in Roma , non vi ar-
recano che gl' infelici e miseri avan-
zi de' loro corpi mutilati dal ferro
nemico . No , io più non vi parlerò ;
la mia voce si agghiaccia , e non
forma che sospiri ; i miei occhi sono
aperti solo alle lagrime ; e l' anima
miea sente afflizione e dolore della
miea vita . Ad onta di quest' ani-
mosità , e ferocia de' Lombardi ,
 Agilulfo non ebbe lo stesso suc-
 cesso che Alarico , Genserico , e
 Totila . Il coraggio degli assedia-
 ti , o forse il danaro di Gregorio
 gli fece levare l' assedio . Condus-
 se via un numero grande di pri-
 gionieri , cui mandò a vendere a'
 Francesi . S. Gregorio non ab-
 bandonò questi sventurati , e la
 sua carità gli seguì nella loro
 cattività . Privando se medesimo
 di tutto , profondeva i suoi beni
 per

Maurizio. per ricomperarli. Ottenne abbon-
 An. 593. danti limosine dall' Imperadore ,
 e da tutta la Corte di Costanti-
 nopoli.

XLIX.
 Condotta
 di S. Gre-
 gorio ver-
 so di Mau-
 rizio.

Quantunque Gregorio sostenes-
 se con zelo gl' interessi dell' Im-
 pero , e si adoperasse indefessa-
 mente per rimediare a' mali , che
 cagionava l' avarizia degli Esar-
 chi , vedesi nondimeno dalle sue
 lettere , ch' era malcontento della
 condotta di Maurizio , e senza
 allontanarsi dal rispetto , che do-
 veva al Sovrano , ebbe seco lui
 frequenti contese . *Gli affari d' I-*
talia , scrisse egli ad un amico ,
posson eglino prosperare sotto di un
Principe , che vende le Cariche ,
che non dà orecchio , se non a cat-
tivi consigli , e che colloca negl' im-
pieghi Ministri corrotti , l' unica oc-
cupazione de quali si è succiare il
sangue de' popoli ? Le concussioni
 di Romano , e quelle de' Gover-
 natori particolari rendevano giu-
 ste le sue doglianze . Romano ti-
 raneggiava Roma e Ravenna . L'
 Esarca d' Africa , dal quale dipen-
 deva la Sardegna , vendeva a' Pa-

gani

gani la permissione di sacrificare a loro idoli. Quand' anche erano stati convertiti mercè le cure di Gregorio, continuava ad esigere lo stesso tributo; ed avendolo il Vescovo di Cagliari di ciò ripreso, rispose ch' essendosi obbligato colla Corte di pagare una grossa somma di danaro per ottenere il suo governo, non poteva altrimenti soddisfare a questo suo debito. In Corsica gli abitanti erano ridotti a vendere i loro figliuoli per pagar le gravezze; lo che indusse un numero grande di loro a darsi a' Lombardi, da quali erano più dolcemente trattati. In Sicilia un Esattore chiamato Stefano, si arricchiva con ingiuste confiscazioni, e con tasse arbitrarie. Maurizio medesimo provò più di una fiata la fermezza di Gregorio, il quale non sempre si accordava con esso lui. Pareva, che l' Imperadore, e il Pontefice avessero cambiato personaggio. Maurizio trattenuto da una pastorale dolcezza, vietava che fosse usata alcuna violenza
per

Maurizio.
An. 593.

Maurizio.
An. 593.

per convertire gli Scismatici , gli Eretici , i Pagani : Gregorio infiammato da un ardente zelo si armava talvolta del dispotismo imperiale per ampliare le conquiste della Chiesa . Ordina in una lettera al Vescovo di Cagliari , che costringa i Contadini idolatri , dipendenti della Chiesa , a farsi battezzare , e gli carichi de' cenzi i più gravosi per obbligarli a convertirsi : sperava , diceva egli , che i figliuoli di coloro , che fossero stati così tratti a forza nel seno della Chiesa , resterebbero ad essa uniti per una felice abitudine , e sarebbero migliori Cristiani che i loro genitori . Il Vescovato di Salona in Dalmazia era conteso da due concorrenti ugualmente eletti ; Gregorio sosteneva Onorato ; l'Imperadore , e l'Esarca erano dichiarati per Massimo . Questa controversia durò sei anni . Massimo la vinse alla fine , ma solamente dopo essersi abbassato alla più vile sommissione . Il Papa non passava nulla all'Imperadore di quello ,
che

che credeva che interessar potesse la salvezza dell'anime. Maurizio ^{Maurizio, An. 593.} aveva proibito con una legge di ammettere al Chiericato, e di ricevere ne' Monasterj quelli che aveano pubblici impieghi, anche quelli che uscivano di esercizio, come nemmeno i soldati innanzi che avessero terminato il loro servizio. Gregorio intraprese di far rivocar questa legge. Ma usò in questa occasione tutti i riguardi di una rispettosa politica. Cominciò dall'obbedire facendo pubblicare la legge dell'Imperadore. Qualche tempo dipoi gli mandò le sue rimostanze; e per evitare il romore, le fece presentare, non pubblicamente dal suo Nunzio, ma privatamente dal medico Teodoro amico del Principe e del Pontefice. Riconosceva, che la Sovrana Podestà si stende sopra i Ministri degli Altari; ma rappresentava a Maurizio, che la sua legge non si accordava col Vangelo; e che il Principe non doveva deviare dal servizio di Dio coloro, a qua-

Maurizio. a' quali Iddio erasi compiaciuto
 An. 593. di far abbracciare il servizio del
 Principe. L' Imperadore si arrese
 a così saggie , e ben dirette ri-
 mostranze ; ricercò solamente ,
 che quelli che uscivano di carica,
 non fossero ammessi se prima non
 aveano renduti i loro conti ; e
 per i soldati , potevano essere ri-
 cevuti ne' Monasterj , ma dopo
 tre anni di prova . Questo era il
 tempo stabilito dalle Leggi di
 Giustiniano pel noviziato di tutti
 i Monaci . Gregorio lo aveva ac-
 corciato ristrignendolo a due an-
 ni ; ma l' antica usanza durò per
 le persone di guerra , che vole-
 vano avanti di aver compiuto il
 tempo del loro servizio abbrac-
 ciare la vita Monastica .

L. La più grave e seria contro-
 Amb zione versia di S. Gregorio con Mauri-
 di Giovan- zio insorse per cagione di un
 ni il Di- nuovo titolo , che si arrogava il
 gianatore. Patriarca di Costantinopoli . Giu-
 stiniano aveva dato a' Vescovi
 della sua Capitale il nome di *E-*
cumenici ; ma nessuno di essi non
 aveva ancora osato di fregiarsi di
 que-

questo titolo. Giovanni, rinno-^{Maurizio.}
to per l'austerità della sua vita, ^{An. 593.}
che gli fece dare il soprannome di
Digiunatore, aveva fuggito l'E-
piscopato, e come prima ne fu
insignito, intraprese di accrescer-
ne, e rinalzarne le prerogative.
Anzi che scemare in alcuna par-
te l'ambizione de' suoi antecesso-
ri, si attribuiva in tutte le sue
lettere il nome di Patriarca uni-
versale. Pelagio II. vi si era op-
posto, e lo aveva anche minac-
ciato di scomunicarlo, se conti-
nuava ad usurpare un titolo, che
riduceva gli altri Vescovi al ran-
go de' suoi Vicarj. Giovanni non
aveva curate queste minaccie; e
questo Prelato umile nella sua
persona, ma geloso dell'onore del
suo posto, era sostenuto da Mau-
rizio, che aveva parte nella va-
nità del Vescovo della sua Città
Imperiale. I Vescovi d'Oriente,
i quali non avevano accesso pres-
so all'Imperadore, se non per di
lui mezzo, lo adulavano essi pu-
re nelle sue pretensioni. Grego-
rio prevedendo i funesti effetti
che

Meurizio.
An. 593.

che potrebbe trarsi dietro l'ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli, procurava inutilmente di abbassare colle sue lettere la vanità di questo Prelato. Sollicitato dall'Imperadore, si studiò di fargli conoscere nella sua risposta le conseguenze del titolo orgoglioso, che Giovanni si arrogava; ed alludendo al soprannome di *Digiunatore*: *Le nostre ossa, dice egli, sono dissecate ed innaridite da' digiuni; e il nostro spirito è nodrito e gonfio di orgoglio; noi abbiamo il cuore alto, e superbo sotto dispregievoli e vili vestiti; e coricati sulla cenere aspiriamo alla grandezza.* Tutte queste rimostanze non produssero alcun frutto: ad onta delle istanze del Papa presso all'Imperadore, all'Imperadrice, al Prelato che aveva interesse nella contesa, e agli altri Patriarchi; ad onta del confronto, che presentò Gregorio prendendo allora la qualità di *Servo de' Servi di Dio*, che i Papi anno fino al presente conservata, il Vescovo di Costan-

Costantinopoli ritenne il titolo di ^{Maurizio;} Ecumenico, e dopo molti secoli ^{An. 593.} di controversie, e di dispute, questo nome è rimasto a' suoi successori. Giovanni il Digiunatore morì nel 595. dopo tredici anni e cinque mesi di Episcopato. Le sue grandi limosine lo aveano ridotto ad un' estrema povertà. Non contento di avere spogliato se medesimo, prese a prestito una grossa somma dall'Imperadore, obbligando per contratto tutti i beni, che possedeva. Dopo la sua morte, Maurizio avendo fatto fare l'inventario trovò, che null' altro restava in proprietà a Giovanni, se non un letticciuolo di legno, una tunica, e un manto logoro, e frusto. Pieno di venerazione pel Prelato, fece portare al Palagio questi avanzi della ricchezza Patriarcale; e nella Quaresima dormiva sopra di questo cattivo letto, cui preferiva a tutta la magnificenza imperiale. Benchè la controversia di Giovanni con S. Gregorio gli abbia concitate le censure de' Latini, non

Maurizio.
An. 593.

impedì tuttavia a S. Gregorio medesimo di dargli dopo la sua morte il titolo di Santissimo. I Greci l'anno sempre riverito come Santo; e molti moderni Eruditi, seguendo il settimo Concilio Generale, anno giustificata la sua memoria. Ciriaco suo successore fu in comunione con S. Gregorio, ma senza però rinunziare al titolo di Patriarca universale.

LI.
S Gregorio
giustifica-
to di aver
attentato
opra la
sede
temporale.

Alcuni Scrittori anno sostenuto, che questo Santo Papa fu il primo che abbia estesa la autorità de' Supremi Pontefici sul temporale de' Re, e che Gregorio VII. ardito nel formare sì poco apostoliche imprese, non fece che seguir le sue tracce. Citasi in prova di questo una Carta, colla quale accorda de' privilegi al Monastero di S. Medard di Soissons, e che finisce con queste parole: *Se un Re, un Vescovo, un Magistrato, o una qualche persona secolare viola, contraddice, o trascura i decreti della nostra apostolica autorità, se inquieta, o turba i Mo-*
na-

del Basso Impero. LIB. LIII. 123

naci, o altera e turba quello che noi abbiamo regolato, in qualunque dignità o grado ch'esser si possa, noi lo dichiariamo decaduto. Ma alcuni eccellenti Critici, come il Signor Launoi, e il P. le Coigne sostengono, che questa Carta è supposta. Un privilegio accordato dal medesimo Papa ad un Ospitale di Autun, dove minaccia la privazione di ogni dignità a chiunque oserà violare questo privilegio, non è niente più autentico. Il P. Mabillon pretende, che questa clausula sia l'aggiunta di un Falsario. Di fatto la saggia, e moderata condotta di questo Santo Pontefice verso di Maurizio, distrugge queste imputazioni. Anzi si vede, che non diede il Pallio a Siagrio Vescovo di Autun, se prima non ebbe ottenuto l'assenso di Maurizio; e questo fatto è una prova dell'autorità, che gl'Imperadori conservavano sopra i Papi; poichè questi non potevano senza la permissione dell'Imperadore onorare di questo segno di distinzione nem-

Maurizio.
An. 593.

Maurizio. meno i Vescovi , che non erano
An. 593. dipendenti dall' Impero .

LII. I motivi di doglianza , che
Si adopera Maurizio dava a Gregorio , punto
per procura non diminuivano il zelo di que-
re la pa- sto Santo Prelato per la conser-
ce co' vazione di quello , che l' Impero
Lombardi possedeva in Italia . Egli non ve-
 deva altro rimedio che la pace ,
 o almeno una lunga tregua . A
 tal effetto trattava con Agilulfo ;
 ma l' Esarca sempre ingordo di
 preda , turbava tutte le sue opera-
 zioni : ed anzi giunse perfino a
 voler renderlo sospetto all' Impe-
 radore , il quale senza prestar fe-
 de e queste calunnie , si persuase
 solamente , che Gregorio si la-
 sciasse ingannare da' Lombardi , e
 lo trattò in una delle sue lettere
 con molto dispregio , come un uo-
 mo semplice , e poco atto a dis-
 coprire gli artifizj di Agilulfo .
 Gregorio restò punto vivamente
 da una siffatta ingiuria ; e senza
 mancare nè alla cristiana umil-
 tà , nè al rispetto , che doveva
 al Principe , gli espone con fer-
 mezza quello che operato aveva
 in

in di lui servizio, lo stato infelice dell' Italia, e il bisogno, che avea della pace. Questa lettera trovò l' Imperadore troppo preoccupato, e non produsse nessuna impressione nel di lui animo. L' Eucarca arrivò a grado tale e insolenza, che fece affiggere di notte tempo nelle Piazze di Ravenna un cartello ingiurioso a Gregorio, e al suo Segretario Cassorio, ch' era da lui impiegato per trattare la pace co' Lombardi. Il Papa informato di questo insulto, scrisse una lettera al Vescovo, al Clero, e al popolo di Ravenna, colla quale intimava all' Autore di dichiararsi, e di provare i fatti, che allegava, altrimenti lo privava, chiunque egli si fosse, della comunione de' Fedeli.

I Lombardi nojati di tanti indugi, e ritardi, rientrano sulle terre de' Romani. Il Duca di Spoleto venne a saccheggiare la campagna di Roma, il Duca di Benevento si avanzò fino a Cretona, di cui s' impadronì per sor-

Manrizio,
An. 593.

LIII.
I Lombardi
di ricominciano
loro saccheggiamen-
ti.

Maurizio.
An. 593.

prela . Vedendo di non poter conservare questa Città marittima per mancanza di vascelli , l' abbandonò dopo averla predata , conducendo seco gli abitanti di ogni età , e di ogni sesso . Sarebbero periti nella più aspra schiavitù , se non fosse stata l' ineshausta carità di Gregorio , che gli riscattò . Questo generoso Prelato profondendo continuamente i suoi propri beni ; e quelli de' suoi amici , chiamava se stesso a ragione il *Tesoriere de' Lombardi* .

LIV.
Alleanza
de' Lom-
bardi con
gli Abari.

Alla fine essendo Romano morto l' anno 597 . Gregorio ritrovò nel suo successore Gallinico minor opposizione alla pace . Ma non si potè accordare , se non una tregua per due anni . In questo intervallo Ravenna , e le coste del mare Adriatico furono desolate dalla pestilenza , la quale fece ancora strage maggiore a Verona . Gli Sclavoni vennero a preda l' Istria , e ad insultare i Lombardi sulla loro frontiera . Siccome questa Nazione era tributaria degli Abari ; il Kam , che era

era allora in guerra coll' Impero, Maurizio.
temendo di concitarsi nuovi ne- An. 591.
mici, si diede fretta di rinnovare
con Agilulfo l' alleanza, che a-
veva contratta con Autari. Ot-
tenne ancora dal Re Lombardo
alcuni fabbricatori di navigli, e
gli Abari si videro in breve pa-
droni di una flotta, colla quale
s'impadronirono d'un'Isola della
Tracia, e portarono il terrore
perfino in Costantinopoli.

La tregua tra i Romani e i IV.
Lombardi spirar doveva nel mese Rovina di
di Marzo 601. Callinico senz' as- Padova.
pettare questo termine, s'impa-
dronì per sorpresa della Città di
Parma sul principio di questo an-
no. Fece quivi prigioniero il Du-
ca Godescalco con sua moglie
figliuola di Agilulfo, e gli con-
dusse a Ravenna. Agilulfo irrita-
to raccoglie le sue truppe, e
marcia a Padova, che s'era in-
fino allora mantenuta sotto l'ob-
bedienza dell'Impero nel mezzo
delle conquiste de' Lombardi, co-
me Cremona e Monfelicce. Pa-
dova, che le incursioni de' Bar-
F 4 bari

Maadizio.
An. 593.

bari aveano presso che rovinata ,
era stata rifatta e fortificata dall'
Etarca Longino . La guarnigio-
ne dopo essersi difesa alcuni gior-
ni , si arrese ad accordo , ed ot-
tenne la libertà di ritirarsi a Ra-
venna . Fu seguita da una parte
degli abitanti ; e gli altri si ri-
fuggirono nelle lagune di Vene-
zia , che si popolava , e s'ingran-
diva appoco appoco per le dis-
grazie de' paesi vicini . La Città
di Padova , dove il più delle ca-
se erano di legno , fu ridotta in
cenere . Agilulfo ne atterrò le
mura . Frattanto Ariulfo Duca di
Spoleto , ed Arechis Duca di Be-
nevento , per far diversione , mar-
ciavano alla testa di un corpo di
truppe , uno verso Ravenna , e l'
altro verso l'estremità meridiona-
le dell'Italia , portando per ogni
dove l'estermínio , e la strage .
Callinico venne incontro ad A-
riulfo , che lo disfece in una bat-
taglia vicino a Camerino . Are-
chis aveva disegno di passare in
Sicilia ; aveva di già messo insie-
me un numero grande di navi-
gli ;

del Basso Impero . LIB. LIII. 129

gli ; e tutta l'Isola impaurita , e ^{Maurizio .}
sfornita di truppe ricorreva a' vo- ^{An. 593.}
ti , e alle preghiere . Ebbero più
effetto , che non avrebbero avuto
l'armi degli abitanti . Arechis
mutò disegno , e se ne tornò a
Benevento . L'anno seguente , il
Castello di Monselice nella vici-
nanza di Padova si arrese a' Lom-
bardi dopo un lungo assedio , ed
Agilulfo finì di vendicarsi del ra-
pimento di sua figliuola , unendosi
ad una truppa di Abari , che sac-
cheggiarono l'Istria . Questa fu l'
ultima impresa di questo Principe
sotto il Regno di Maurizio .

Fine del Libro Cinquantesimo Terzo

S O M M A R I O

D E L

LIBRO CINQUANTESIMO QUARTO.



I. **M**aurizio marcia in persona
 contra gli Abari . II. In-
 contro di tre Norveghiani . III. L'
 Imperadore ritorna a Costantinopoli .
 IV. Gli Abari traversano la Mefsa .
 V. Successi, e ritirata del Kam . VI.
 Guerra contra gli Sclavoni . VII.
 Successi di Prisco . VIII. Bottino spe-
 dito a Costantinopoli . IX. Continua-
 zione della guerra contra gli Scla-
 voni . X. Operazioni di Prisco du-
 rante il verno . XI. Il General Pie-
 tro

Sommario del Lib. LIV. 131

tro soffre una sedizione de' soldati . XII. Vantaggio de' Romani sopra gli Sclavoni . XIII. Pietro cacciato di Afimo . XIV. Partita de' Romani sconfitta da una partita di Bulgari . XV. Pietro battuto dagli Sclavoni . XVI. Sconfitta de' Mauri in Africa . XVII. Marcia di Prisco verso la Pannonia . XVIII. Ripiglia Singidone . XIX. Guerra in Dalmazia . XX. Generosità del Kam verso i Romani . XXI. Cattiva condotta di Comenziolo . XXII. Conseguenze della rotta de' Romani . XXIII. Maurizio non vuole ricomperare i prigionieri . XXIV. Riflessioni intorno alla condotta di Maurizio rispetto al riscatto de' prigionieri . XXV. Maurizio diventa odioso . XXVI. Disgusto di Cosroe . XXVII. La guerra contra gli Abari ricomincia . XXVIII. I Romani vincitori in cinque combattimenti . XXIX. Astuzia del Kam per ricuperare i suoi prigionieri . XXX. Inutili movimenti di Comenziolo . XXXI. Sedizione a Costantinopoli . XXXII. Inquietudini di Maurizio . XXXIII. Pietro spedito contra gli Abari . XXXIV. Ribellione

132 *Sommario del Lib. LIV.*
de' soldati Romani . xxxv. Filippico
giustificato . xxxvi. Foca eletto Ge-
nerale . xxxvii. Timori a Costanti-
nopoli . xxxviii. I soldati marciano
a Costantinopoli . xxxix. Sedizione
per occasione di Germano . xl. Fu-
ga di Maurizio . xli. Ambizione
di Germano delusa . xlii. Foca pro-
clamato Imperadore . xliii. Incoro-
nazione di sua Moglie . xliv. Mor-
te di Maurizio , e de' suoi figliuoli .
xlv. Conseguenze della morte di
Maurizio . xlvi. Morte di Teodosio
figliuolo di Maurizio .



ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO CINQUANTESIMO QUARTO.

MAURIZIO.

TERMINATA la guerra di Maurizio. An. 591.
 Persia, l'Imperadore I. Maurizio
 richiamò le sue trup- marchia in
 pe, e le fece passare in persona
 Tracia per impiegarle contra gli contra gli
 Abari. Il Kam, sempre infaziabi- Abari.
 le, chiedeva un accrescimento di Simocat. l. 6
 tributo; e non avendoglielo l' c. 1. 2. 3.
 Imperadore accordato, si appa- Theoph. p.
 recchiava alla guerra. Maurizio 225. 226.
 volle marciare in persona alla te- Zon. 9. 2.
 sta del suo esercito. Questa riso- p. 76.
 luzione era degna di un Principe Hist. Mistr.
 ch'erasi sollevato all'Impero col- l. 17.
 le militari sue imprese. Gli A-
 bari non erano men terribili di
 quello che stati fossero un tem-
 po i Dagi, e la Nazioni Germa-
 ni.

Maurizio.
An. 523.

niche , contro alle quali Trajano e Marco-Aurelio si mettevano in marcia senza inquietudine , e senza timori : Credevansi obbligati di esporre la propria persona: e il titolo medesimo d' *Imperadore* rammentava loro , che doveano almeno una qualche volta farsi vedere alla testa degli eserciti . I tempi s' erano mutati . Dopo Teodosio il grande , gl' Imperadori rinferrati nel loro palagio , in seno de' raggiri , e de' piaceri , Idoli de' loro cortigiani , non facevano più la guerra , se non per mezzo de' loro Generali , e si occupavano gli uni nelle dissolutezze , e gli altri nelle superfluità . La guerra , non ostante i suoi rigori , esenta un Sovrano dalla maggior parte de' suoi rischi , e delle sue fatiche , e Maurizio non aveva allora più che cinquanta quattro anni . Nondimeno il disegno da lui formato di comandare in persona , fece tremare tutta la Corte ; i Ministri , il Patriarca , l' Imperadrice sbigottiti e piagnenti , presentandogli

gli i suoi figliuoli , si gettarono a' suoi piedi per trattenerlo. Par-
ve egli medesimo come maravi-
gliato e sfordito della sua risolu-
zione . Passò una notte nella
Chiesa di Santa Sofia , sperando
di ricever quivi in sogno una
qualche rivelazione sopra l'esito
della sua impresa . Questa strana
e bizzarra divozione , avanzo del
Paganesimo , era in allora molto
comune , e frequente . Non aven-
do nessuna celeste apparizione in-
terrotto il suo sonno , portossi il
giorno appresso in processione ,
seguito da tutto il popolo ad un'
altra Chiesa posta fuori della
Città , e rinnomata per i mira-
coli . Partì alla fine di Costanti-
nopoli . La marcia istessa dell' e-
sercito sembrava una religiosa pro-
cessione . Alla testa compariva una
Croce portata in cima di una
lancia coperta di lamine d'oro .
La cura , con cui gli Autori di
quel tempo raccolgono tutti gli
avvenimenti del viaggio , è più
sorprendente , che non è il viag-
gio medesimo . Erano questi , se
dob-

Maurizio
An. 591

Magrìzio,
An. 593.

dobbiam loro prestar credenza ,
altrettanti funesti pronostici , i
quali , d' accordo colla Corte , si
adunavano insieme per richiama-
re l' Imperadore . Il Sole si ec-
clissò ; il mare , lungo alle cui
rive marciava l' armata , fu ol-
tremodo agitato ; una folla di
mendici venne ad imbarazzare il
passaggio dell' Imperadore , il qua-
le gli allontanò da se distribuendo
loro limosine ; il suo cavallo
fu assaltato da un cinghiale ; una
donna partorì un mostro sulla
via per dov' egli passava ; il mi-
gliore de' suoi cavalli , che con-
ducevasi a mano a lui dappresso ,
cadde morto sotto a' suoi occhi ;
ed uno delle sue guardie fu uc-
ciso da un Gepido . Ma un vero
e grave pericolo fu quello , che
corse partendosi da Selimbria per
andare per mare ad Eraclea . Era-
si appena imbarcato , che si vide
assalito da una furiosa tempesta .
Era sopra una galera di cinquan-
ta remi , la quale dopo essere in-
gojata dall' onde , fu infine cac-
ciata nel porto di Daona , don-
de

de egli si portò di poi per terra
ad Eraclea .

Maurizio .
An. 593.

Quattro giorni dopo si riscon-
trarono tre viaggiatori di una gi-
gantefca statura . Non portavano
nè spada , nè verun'altra sorte di
armi , e non aveano in mano
che dell'arpe . Alle interrogazio-
ni , che fece loro l'Imperadore ,
risposero : *Cb' erano Sclavoni , che
abitavano sulle sponde dell' Oceano
Occidentale ; che il Kam degli Aba-
ri aveva inviati de' Deputati a lo-
ro Principi chiedendo loro un soccor-
so di truppe , che i loro Principi s'
erano scusati adducendo la lunghez-
za del viaggio , e gli aveano inca-
ricati di recargli le loro scuse ; che
dopo essere stati quindici mesi in
viaggio , aveano adempiuta la loro
commissione ; ma che il Kam , punto
non rispettando il diritto delle genti ,
gli aveva trattieneuti prigionieri ;
che avendo udito dire , che i Roma-
ni erano un popolo potente , e fedele
osservatore delle leggi dell'umanità ,
venivano a rifuggirsi nelle loro brac-
cia ; che non producendo il loro
paese quel funesto metallo , che met-
tono*

II.
Incontro
di tre Noz-
vegiani .

Maurizio. *tono in opera gli uomini per di-
 struggerfi scambievolmente, viveva-
 no insieme in una profonda pace,
 ed ignorando l'arte della guerra,
 attendevano solo alla musica. L'*
 Imperadore come incantato dal
 fenno, e dalla saviezza di questi
 popoli, de' quali ammirava la feli-
 cità, trattò questi tre viaggiatori
 con bontà, e gli fece condurre ad
 Eraclea. Se si potesse dar fede a
 questo racconto, la posizione del
 Paese, che indicavano, non po-
 trebbe dinotare, se non la Nor-
 vegia. E' una cosa degna di os-
 servazione la conformità di que-
 sto racconto colla bella descrizio-
 ne, che fa Pindaro de' costumi
 degli Iperborei nella decima Ode
 delle sue Pitioniche. Scorgesi da
 questo, che alla fine del sesto
 secolo dell'Era Cristiana durava
 ancora l'antica tradizione intor-
 no alla felicità di queste remote
 Nazioni. (*)

Il

(*) Vedi un frammento del Poeta Fe-
 renti-

Il giorno appresso si videro arrivare al Campo alcuni Deputati del Senato, il quale supplicava l'Imperadore di tornarsene a Costantinopoli. Maurizio li congedò senza voler ascoltarli. Il giorno seguente essendo l'armata arrivata alle sponde di una pericolosissima palude, che non si poteva passare se non sopra un angusto ponte, entrò il disordine tra le truppe. Precipitandosi i soldati gli uni sopra gli altri, l'Imperadore scese di cavallo, riordinò egli medesimo le sue truppe, e si stette tutta la giornata alla testa del ponte per farle sfilare senza confusione. Andò ad accampare due miglia di là discosto, e il giorno vegnente entrò in Anchiala, dove doveva fermarsi per osservare i movimenti degli inimici.

Maurizio.
An. 593.

III.
L'Imperadore ritornò a Costantinopoli.

Era-

reatico negli scogli di Pindaro. Vedi ancora Erodoro l. 1. il quale riguarda questi popoli come favolosi. Strabone l. 2. l. 7. l. 15. Pomponio Mela l. 3. c. 5. Plinio l. 4. c. 26. ediz. Hard.

Maurizio.

An. 593.

Erano quindici giorni , che soggiornava colà , quando colpito certamente egli medesimo da que' presagj , che abbiamo riferiti , cedette alle reiterate istanze della sua Corte , e ripigliò la via di Costantinopoli , lasciando a Prisco il comando dell'armata . Il pretesto del suo ritorno fu un' Ambasciata , che gl' inviava Cosroe . Ricevette poco tempo di poi degli altri Deputati per parte di Childeberto Re di Austrasia , ch'era ultimamente succeduto a Gontran nel Regno di Borgogna . Questo Principe offeriva a Maurizio di collegarsi seco lui contra gli Abbari a condizione che se gli avrebbe pagata un' annua pensione . Maurizio offeso dalla proposizione rispose , che sarebbe utile e glorioso a' Francesi il collegarsi coll' Impero senza verun altro interesse , che quello dell' onore ; e congedò i Deputati con presenti .

Gli Abbari
traversano
la Mesia .
Simocat. l. 6
p. 4. 5. 6.

Il Kam avea dato ordine agli Sclavoni , che gli fabbricassero delle barche per navigar sul Da-

nu-

nubio . Gli abitanti di Singidone uscirono in armi , ed appiccarono il fuoco a' materiali , che furono inceneriti . I Barbari irritati assediano la Città , ed in capo a sette giorni si trovava di già ridotta agli estremi , quando il Kam mandò ordine agli Sclavoni , che venissero ad unirsi seco lui . Obbedirono dopo aver tratte due mila monete d'oro dagli abitanti , che nulla sapevano di questo comando . Arrivati a Sirmio , dove il Kam gli attendeva , gittarono un ponte di barche sulla Sava , ed avendo gli Abari passato il fiume , traversarono la Mesia , inviandosi verso il Ponto Eussino . Non erano di là lontani più che tre giornate , quando una grossa partita del loro esercito riscontrò Salviano Luogotenente di Prisco alla testa di mille cavalli . Salviano era stato spedito per chiudere le gole del monte Emo , dove trinceratosi , le aveva di poi egli stesso passate per aver nuove degl' inimici . Alla vista di quel grosso corpo di truppe superiori
di

Manrico .

An. 593.

Theoph. p.

226. 227.

Cedr. p. 397.

398.

Niceph.

Call. l. 18.

c. 28.

Zon. t. 2. p.

76.

Hist. Misc.

l. 17.

Maurizio,
An. 593

molto alle sue, se ne tornò a' suoi trincieramenti. Avendolo quindi gli Abari assaltato, seguì un sanguinoso combattimento, che durò tutto il giorno, e costò caro agli Abari. La mattina del giorno appresso vennero loro otto mila uomini di rinforzo, che furono parimenti ribattuti con perdita. In ultimo arrivò il Kam istesso con tutta la sua armata; e Salviano, inabile a reggere contra forze sì grandi, abbandonò il posto di notte tempo, e tornò ad unirsi al suo Generale.

v.
Successi, e
ritirata del
Kam.

Questi Barbari erano nelle loro spedizioni guidati solo dall'impeto di una cieca bravura, e non aveano nessuna cognizione delle operazioni militari. Stettero tre giorni accampati davanti la gola del monte, e non si avvidero della ritirata de' Romani, se non nel quarto. Essendo alla fine passati il giorno vegnente, arrivarono in tre giornate alle porte di Anchiala, dove arsero una Chiesa, e proseguirono il loro cammino verso l'interno del-

della Tracia. Ad onta de' tor-
menti , che facevano soffrire agli
scorridori Romani , che sorpren-
devano nelle campagne , non a-
veano l'accortezza di cavar da
loro la verità , e si lasciavano
ingannare ogni giorno con false
notizie. Marciarono verso la lun-
ga muraglia ; ed arrivati che fu-
rono presso a Drizipere , delibe-
rarono d' insignorirsi di questa
Città. Gli abitanti , quantunque
molto impauriti , si mostravano co-
raggiosi , e pronti a difendersi .
Tenevano perfino aperte le loro
porte , come se fossero stati ad
ogni momento in procinto di as-
saltare i Barbari . Questi costruiv-
ano le macchine atte a battere
le mura , quando tutto ad un
tratto , di bel mezzo giorno , il
Kam s' immaginò di vedere un
innumerable esercito uscire del-
la Città colle bandiere spiegate .
Percolso da un panico terrore ,
prende la fuga verso Eraclea .
Prisco si ritrovava in que' contor-
ni ; e credendo di dover profitta-
re del terrore degl' inimici , gli

Mausizio.
An. 593.

attacca; ma costretto a cedere al numero se ne fugge a Didimotico, e di là va a rinfierrarsi in Zurulla. Il Kam si portò quivi ad assediare, e la Piazza non poteva resistere lungo tempo agli sforzi di una così numerosa armata. Il terrore si sparse in Costantinopoli. Zurulla era l'ultima Piazza, che poteva arrestare i nemici di là della lunga muraglia. Le sole truppe, che si poteva loro opporre, erano in essa rinchiusi, e la loro perdita metteva la Capitale in un estremo pericolo. L'Imperadore immaginò uno stratagemma per allontanare i Barbari. Diede ad uno delle sue guardie una lettera da recare a Prisco, nella quale gli diceva, che resistesse solo per alcuni giorni: *Che il Kam sarebbe in breve costretto a levare l'assedio per correre in aiuto de' suoi Stati; che una flotta ben fornita di truppe era partita per andare a mettere a sacco la Pannonia; e che innanzi che il Kam avesse presa Zurulla, le sue mogli, i suoi figliuoli, e*
tut-

tutto il suo popolo sarebbero in fer- Maurizio.
An. 591.
ri a Costantinopoli. Il Messo ave-
va ordine di farsi prendere da
nemici. Questo artificio ebbe tut-
ta la riuscita, che desideravasi.
Alla lettura della lettera, il Kam
si spaventò, venne ad un accor-
do con Prisco per una tenue
somma di danaro, fece seco lui
un trattato di pace, e si affrettò
di tornarsene nel suo paese. Pris-
co dopo aver acquartierate le sue
truppe in diversi luoghi della
Tracia, perchè passassero quivi il
verno, ritornò a Costantinopoli.

Quantunque gli Sclavoni fosse- An. 594.
VI.
Guerra
contra gli
Sclavoni.
S. mecar l. 6
c. 6. 7. 8. 9.
10. 11.
Theoph. p.
228. 229.
230.
Cedr. p. 307.
Hist. Misc.
l. 17.
ro tributarij degli Abari, nondi-
meno non si tennero obbligati
dal trattato di Zurulla. L'Impe-
radore avvisato, che si disponeva-
no a venire a saccheggiare la
Tracia, fece partire sollecitamen-
te Prisco per difendere i passi del
Danubio. Questo Generale rac-
colse le sue truppe ad Eraclea,
dove si portò a Drizipere in
quattro giorni. Dopo averne pas-
sati quivi quindici, proseguì la
sua marcia, ed arrivò in venti

Maurizio, giornate a Dorostolo sulle rive
An. 594. del Danubio. Il Kam riguardando questi movimenti come una violazione del trattato, mandò a lagnarsene col Generale. Il Deputato barbaro parlò con alterigia, ed arroganza, tacciando l'Imperadore medesimo di violenza, d'ingiustizia, di perfidia, e minacciando i Romani di una segnalata vendetta. I soldati irritati della sua audacia, erano sul punto di farnelo pentire, se Prisco non avesse calmata la loro collera, rappresentando, che doveasi perdonare ad un Barbaro una ferocia, ch'era in lui naturale. A questo torrente d'ingiurie rispose freddamente: *Che gli Sclavoni non erano compresi nel Trattato; e che facendo la pace con gli Abari, i Romani non avevano rinunziato al diritto di far la guerra all'altre Nazioni.*

VII.
 Successi di
 Prisco.

Nel medesimo tempo senza punto sbigottirsi per le minaccie del Kam, fece costruire delle barche, e passò il Danubio. Alla nuova, che ricevette, che un'ar-

ma-

inata di Sclavoni era già in cam- Mauricio.
An. 394.
pagna sotto il comando di un Ca-
po per nome Ardagasto, marciò
a dirittura alla loro volta, e gli
sorprese di notte tempo. Arda-
gasto destatosi al romore dell' at-
tacco, salta affatto ignudo sopra
un cavallo senza sella, e senza
briglia, se ne fugge senz'altre
armi che la sua spada. Attaccato
da una truppa di soldati, scende
da cavallo, e si batte per alcun
tempo. Vicino a soccombere sot-
to il numero, scappa mediante
la velocità del suo corso, e tra-
versando sentieri aspri, e disa-
strosi, dove niuno poteva raggiun-
gerlo, passa un fiume a nuoto,
e si mette in salvo. I Romani
fanno un gran macello degli Scla-
voni; mettono a sacco il Di-
stretto che apparteneva ad Arda-
gasto; ed incatenano gli abi-
tanti.

Il Generale Romano fece met- VIII.
Bottino
Spedito a
Costanti-
nopoli.
tere in serbo il bottino per man-
darlo a Costantinopoli. Egli di-
videva tutto il profitto di questa
spedizione tra l'Imperadore, e i

Maurizio.
An. 594.

suoi figliuoli. Maurizio amava il danaro ; i suoi figliuoli ancora non lo conoscevano ; ed un Autore contemporaneo biasima il Generale di aver fatto nascere in anime ancora tenere , con doni di questa natura , la passione che disonorava il loro genitore . I soldati men Cortigiani del Generale , si sollevarono ; erano sdegnati ch' egli si procacciasse l' altrui grazia a loro spese ; e che in vece di risarcirli delle loro fatiche , e delle loro ferite , lasciando loro quelle spoglie , che pagate aveano col proprio sangue , se ne servisse per comperare il favore dell' Imperadore . Tutto il campo risuonava di mormorazioni , e di querele , e la sedizione stava per scoppiare , quando Prisco convocò nella sua tenda i principali Uffiziali . Il pericolo , che sofferto aveva sei mesi avanti in Mesopotamia , gli faceva temere le ribellioni . Era costui un uomo altiero ed orgoglioso per natura , ma che sapeva adattarsi alle congiun-
tu-

ture, e capacissimo colla sua elo- Matrizio:
An. 594
quenza di condurre e maneggiare
gli animi . Non ebbe difficoltà a
far approvare il suo disegno agli
Uffiziali ; poichè ciascuno di loro
si lusingava di esserne a parte
del merito . Era più difficile ot-
tenere l'approvazione de' soldati ;
ma non ostante ne venne a capo
con quell' eloquenza vittoriosa ,
che soggioga i cuori, e che non ha
mai forza maggiore quanto allora ,
che si mette in opera davanti ad
una gran moltitudine . Avendo
radunati i soldati , rappresentò
loro , che mandando il bottino
a Costantinopoli , si veniva a
mettere in chiaro il loro trion-
fo , e ad esporre il prezzo del
loro valore agli occhi della Città
Imperiale : Sì , oso dirlo , soldati ,
i figliuoli dell' Imperadore , l' Impe-
radore medesimo adorni di queste
spoglie saranno per voi altrettanti
trofei . Voi riducete in ischiavitù i
vostri nemici ; sareste voi medesimi
schiavi dell' avarizia ? Voi antepo-
nete ogni giorno l' onore alla vita ;
anteporrete voi all' onore il danaro ?

Bisaurizio *L'amor del danaro , e l'amor dell'*
Ar. 594 *onore sono due passioni , che non pos-*
sono stare insieme ; scegliete tra la
ricchezza , e la gloria . Questi no-
bili sentimenti , animati da tutta
l'energia militare , trasportarono
i soldati fuori di loro medesimi ;
il loro cuore si apriva a' consigli
della gloria ; le loro mormora-
zioni si tramutano in applausi , e
lodano il loro Generale d' inten-
der meglio ch' eglino stessi i loro
interessi . Prisco manda il bottino
all' Imperadore sotto la scorta
di trecento uomini comandati da
Tatimero . Il festo giorno della
loro marcia si riposavano all' ora
del mezzodì , e prendevano il lo-
ro pranzo sull'erba , mentre i lo-
ro cavalli pascolavano in libertà
d' intorno ad esso loro . Tutto ad
un tratto veggono accorrere una
numerosa partita di Sclavoni .
Datimero fu il primo a cavallo ;
corre quasi solo incontro agl' ini-
mici ; ne abbatte molti a suoi
piedi ; ma coperto in breve di
ferite stava per soccombere , quan-
do arriva la sua truppa , lo libe-

ra, assalta gli Sclavoni, ne uccide un numero grande, e mette il rimanente in fuga. Nessuna delle ferite di Tatimero fu ritrovata mortale; ed ebbe l'onore di entrare in Costantinopoli in mezzo alle acclamazioni, e di offerire all'Imperadore le gloriose testimonianze del valore delle sue truppe. Maurizio passò la notte in orazioni nella Chiesa di Santa Sofia, e il giorno seguente fece una pubblica festa, dove tutto il popolo fece a Dio rendimenti di grazie.

Maurizio.
An. 594.

Dopo tanti anni che gli Abari, i Bulgari, e gli Sclavoni saccheggiavano le frontiere dell'Impero, la picciola Scizia, la Mesia, l'Illiria, la Dalmazia, e tutte quelle vaste Contrade, che dal Ponte Eussino si stendono fino al Golfo Adriatico, null'altro più offerivano nelle loro campagne che i deplorabili avanzi di saccheggio, e d'incendio. Era d'uopo andar a cercare oltre il Danubio le spoglie di queste Provincie. Pareva che questi

An. 594.

IX.

Continuazione della guerra contra gli Sclavoni.

Maurizio
An. 595.

popoli barbari , cui un' orribile indigenza avea fatti uscire de' ghiacci del Settentrione , avessero fatto cambio di fortuna co' Romani ; aveano rapiti i loro tesori , ed aveano loro lasciata la povertà , e la miseria . Le ricchezze , che Prisco tratte avea dal solo Distretto dove comandava Ardagasto , mossero questo Generale ad avanzarsi più addentro . Distaccò il Capitano Alessandro il quale avendo passato un fiume chiamato Helibacia , riscontrò una partita di Sclavoni . Essendosi questi Barbari salvati in alcune paludi coperte di un folto bosco , i Romani vi entrarono per inseguirli , e non uscirono che a grande stento e fatica , e dal pericolo , e del fango profondo , in cui s'erano temerariamente inoltrati . Tentarono invano d'incendiar la foresta ; l' umidità della palude spense e soffocò l' attività delle fiamme . Alessandro era sul punto di abbandonare l' impresa , quando un disertore Gepido venne ad additar loro un sentiero asciutto .

asciutto per penetrare nel bosco. Maurizio.
Gli Sclavoni furono circondati An. 595.
per ogni parte, e presi. Alessan-
dro fece soffrire a questi prigio-
nieri le più dolorose ed aspre
torture per trarre da essi notizie;
ma questi Barbari dispregiavano
la morte, e pareva che fossero
insensibili al dolore. Fu di me-
stieri riportarsi alla sincerità del
disertore. Interrogato circa lo
stato del Paese, rispose; *Che que-
sti Sclavoni erano sudditi di un Re
cognominato Musoc; che questo
Principe abitava quaranta leghe di
là lontano, e che alla nuova della
sconfitta di Ardagasto gli aveva
spediti ad osservare i movimenti
dell'armata Romana: e che se i
Romani marciassero senza indugio
contro di lui, lo avrebbero infallibil-
mente sorpreso. Alessandro andò
a raggiugnere il Generale, il qua-
le pose i prigionieri a fil di spa-
da, e promise al disertore una
ricompensa, se gli veniva fatto
di dargli in mano Musoc. Per
arrivare alla Residenza di questo
Principe, era d'uopo passare un*

Prisazio
An. 595.

largo fiume, chiamato dalla gente del Paese Paspir. Il Gepido intraprese di far dare da Musoc medesimo delle barche a Romani. Lo va a ritrovare, e gli dice, che le truppe di Ardagasto salvatesi dalla sconfitta vengono a cercare un ricovero sulle sue terre, e che lo supplicano di procurar loro il passo. Il Re dà ordini, che sieno condotte all'altra riva cento e cinquanta barche co' loro remiganti per ricevere questi fuggitivi. Il disertore torna ad informar Prisco della buona riuscita della sua astuzia, ed Alessandro si parte incontanente con dugento uomini per impadronirsi delle barche. Prisco si mette in marcia con tre mila uomini, passa il fiume, arriva di notte tempo alle tende del Re barbaro, il quale secondo una religiosa usanza della Nazione, s'era il giorno innanzi ubbriacato ne' funerali di suo fratello, e fu preso senza saperlo. Si passa il rimanente della notte trucidando i Barbari, e il giorno

ap-

appresso si ripassa il fiume con una ricca preda . Ma la fiducia , Maurizio . An. 595. che la vittoria ispirava a' Romani , gli fa cadere nella medesima insidia , che aveano tesa ai nemici . Venuta la notte , si danno in preda alla dissolutezza ; e mentre che immersi nella ubriacchezza , senza aver nemmeno poste sentinelle , pensano solo a darsi spasso , gli Sclavoni , che s' erano riordinati , e che gli avevano seguiti senza esser veduti , si avventano sopra di loro , ne ammazzano un numero grande , e si sarebbero risarciti appieno , se il valore , e l'attività di Genzone Comandante dell' Infanteria Romana non gli avesse in ultimo obbligati a prender la fuga . Prisco fece impiccare gli Uffiziali , ch' erano di guardia , e passar per le verghe i soldati , che avevano perdute le loro armi .

L' armata ripigliava il cammino della Tracia quando Prisco ricevette ordine dall' Imperadore di alloggiare le truppe oltre il Danubio per passare colà l' in-

X.
Operazioni di Prisco durante il ver-
no.

Maurizio.
An. 395.

vernata . Pensava di diminuire la spesa , facendole sussistere nel paese nemico . Ma come prima i soldati ebbero di ciò notizia , manifestarono il loro disgusto con sediziose mormorazioni . Si vuol egli , dicevano , farci perire di freddo tra i ghiacci , e le nevi ? Circondati da Nazioni barbare vedrem noi distruggere col ferro quelli , a cui la fame e il freddo l' avran perdonata ? Piuco vinse ancora questa ostinata resistenza ; promise loro di preservarli colle sue attenzioni dagl' incomodi del Clima , e da qualunque altro pericolo , e infine gl' indusse ad obbedire . Nondimeno avendo poco di poi inteso , che i Barbari si raccoglievano in numero grande per venire ad assaltarlo ne' suoi quartieri , e vedendo di non poter far loro fronte , tolse sopra di se il carico di ripassare il Danubio , e di accampare sulle rive di questo fiume per mettere in sicuro le sue truppe . Tre giorni dopo ebbe avviso , che il Kam degli Abari , irritato per
l'uc-

del Basso Impero. LIB. LIV. 157

l'uccisione degli Sclavoni suoi tributarij , si apparecchiava ad attaccarlo , e che aveva di già spedito ordine agli Sclavoni di ripassare il fiume. Prisco manteneva delle intelligenze nel Consiglio medesimo del Kam ; e molti de' Nobili parlavano in favore de' Romani. Per finir di calmare il Principe barbaro , Prisco gl' inviò il medico Teodoro , uomo capace , il quale accoppiava un' insinuante dolcezza ad un' onesta libertà . Questo Deputato seppe reprimere , ed abbassare la rozza alterigia del Kam ; il quale si vantava di essere invincibile , e padrone di tutte le Nazioni dell' Universo. A forza di mettergli dinanzi agli occhi gli esempj più distinti , e singolari , che somministra l' Istoria dell' incostanza della fortuna , lo condusse alla fine a desiderare la pace . Il Kam in compensazione de' danni cagionati agli Sclavoni suoi sudditi , domandò solo di dividere le loro spoglie . Prisco non ottenne senza grandissima difficoltà dalla

Maurizio è
An. 395.

fuz

Maurizio.
Ann. 599.

sua armata, che acconsentisse a questa divisione. Furono spediti al Re degli Abari i prigionieri; i quali erano in numero di cinque mila; ed il bottino restò ai Romani. Essendo pacificata ogni cosa dalla parte del Danubio, l'armata Romana andò a passare il rimanente del verno a Drizipere, e Prisco si portò alla Corte, dove non ricevette altro che rimproveri da Maurizio. L'Imperadore tacciava di disobbedienza la libertà, che il Generale si aveva presa di ricondur le sue truppe di quà del Danubio; e lo riprendeva ancora di avere oltrepassato il suo potere, restituendo i prigionieri al Kam degli Abari senza la permissione del Sovrano, il quale non essendo stato consultato in tutta questa negoziazione, pretendeva di non dover farne alcun caso.

Ann. 596.

XI.
Il General
Pietro sof-
fre una
sedizione
de' soldati.

Questi disgusti determinavano Maurizio a proseguire la guerra; ma trattenne Prisco a Costantinopoli, e diede il comando dell'esercito a Pietro, il quale non

ave-

aveva altro titolo per aspirare a questo impiego, che quello di fratello dell'Imperadore. Maurizio gli diede in mano due Edit-
ti: uno; conforme al suo carattere di economia, regolava sopra un nuovo sistema il vestito, l'armatura, e la paga delle truppe; l'altro conteneva alcune disposizioni vantaggiose a' soldati. Pietro aveva assegnato, per ricapito alle truppe la Città di Odesso situata sul Ponto Eussino di là del monte Emo nella Mesia inferiore. Fu quivi accolto dall'esercito con grandi onori. Ma quattro giorni dopo i soldati avendo saputo, che recava un nuovo regolamento intorno alla loro paga, passarono rapidamente dal rispetto al disprezzo; e senza voler udire la lettura dell'Editto, senza dar orecchio alle rimostre di Pietro, lo abbandonarono, ed andarono tumultuosamente ad accampare quattro miglia lontano. Pietro gli seguì, ed avendogli radunati, rappresentò loro, che si mettevano
in

Maurizio.
An. 596.

Simocat. l. 8
c. 1. 2. 3. 4. 5.
6.

Theoph. p.
231. 232.

Cedr. p. 198.
Hist. Misc.

l. 17.

Maurizio.

An. 596

in commovimento , e confusione senza verun fondamento ; che l' Imperadore pieno di tenerezza e di affetto per le sue truppe non pensava che a' loro vantaggi ; ed in prova di questa paterna bontà , lesse loro il secondo Editto , sopprimendo il primo , del quale non fece alcun uso : *Noi ordiniamo* , diceva l' Imperadore , *che i nostri bravi guerrieri , i quali col loro coraggio nell' esporrsi a' pericoli sono incorsti in qualche disgrazia , godano del riposo per tutto il rimanente della lor vita ; che sieno mantenuti nella loro patria a spese del nostro erario ; e che i figliuoli di quelli , che muojono al nostro servizio , sieno scritti nel ruolo delle nostre truppe in luogo de' loro genitori .* Un così favorevole Editto mutò incontanente la disposizione degli animi ; quelli che innanzi biasimavano audacemente l' avarizia dell' Imperadore , profondevano acclamazioni ed elogi alla sua generosità , e Pietro riacquistò in un momento la fiducia , e l' affetto dell' armata .

Do.

Dopo aver renduto conto per lettere all'Imperadore dell'effetto de' suoi Editti, marciò verso Marcianopoli, e per assicurare la sua marcia, si fece precedere da un corpo di mille cavalli sotto la condotta di Alessandro. Questo distaccamento riscontrò seicento Sclavoni, che scortavano molti carri carichi di bottino: erano queste le spoglie delle Città predate da questi Barbari, i quali portato aveano il saccheggioimento infino a Scupa sui confini della Macedonia. Tosto che videro i Romani, trucidarono i prigionieri ch'erano atti a combattere, per timore che non si unissero all'inimico, e si fecero un riparo de' loro carri mettendo nel mezzo le loro mogli, e i loro figliuoli. Alessandro fa scendere a terra i suoi Cavalieri, i quali soffrono una scarica di frecce, salgono sui carri, si battono corpo a corpo contra i Barbari, gli uccidono, e gli precipitano giù a terra. Gli Sclavoni disperati si difendono ancora
nel

Manrízio,
An. 596.

XII.
Vantaggio
de' Romani
sopra gli
Sclavoni.

Maurizio.
An. 596.

nel loro ricinto, e prima di perire, trucidano il resto de' prigionieri; de quali non ne campò neppur uno dalla strage. I Romani vincitori vanno a raggiugnere il loro Generale, il quale ricompensa il loro valore. Il giorno seguente essendo Pietro alla caccia, e fuggendo a briglia sciolta davanti ad un Cinghiale, si rompe il piede contra un albero. Questa ferita lo trattenne a letto tutto il resto dell' anno.

An. 597.

XIII.

Pietro ca-
giato di
Asimo.

Sul principio del seguente si portò a Novi, dove gli abitanti lo trattennero contra sua voglia due giorni per celebrare seco loro la festa di S. Lupo protettore della loro Città. Costeggiando sempre il Danubio passò per Teodoropoli, per Securisca, ed arrivò davanti Asimo. Essendo questa Piazza esposta a' frequenti insulti de' Barbari, Giustino II. avea quivi stabilito un forte presidio, tutto composto di scelti soldati, ch' era mantenuto con grande sollicitudine, e cura. Pietro contento del buono stato, in cui lo

trovava, si pose in capo di unirlo alle sue truppe. Gli abitanti gli rappresentarono, che questo era lo stesso che lasciargli in preda al saccheggio e al macello, e privarli di una difesa giudicata necessaria dagli antecedenti Imperadori. Il presidio medesimo ricusava di partire; e disponendosi Pietro a costringervelo colla forza, si rifuggì nella Chiesa maggiore. Pietro comandò al Vescovo, che ne lo facesse uscire; ed avendo il Prelato negato di ciò fare, diede ordine a Genzone Comandante Generale dell'Infanteria, che ne lo scacciasse coll'armi alla mano. Genzone dopo avergli esortati ad obbedire, vedendo la loro ostinazione, e rispettando la santità dell'asilo, desistette dalla sua impresa. Pietro lasciandosi trasportar dalla collera, manda a prendere il Vescovo, ed ordina, che sia condotto al campo. La vista dell'oltraggio fatto al Prelato irrita gli abitanti, si avventano sopra le guardie, lo liberano dalle loro

Maurizio.
An. 197.

Maurizio. mani , le cacciano fuori della
An. 597. Città , chiudono le porte , e
dall' alto delle mura caricano
Pietro d'ingiurie senza dir nulla
di oltraggioso contra l' Impera-
dore . Pietro si allontana dalla
Città , coperto di vergogna , e
carico di maledizioni .

XIV. Alcuni giorni dopo , un corpo
Partita de' di mille Cavalieri , da lui spediti
Romani a scoprire il paese , fu riscontra-
sconfitta to da un corpo di altrettanti
da una Bulgari . Questi Barbari sudditi
partita di del Kam , fidando nella pace
Bulgari . conchiusa tra il loro padrone ,
e i Romani , passavano tranquilla-
mente , e senza sospetto , quan-
do videro piombare sopra di loro
una grandine di dardi . Si fer-
mano , si trincierano , e manda-
no a dichiarare il loro stupore
al Comandante , il quale riman-
da i loro Deputati al Generale
accampato otto miglia di là lon-
tano . Pietro gli accoglie con al-
terigia , risponde loro , che non
fa nulla di questo trattato , con
cui coprono la loro debolezza , e
gli minaccia di andar egli mede-
simo

fino trappoco a far loro cono- Maurizio.
An. 527.
fcere, se sono amici, o nemici.

Una così altiera risposta irrita i Bulgari ; danno battaglia, ed assaltano i Cavalieri Romani con tanta furia , che gli mettono in fuga . Pietro sdegnato per questo affronto , fa spogliare , e battere colle verghe il Comandante di questi Cavalieri . I Bulgari vanno a lagnarsi col Kam della perfidia de' Romani ; questo Principe manda a farne de' rimproveri a Pietro : questi ne rigetta la colpa sul Capitano ; calma il Kam a forza di presenti , e prosegue la sua marcia contra gli Sclavoni . Per aver nuove di loro, fa passare il Danubio a venti soldati , i quali sono sorpresi dall' inimico , e costretti a scoprire in vece i disegni del Generale Romano . Piragasto Capo degli Sclavoni profitta di queste istruzioni , e va a mettersi in aguato in un bosco nel luogo , dove i Romani doveano passare il fiume .

Non gli attese lungo tempo . XV.
Pietro bat-
tuto dagli
Sclavoni.
Pietro fece in prima passare un
COR.

Maurizio
An. 597.

corpo di mille uomini , i quali furono avviluppati , e tagliati a pezzi senza che ne sia fuggito un solo . Una sì grave perdita rendette il Generale Romano più circospetto . Fece passare insieme il resto delle sue truppe , le quali schierate in buon ordine sulle loro barche presentavano una terribile fronte , ed opprimevano con frecce i nemici . Questi non essendo tanto forti da contendere il passo , si diedero alla fuga dopo aver perduto il loro Comandante Piragasto . I Romani non poterono inseguirli avendo lasciati i loro cavalli di là del Danubio . Il giorno appresso avendo le loro guide smarrita la via , gli condussero per sentieri aridi , e rasciutti , dove soffrirono un'estrema sete . Mancava loro l'acqua da tre giorni , e sarebbero periti , se un prigioniero loro non indicava il fiume Elibacia , ch'era di là discosto cinque leghe . Quantunque rifiniti di stanchezza , e di fatica , s'inviarono colà con tutta sollecitudine , ed appena ar-

arrivati alle sponde del fiume , Maurizio.
gli uni si gettano ginocchione , An. 597.
ed immergono il volto nel fiume , gli altri attingono l'acqua
ne' loro elmi ; e tutti non pensano che a dissetarsi , quando si
sentono ferire da frecce . Gli
Sclavoni nascosti in un bosco
sull' altra sponda tirano senza
mai fermarsi sopra di loro , e ne
fanno un gran macello . I Ro-
mani già per la maggior parte
feriti , ma infiammati di sdegno ,
mettono insieme delle zatte , e
passano il fiume in disordine .
Sono ricevuti con vigore , intie-
ramente sconfitti ed obbligati a
ripassare l' Elibacia , e poi il Da-
nubio . Si riducono di nuovo
nella Tracia , e prendono i loro
quartieri d' inverno .

Quest' anno i Mauri formarono in Africa una congiura generale , e marciarono verso Cartagine con un numeroso esercito ,
Gennado , Prefetto della Provincia , che allora chiamavasi il *Decar* , non avendo truppe sufficienti da opponer loro , gli tenne a
ba-

XVI.

Sconfitta
de' Mauri
in Africa .

Mauizio.
An. 597.

bada con una finta negoziazione; e profittando di un giorno di festa, in cui si davano in preda alla dissolutezza, gli sorprese, e li tagliò a pezzi. Questa sconfitta dissipò tutta questa moltitudine di Barbari. Videsi in questo medesimo tempo una cometa, la quale conforme al solito diede occasione a non men funeste che frivole conghietture.

An. 598.

XVII.

Marcia di
Prisco verso
la Pannonia.

Simacas. l. 7

c. 7. 10. 11.

Theoph. p.

231. 234.

Cesar. p. 399.

Hist. Misc.

l. 127.

Pietro non avea riportata nessuna gloria dalla sua spedizione.

L'Imperadore rimandò Prisco alla testa della sua armata; e questo Generale avendo raccolte le

sue truppe nell'Africa, ch'era

porzione della Tracia, le ritrovò molto indebolite dopo la sua

partenza. Pensava d'informarne il Principe, per timore di essere

mallevadore delle conseguenze che trar poteva seco il cattivo

stato dell'esercito. Alcuni più abili, e destri Cortigiani lo consigliarono di non farlo, e di non

compromettersi col fratello dell'Imperadore. Prese adunque il

partito di riparare con reclute le passate sconfitte; e non osando

più

più di cimentarsi oltre il Danu-^{Maurizio.}
bio, si pose in marcia lungo il ^{An. 593.}
fiume verso la Mesia superiore,
ed arrivò a Novi. Questa Città
posta tra il ponte di Trajano, e
Viminaco, verso la Pannonia, era
diversa da quella dell'istesso no-
me, dove Pietro erasi portato l'
anno innanzi, e ch'era situata
sul medesimo fiume tra Apiaria,
e Nicopoli. L'avvicinamento
dell'armata Romana pose timore
al Kam degli Abari, che risiede-
va a Sirmio. Avea messa a sacco
questa frontiera, dove possedeva
molte Piazze e pretendeva di es-
sere Sovrano di questa porzione
della Mesia. Mandò a chiedere
a Prisco, che cosa venissero a
fare i Romani in un paese, che
se gli apparteneva per ragione di
conquista; ed aggiugneva, che
questa irruzione sulle terre degli
Abari era una manifesta viola-
zione della pace, che Prisco
medesimo giurata aveva. Prisco
credendo di poter dispregiare gli
Abari, rispose alteramente, che
il paese, dov'era, si apparteneva

Maurizio a' Romani ; che Barbari cacciati
An. 598. dall' Oriente doveano riputarli felici, che si avesse loro aperto un asilo nella Pannonia , e che non toccava a de' fuggitivi fissare i confini dell' Impero .

CVIII. Una così oltraggiosa risposta
Ripiglia pose il Kam in furore . Fece in-
Singidone. contanente partire un corpo di truppe , che sorprese Singidone , ne atterrò le mura , condusse schiavi la maggior parte degli abitanti , e gli trasportò nella Pannonia . A questa nuova Prisco marcia verso Singidone , arriva dieci leghe discosto da questa Città , e fa passar le sue truppe in un' Isola del Danubio dirimpetto ad una Piazza chiamata Costanziola . Il Kam si porta quivi in persona per chieder ragione al Generale Romano ; si ferma alle sponde del fiume , e Prisco si avvanza in una barca a segno di poter udirlo . La conferenza passò in rimproveri scambievoli . Il Principe barbaro pretendeva , che gli Abari fossero padroni delle rive del Danubio
per

per tutto il tratto del suo corso ; ^{Maurizio.}
accusava i Romani di non far la ^{An. 598.}
pace , che per continuare impu-
nemente la guerra , e chiamava
in testimonio Dio medesimo del-
la perfidia di Maurizio . Prisco
gli rinfacciava il saccheggioamen-
to di Singidone , la distruzione
delle mura di questa Città , e le
violenze esercitate sopra gli abi-
tanti . Lo minacciava di una
giusta vendetta . *Voi vi lagnate ,*
gli replicò il Kam , della rovina
di una Città ; voi piangerete trap-
poco la perdita d' intiere Province .
Nell' atto di profferire queste pa-
role si allontana dalla riva , e se
ne ritorna a Sirmio . Prisco fa
partire uno de' suoi Luogotenen-
ti , chiamato Gudui , con un
grosso corpo di truppe per ripi-
gliar Singidone . Siccome la Cit-
tà era smantellata , i Barbari ,
che s' erano in essa stabiliti , n'
escono , e si fanno una difesa co'
loro carri . Attaccati da' Romani ,
e temendo nel medesimo tempo
che gli abitanti non venissero ad
assalirli di dietro , prendono la fu-

Maurizio ga , ed abbandonano la Piazza .
 An. 598. Prisco ne prende possesso , e passa il rimanente della State nel rifarne le mura , e metterla in grado di difesa . Il Kam non potendo mettere insieme in così breve tempo un' armata sufficiente ad impedir queste opere , si contenta di dichiarare la guerra ; e ne fa gli apparecchi durante il verno .

An. 599. L' anno seguente marcia in
 XIX. Dalmazia , espugna la Città di
 Guerra in Balbè , preda , e distrugge qua-
 Dalmazia. ranta altre Piazze , e copre di
 Simocath. 7 rovine e di ceneri i lidi del Gol-
 1. 42. fo Adriatico . Prisco molto a lui
 Theoph. p. inferiore di forze lo seguita solo
 233. 234. da lungi schivando attentamente di essere sforzato a combattere . Infine , stanco di strascinar la sua armata dietro all' inimico , senza verun altro frutto , che di essere tristo spettatore di tante rovine , si fermò in un posto vantaggioso , e si contentò di distaccare due mila soldati sotto il comando di Gudui per osservare i Barbari . Gudui prudente del
 pari

pari che coraggioso , per non es-
por la sua truppa ad un qualche Maurizio
An. 999.
funesto incontro , si allontanò
dalla strada maestra , marciando
a coperto a traverso de' boschi ,
o per sentieri ignoti , e disastro-
si . Essendosi avvicinato agl' ini-
mici vide da un' eminenza una
truppa di Barbari , che passava di
sotto . Spedì trenta uomini per
osservarli più dappresso . Questi
avendogli seguitati per sentieri
fuori di mano gli sorprendono
la notte vegnente , e trovandogli
addormentati ne uccidono mol-
ti , e ne rapiscono tre , cui con-
ducono al loro Comandante .
Gudui sente dalla loro bocca ,
che questa truppa è un distacca-
mento di due mila uomini spe-
diti dal Kam in Pannonia per
trasportare colà il suo bottino .
Parte incontanente , e va a met-
tersi in aguato all' ingresso di u-
na valle per dove aveano a pas-
sare i Barbari . La mattina del
seguinte giorno , appena che fu-
rono in essa entrati , gli assalta
alla schiena , e gli uccide tutti

Maurizio.
An. 599.

senza che ne rimanga vivo un solo, e conduce a Prisco i carri pieni di bottino. Erano queste le spoglie della Dalmazia, e con quest'ardita azione i Romani raccolsero tutto il frutto de' saccheggiamenti che avevano fatto gli Abari in questa campagna. Il Kam pieno del pari di confusione che disperato per questa perdita, se ne tornò in Pannonia, e Prisco ripigliò il cammino della Tracia.

An. 600.

XX.
Generosità
del Kam
verso i Ro-
mani.
Simocat. l. 7
ca. 21.
Theoph. p.
229.
Hist. Misc.
l. 27.

Il Principe Abaro non aspettò la fine del verno per trar vendetta di questo affronto. Traversò nel mese di febbrajo tutta la Mesia, ed andò a presentarsi davanti a Tomi nella picciola Scizia. Prisco fece uscir le sue truppe da' loro quartieri, ed accorse in soccorso della Piazza. I due eserciti stettero lungo tempo accampati uno a fronte dell'altro senza fare alcun movimento. All'avvicinarsi della festa di Pasqua, che quest'anno cadeva a' dieci di Aprile, essendo stato tutto il Paese messo a sacco da-
gli

gli Abari , mancavano i viveri a' Matizizio
An. 690
Romani , e la fame si faceva
sentire nel loro campo . Videfi
allora un Re barbaro dare un
esempio di umanità , di cui i più
generosi nemici sono di rado ca-
paci . Il Kam , benchè Pagano ,
mandò a dire a Prisco : *Che ad-
onta della giusta collera , che gli
metteva l' armi in mano , non pote-
va senza compassione vedere i Ro-
mani morirsi di fame in giorni di
allegrezza , nel mezzo della più
grande solennità della loro religio-
ne ; che se Prisco accettava le sue
offerte , egli era pronto a mandargli
de' viveri .* La novità di una così
inaspettata proposizione ispirò dap-
prima diffidenza e sospetto ; ma
essendosi i due Capi data scam-
bievolmente la fede con giura-
mento , fu accordata una tregua
di cinque giorni , e videfi con
maraviglia arrivare al campo
quattrocento carri pieni di viveri .
Il Kam non avea dappprincipio
domandato nulla in concambio ;
ma il quarto giorno fece pregare
il Generale Romano che gli

Maurizio.
An. 600.

mandasse degli aromati indiani ;
e Prisco gli fece recare del pe-
pe , della cannella , e molte al-
tre spezierie. Per tutto il tempo,
che durò la tregua, gli Abari ,
confusi co' Romani frequentavano
il loro campo , passavano la not-
te sotto le medesime tende ,
mangiavano , e si divertivano con
esso loro ; i due eserciti non ne
formavano che un solo ; e pare-
vano essere diventati fratelli .
Passate le feste tornarono nemi-
ci , e il Principe Abaro richiamò
i suoi soldati nel loro campo .

XVI.

Cattiva
condotta
di Comen-
ziolo .
Simocat. l. 7
c. 13. 14.
Theoph. p.
234. 235.
Ecd. p. 399.

Sei giorni dopo fu avvisato ,
che Comenziolo marciava verso
Nicopoli sul Danubio . Era que-
sta una nuova armata , spedita
dall' Imperadore per far diversio-
ne . Di fatto il Kam levò il
campo senza essere seguito da
Prisco , il quale non aveva ri-
cevuto alcun ordine , e che non
essendo nemmeno informato del-
la marcia di Comenziolo , giu-
dicò senza dubbio , che questo
movimento degl' inimici non fos-
se che una finzione per fargli
ab-

abbandonare un posto vantaggioso, mercè del quale copriva la Città di Tomi. Il Kam era ancora discosto venticinque leghe quando Comenziolo si avanzò fino alla Città di Jatro, alla foce di un fiume del medesimo nome, che si scarica nel Danubio. Di là spedì di notte tempo al Principe Abaro un corriere con una lettera, della quale non s'è mai saputo il contenuto. Quando i Barbari furono lontani solo da cinque in sei miglia, fece mettere i suoi soldati sotto l'armi qualche tempo avanti il giorno; ma quest'ordine fu dato con tanta freddezza, che le truppe credendo, che si trattasse solo di una rassegna si armarono negligenemente, non degnandosi la maggior parte di mettersi in dosso le corazze. Al nascer del Sole restarono forte maravigliati, vedendo i nemici, che si avanzavano in buon ordine, e si schieravano a battaglia in distanza di due miglia. Entra tra loro lo spavento; rinfacciano al loro

Maurizio.
An. 600.

Generale il suo perfido silenzio ;
corrono a pigliare il resto delle
loro armi, e vengono tumultuo-
samente a formare i loro ordini,
e le loro file . Comenziolo ac-
cresce la confusione , cangiando
ad ogni momento l'ordine di
battaglia , e facendo passare i di-
versi corpi di truppe , quando dal
centro alla sinistra , quando dalla
sinistra alla destra . Fece segreta-
mente dar ordine a' corpi , che
formavano l'ala destra , di fuggir-
sene , e di salvare i loro бага-
gli . Presero questo consiglio per
un effetto della predilezione del
Generale , e non lasciarono di
seguirlo . Il resto delle truppe
quantunque sbigottito per questa
diserzione , conserva tuttavia tan-
to coraggio da non imitarla .
Stettero tutto il giorno schierati
in battaglia , e si ritirarono nel
loro campo . Nella notte seguen-
te Comenziolo fa partire i mi-
gliori soldati col pretesto di
mandargli alla scoperta dell'ini-
mico , ed ordina loro in segreto
di allontanarsi , e di mettersi in
sal.

salvo . Parte egli medesimo prima del giorno senza saputa delle truppe rimaste nel campo , nè più ritorna . Si cerca , e si attende fino a mezzodì ; allora l'armata veggendosi abbandonata , e tradita , ripassa il Jatro , e sempre insieme , ma senza osservare alcun ordine , fuggono tutto il resto del giorno , e la notte appresso per lo spazio di tredici leghe inseguiti dagl'inimici , che non davano loro alcun riposo . Si avvicinavano a Nicopoli ; ma era d'uopo passare tra le Montagne , le cui gole erano chiuse da un grosso distaccamento di Cavalieri Abari . I Romani rifiniti di fatica , vedendosi la morte dinanzi , e di dietro , si confortano scambievolmente a perire da prodi e valorosi ; raccolgono quello che loro restava di vigore , si avventano a capo chino sopra gl'inimici , e superano il passo con perdita grande de' suoi .

Frattanto Comenziolo sempre fuggendo arrivò davanti Drizipere , lontana più di settanta cinque

Maurizio
An. 690.

XXII.
Conse-
guenze
della rotta
de' Roma-
ni.

Maurizio. leghe. Trovò le porte chiuse, e
An. 600. gli abitanti raccolti sulle mura,
Simacas. l. 7 donde lo caricarono d'ingiurie,
c. 14. 15. e lo allontanarono a colpi di
Theoph. p. pietre. Prese il cammino di Co-
215. stantinopoli pieno d'ignominia,
Zen. t. 2. p. e s'immerse di nuovo ne' rigiri
77. della Corte, dove trovò di che
Cedr. p. 400. consolarsi del disprezzo, e del
 pubblico odio. Il Kam vincitore
 senza metter mano alla spada,
 marcia a Drizipere, prende la
 Città, brucia la Chiesa di Santo
 Alessandro, preda il ricco Sepol-
 cro, e disperde le ossa di questo
 Santo Martire, ch'erano in gran-
 de venerazione in quelle contra-
 de. Fu creduto, che la pestilen-
 za, che desolò di poi la sua ar-
 mata, fosse un effetto della divi-
 na vendetta. Oltre ad un nu-
 mero infinito di soldati, perdette
 sette de' suoi figliuoli; ed il sac-
 cheggiamento della Tracia, la
 moltitudine di abitanti, che fece
 prigionieri, le ricchezze, di cui
 ricolmò il suo esercito, non fu-
 rono che un leggiero alleviame-
 nto del suo dolore.

La

La fuga di Comenziolo cagionò tanto terrore in Costantinopoli, che credevasi ad ogni momento di veder arrivare gli Abari a piedi delle mura; e parlavasi di già di abbandonar la Città, e di ritirarsi a Calcedonia per mettere il Bosforo tra i Romani, e i Barbari. Il Senato sollicitava l'Imperadore a fare un accordo col Kam per allontanare la procella, vicina a scoppiare sulla Capitale dell'Impero. Si appigliò a questo consiglio, e spedì come Deputato il Senatore Armatone con ricchi presenti. Il Kam era ancora a Drizipere immerso nella più amara afflizione. Rigettò i presenti di Maurizio, e passò undici giorni senza voler udire l'Inviato, ripetendo continuamente, *Che si appellava al giudizio di Dio; che l'Imperadore era l'autore della guerra, e di tutti i mali, che soffrivano le due Nazioni.* In ultimo, il duodecimo giorno acconsentì di dare udienza al Deputato: accettò i suoi presenti, e propose egli medesimamente.

Maurizio.

An. 600.

XXIII.

Maurizio non vuole ricompensare i prigionieri.

Maurizio,
An. 600.

desimo di rendere la libertà a' prigionieri per una moneta d'oro per ciascheduno . Avendo Maurizio rigettata questa proposizione , il Kam ribalsò la metà della somma , lo che fu ancora rigettato dall'Imperadore . Infine essendosi il Kam ridotto a quattro silique per testa , lo che non faceva per ciascheduno più che quaranta cinque soldi di moneta di Francia , Maurizio per un tratto d'inconcepibile avarizia amò meglio lasciar perire i suoi sudditi ne' ferri , che pagare una somma , che non pareggiava il prezzo de' più vili animali . Allora il Barbaro montato in una furiosa collera fece trucidare tutti i prigionieri , i quali erano in numero di dodici mila . Questo trasporto non impedì per altro nè a Maurizio di chieder la pace , nè al Kam di accordarla . Fu conchiusa colle condizioni , che i Romani aggiugnerebbero ancora ventimila monete d'oro all'annuo tributo , che pagavano agli Abari ; che il Danubio sarebbe-

rebbe il termine de' due Stati ; Maurizio, che nè l' una nè l' altra Nazione An. 600. potrebbe passarlo eccettuato che nella Pannonia ceduta agli Abari ; che tuttavia i Romani avrebbero questa libertà , quando fossero in guerra con gli Sclavoni . Dopo questo trattato il Kam si ritirò ne' suoi Stati oltre il Danubio .

Teofilato Autore contemporaneo , che ha scritta l' Istoria del Regno di Maurizio , nulla dice nè dell' ostilità del Kam per la ricompera de' prigionieri , nè del rifiuto di Maurizio , nè della loro uccisione ; ed è difficile il credere , che un Imperadore sia stato tanto avaro di negare per la liberazione di dodici mila soldati una somma , che non giugneva a più che a venti mila franchi , nel medesimo tempo che accordava agli Abari un accrescimento di presso a trecento mila lire di annuo tributo . Nondimeno Teofano , e tutti gli altri Autori narrano questo fatto come indubitabile ; lo citano come la

XXIV.
Riflessioni intorno alla condotta di Maurizio rispetto al riscatto de' prigionieri .

prin-

Maurizio.
An. 600.

principale cagione della tristezza , delle inquietudini , e de' rimorsi , da cui il cuore di Maurizio fu lacerato ne' due anni che ancora visse ; ma s' ingannano a parer mio , attribuendo questa inumanità ad una sordida avarizia ; mentre non fu che un effetto di sdegno , e di vendetta . Questi dodici mila uomini erano per la maggior parte soldati di Comenziolo presi nella rotta del suo esercito ; erano quegli istessi sediziosi , che si sono veduti in Oriente sollevati contro di Filippico , ammutinati in prima contro di Prisco , e poco di poi contra il fratello dell' Imperadore . Maurizio non osando punirli aveva presa la crudele risoluzione di levarseli dinanzi , lasciandogli in balia dell' inimico . La condotta di Comenziolo lo prova evidentemente ; quel Messò da lui segretamente spedito al Kam , il disordine , ch' egli medesimo mette nelle sue truppe , la sua precipitosa fuga , indicano piuttosto il tradimento , che la codardia ;

dia ; ed il sospetto cadde fin d' Maurizio,
allora sopra l'Imperadore mede. An. 600.
fimo. Fu creduto , che Comen-
ziolo avesse eseguiti segreti co-
mandi ; e quello , che deve ave-
re avvalorata questa opinione , si
è , che in vece d' incorrere la
disgrazia , che avrebbe meritata ,
fu ancora impiegato l'anno ap-
presso nel comando . Maurizio
avendo adunque deliberato di far
perire questi soldati , non volle
liberargli quando furono prigio-
nieri . Non prevedeva al certo ,
che la collera del Kam sarebbe
giunta fino a fargli uccidere .
Non è qui mio disegno di giu-
stificare Maurizio , ma solo di
assegnare una cagione verisimile
del suo rifiuto . Non sarà per
questo men degno di riprensio-
ne . L'avarizia è un motivo più
turpe e vergognoso , ma men
iniquo , che una vile ed inuma-
na vendetta . Cosa pensare di un
Principe , che lascia perire una
moltitudine d' innocenti per le-
varsi dinanzi alcuni sediziosi ?
che in vece di punir da Monar-

Maurizio. ca sudditi ribelli , gli sacrifica da
An. 600. traditore e con una perfidia più
 fella , e malvagia che non era
 la loro sedizione , abbandona al
 ferro nimico quelli , che non
 osa punire coll' armi della sua
 giustizia?

xxv.

Maurizio
 diventa o.
 diofo .

Simcat. l. 7.

c. 16. l. 8.

c. 1.

Theoph. p.

236.

Questo tristo avvenimento ec-
 citò contro di Maurizio un odio
 generale . Non udivasi per tutta
 la Tracia che discorsi ingiuriosi ,
 e maledizioni . L' armata di Prif-
 co mossa a compassione dell' in-
 felice sorte di quella di Comen-
 ziolo prorompeva in imprecazio-
 ni . Mandò Deputati per chieder
 vendetta di un perfido Generale ,
 che tradite aveva le sue proprie
 truppe . Foca cominciò a farsi
 conoscere in questa congiuntura .
 Era uno de' Deputati , e si se-
 gnalò colla insolenza , con cui
 parlò contro dell' Imperadore in
 presenza del Senato : La sua au-
 dacia eccitò tanta indignazione ,
 che uno de' Patrizj lo prese per
 la barba , e gli ammaccò la fac-
 cia co' pugni . Tutto Costanti-
 nopoli era in movimento ; e
 chie.

chiedevasi ad alte grida giustizia Maurizio.
di un così indegno tradimento . Ab. 600.

In questa generale sollevazione l'Imperadore temendo per se medesimo, nominò alcuni Commessarj per giudicar Comenzio-
lo . Ma a forza di sollicitazioni , di presenti , di promesse si adoperò così bene , che i Deputati desistettero dall'accusa . Gli animi s'inasprirono sempre più . Quest'agitazione si diffuse in tutto l'Impero ; null'altro più si vedeva che prodigi , e segni funesti di una prossima rivoluzione . L'apparizione di due mostri , che si fecero vedere nel Nilo presso ad Alessandria atterrì tutto l'Egitto . Videasi una mattina uscir dall'acque un uomo di gigantesca statura ; aveva la guardatura terribile , i capelli rossi mescolati con de' bianchi , le guance carnose , il petto , e le spalle larghe , le braccia nerborute , e i fianchi pieni di vigore . Il rimanente del corpo restò immerso nell'acqua . Mena Prefetto di Egitto , che si trovava in quelle

Maurizio. vicinanze, accorse a questo spettacolo, e le rive del fiume furono in breve tutte ingombre, e coperte di una folla di popolo. Molti ancora imbevuti delle superstizioni del Paganesimo s'immaginavano di vedere il Dio del Nilo adorato nell'antico Egitto. Tre ore dopo videsi comparire allato di lui un altro mostro, che rassomigliava ad una donna nel fiore della gioventù e della bellezza: i suoi capelli neri ondeggiavano sopra le sue spalle; essa non si alzò se non fino alla cintura. Questi due pesci di figura umana si fecero vedere tutto il giorno, e si tuffarono di nuovo nell'acqua all'avvicinarsi della notte. Molte relazioni moderne fanno menzione di somiglianti mostri, i quali si fanno vedere in diversi tempi, e sopra diverse spiagge. Il Nilo consacrato dalla più antica idolatria ebbe sempre il privilegio di essere il fiume più fecondo d'ogni altro in meraviglie. L'antichità ha trattato in opere
fat-

del Basso Impero. LIB. LIV. 189

fatte a bella posta de' pesci di questo fiume, i quali si accostavano alla forma umana. Uno Scrittore cognominato Lido, che viveva sotto di Giustiniano, si aveva presa la briga di spiegare gli avvenimenti, che queste apparizioni pronosticavano. Questa Opera s'è perduta senza lasciarci verun dispiacere.

Maurizio:
An. 600.

Poco mancò, che in sul principio dell'anno seguente non si riaccendesse la guerra tra l'Impero, e la Persia. I Saraceni attaccati al servizio de' Romani aveano fatto delle scorrerie nella Persia, e Cosroe pensava a vendicarsene. Per prevenire una rottura, Maurizio gl' inviò come Deputato Giorgio Prefetto del Pretorio di Oriente: Il Re sdegnato gli negò udienza per molti giorni. Alla fine considerando, ch'essendo ancora la sua autorità mal ferma e poco sicura, sarebbe stata cosa imprudente trarsi addosso nemici tanto formidabili, acconsentì di ascoltare il Deputato, e si compiacque di accettare le
sue

An. 601.

XXVI.

Disgusto
di Cosroe.
Simocat l. 8

c. 1.

Maurizio.
An. 601.

sue scuse. Giorgio era riuscito nella sua Ambasciata; ma perdette alla Corte tutto il merito della sua buona riuscita. Si vantò di aver udito Cosroe dichiarare a' suoi Satrapi, che se non la rompeva coll' Impero, ciò egli unicamente faceva in considerazione del merito personale dell' Ambasciadore. Questo discorso detto all' orecchio in un luogo, dove nulla resta segreto, se non quello che può essere favorevole, offese vivamente il Principe, e Giorgio non ritrasse dalla sua vanità, se non una giusta disgrazia.

XXVII.

La guerra
contra gli
Abari ri-
comincia.
Simacas. l. 8
c. 1. 2. 3. 4.
Theoph. p.
236. 237.
Cedr. p. 400.
401.
Nicaph.
Call. l. 18.
c. 37.
Hist. Misc.
l. 17.

Il trattato di Drizipere era tanto vergognoso, e turpe per l' Impero, che non poteva durar lungo tempo. Non fu sì tosto conchiuso, che Maurizio si mostrò impaziente di romperlo, e il genio turbolento degli Abari, che non potevano astenersi dalle scorrerie, e dalle rapine, ne porgeva frequenti occasioni. L' Imperadore colse la prima, che si offerì: levò nuove truppe, ne diede il comando a Comenzio-

lo,

lo, e lo fece partire per andar Maurizio, An. 601. ad unirsi a Prisco, che avea passato il verno a Singidone. Le due armate insieme unite s'inviarono a Vimmaco, dove comenziolo si fermò per cagione di malattia. Fu sospettato, che questo non fosse che un pretesto per sottrarsi agli occhi de' soldati, da' quali sapeva di esser abborrito, e detestato. Il Kam che allora si ritrovava oltre il Danubio, mandò ordine alle sue truppe di Pannonia, che passassero la Sava, e non la perdonassero ad alcuna cosa sul territorio de' Romani. Raccolse nel medesimo tempo un'altra armata, e pose alla testa di un grosso distaccamento quattro de' suoi figliuoli con ordine di difendere il passo del Danubio. Ad onta di questa opposizione, i Romani passarono il fiume sopra barche fatte in fretta, ributtarono gli Abari, e si accamparono sulle sponde. Prisco era restato a Viminaco per aspettare, che Comenziolo fosse in grado di co-
man-

Maurizio.
An. 601.

mandare; non osando cimentarsi ad una battaglia senza del suo Collega, che aveva il favore, e il segreto della Corte. Ma avendogli le truppe accampate oltre il Danubio fatto sapere, ch'erano vivamente strette da' Barbari, prese il partito di andarle a raggiugnere. Nella sua prima spedizione contra gli Abari non si era dimostrato più che un mezzano Generale; ma i distinti, e moltiplicati successi, ch'ebbe nella campagna di questo anno, potrebbero dargli luogo tra i più gran Capitani, se gl'Istorici di que' tempi avessero esposta per minuto la sua condotta, sicchè la posterità potesse giudicare, se sia stato debitore delle sue vittorie alla sua capacità, o alla fortuna. Appena arrivato, rimandò le barche a Viminaco per togliere a' soldati il modo di ripassare in questa Città, come continuamente facevano; lo che indeboliva l'armata, e la rendeva incapace di sostenere gli attacchi dell'inimico.

Quat-

Quattro giorni dopo schierò le sue truppe in battaglia alla testa del suo campo ; e siccom'era usanza de' Barbari di attaccare per partite volteggiando per ogni parte , così egli divise il suo esercito in tre corpi di figura quadrata , dando loro tanto di profondità quanto di fronte , perchè potessero far faccia da ogni lato . Ordinò a' soldati , che si servissero solo di picche , e di chiaverine per combattere dappresso , senza tirar frecce . La zuffa cessò solamente col giorno , e finì colla meglio de' Romani . Non perdettero più che trecento uomini , e ne uccisero quattro mila agli Abari . I nemici non si fecero vedere per due giorni . La mattina del terzo , mentre uscivano del loro campo , Prisco si schierò nel medesimo ordine di prima . Ma durante il combattimento fece insensibilmente stendere le ali della sua armata per avvolgere i Barbari , che in quel giorno perdettero nove mila uomini . Passarono dieci giorni senz' alcun a-

*Maurizio.
An. 602.
XXVIII.
I Romani
vincitori
in cinque
combattimen-
ti.*

Mautizio.
An. 601.

zione . Alla fine Prisco animato da due vittorie andò a vicenda a presentare il combattimento . Si postò sul pendio di una collina , a piedi della quale vi era uno stagno . Di là avventandosi vigorosamente sopra gli Abari , gli sbaragliò a viva forza incalzandoli sempre dalla parte dello stagno . Ne perirono quindici mila , parte uccisi dalla spada de' Romani , e parte annegati nell'acque , dove si precipitarono . Di questo numero furono i quattro figliuoli del Kam . Il Kam medesimo corse pericolo della vita , e se ne fuggì fino sulle rive della Teissa . Prisco dopo aver dato riposo alle sue truppe , andò a ritrovare gli Abari , e un mese dopo la battaglia precedente , ne diede una quarta , nella quale non ebbe minor fortuna . Siccome i vinti aveano passata la Teissa , Prisco mandò la notte appresso quattro mila uomini oltre di questo fiume per osservarli . Questo distaccamento si avventò sopra una grande adunanza di Gepidi , che s'era-

s' erano portati in una Borgata Maurizio. An. 601. per celebrare colà una delle loro feste. Non essendo questi Barbari informati dell' esito della battaglia, si abbandonavano all' allegrezza, e passavano la notte bevendo. Avendogli i Romani sorpresi in questo stato, ebbero solo l'impaccio di ammazzarli. Ne uccisero trenta mila, e carichi di preda tornarono a raggiugnere Prisco di là del fiume. Venti giorni dopo il Kam ripassò la Teissa, e venne a sfidare i Romani. La sua ostinazione ebbe un esito men ancora felice, e questa vittoria di Prisco coronò i successi di questa gloriosa campagna. L'armata del Kam, ch'era numerosissima, fu quasi intieramente tagliata a pezzi, o annegata. Non camparono più che tre mila Abari, otto mila schiavoni, e sei mila e dugento altri Barbari, che furono tutti fatti prigionieri, e mandati a Tomi.

Il Kam diede in questa occasione una prova segnalata della XXIX. Astuzia del Kam per ricu-
 I 2 sua

Maurizio.
An. 601.
perare i
suoi pri-
gionieri.

sua costanza , e della sua presenza di spirito . In vece di lasciarsi avvilire da tante disgrazie , pose in opera un artificio , che riparava in parte le sue perdite . Subito dopo la sua sconfitta fece partir de' corrieri con una lettera per l'Imperadore ; e commise loro , che usassero un'estrema sollecitudine e diligenza per arrivare a Costantinopoli avanti che giungesse la nuova dell'ultima battaglia . Dimandava che gli fossero restituiti i prigionieri , e in caso di negativa minacciava di mettere a fuoco e a sangue la Mesia , e la Tracia , e di non dare alcun quartiere agli abitanti . Maurizio , il cui spirito era indebolito dalle ribellioni , che aveva sofferte , e dal disgusto de' suoi sudditi , non sapendo ancora , che il Kam non era più in grado di farsi temere , si lasciò intimorire , e mandò ordine , che fossero rilasciati i prigionieri ; lo che fu eseguito con non minor maraviglia che dispiacere del Generale , e delle truppe .

La

La gloria di Prisco, che nello spazio di due mesi aveva ultimamente riportate cinque vittorie, punte di gelosia, e d'invidia Comenziolo. Si destò come da un letargo, e sen corse a Novi con intenzione di segnalarsi con una qualche impresa avanti la fine della campagna. Arrivato in questa Città, radunò i principali abitanti, e domandò loro delle guide per condurlo di là del Danubio per la strada, che aveva un tempo fatta fare Trajano a traverso dell' antica Dacia. Voleva, diceva egli, coprir di ceneri tutto quel vasto paese, che apparteneva al Kam degli Abari. Non avendo gli abitanti guide da dargli, montò in furore, e fece troncare il capo a due di loro. Spaventati da questa violenza si gettarono a suoi piedi, e gli dissero, che nessuno a Novi conosceva questo cammino; ma che quattro leghe discosto dalla loro Città abitava un vecchio di cento e dodici anni, molto instruito delle antichità del paese, il

Maurizio.
An. 601.

XXX.
Inutili
movimenti
di Comenziolo,

Maurizio.
An. 601.

quale potrebbe dargliene contezza. Comenziolo si portò colà in persona, e sollecitò vivamente questo vecchio a fervergli di guida. Questi se ne schermiva, rappresentando al Generale, che questa strada era impraticabile; che l'argine rotto in mille luoghi, traversava monti dirupati, valli profonde, e vaste paludi; che da novant'anni addietro era del tutto abbandonata, e ch'essendo la stagione molto di già avanzata, tutto quel paese era coperto di ghiacci, e di nevi. Comenziolo non dava orecchio che al suo temerario ardore; si ostinò nel suo disegno, e in breve tempo il rigore del freddo, la violenza de' venti, e tutti gl'incomodi inseparabili da una così faticosa marcia fecero perire un numero grande di soldati, e la maggior parte degli animali da soma. Gli convenne tornarsene addietro, carico delle maledizioni delle sue truppe, e portarsi di nuovo a Filippopoli, dove l'armata passò il verno; intanto che
il

Il Generale ritornato a Costanti-
nopoli inventava pretesti per co-
prire in prima la vergogna della
sua inazione, e in appresso l'im-
prudenza della sua impresa.

Il giorno di Pasqua, che cade-
va quest'anno a' ventisei di Mar-
zo, l'Imperadrice Costantina d'
accordo con Soffia vedova di Giu-
stino II., e che ancora viveva, fi-
fecero dono all'Imperadore di
una Corona d'oro arricchita di
gemme di un prezzo inestimabile.
Quanto più questo regalo ammi-
rabile parve agli occhi di Mauri-
zio, tanto più degno lo riputò di
essere offerto a Dio. Subito ch'
ebbe ricevuta questa Corona, si
portò alla Chiesa di Santa Sofia,
e la fece sospendere sopra l'al-
tare con tre catene d'oro semi-
nate di gemme. Questa pia azio-
ne piacque a tutta la Città, ec-
cetto che alle due Principesse, la
cui divozione non era tanto fer-
vente, e che credendosi disprez-
zate, non poterono far a meno
di dichiarare il loro disgusto. Ma
nella festa di Natale quel popolo

Maurizio.
An. 601.

XXXI.
Sedizio:
Costan-
tinopoli.
Simocat. l. 3
c. 4. 5.
Theoph. p.
238.
Cedr. p. 401.
Niceph.
Call. l. 18.
c. 37. 38.
Zon. t. 2. p.
77. 78.
Hist. M. sc.
l. 17.

Maurizio.
An. 601.

ammiratore della pietà di Maurizio, non ebbe riguardo di turbarla col più atroce oltraggio. Era costume degl' Imperadori passar la notte di Natale nella Chiesa insieme col popolo, e d' intervenire il giorno della Festa a tutti gli Offizj. Costantinopoli pativa da quaranta giorni la carestia. Mentre l' Imperadore accompagnato dal Clero, e seguito da una folla di abitanti, camminava a piedi ignudi in processione nella notte di Natale per mezzo alla Città, una truppa di sediziosi gli domandarono del pane ad alte grida, lo caricarono d' ingiurie, e fecero piovare sopra di lui una grandine di pietre. Maurizio comandò alle sue guardie, che allontanassero quella plebaglia, minacciandola colle mazze di ferro, di cui erano armati, ma senza percuotere alcuno; ed egli si rifuggì nella Chiesa della B. Vergine nel rione di Blacherne: era questo un asilo rispettabile al più violento furore; e pretendevasi, che in questo luo-

go si serbasse una parte de' vesti- Maurizio;
An. 601.
ti della Madre di Dio . Teodosio
figliuolo maggiore di Maurizio fu
salvato dal Patrizio Germano suo
suocero , che lo coperse colla sua
veste . Frattanto i sediziosi aven-
do riscontrato un uomo della
plebe che somigliava a Maurizio ,
lo vestirono di una cattiva casac-
ca nera , gli cinsero il capo di
una Corona di aglio , e lo con-
dussero intorno per la Città sopra
un asino al lume di torcie , cari-
candolo di obbrobrj . La sedizio-
ne finì colla notte , e l'Impera-
dore si stette tutto il giorno nel-
la Chiesa di Blacherne , dove in-
tervenne alla celebrazione de' fan-
ti Offizj . La sera si ritirò nel
suo Palazzo . Il giorno seguente
avendo fatto arrestare i colpevo-
li , si contentò di farli leggier-
mente punire , e di mandargli in
bando ; ma accordò loro poco
tempo di poi la permissione di
tornarsene a Costantinopoli . Quan-
tunque il tumulto fosse calmato ,
restava tuttavia ancora una segre-
ta agitazione negli spiriti . Un
Mo-

Maurizio. Monaco fanatico , rinomato per An. 601. l'austerità della sua vita , corse per le vie della Città tenendo in mano una spada ignuda , e gridando a tutta forza , che l' *Imperadore perirebbe per la spada* . Aggiunse , che un supposto Profeta , per nome Erodiano , predisse pubblicamente a Maurizio tutte le disgrazie , che doveano interveniregli .

XXXII. Maurizio atterrito da queste predizioni , e più ancora da' rimproveri , che a se medesimo faceva di aver sacrificato ad una crudele vendetta tanti de' suoi soldati , era giorno e notte divorato da mortali angustie , ed inquietudini . Non temeva di morire ; la vita gli era divenuta insopportabile ; ma tremava al pensiero del giudizio di Dio , che gli avrebbe domandato il sangue de' suoi sudditi . Questo Principe religioso chiedeva di continuo a Dio , che lo punisse in questo mondo piuttosto che nell' altro ; e per avvalorare le sue preghiere , ebbe ricorso a quelle de' più santi personaggi.

Inquietudini di Maurizio.
Simocat. l. 8 c. 11.
Theoph. p. 239. 240.
Cedr. p. 401. 402.
Niceph. Call. l. 18. c. 42.
Zon. t. 2. p. 73.
Manass. p. 73.
Glycas p. 274.
Hist. Misc. l. 17.

naggi dell' Impero . Scrisse ai Patriarchi , ai Vescovi , ai Monaci di Gerusalemme , a quelli de' deserti di Siria , e di Egitto supplicandogli di ottenergli da Dio , che si compiacesse di castigarlo solo con disgrazie temporali . Ricevette alcuni mesi dopo una risposta de' Monaci del deserto . Questi Solitarij , la cui semplice , e rozza pietà non conosceva riserva o riguardi , gli scrissero in questi termini : *Il Cielo esaudisce le vostre domande ; accetta la vostra penitenza ; si compiace di ammettervi colla vostra famiglia alla felicità dell'altra ; ma voi perderete l' Impero con dolore , e con vergogna .* Maurizio ricevette questa sentenza senza querelarsi ; ringraziò Dio , ed aspettò con rassegnazione , ma non senza timore , la rivoluzione di cui era minacciato . Tra le predizioni , che le sue inquietudini nascer facevano , era stato avvisato di guardarsi dalla lettera Greca corrispondente alle due lettere latine PH. I suoi sospetti caddero sopra suo cognato Filippico .

Maurizio.
An. 601.

Gli proibì l'ingresso del Palazzo, ad onta de' giuramenti di questo Signore, che chiamava Dio in testimonio dell' inviolabile sua fedeltà.

An. 602.

XXXIII.
Pietro Spe-
dito con-
tra gli A-
bari.

Simacas. l. 8

ca. 5.

Theoph. p.

238. 239.

Nicoph.

Call. l. 1. 28.

ca. 38.

La divina Provvidenza si servì di Maurizio medesimo per accelerare la sua rovina. Prisco erasi renduto terribile agli Abari, ed era stimato dalle truppe; l'Imperadore lo richiamò, e sostituì in di lui luogo suo fratello, il quale non s'era fatto conoscere che con imprese che tutte avevano avuta un' infelice riuscita. L'Istoria non riferisce alcuna ragione di questo cambiamento, ed è credibile, che Maurizio, agitato com'egli era da timori, e da sospetti, non si fidasse d'altri, che della sua propria famiglia. Pietro fece accampare l'armata a Plastolo sul Danubio, dove passò, senza fare alcuna cosa, il tempo della campagna. Nel mese di Settembre marciò in Dardania, dove udiva che s'era portata un' armata di Abari sotto la condotta di un Generale chiama-

to Apſich. La ſua intenzione era di venire ad un accordo, piuttosto che dar battaglia. Ma volendo Apſich far comperare la pace a' Romani colla ceſſione di alcune Piazze, la conferenza fu ſciolta ſenza nulla conchiudere. Il Kam ſi ritirò verſo Coſtanzio-
la, e i Romani verſo Andrinopoli. Pochi giorni di poi Pietro ricevette ordine di paſſare il Danubio, e di entrare ſulle terre degli Sclavoni. Addoſſò queſta ſpedizione al ſuo Luogotenente Gudui, il quale fece un gran macello di queſti Barbari. I ſoldati carichi di bottino volevano ripaſſare il fiume, e tornarfene in Tracia. Gudui gli trattenne inſino a tanto ch' ebbe ricevuti nuovi ordini. In queſto mezzo il Generale Apſich metteva tutto a fuoco e a ſangue nel paeſe degli Arti. Era queſta una popolazione di marinaj, che navigavano ſul Danubio. Quantunque Abari di origine, aveano ultimamente dato delle barche a' Romani pel paſſaggio del fiume,
ed

Maurizio.
An. 602.

Maurizio.
An. 602.

ed il Kam acceso di collera aveva ordinato, che fossero sterminati. Questa crudele esecuzione fece sorgere la discordia tra gli Abari, moltissimi de' quali abbandonarono l'esercito per darsi a' Romani.

XXXIV.
Ribellione
de' soldati
Romani.
Simacas l. 9
c. 6.
Theoph. p.
239.
Nicaph.
Call. l. 18.
c. 19.
Zon. l. 2. p.
98.
Hist. Misc.
l. 17.
Paul. Diac.
l. 4. c. 27.

Mentre il Kam metteva in opera ogni cosa per richiamare questi disertori, l'imprudente economia di Maurizio sollevava contro di lui i suoi proprij soldati, ed affrettava a gran passi la sua rovina. Quantunque avesse già sperimentata la ripugnanza, che aveano le truppe Romane a soffrire le brine della Sclavonia, non ostante la sua avarizia, cui nessun timore, nè nessun pericolo potevano guarire, gli fece credere, che avrebbe fatto un gran guadagno, facendo sussistere la sua armata nel paese, e a spese degl' inimici. In conseguenza mandò ordine a Pietro di passare il verno oltre il Danubio. Un'altra ragione ancora lo determinava a prendere questo partito. Nel timore di una
ri-

rivoluzione, da cui era minac- Maurizio, An. 602.
ciato, credeva di dover tenere
lontani i soldati, la cui turbo-
lenta moltitudine è per l'ordi-
nario il primo movente, o il
principale sostegno delle ribellio-
ni. Ma videsi allora quello, che
veduto anno tutti i secoli, che
le precauzioni dei deboli mortali
contra i decreti del Cielo diven-
tano i mezzi istessi, co' quali si
recano ad effetto. Come prima
fu intesa da' soldati la risoluzio-
ne dell' Imperadore, forsero per
ogni parte le mormorazioni, e
le querele. La sedizione si ac-
cende; i soldati minacciano il
Generale, marciano suo malgrado
al Danubio, lo passano, e si sta-
biliscono a Plastolo. Pietro non
osando esporri al farore di una
moltitudine sollevata, si ritira
sette leghe lungi dal campo.
Incerto del partito a cui deve
appigliarsi, consulta Gudui; e
colta intromissione di quest' Offi-
ziale destro del pari che valoro-
so, ed amato dalle truppe, vie-
ne a capo di placarli, e d'in-
dur-

Maurizio. durgli a ripassare il fiume per finire
An. 602. la campagna , non essendo ancora la stagione tanto avanzata , che gli obbligasse a ridursi a' quartieri d'inverno . A tal fine gli fa condurre a Securisca : ma mentre si disponevano al passaggio , caddero pioggie sì grandi , e il freddo divenne tanto aspro e rigoroso , che i soldati perdendo la pazienza , si sollevarono di bel nuovo , protestando , che non sarebbero usciti del campo se non per tornarsene in Tracia . Pietro se ne stava sempre sette leghe discosto dal campo : gl' inviarono otto di loro per chiedere la permissione di andare a passare il verno nelle loro case . Foca era uno de' Deputati , e si distinse anche questa volta tra tutti gli altri colla sua insolenza . Era costui pel suo rango uno degl' infimi Officiali dell' armata : nato in Cappadocia di un' oscura famiglia , era stato scudiere del Generale Prisco , ed era pervenuto al grado di Centurione . Ma la sua brutale arditezza gli aveva ac-

acquistata fama tra il comune de' soldati, e rendevalo atto a secondare la loro indole sediziosa.

Maurizio;
An. 602.

Pietro spedisce tosto corrieri all' Imperadore per dargli contezza di quello, che accadeva a Securisca; e per chiedere i suoi ordini. Il nome di Foca colpì Maurizio; si sovvenne delle oltraggiose invettive, con cui questo fedizioso aveva osato trasportarsi contro di lui sette anni innanzi. Occupato da questi tristi pensieri sognò la notte appresso, ch'era condotto come un reo davanti una delle porte del palazzo detta la porta di bronzo, e che la statua del Salvatore collocata in questo luogo pronunziava la sua sentenza con queste parole: *Date Maurizio in potere di Foca con sua moglie, co' suoi figliuoli, e tutta la sua famiglia*. Svegliatosi pieno di spavento, chiama uno de' suoi Camerieri maggiori, e gli ordina, che vada a trovar Filippico, e glielo conduca: tosto si sveglia Filippico; e gli si es-

xxxv.
Filippico
giustificato.
Theoph. p.
240.

Maurizio
An. 602.

si espone il comando dell' Imperadore ; egli si leva , e persuaso di essere vicino all' ultimo momento della sua vita , dà l' ultimo addio a sua moglie che si struggeva nel pianto ; prende il Santo Viatico per fortificarsi contra gli orrori della morte , e va a presentarsi all' Imperadore . Tosto che Maurizio lo vede , grida : *In nome di Dio perdonatemi , Filippico ; io ho ingiustamente di voi sospettato ; ed avendo fatto ritirare il Cameriere maggiore , fìgetta a' piedi di suo cognato , e teneramente abbracciandolo , Io sono , gli dice , troppo tardi sicuro di vostra fedeltà ; ma conoscete voi Foca ? Sì , rispose Filippico , e voi pure dovete conoscerlo ; vi siete voi dimenticato l' insulto che vi ha fatto in pien Senato ? è costui un sedizioso insolente e codardo ad un tempo . Ab , replicò Maurizio , s' egli è codardo , è sanguinario : sia fatta la volontà di Dio .*

XXXVI.
Foca eletto Generale.

Pare , che Maurizio stanco dalle tante sollevazioni che sofferte a-

veva

veva nel corso del suo Regno, e vergognandosi di cedere, avesse deliberato di perdere la vita, o di farsi obbedire. Scrive a Pietro di non cedere in conto alcuno circa l'esecuzione de' suoi ordini, e di obbligare a forza i soldati a svernare di là del Danubio. Pietro si trovava come rinterrato tra l'ostinazione del Principe, e quella de' soldati, e prevedendo le disgrazie, che avrebbe indi a poco cagionato l'urto di queste due opposte risoluzioni, si avvicinò al campo, e chiamò appresso di se tutti gli Officiali per partecipar loro gli ordini dell'Imperadore. Gli protestano tutti, che i soldati non obbediranno, e glien'espongono le ragioni. Quantunque gli sembrino ben fondate, rappresenta loro, ch'egli non ha facoltà di aderirvi, che le ha già rappresentate al Principe; che l'Imperadore persiste nel rigettarle, e che bisogna obbedire. Queste parole recate all'orecchio de' soldati, eccitano la più violenta se-

Matrizio.

An. 602.

Simocas. l. 2

c. 7.

Theoph. p.

241.

Maurizio.
An. 602.

dizione . Le truppe escono dal campo ; si radunano tumultuosamente ; gli Officiali se ne fuggono , e si ritirano appresso di Pietro . I soldati eleggono Foca per comandargli ; lo sollevano sopra uno scudo , e lo proclamano Generale . Pietro spedisce un corriere all' Imperadore , e si allontana per fuggire questa orribile procella .

XXXVII.
Timori a
Costanti-
nopoli .

L' Imperadore temendo di spargere il terrore in Costantinopoli , tenne dapprima questa nuova segreta . Quando fu divulgata , mostrò un' intiera sicurezza ; e ne' giuochi del Circo , che diede al popolo come in piena pace , fece gridare da un araldo : *Che non si avesse timore di una sollevazione eccitata nell' armata da alcuni malcontenti ; che sarebbe presto sedata .* La fazione azzurra favorita dall' Imperadore non fu tarda in questa occasione a dimostrare il suo zelo con acclamazioni ; ma essendo la fazione verde restata in silenzio , l' Imperadore ne concepì inquietudine ; volle conoscere le
for-

forze delle due fazioni, e chiamò a se i due Capi con ordine di recargli il loro ruolo. I verdi si trovarono in numero di mille e cinquecento; e gli Azzurri non erano più che novecento. I zelanti partigiani di queste fediziose compagnie si facevano in esse arruolare; lo che non impediva, che nelle frequenti sollevazioni, eccitate da queste fazioni, quasi tutto il popolo non si dividesse; e ciascuno non prendesse partito secondo le sue inclinazioni, e i suoi interessi.

Frattanto i soldati marciavano sotto la condotta di Foca, ed erano già nella Tracia. Maurizio inviò loro alcuni Officiali della sua casa per ricondurgli all'obbedienza. Ma quest'azione del Principe non produsse altro effetto che quello di rendere Foca più insolente. Gli congedò senza voler ascoltarli. L'Imperadore aspettandosi di sostenere un assedio nella sua Capitale, fece prendere l'armi al popolo, e commise a Comenziolo la difesa del-

Maurizio.

An. 602.

xxxviii.

I soldati
marciano a
Costanti-
nopoli.

Simacas. l. 8

c. 8.

Theoph. p.

241.

Maurizio. delle mura . I sollevati non la
An. 602. perdonavano nel loro passaggio
 se non alle terre di Germano
 suocero di Teodosio, figliuolo
 primogenito dell'Imperadore. Que-
 sto giovane Principe prendeva da
 alcuni giorni con suo suocero il
 divertimento della caccia ne' con-
 torni di Costantinopoli . Non es-
 sendo informato degli eccessi , a'
 quali si lasciavano trasportare i
 sediziosi , restò maravigliato ve-
 dendo arrivare per parte loro al-
 cuni Inviati , che gli dichiararono ,
 che non riconoscevano più Mau-
 rizio per Imperadore , e che gli
 offerivano la Corona Imperiale .
 Rigettati con orrore , fecero i me-
 desimi offizj a Germano , il qua-
 le senza dar loro risposta partì
 incontanente , e ricondusse suo
 genero a Costantinopoli .

XXXIX. Pieno di spavento com' era
 Sedizione Maurizio , gli diventava sospetta
 per occa- ogni cosa . Le offerte fatte a
 sione di Germano . Germano , ed i riguardi usati da'
 Simecat. l. 8. ribelli verso di lui gli fecero sos-
 pettare di una segreta intelligen-
 za . Ne lo riprese aspramente , e
 sen-

o. 8.
Theoph. p.
242.
Cedr. p. 403.

senz' ascoltare la sua risposta, lo lasciò bruscamente dicendogli : Maurizio.
An. 602.
Persuadetevi , Germano , che la morte più dolce per me sarà perire colla spada . Teodosio era presente ; mosso a pietà della sorte di suo suocero , e tremando per la sua vita , quando lo vide uscire dalle stanze dell' Imperadore , lo seguì alcuni passi , e gli disse all' orecchio : *Fuggite , Germano , o voi siete morto .* Germano si ritirò nella sua casa , dove non tenendosi sicuro , uscì sull' imbrunir della sera scortato dalle sue guardie , ed andò a ricoverarsi in una Chiesa della B. Vergine vicina alla sua abitazione . Avendolo Maurizio saputo , gli inviò l' Eunuco Stefano , governatore de suoi figliuoli , e molto distinto alla Corte , per calmare i suoi timori . Le guardie difesero l' ingresso della Chiesa , e ributtarono Stefano con insulto . Durante la notte Germano passa alla Chiesa di Santa Sofia . L' Imperadore si sdegna contro di Teodosio , che aveva avvertito Germano ,
e nel-

Maritzio.
Ab. 603.

e nell' eccesso della sua collera giugne perfino a batterlo con violenza . Manda molti de' suoi Camerieri maggiori per indurre il fuggitivo ad uscire del suo asilo . Germano si lasciava persuadere , ed era già fuori della Chiesa , quando un divoto per nome Andrea , che soleva passare in quel luogo le intiere giornate in orazione , gli corre dietro , e lo induce a rientrare , protestandogli esser questo l' unico mezzo di salvar la sua vita . Nel medesimo tempo il popolo ammutinato si raduna ; sorgono mille confuse voci contro del Principe , e tra l' altre ingiurie , che non aveano verun altro fondamento , che una sediziosa insolenza , si chiama Marcionita , Setta antica , ma stravagante , e dispregiata , della quale l' Imperadore non sapeva per avventura nemmeno il nome . A queste grida quelli che facevano la guardia sulle mura , abbandonano il loro posto ; e vengono ad unirsi a' sediziosi . La ribellione scoppia in tutte le parti della
la

la Città, la notte accresce il tumulto, e l'audacia; la più vile plebaglia accesa da un cieco furore, va ad appiccare il fuoco alla casa di Costantino Lardys Senatore illustre, Patrizio, Prefetto un tempo di Oriente, e che era dal Principe onorato della più antica familiarità, e confidenza.

Maurizio
An. 602.

Era questo lo stesso che attaccare l'Imperadore medesimo. Maurizio conobbe, che non aveva un momento di tempo da perdere per salvarsi. Si spoglia della porpora, e sotto il vestito di un privato corre al lido, ed entra in una barca con sua moglie, co' suoi figliuoli, col suo amico Costantino, e con quel che può portar via de' suoi tesori. Il popolo passa il rimanente della notte in un orribile disordine, caricando di maledizioni e l'Imperadore, e il Patriarca Ciriaco, insultandogli co' più turpi, e vili motteggi, e con satiriche canzoni. Intanto Maurizio correva pericolo della vita. Una tempesta fece

XL.
Fuga di
Maurizio.

Maufizio.
Ap. 602.

rompere la barca sei leghe lontano dalla Città presso alla Chiesa di S. Autonomo sulla Propontide dalla parte di Nicomedia; e come se la Provvidenza avesse voluto incatenarlo, e darlo in mano a' suoi carnefici, fu nell'istesso momento assalito da un violento accesso di gotta, malattia in allora molto ordinaria e frequente negli abitanti di Costantinopoli. In questa estremità fece partire suo figliuolo Teodosio con Costantino per andare ad implorare l'assistenza di Cosroe. *Tornategli a memoria*, disse loro, *i soccorsi, che gli ho prestati nella sua disgrazia; esponategli le nostre disavventure; sono le medesime che le sue: egli è al presente quello ch'io era allora; mi dia soddisfazione con una pronta e sollecita riconoscenza.* Indi mostrando loro l'anello, che portava in dito: *Qualunque ordine riceviate per parte mia, aggiunti egli, non ritornate, se non vi sia presentato questo anello.*

XLI.
Ambizione

Di già moltissimi abitanti uscì-

scivano ogni giorno di Costantino-
poli per andare ad unirsi a Fo-
ca. Maurizio
An. 602.
di Germa-
no della
Infino allora Germano non
aveva meritato la sua disgrazia ;
ma vedendo la Corona Imperia-
le in procinto di cadere dal ca-
po di Maurizio , fu tentato d'in-
signorirsene . Certo della benevo-
lenza del popolo , non temeva di
altri che della Fazion verde allo-
ra potente , e contra la quale
avea preso partito come l' Impe-
radore . Si adoperava presso ai Capi
di essa , e propone loro le più
vantaggiose condizioni , se vo-
gliono indurre i loro partigiani
a dichiararsi in di lui favore .
Questi turpi tentativi non ebbero al-
cun effetto : lo spirito di fazione
suffocava allora ogni altro inte-
resse . Non si potè mai far cre-
dere a' verdi , che Germano si
sarebbe distaccato da' loro rivali :
le sue offerte furono rigettate , e
dopo essersi mostrato ambizioso
senz' alcun frutto , finì coll' esser
perfido : si accostò alla parte del-
la fortuna , ed andò a prestare
omaggio a Foca .

Matrizio:
An. 602.

XLII.
Foca pro-
clamato
Imperado-
re.

Simocat. l. 8
v. 10.

Theoph. p. 243.

Chr. Alex.
Cedr. p. 403.

Niceph.
Call. l. 18.

c. 40.
Zen. f. 2. p.

79.
Glycas p.

275.
Hist. Misc.

l. 17.

Il tiranno marciava a gran giornate; si avvicinava a Costantinopoli, quando i partigiani della Fazion verde, uscendo in folla dalla Città, andarono ad incontrarlo infino a Regio, e si appressarono a lui con acclamazioni di gioja. Lo consigliarono ad inoltrarsi fino all' Ebdomo per prender quivi la corona. Foca più fortunato che sperato non aveva, spedisce tosto il Segretario Teodoro con un ordine diretto al Patriarca, al Senato, al popolo di portarsi appresso di lui. Teodoro raduna tutta la Città in Santa Sofia, e dalla Tribuna legge l'ordine di Foca. Tutti obbediscono chi per leggerezza, chi per timore. Accorrono all'Ebdomo, e lo invitano con alte grida a mettersi indosso la porpora imperiale. Videsi allora un contrasto di dissimulazione tra due uomini desiderosi ugualmente di regnare. Foca con una finta generosità offeriva la Corona a Germano, e Germano con una forzata modestia

la

la rimetteva a Foca . Il popolo Maurizio.
An. 602. decise questa poco sincera conte-
sa . Foca è proclamato Impera-
dore ; e il Patriarca dopo avergli
fatto promettere di conservare la
Fede nella sua purità , e di pro-
teggere la Chiesa Cattolica con-
tra tutti coloro , che volessero
turbarne la pace , gli mette la
Corona sul capo nella Chiesa di
S. Gio: Battista . Era il dì 23.
Novembre . Due giorni dopo , il
novello Imperadore entra in Co-
stantinopoli col più fastoso , e
solenne apparato , collo splendore
e colla magnificenza . Si avvia
al Palazzo in un cocchio tirato
da quattro cavalli bianchi , e ver-
sa in passando una pioggia d' oro ,
e d' argento , presa negli erarij
dell' Impero , in mezzo agli ap-
plausi d' una ingorda del pari
che insensata plebaglia . Si cele-
brano i giuochi del Circo ; e que-
sto giorno , che dava nascimento
al più tirannico governo , si pas-
sa in feste , e in divertimenti .

Il giorno seguente fece distri- XLIII.
Incorona-
zione di
buire secondo l' usanza una som-

Maurizio.
An. 602.
sua Mo-
glie.
Simocat. l. 8.
c. 10. 11.
Theoph. p.
243.

ma di denaro a' soldati per la sua promozione all' Impero . Era costume , che le Imperadrici ricevevano solennemente la Corona , e il titolo di Auguste . Foca volle procurar quest' onore a Leonzia moglie degna di lui , senza educazione del pari che senza virtù , nata per un soldato , piuttosto che per un Imperadore . Era apparecchiata ogni cosa per la pompa dell' incoronazione , quando insorse tra le due Fazioni una ostinata contesa . I verdi pretendevano di schierarsi in fila nel vestibolo del Palazzo per ricevere l' Imperadrice . Gli azzurri si opponevano come ad una cosa nuova , e senza esempio . Stavano per azzuffarsi , quando l' Imperadore mandò uno de' suoi Cortigiani , chiamato Alessandro , per calmare il tumulto . Era costui un uomo insolente e brutale , che s' era segnalato nella ribellione contro di Maurizio . Altiero pel favore del suo padrone , e facendola egli pure da tiranno , si attacca a Cosma Capo degli

gli Azzurri, lo carica d'ingiurie, Maurizio . An. 60.
ed oltraggiosamente lo batte .

Tutta la Fazione si solleva, e si scaglia sopra di lui gridando ,
Esci di quà , Alessandro , e pensa , che Maurizio vive ancora .

Queste parole riferite a Foca, lo fecero tremar di paura ; fu questo per lui un avviso di toglier la vita a Maurizio ; accorse all' anticorte del Palazzo ; e colle carezze piuttosto che coll' autorità , e colle minacce calmò la querela . Dà subito i suoi ordini per condur Maurizio a Calcedonia , e lo fa quivi morire colla sua famiglia .

Una così rapida rivoluzione XLIV. Morre di Maurizio, e de' suoi figliuoli . Simotat. l. 8 c. 11. 12. 13. 15. Theoph. p. 243. 244. 245. Niceph. Call. l. 18. c. 40. 41 42. Cedr. p. 403. 404. 405. Chr. Alex. Zonar. s. 2. p. 79. 80.
più non permetteva a Maurizio di attendere il soccorso di Cosroe . Richiamò il suo figliuolo , e gli mandò il suo anello . Teodosio era a Nicea ; tornò indietro incontanente ; ma la sua sollecitudine non potè prevenire l'esecuzione degli ordini crudeli di Foca . Quando arrivò alla Chiesa di S. Autonomo , dove aveva lasciato suo padre ,

Maurizio
An. 602.
Manasse p.
74.
G. 745 p.
275.
Pagi ad
Barin.

questo Principe più non viveva. Questa sanguinosa tragedia è il più terribile esempio, che somministrò l'Istoria dell'audacia di un ribelle, e dell'abbandono di un Sovrano, che non ha coltivato l'amore de' suoi sudditi, come il suo più prezioso tesoro. Maurizio preso da una truppa di soldati fu condotto co' suoi figliuoli al porto di Eutropio nella Città di Calcedonia dirimpetto a Costantinopoli. Strascinato sul greto della spiaggia, donde vedeva le torri del suo palazzo, non per altro fu differito il suo supplizio che per moltiplicare i suoi dolori. Vide troncato il capo a suoi cinque figliuoli, Tiberio, Pietro, Paolo, Giustino, Giustiniano, e quantunque sentisse nel fondo del suo cuore i colpi mortali dati all'innocente sua famiglia, quantunque morisse anticipatamente ogni volta, che vedeva cadere uno de' suoi figliuoli, nulla tuttavia perdetto della sua naturale costanza; coperto del sangue de' suoi figli, che

che rimbalzava sopra di lui , gri- Maurizio
An. 602
dava ad ogni colpo di scure : Voi
siete giusto , Signore , e i vostri giu-
dizj sono retti . Circondato da
queste amate vittime , presentò
il suo capo , e ricevette la morte
coll' intrepidezza di un padrone ,
che comanda a' suoi carnefici .
Così perì questo Principe , gran
Capitano prima di regnare , Mo-
narca mediocre , Eroe alla mor-
te . Dicesi , che avendo la nu-
trice dell' ultimo de' suoi figliuo-
li ancora in culla , sostituito il
suo proprio figliuolo per salva-
re il giovine Principe , Mauri-
zio abbia di ciò avvisati i car-
nefici , dicendo , Che si sarebbe
egli medesimo renduto complice di
omicidio , se lasciasse perire un fan-
ciullo straniero per sottrarre il suo
all' esecuzione della sentenza pro-
nunziata dalla Provvidenza con-
tra la sua famiglia . Morì li
27. Novembre di età di 63. an-
ni dopo aver regnato 20. an-
ni , 3. mesi , e 13. giorni .
Sul principio del Regno di E-
raclio fu trovato il testamen-

Maurizio
An. 602.

to di Maurizio fuggellato col
suo fuggello . Lo aveva fatto
nel quindicesimo anno del suo
Regno in una pericolosa ma-
lattia . Lasciava a Teodosio suo
figliuolo maggiore la sovranità
di Costantinopoli , e di tutto
l' Oriente ; dava a Tiberio suo
secondogenito , Roma , l' Ita-
lia , e l' Isole del mare di
Toscana ; e divideva agli al-
tri suoi figliuoli il resto del-
le Provincie dell' Impero . Ef-
fendo questi Principi ancora in
tenera età , eleggeva loro per
tutore il suo parente Domi-
ziano , Vescovo di Melitina .
Questo saggio Prelato , il qua-
le colla sua somma capacità ,
e colla sua consumata pruden-
za avrebbe peravventura diver-
tita la procella , che stava
per piombare sopra la sua fa-
miglia , era morto fin dal me-
se di Gennajo di questo anno ;
ed il Senato pieno di venera-
zione per la sua virtù , lo ave-
va onorato con magnifici fu-
nerali , e fatto seppellire nel-
la

la Chiesa de SS. Apostoli , se- Maurizio.
politura ordinaria degl' Impera- AN. 602.
dori.

Il cadavere di Maurizio , e XLV.
quelli de' suoi figliuoli furono Conse-
gettati nel mare , e fu offer- guenze
vato , che le onde gli ripor- della mor-
tarono più fiate sul lido co- te di Mau-
me per rinfacciare un così cru- rizio.
dele macello a quel popolo in-
numerabile , che stava intorno
alla spiaggia . I loro capi fu-
rono recati al tiranno da Li-
lio , che avea presieduto all' e-
secuzione ; e Foca per rendere
tutto l' esercito complice del suo
parricidio , gli fece piantare so-
pra de' pali nella pianura dell'
Ebdomo dov' era accampato . Fu-
rono esposti agl' insulti de' sol-
dati , e agli sguardi del po-
polo preso da orrore ; e da spa-
vento . In fine , quando questi
ribelli ebbero satollati per mol-
ti giorni i loro occhi con que-
sto orribile spettacolo , alcune
pie persone ottennero da Foca
la permissione di levar via que-
sti tristi avanzi della famiglia

Maurizio.
An. 602.

Imperiale ; e di dar loro sepoltura . La divina vendetta , che scoppiò in appresso sopra il tiranno , non la perdonò ad alcuno di coloro , che aveano avuto parte nella morte dell' Imperadore . Que' malvagi soldati perirono tutti di morte violenta , o sia di fame , o sia per la spada de' Persiani . Alcuni furono percossi dalla folgore , e otto anni dopo , quando l' Imperadore Eraclio faceva la rassegna delle sue truppe , se ne trovarono due soli , che avessero sfuggiti questi diversi castighi . E' ancora un' osservazione degl' Istoricì di quel tempo , che infino a tanto che ne restò un solo nell' armate Romane , furono sempre vinte e battute da' Persiani .

XLVI.
Morte di
Teodosio
figliuolo
di Maurizio.

Foca ebbro del sangue di Maurizio e de' suoi figliuoli , divenne sempre più furibondo . Fece trucidar Pietro fratello di Maurizio , Costantino Lardys , Comenziolo , e i principali Offiziali , che s' erano distinti colla loro fedeltà .

del Basso Impero. LIB. LIV. 229

tà . Ma tante uccisioni erano Maurizio, An. 602.
inutili se non faceva perire l'
erede legittimo dell' Impero .
Teodosio si teneva rinchiuso nel-
la Chiesa di S. Autonomo .
Alessandro , ministro delle cru-
deltà di Foca , si trasferì colà
per suo comando , ed aven-
do strappato questo giovane Prin-
cipe dall' Altare , cui teneva ab-
bracciato , lo condusse a quel-
la funesta spiaggia, tinta del san-
gue di suo padre , e de' suoi fra-
telli . Alla vista de' carnefici , che
apparecchiavano il ferro micidia-
le , Teodosio domandò il Santo
Viatico ; ricevuto che l' ebbe ,
dopo aver rendute grazie a Dio ,
raccolse una pietra , ch' era a'
suoi piedi , e percuotendosi con
essa tre volte il petto : *Signor*
Gesù Cristo , gridò , *voi sapete ch'*
io non ho mai fatto male ad alcu-
no : mi sottometto al vostro vole-
re : usatemi misericordia . Nell' at-
to di finire queste parole ricevet-
te il colpo mortale . L' Impera-
drice Costantina e le sue tre fi-
gliuole attendevano la medesima
for-

Maurizio

Ann. 602.

forte; il tiranno le lasciò vivere, finchè credette di non aver nulla a temere per parte loro; e si contentò di tenerle rinchiusse in una casa privata con divieto di uscirne. Questa condotta creder faceva, che la sola ambizione avesse renduto Foca sanguinario; e si cominciava a persuadersi, che assiso alla fine sul trono avrebbe rimessa la spada nel fodero. Ma si conobbe in breve, che una Corona acquistata colla strage, e collo spargimento del sangue, non si conserva che colla crudeltà; e che il frutto di un primo delitto non può assicurarsi altrimenti, che con una serie di misfatti, di cui l'usurpatore è in fine egli medesimo l'ultima vittima..

Fine del Libro Cinquantesimo Quarto.

SOM.

S O M M A R I O

D E L

LIBRO CINQUANTESIMO QUINTO.



I. **R**itratto di Foca . II. Condotta di S. Gregorio verso di Foca . III. Cosroe si dichiara contro di Foca . IV. Principio della guerra di Persia . V. Sconfitta de' Romani . VI. Narsete bruciato vivo . VII. Congiura contro di Foca : VIII. Continuazione dell' Istoria de' Lombardi . IX. Morte del Papa S. Gregorio . X. Ambasciata di Agilulfo a Foca . XI. Divisione del Patriarcato di Aquileja . XII. Matrimonio di
 Pri-

232 *Sommario del Lib. LV.*

Prisco colla figliuola di Foca. XIII. Nuova congiura. XIV. San Teodoro induce Giorgio a soffrire la morte. XV. Crispo invita Eraclio a deporre dal trono il tirano. XVI. Ridicolo espediente di Foca per restituire il coraggio a' soldati. XVII. Vittorie de' Persiani, i quali s' inoltrano sino a Calcedonia. XVIII. Sedizione de' Giudei in Alessandria, e in Antiochia. XIX. Insulti fatti a Foca. XX. Eraclio parte d' Africa. XXI. Nuova congiura contro di Foca. XXII. Eraclio arriva a Costantinopoli. XXIII. Battaglia navale di Eraclio. XXIV. Morte di Foca. XXV. Incoronazione di Eraclio.



I S T O R I A

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO CINQUANTESIMO QUINTO.

F O C A .

IL terrore aveva collocato Foca.
 Foca sul trono. Non fu in An. 603.
 esso sì tosto assiso, che tutti I.
 gli occhi si aprirono. Vi- Ritratto
 desi con non minor meraviglia di Foca.
 che confusione qual successore Cedr.p.404.
 si avesse dato a Maurizio. Foca Manass.p.
 avendo passata la sua vita negli 74.
 ultimi posti della milizia, non aveva
 acquistato che i vizi più grossola-
 ni, cui non compensava con alcuna
 buona qualità. La sua auda-
 cia, e la sua insolenza formava-
 no tutto il suo merito tra i suoi
 simili. Senza onore, senza co-
 raggio, senza studio del mestier
 della guerra, di cui altro non
 conosceva che il disordine, e la
 li-

Foca.

AN. 603,

licenza, dedito al vino, e alle donne, brutale, inumano, non sarebbe stato degno di comandare nemmeno a de' Barbari. Il suo esteriore corrispondeva a questo orribile carattere. Una deforme bruttezza, una guardatura tetra, e feroce, capelli rossi, sopracciglia folte ed unite, una cicatrice, che aveva nella faccia, e che diventava nera nella collera, tutto indicava un animo truce, e sanguinario. L'Impero fu anche troppo punito per questa sì indegna elezione. Il Regno di questo mostro fu una serie di calamità, e di sciagure. Poco atto del pari a scegliere buoni Generali, che a comandare, le sue armate furono sempre battute. La natura istessa parve che ne avesse sdegno, ed orrore. Negli otto anni che regnò, l'Impero devastato da' Persiani, provò ancora tutti i flagelli, che possono affliggere la terra. La carestia, e la pestilenza desolarono l'Oriente: gl'inverni furono tanto aspri, che il mare fu più

vol-

volte rappreso dal ghiaccio, e quando cessò il ghiaccio, coperse i suoi lidi di un numero infinito di pesci morti.

Eravi ancora il costume d'invviare l'immagine de' nuovi Imperadori, e delle loro mogli per tutto l'Impero. Gli abitanti delle Città portando in mano d'ceri accesi, e bruciando aromati, le andavano a ricevere con grandi dimostrazioni di allegrezza. Si collocavano nelle Chiese, si rendevano loro que' medesimi onori che si farebbero prestati alla persona de' Sovrani. Era questa la forma la più augusta, con cui i sudditi riconoscevano il loro nuovo padrone. L'immagine di Foca, e quella di Leonzia sua moglie arrivarono a Roma il dì 25. Aprile. Il Clero, il Senato, e il popolo le ricevettero con acclamazioni nella Basilica di Giulio nel Palazzo Laterano, e Gregorio le depose nella Chiesa di S. Cesario. Sarebbe questa stata una favorevole occasione per questo gran Papa d'impadronirsi di

II.
Condotta di S. Gregorio verso di Foca. Greg. l. 13. epist. 31. 38. 39. 40. l. 14. ep. 2.
Appendix ad ep. art. 12. & ibi, not. Bened. Paul. Diac. l. 4. c. 26. 37. Anast. in Bonif. III. & IV. Baronio. Fleury 18. Ecclesi. l. 36. art. 45.

Ro.

Foca.

An. 603.

Roma, e di quella porzione dell' Italia, ch' era ancora soggetta agl' Imperadori. Foca non si era sollevato all' Impero che colla violenza, e coll' uccisione: era costui un manifesto usurpatore. Gli Esarchi circondati da' Lombardi, odiati e disprezzati dagl' Italiani, cui opprimevano in vece di difendergli, non avrebbero resistito contra il genio possente di Gregorio. Qual vantaggio non aveva sopra questi deboli Luogotenenti un generoso Prelato, il quale colle paterne sue sollicitudini, e con una instancabile vigilanza nodriva Roma, e l' Italia ne' tempi di carestia, e proteggeva i sudditi dell' Impero tanto contra l' ingiustizie de' loro Governatori, come contra gli attacchi de' Barbari? Il cambiamento di Esarca avrebbe ancora agevolata la rivoluzione. Callinico era stato poc' anzi richiamato per avere mal a proposito rotta la pace co' Lombardi, e Foca mandava in di lui vece Smaragdo odioso all' Italia, cui

ave-

aveva di già mal governata . Foca :
Quanti pretesti ritrovato non a- An. 603.
vrebbe l'ambizione per rendere
legittimo e giusto il disegno di
unire insieme la Sovranità tempo-
rale coll' autorità spirituale ? Gre-
gorio non n' ebbe il minimo pen-
siero . Vicario di Colui , che ha
detto , che il suo Regno non è
di questo mondo , credette di do-
ver lasciare alla Potestà secolare
l' elezione del Sovrano : la som-
missione di Costantinopoli , e del
rimanente dell' Impero , sembrava-
gli un titolo sufficiente in favore
di Foca . Non aveva motivo di
sentir dolore della morte di Mau-
rizio , che pareva avere abbando-
nata l' Italia all' armi de' Lom-
bardi , e all' ingordigia degli E-
sarchi . Questo Principe mal dis-
posto verso del Santo Pontefice ,
se gli aveva opposto in molte
congiunture : sordo alle sue ri-
mostre , favoriva i Vescovi di
Costantinopoli nell' usurpazione
del titolo di Patriarca universale .
Questa mala intelligenza aveva
indotto Gregorio ad interrompere
l' uso

Foca.

An. 607

l'uso da lungo tempo introdotto di avere un Nunzio alla Corte, perchè accudisse agl'interessi della Chiesa e dell'Occidente. La mutazione di Regno gli diede occasione di prevenire il nuovo Principe in favore della sua Chiesa. Noi abbiamo di lui tre lettere, due delle quali sono dirette a Foca, e l'altra all'Imperadrice. Si rallegra in queste coll'Imperadore con termini, che sembrar potrebbero Iulinhieri, se non fossero di usanza: lo esorta a riformare gli abusi del Governo antecedente; e procura d'inspirargli la clemenza con queste belle parole: *Quello che distingue, diss'egli, i nostri Imperadori da' Re stranieri, si è che i Re trattano i loro sudditi da schiavi; laddove gl'Imperadori senza perder nulla della loro potenza mantengono i loro popoli in libertà.* Gli manda il Diacono Bonifacio per risiedere appresso di lui, e lo prega di soccorrere l'Italia afflitta, e devastata da' Barbari. Questa domanda non produsse alcun

cun effetto . Foca non avea forze bastanti a resistere nemmeno a' Persiani . Ma quest' anima feroce concepì fin d'allora sentimenti di equità verso la Chiesa Romana ; e devesi attribuire alle dolci insinuazioni di Gregorio la giustizia , che rendette il tiranno a' Vescovi dell' antica Roma . Questo Santo Papa aveva inutilmente esortato Ciriaco a ristabilire la concordia tra le due Chiese rinunziando al titolo di Eumenico . Bonifazio III. ottenne da Foca una dichiarazione , colla quale riconosceva , che questa prerogativa si apparteneva unicamente alla Cattedra di S. Pietro . Nondimeno i Greci non desisterono dalla loro pretensione ; ed attribuirono la dichiarazione di Foca al suo odio personale contra il Patriarca Ciriaco . Questo Principe diede ancora a Bonifazio IV. una prova di benevolenza : gli accordò il tempio del Panteon ; e questo superbo monumento della Romana Idolatria fu consacrato al vero Dio

fol-

Foca .

Anno 603 .

III

301103

616.13.5

011103

1.20.2

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

2.22.10.10

Foca , sotto l' invocazione della B. Ver-
 An. 603. gine , e di tutti i Martiri .

III.

Cosroe si Mentre che Foca si assicura-
 dichiara va dell' obbedienza delle Pro-
 contro di vincie , spediva Deputati a Cosroe
 Foca .

Simocat. l. 8 per partecipargli secondo l' usan-
 c. 13. 15. za il suo innalzamento all' Im-

Theoph. p. pero . Fu eletto per quest' Am-

244. 245. basciata Lillo , che avea presie-

Cedr p. 405. duto all' uccisione di Maurizio ;
 Niceph. e parti con presenti pel Re di

Call. l. 18. Persia . Fu magnificamente accol-

6. 43. to a Dara , di cui Germano era

Zonar. t. 2. Governatore . Narsete avea per
 p. 80. lungo tempo comandato in que-

Anast. p. 36. sta importante Piazza , e le ob-

Assmanni bligazioni , che gli avea Cosroe ,

Bib. Or. t. 2. lo rendevano atto più che qualsi-

p. 102. voglia altro a mantenere la pace

sopra questa frontiera . Ma que-

sto ingrato Principe , irritato per

gli ostacoli , che Narsete mette-

va alle sue pretensioni , domandò

che fosse rimoso , e Maurizio sa-

crificò questo bravo Offiziale al

desiderio della pace . Germano ,

che fu sostituito in di lui luo-

go , era quello , che i soldati ri-

bellatisi contro di Filippico , aveano

elect-

eletto per suo Generale, e che avendo battuto l'esercito de' Persiani, aveva trovata grazia presso all'Imperadore. Mentre corteggiava Lilio, ch'entrava in Dara con un pomposo apparato, un soldato sdegnato per gli onori, che profondeva agli uccisori di Maurizio, lo percosse con un colpo di spada; ma non essendo la ferita mortale, guarì indi a pochi giorni. Lilio non fu così ben accolto da Cotroe. Questo Principe, per cui la pace era uno stato violento, colle avidamente questa occasione di romperla. Rigettò con disprezzo la lettera, e i presenti di Foca, e protestò, che avrebbe vendicata la morte del suo benefattore. Lilio fu trattenuto in Persia, e trattato non come l'Inviato di un Imperadore, ma come la spia di un uccisore. Erasi sparsa la voce nell'Impero, che Teodosio figliuolo di Maurizio non era morto: dicevasi, che Alessandro corrotto da Germano suocero di questo Principe, lo age-

Fora
Am. 403

Foca, 603.
An. 603.

va lasciato fuggire, ed avea messo in sua vece un giovane che a lui somigliava. Questa favola erasi per modo accreditata, che Foca pieno di spavento e d'ira fece uccidere Alessandro, il quale fu così punito del suo delitto, sul falso sospetto di non averlo commesso. Cosroe profitto ancora di questa voce per meglio celare il suo genio torbido e sanguinario col glorioso pretesto di generosità, e di giustizia. Pubblicò, che Teodosio era nelle sue mani; e che prendeva l'armi solo per rimettere sul trono il legittimo erede. Il suo ardore per la guerra era acceso dalle sollecitazioni di Narsese. Questo guerriero, fedele alla memoria del suo padrone, quantunque fosse stato male ricompensato de' suoi servigi, erasi riconciliato con Cosroe, e lo eccitava di continuo con lettere a vendicare un Principe, al quale dovea la Corona. Fu il primo ad alzare lo stendardo della guerra, e si rinchiuse in Edessa, di cui s'in-

s' insignorì. Severo, Vescovo di ^{Foca.} questa Città, volendo opporsi al- ^{Ap. 603.} la ribellione, fu lapidato. A questa nuova Foca mandò ordine a Germano di assediare E-
dessa. Ma in vece di fare i pre-
paramenti necessarj per ributtare
un nemico qual era Cosroe,
questo mal avveduto tiranno pas-
sò il verno in feste, e in alle-
grezze per celebrare la vana ce-
remonia del Consolato, di cui
prendeva possesso secondo il co-
stume degl' Imperadori.

In questo mezzo Cosroe met-
teva in piedi numerose truppe.
Ne' primi giorni della Prima-
vera un grand' esercito di Per-
siani entrò in Mesopotamia. I
Romani non avevano in questa
vasta Provincia che poche trup-
pe occupate nell' assedio di E-
dessa sotto il comando di Ger-
mano. Questo Generale spaven-
tato per una così subita invasio-
ne, si vide costretto a marciare
contra i Persiani, quantunque la
sua debolezza non gli lasciasse
quasi veruna speranza. Non po-

An. 604.

IV.

Principio
della guer-
ra di Per-
sia.

Theoph. p.

245.

Cedr. p. 405.

Zen. t. 2. p.

80.

Foca.

An. 664.

tè icanfare la battaglia , nella quale la sua armata fu intieramente sconfitta . Ferito egli stesso , e portato a Costantinopoli , morì quivi undici giorni dopo . Questa novella portò lo spavento nel cuore di Foca ; spedì in fretta nuove truppe , e per assicurarsi della pace con gli Abari , accrebbe la vergogna dell' Impero accrescendo di una somma considerabile l' annuo tributo , che pagavasi a questa Nazione . Credendo allora di non aver più a temere alcuna diversione dal canto dell' Occidente , fece passare in Asia le truppe dell' Europa sotto il comando del Capo de' suoi Eunuchi chiamato Leonzio . Gli commise di far diligenza , e di spedire un distaccamento per proseguire l' assedio di Edessa , mentre egli intanto marcierebbe contra i Persiani col grosso del suo esercito .

v.

Scorfitta
de' Romani.

Pare ch' Edessa non si lusingasse di essere inespugnabile , e che quella favolosa tradizione , che le dava la lettera di Gesù
Cri-

Cristo al Re Abgaro , per una sicura difesa , avesse fin da quel tempo perduto il suo credito . Narsete si spaventò all' avvicinamento di Leonzio , e se ne fuggì a Gierapoli , dove sperava di difendersi. Il Generale Romano avendo richiamato il distacco destinato all' assedio di E-
dessa , si avanzò con tutte le sue forze fino presso a Dara . Il Re si era portato alla testa della sua armata ch' era da lui comandata in persona . I Romani furono vinti anche questa volta , e Cosroe fece uccidere tutti i prigionieri , i quali erano assai numerosi . Lasciò di poi le sue truppe sotto la condotta de' suoi Generali , e se ne ritornò in Persia . Irritato contro di Leonzio , lo fece ricondurre a Costantinopoli carico di catene , e diede il comando al suo proprio fratello Domenziolo , cui creò Curopalato . Tale si fu il principio della più sanguinosa guerra , ch' abbia giammai sostenuto l' Impero contra i Persiani , quegli ostinati ri-

Foca.
An. 604.

Foesi.

An. 609.

vali della Romana potenza. Durò ventiquattro anni, e ne' primi diciotto fino al duodecimo del Regno di Eraclio, non fu per i Romani che una perpetua serie di disgrazie. Cosroe men valente Capitano, ma più crudele, che stato non era suo avolo, avendo ritrovato l'Impero privo di sperimentati Generali, portò per ogni parte la strage, e l'incendio. Non la perdonava ad alcuno, e non distingueva nè età, nè condizione, nè sesso. Le Città arse, e distrutte, le campagne incolte e coperte di cadaveri de' loro abitatori null'altro offerivano allo sguardo che ceneri, e rovine. Tutta l'Asia dal Tigri infino al Bosforo, quel paese il più popolato, il più dovizioso, e il più fertile di tutto il mondo, più non fu che un teatro di orrori. Il Re barbaro si bagnò nel sangue de' Romani divenuti codardi diventando malvagi. Avrebbe si detto, che le loro armate erano altrettante greggie di vittime, che il Cielo adu-

adunava insieme per immolarle alla vendetta di Maurizio.

Foca,
An. 604.

Intanto che i Generali Persiani mettevano a sacco la Mesopotamia, e distruggevano le Città Romane, Domenziolo inabile a far loro resistenza, erasi ritirato di quà dell' Eufrate, e per lecondare la crudeltà di suo fratello, si studiava di dare in di lui potere la persona di Narsete.

An. 605.

VI.
Narsete
bruciato
vivo.

Theoph. p.
245. 246.
Cedr. p. 405.
Manass. p.
74.
Zen. p. 2. p.
80.
Anast. p. 16.

Questo generoso Capitano troppo credulo, perchè era egli medesimo incapace di mancare alla sua parola, si lasciò ingannare da giuramenti di Domenziolo, il quale gli promise in nome di Foca, che non gli sarebbe stato fatto alcun cattivo trattamento.

Su questa fiducia uscì di Gierapoli, e si lasciò condurre a Costantinopoli, dove come prima fu arrivato, Foca ad onta di tutti i giuramenti lo fece arder vivo. Il dolore di questa barbarie si fece sentire a tutti i Romani. Perdevano nel solo Narsete più che nelle due antecedenti battaglie, e più che nelle

Forq.
Ann. 605.

Città, delle quali udivano ogni giorno la presa, e la distruzione. Virtuoso del pari che prode ed abile nella guerra, non gli era mancata altra cosa che il favor della Corte; e Maurizio aveva danneggiato se medesimo non impiegando questo gran Generale. Ma tutto l'Impero con una estimazione, ed una benemerenzia universale lo risarciva dell'ingratitude del suo padrone. I Persiani particolarmente gli facevano giustizia: questo guerriero era per esso loro tanto formidabile, che al riferire degli Istoric i Padri non si servivano che del Nome di Narsete per metter paura a' loro figliuoli.

Ann. 606.

- VII.
Congiura
contro di
Foca.
Theoph. p.
246.
Cedr. p. 405.
406.
Ebn. Alen.
Zen. t. 2. p.
30.
Hist. Mist.
l. 17.
Du Cange

La pubblica indegnazione eccitata da un così orribile supplizio risvegliò nel cuore di Germano il desiderio di regnare, cui il solo timor della morte lo aveva infino allora sforzato ad occultare. L'occasione gli sembrò favorevole ed opportuna per deporre dal trono un tiranno; il quale anzi che far mettere in

di

dimenticanza i suoi passati misfatti con azioni di clemenza, n'empieva la misura con nuove crudeltà. Ma timido per natura non osò mettersi alla testa de' malcontenti, e con occulte pratiche indusse Scolastico Eunuco potente nel Palazzo a fare i primi passi. Scolastico andò di notte tempo a trar Costantina, e le sue tre figliuole dalla casa privata, dov' erano tenute prigioniere, e le trasportò nella Chiesa di Santa Sofia. La vista di queste sventurate Principesse produsse l'effetto, che se ne attendeva. Il popolo si solleva, e prende l'armi; appicca il fuoco al Pretorio, e la fiamma si diffonde nella Città. Giovanni della Croce, Capo della fazione verde, al quale Germano avea fatto invano offerire una grossa somma di danaro per armare la sua fazione contro di Foca, è arso nella sua casa. Questa violenta azione fu la salvezza di Foca. La fazione irritata raccoglie tutti i suoi partigiani; i quali forma-

Foca.
An. 606.
gioss. Gra-
cis. in Zxa
σχεδοντος
& Const.
Christ. l. 2.
c. 4.

Foca.
An. 606.

vano la maggior parte de' principali abitanti. Si adunano insieme, e fanno man bassa sopra i sediziosi, gli uni sono morti, e gli altri si rinferrano nelle loro case. A questa tumultuosa sollevazione succedono il timore, e il silenzio. Il tiranno manda alla Chiesa di Santa Sofia a levare di là Costantina, e le sue figliuole. Il Patriarca Ciriaco vi si oppone, e non le lascia partire se non dopo aver obbligato Foca a giurare, che non avrebbe fatto loro alcun male. Foca per questa volta non osò violare il suo giuramento, e si contentò di rinferrarle in un Monastero. Scolastico spirò in atroci ed orribili supplizj. Germano l'autore segreto della congiura non si era dichiarato; ma avendosene un qualche sospetto, fu sforzato a prender l'ordine del Sacerdozio, perchè non fosse mai in grado di aspirare alla Corona. Infino allora Foca l'avea perdonata a Filippo, quantunque cognato di Maurizio, perchè aveva mostrato

di

di non prendere alcun partito ^{Foca:}
nella ribellione. L'obbligo in ^{An. 606.}
allora a farsi tagliare i capelli,
e a confinarsi sotto l'abito di
Monaco in un Convento, ch'
egli medesimo fondato aveva a
Crisopoli. Ne fu tratto fuori in
appresso da Eraclio. Ciriaco non
sopravvisse lungo tempo al servi-
zio, che prestato aveva alla ve-
dova di Maurizio, essendo morto
quest'anno il dì 29. Ottobre do-
po dieci anni di Episcopato. Eb-
be per successore il Diacono
Tommaso Sacellario della Chie-
sa di Costantinopoli; Dignità,
che dava autorità sopra i Mona-
sterj d'ambidue i sessi per invigi-
lare al mantenimento della di-
sciplina. Gl' Istoric non riferis-
cono alcuna particolare circo-
stanza della guerra de' Persiani;
e si sa solo, che in quest'anno
606, presero la Città di Dara, e
fecero grandi saccheggiamenti fi-
no in Siria.

In questo medesimo anno A- ^{VIII.}
gilulfo spedì un' Ambasciadore a ^{Continua-}
Costantinopoli. Io ripiglierò a ^{zione dell'}
^{Istoria de'}
^{Lombardi.}

Foca. desso in questa occasione l'Isto-
 Ann. 606. ria de' Lombardi, che ho prose-
 Greg. l. 12. guita infino alla morte di Mau-
 ep. 7. rizio, e narrerò quello, che av-
 Paul. Diac. venne di più memorabile in Ita-
 l. 4. c. 29. 30. lia sotto il Regno di Foca. A-
 33. 34. 36. vendendo l' Esarca Callinico rotta
 Anast. Vis. la pace co' Lombardi, Smaragdo
 Pont. suo successore faceva inutili sfor-
 Liacem Vis. zi per conservare le Piazze, che
 Pont. restavano all' Impero. Arichis
 Rubens hist. Duca di Benevento, e Teodela-
 Raven. l. 4. po, ch'era ultimamente succedu-
 Sigon dere- to ad Ariulfo nel Ducato di
 gno Ital. l. 1. Spoletto, saccheggiavano le cam-
 Baronio. pagne di Ravenna, e di Roma.
 Pag. ad Gregorio ottenne da Cilano,
 Baron. Generale delle loro truppe, una
 Muratori tregua di un mese, che fu me-
 annal. Ital. glio osservata da' Lombardi, che
 2. 4. f. 10. 11. da' Romani più allora infedeli,
 12. 14. 16. e disleali, che non erano i Bar-
 Fleury hist. bari. Ma Agilulfo sdegnato pel
 Ecclesi. l. 36. rapimento di sua figliuola, e di
 52. 53. suo genero, recava gravissimi col-
 pi all' Impero. Rinforzato da un
 soccorso di Slavoni, che gli
 spediva il Kam degli Abari, par-
 ti di Milano il mese di Luglio
 603.

603. per assediare Cremona , cui prese il dì 21. Agosto , e rovinò fin dalle fondamenta . Marciò in appresso a Mantova , che l' Eserca Romano ritolta aveva a' Lombardi . Questa Città si difese per alcuni giorni ; ma la guarnigione vedendo le mura in parte atterrate , e l' inimico vicino ad entrar per le breccie , capitolò , ed ottenne la permissione di ritirarsi a Ravenna . Agilulfo entrò in Mantova il dì 13. Settembre . La Fortezza di Vulturno si arrese senz' aspettare l' attacco ; lo che pose tanto spavento alla guarnigione di Bréscello , che prese la fuga , dopo aver appiccato il fuoco alla Città . L' Eserca non ritrovò altro mezzo di arrestare così rapide conquiste , se non quello di restituire ad Agilulfo sua figliuola , e suo genero , e tutto ciò ch' era stato con esso loro rapito . Questa restituzione procurò una tregua , il cui termine fu fissato nel mese di Aprile 605 . Fu allora continuata per un anno ; ma questo

pro-

Foca
An. 606

prolungamento costò all' Esarca dodici mila soldi d' oro , cioè a dire , daccirca a cento sessanta mila lire di moneta di Francia .

IX.
Morte del
Papa S.
Gregorio .

Nel corso di questa tregua l' Italia perdettes il suo più sicuro rifugio nella persona del Papa Gregorio . Questo grand' uomo , il sostegno dell' Impero in Occidente , morì li 12. di Marzo 604. dopo aver tenuta la Sede di S. Pietro 13. anni 6. mesi , e 10. giorni . Nell' elezione de' Papi anteponevanfi allora quelli , che aveano risieduto in qualità di Nunzi a Costantinopoli , come più accetti agl' Imperadori , e più instruiti ne' pubblici affari . Fu eletto il Diacono Sabiniano : nè andò guati che si conobbe , che succedendo a Gregorio non aveva ereditato nulla delle sue virtù . Roma era stata sovente minacciata dalla carestia sotto il Pontificato di Gregorio : ma la carità di questo Santo Prelato , sempre feconda ed inesaurita , aveva mantenuta l' abbondanza ,

non

non ostante i saccheggiamenti Foca.
de' Lombardi , e l' intemperie An. 606.
delle stagioni . La penuria si fece sentire sotto Sabiniano : aperse invano i granaj della Chiesa , ma in vece di gratuite distribuzioni fece vendere il frumento . I poveri si sollevarono chiedendo ad alte grida , che non si lasciassero morir di fame coloro , a cui Gregorio aveva tante volte conservata la vita . Sabiniano si fece vedere alle finestre del suo Palagio , e parlando a questa moltitudine insieme raccolta : *Cessate di gridare , dis'se egli loro , se Gregorio vi ha dato del pane per comperare i vostri elogj , io non posso satollarvi a questo prezzo .* Queste parole indegne di un Pastore , ed ingiuriose alla memoria di Gregorio , palesavano la sua invidia , la quale si fece maggiormente conoscere pel tentativo che fece , ma invano , di far ardere le Opere del suo antecessore , al quale i suoi Scritti anno meritamente procurato un posto onorevole tra i Dottori del-

Foca.
An. 606.

della Chiesa. Questo illustre Prelato viene a torto accusato da alcuni di aver fatto perire le più bell' Opere, e i più preziosi monumenti dell' Antichità Paggana: egli non era sì poco istruito, nè avea l' anima sì poco elevata da abbassarsi a questa superstiziosa barbarie. Questa taccia non ha alcun fondamento.

X.
Ambascia-
ta di Agi-
lulfo a Fo-
ca.

Spirata appena la tregua, Agilulfo entrò in Toscana, e s' insignorì di Orvieto, e di Bagnarea. L' Esarca non essendo tanto forte da poter opporsi a' suoi progressi, domandò una tregua, e l' ottenne per tre anni. Ma Agilulfo volendo alla fine goderli in quiete il frutto delle sue conquiste, deliberò di cambiare questa sospensione d' armi in una durevole pace. A tal fine inviò il suo Segretario Stabiliciano Ambasciadore all' Imperadore. Foca probabilmente per occultare il cattivo stato de' suoi affari in Oriente, finse di avervi difficoltà e ripugnanza, e non accordò più che una tregua di un anno.

Ma

Ma spedì egli pure a vicenda Foez. 1171
An. 606.
Ambasciatori al Re de' Lombardi con presenti, assicurandolo segretamente della sua amicizia. Smaragdo profitto della pace per cingere di mura Ferrara, la quale fino a quel tempo non era stata che un picciolo Borgo sul fiume Po. Ne fece una Piazza forte, la quale essendosi in appresso aumentata, ed ampliata, divenne una Città considerabile, ed importante.

La morte di Severo Patriarca XV.
Divisione
del Pa-
triarcato
di Aquileja.
di Aquileja, che risiedeva a Grado, fece nascere un gagliardo contrasto tra i Romani e i Lombardi. Gisulfo Duca di Friuli padrone di Aquileja, fofferiva mal volentieri, che il Vescovo di questa Città facesse la sua residenza in un' Isola del dominio dell' Impero, e i Suffraganei di Aquileja per la maggior parte scismatici non volevano riconoscere un Metropolitano del partito della Chiesa Romana. Ma Smaragdo ad istanza del Papa, avendogli fatti rapire, e condurre a

Foca.
An. 606

re a Ravenna, gli costrinse a forza di cattivi trattamenti a consecrare Candidiano, il quale andò a mettere la sua Sede a Grado. I Vescovi ritornati nelle loro Diocesi, protestarono contro di questa elezione, come estorta con violenza; e protetti dal Re de' Lombardi, e dal Duca di Friuli, consacrarono Patriarca l'Abbate Giovanni, il quale ripose la Sede in Aquileja. Vi furono da quel tempo in poi due Patriarchi di Aquileja; uno scismatico, riconosciuto da' Vescovi sudditi de' Lombardi, i quali negavano di sottoscrivere la condanna de' tre Capitoli, che risiedeva in Aquileja; l'altro, unito di comunione con Roma, teneva la sua Sede a Grado; e i Vescovi sudditi dell'Impero lo riconoscevano per Metropolitano. Questa divisione del Patriarcato durò anche dopo che lo scisma fu spento. La Sede Patriarcale di Grado fu trasferita a Venezia nel quindicesimo secolo.

An. 607.

XV.
Matrimonio.

Foca divorato da timori e da

ri-

rimorsi , credeva di veder sospesa sopra il suo capo la spada micidiale , con cui aveva percosso Maurizio . Nessuna cosa poteva rassiecurarlo ne' suoi timori . Quelli ancora , che più accostava alla sua persona , gli sembravano sempre apparecchiati e pronti ad immergerli il pugnale nel seno . Quand' era salito sul trono aveva ricolmato di favori Crispo suo Confidente ; lo aveva fregiato della dignità di Patrizio , e della carica di Capitano delle sue guardie . Il quinto anno del suo Regno gli fece prendere in moglie sua figliuola Domenzia . Le nozze furono celebrate con magnificenza : e le due Fazioni fecero a gara di superarsi colla pompa , e collo splendore delle feste , che diedero . Tra le superbe decorazioni con cui ornavano le Piazze della Città , vedevansi insieme colle immagini dell' Imperadore e dell' Imperadrice quelle de' nuovi Sposi . Questo bastò ad accendere la gelosia di Foca ; era questo a' suoi occhi

Foca :
An. 607.
nio di Paolo
sco colla
figliuola
di Foca .
Theoph. p.
240. 247.
Zon. l. 2. p.
81.
Hist. Misc.
l. 17.

Foca
An. 607.

un iniquo attentato . Fa condurre dinanzi a se i Capi delle due Fazioni alla porta del Palazzo ; sono per suo comando spogliati alla vista del popolo ; e si fanno gli apparecchi per troncar loro il capo . Le grida e il romore di un'innumerabile moltitudine sospendono l'esecuzione . Foca fa loro domandare per consiglio di chi abbiano osato associare sua figliuola e suo genero alla sovrana podestà . Rispondono che non anno mai avuto questo disegno ; e che per l'apparecchio di queste feste si sono riportati a' decoratori . Questi chiamati, essi pure si giustificano allegando l'usanza di esporre alla pubblica venerazione quelli , cui l'Imperadore onorava colla sua parentela . Il popolo gli secondava nel medesimo tempo colle sue grida ; e Foca più impaurito , che placato non versò per questa volta sangue . Ma Prisco conservò nel suo cuore un profondo risentimento : e questo matrimonio, che la sua ambizione aveva

con

del Basso Impero. LIB. LV. 261

con tanto ardore ricercato , non
gl'inspirò che un odio implaca-
bile contro di suo suocero .

Nuove congiure accendevano
sempre più nel tiranno la cru-
deltà , che nascere le faceva .
Costantina ingannata dalla pub-
blica voce attendeva sempre suo
figliuolo Teodosio , e dal fondo
del Monastero andava preparan-
do la rivoluzione . Germano la
secondeva con segrete pratiche .
Il Patrizio Romano avvocato del
Principe , Teodoro Prefetto di
Oriente , Giovanni capo del Se-
cretariato , e Teodosio suo pri-
mo ajutante , Ziza , che portava
la spada dell' Imperadore , Ata-
nasio Soprantendente al tesoro
regio , Andrea Sombro ed El-
pidio , tutti fregiati del titolo
d' Illustri , Davide custode degli
Archivj del Palazzo , ordinavano
tra loro i mezzi per levarsi di-
nanzi il tiranno , e si adoperava-
no con ardore per formare un
partito . Le loro pratiche si sten-
devano nelle Provincie ; e Gior-
gio , Governatore di Cappadocia

Foca?
Ab. 607.

XIII.
Nuova
congiura.
Theoph. p.
247.

Edr. p. 406.
Chr. Alex.
Niceph.
Call. l. 18.

c. 47
Glycas in
Constantino.
Zon. l. 2. p.
79.

Hist. Mife.
l. 17.
Vita Theo-
dori.

Sycasta
apud Bela-
land 22.
Aprilis.

Baronio.
Du Cange
Fam. Byz.
p. 108.

en.

Foca,
An. 607.

entrava nella congiura . Una donna aveva tramata la cospirazione , ed una donna la fece riuscir vana . Una di quelle subalterne , che s' introducono in tutte le Corti , e che sotto una falsa apparenza di fedeltà , e di zelo sono pronte a sacrificare ogni cosa a' loro amanti o alla loro fortuna , si aveva guadagnata la fiducia di Costantina . Costei si chiamava Petronia , e le serviva di messaggiera per recare le sue lettere a Germano , e per riportargliene le risposte . Quando si vide in grado di poter vendere a caro prezzo un segreto di tanta importanza , andò a palesarlo a Foca . Fu incontanente presa Costantina ; e data in mano al Prefetto Teopempto , che le fece soffrire i più dolorosi tormenti . Confessò la congiura , e ne diede il carico al Patrizio Romano . Questi nei vivi dolori della tortura denunzia gli altri congiurati , i quali sono tutti arrestati , e fatti morire . Teodoro spira sotto alla sferza : Elpidio , anima della congiu-

giura, fu trattato più crudelmente che gli altri; credendosi il tiranno di spegnere per sempre l'audacia delle congiure, gli fece soffrire tutto quello, che la più barbara inumanità puote immaginarsi; come se la crudeltà de' supplizj non rendesse gli spettatori più feroci, e più capaci di meritargli. Gli fu strappata la lingua, tagliati i piedi e le mani, che si portarono dinanzi a lui in cima di una picca, e fu in questo stato condotto sopra una bara per le piazze, e le vie della Città. Fu in appresso, portato al lido del mare, dove dopo avergli cavati gli occhi fu posto in un navicello, al quale si appiccò il fuoco. Germano fu condotto in un' Isola, e decapitato con sua figliuola, vedova del Principe Teodosio. A Costantina fu troncato il capo insieme colle sue tre figliuole a Calcedonia nel luogo istesso, dove suo marito, e i suoi cinque figliuoli aveano perduta la vita. Le sue figliuole sono chiamate nella Cronica di

Foca.

An. 647.

Foca.

An. 607.

Alessandria Anastasia, Teodissa, e Cleopatra. Questa porta il nome di Sopatra nel Monologo dei Greci, i quali pretendono, che sia vissuta in un Monastero a Gerusalemme con sua Zia Damiana. Le due altre sono in esso notate sotto i nomi di Eustolia, e di Romana; e tutte e tre sono onorate come Sante nella Chiesa Greca, e nella Chiesa Latina; secondo Baronio. Furono seppellite insieme colla madre loro a San Mama, alle porte di Costantinopoli; ed in appresso, fu scolpito sul loro sepolcro un tenero epitafio, il quale ricordava i disastri di questa sciagurata Famiglia. Gli Autori Arabi vogliono, che Colroe abbia sposata Maria, figliuola di Maurizio, e che abbia da lei avuto Siroe suo successore. Quello che può aver fatta nascere questa favola, è probabilmente il matrimonio di Colroe con Sira Cristiana di Religione, e Romana di nascita; e gli onori, che questa Principessa prestava alla Santa Vergine.

Gior-

Giorgio Governatore di Capadocia era il condotto carico di catene a Costantinopoli. Siccome aveva molti amici e clienti, e dispettava affatto del perdono, stentava ogni giorno di fuggire alle sue guardie. Costoro passando per la Galazia, mandarono a pregare l' Abbate Teodoro di venire a visitarlo per calmare questo spirito impetuoso, ed inducendolo a lasciarsi condurre senza resistenza per non essere eglino medesimi puniti della sua fuga. Teodoro, antico Vescovo di Anastasiopoli, avendo rinunciato al suo Vescovato, si viveva nel Monastero di Siceone quattro leghe discosto dalla sua Città Episcopale, ed erasi renduto celebre per la santità della sua vita. Venne a ritrovare Giorgio, e pieno di quella cristiana eloquenza, che fa ispirare il disprezzo della morte, lo esortò a fare generosamente il sacrificio della vita in espiazione de' suoi peccati. Giorgio commosso dalle sue parole, partecipò de' santi misteri, e proseguì il suo

Foca.

An. 607.

XIV.

San Teodoro indu-

ce Giorgio

a soffrire

la morte.

Foca.
An. 607. cammino con una piena assigna-
 zione, la quale non si smenti ne'
 rigori del supplizio. In occasione
 di questa congiura avvenne, ch'
 essendo la prigione di Costanti-
 nopoli troppo angusta, nè poten-
 do perciò capire tutti quelli che
 Foca in essa rinferava, una Da-
 ma illustre diede la sua casa per
 procurare a que' sciagurati un più
 sano e più comodo soggiorno. I
 Persiani passarono anche quest' an-
 no l'Eufrate, e portarono i loro
 saccheggiamenti fino in Palesti-
 na, e in Fenicia.

An. 608.

xv.

*Crispo in-
 vita Era-
 clio a de-
 porre dal
 trono il ti-
 rano.*

*Theoph. p.
 298.*

Cedr. p. 406.

Zon. t. 2. p.

30. 81.

Ebr. Alex.

Hist. Misc.

l. 17.

Baronio.

Pagi ad

Baron.

L'Impero era in una grandissi-
 ma confusione. Saccheggiato da
 gl'inimici, desolato dal tiranno,
 in preda alle concussioni, alle
 uccisioni, e agli assassinamenti,
 soffriva tutti i mali, da' quali l'
 umana società ha creduto di pre-
 servarsi sottomettendosi alle leggi.
 Gli Abari in onta del Trattato
 fatto con esso loro, mettevano a
 fuoco e a sangue ogni cosa nella
 Tracia, e nell'Illiria; e quelle
 poche truppe, ch'erano rimaste
 in queste Provincie fuggivano, e

pe-

perivano uccise dal ferro de' Bar-^{Foca.}
bari. I Persiani portavano innan-^{An. 608.}
zi le loro conquiste, erano pa-
droni di Amido, e di tutta la
Mesopotamia, eccetto che di E-
dessa, cui presero l'anno vegnen-
te. Foca invece di arrestare que-
ste incursioni, versava a gran pie-
na il sangue de' suoi sudditi; ri-
cercava, e faceva perire tutti i
parenti, e gli amici di Maurizio.
I dolori della gotta, da cui fu assa-
lito, non fecero cessare, che per
breve tempo i suoi furori. Spinto
da quella rozza divozione, che
può collegarsi con tutti i vizj, e
della quale i patimenti sono gl'
incitamenti, e gli stimoli, do-
mandò le preghiere di Teodoro
Siceota, il quale ottenne la sua
guarigione; riservando Iddio que-
sto mostro ad un più esemplare
castigo. Frattanto Crispo sdegna-
to per tante uccisioni, ed istigato
dalla sua personale vendetta, get-
tò lo sguardo sopra di Eraclio
per distruggere la tirannia. Era
questi quel medesimo Eraclio,
che avea tante volte segnalato il

Maurizio. suo coraggio contra i Persiani.
 An. 608. sotto il Regno di Maurizio. E-
 sarca d'Africa da alcuni anni,
 aveva per Luogotenente suo fra-
 tello, il Patrizio Gregorio. Que-
 sti due Uffiziali perfettamente u-
 nitì, compagnevano insieme lo
 stato, in cui trovavasi l'Impero.
 Vergognandosi di servire ad un
 tiranno, avevano stralasciato di
 spedire a Costantinopoli i grani
 d'Africa, e dell'Egitto, la qual
 cosa congiunta alla sterilità de-
 gli anni accresceva la penuria,
 e rendeva gli animi più disposti
 alla ribellione. Non è che Era-
 clio, e Gregorio avessero disegno
 di collocar se medesimi sul tro-
 no dopo di avere da esso caccia-
 to Foca. Troppo avanzati in età,
 ed alieni per la grandezza dell'
 animo loro dalla Sovrana poten-
 za, aveano ciascuno un figliuolo,
 cui credevano più atto che loro
 medesimi a portare il peso di u-
 na Corona. Ma l'invito di Cri-
 spo non sembrò loro sufficiente
 per mettersi in movimenti e pas-
 sarono questo, e il seguente an-

no nel fare i preparamenti necessari per la buona riuscita dell'impresa.

Tutti gli anni del Regno di Foca erano segnalati, e distinti da nuove incursioni di Persiani. S' erano inoltrati fino in Fenicia senza ritrovare alcuna resistenza. I popoli abbandonati alla spada nemica si ritiravano nelle Piazze forti, ed i Persiani contenti di mettere a sacco le campagne, e fare un grosso bottino, non si trattenevano in alcun assedio. L'anno 609, Cosroe deliberò di portare il saccheggio in nell'Asia minore, la quale non aveva ancora provati i mali della guerra. I grandi apparecchi, che questo Principe faceva, destarono Foca immerso in un turpe, e vile letargo. Assoldò truppe, cui divise in due corpi. Diede al Patrizio Sergio suo parente il comando di un campo volante, che doveva osservare i movimenti de' Persiani, e difendere il passo dell'Eufrate; e pose suo fratello Domenziolo alla testa del rimanen-

Foca.
An. 608.

An. 609.

XVI.
Ridicolo
espedito
di Foca
per resti-
tuire il co-
raggio a'
soldati.

Theoph. p.
248.

Cedr. p. 405.
Chr. Alex.

Zon. t. 2. p.
80.

Vita Theo-
dori Syce-
ta apud

Bolland. 22.

Aprilis.
Baronio.

Elmacin.
l. 1.

LIVE
MCMV

1895

1896

1897

1898

1899

Fos-
An. 602. nente dell'armata. Ma diffidava
del coraggio delle sue truppe av-
vezze a lasciarsi battere, e non
ritrovava in se stesso alcun mez-
zo per accendere, ed animare il
loro valore. Simmaginò un espe-
diente, che poteva solo cadere
in pensiero ad un soldato igno-
rante. Come se usurpando lo
scettro, si fosse impadronito delle
chiavi del Cielo, volle far anno-
verare tra i martiri coloro, che
fossero morti nella guerra. Sape-
va, che la speranza di questa
Corona rendute aveva alcune don-
ne, e alcuni fanciulli più for-
ti che i loro carnefici. Ma l'op-
posizione del Patriarca di Co-
stantinopoli, e degli altri Ve-
scovi lo costrinse alla fine a de-
sistere da un così stravagante di-
segno.

XVII.
Vittorie
de' Persia-
ni, i quali
s' inoltra-
no fino a
Calcedo-
nia. Ci volle d'assai, che i soldati
mostrassero il coraggio de' mar-
tiri. I Persiani prefero Edessa.
Cosroe aveva un medico Gia-
cobita, per nome Gionan. Que-
sto medico zelante per i pro-
gressi della sua Setta persuase a

Re

Re , che gli Edeffiani non si ^{Foca :}
sarebbero giammai distaccati dal- ^{An. 609.}
l' Impero fino a che professassero
la dottrina Cattolica . Cosroe in-
differente per tutti i sistemi di
Religione , ordinò che fossero tru-
cidati gli abitanti , se non si fa-
cevano Giacobiti . Obbedirono
tutti . Dopo la presa di questa
Città , i Persiani passarono l' Eu-
frate , e tagliarono a pezzi il di-
staccamento di Sergio , il quale
fu ucciso nella zuffa . Avendo
dipoi traversata l' Armenia mi-
nore , entrarono in Cappadocia .
Domenziolo codardo al pari del-
le sue truppe , non osava andare
incontro all' inimico . Era ac-
compagnato da Bonoso Prefetto
di Oriente , uomo feroce , ed in-
trattabile , degno ministro delle
crudeltà dell' Imperadore . Bonoso
divoto per altro alla foggia di
Foca , volle vedere l' Abbate Teo-
doro ; lo fece venire in una
Chiesa ch' era sulla via , ed or-
dinò al Santo Abbate , che pre-
gasse per esso lui . Standosi Bo-
noso in piedi intanto che Teo-
doro

Foca;
Ad. 869

doro proffeso faceva la sua orazione ; il Santo prese lo per i capelli lo sforzò a chinare il capo. Il Prefetto vinto da quest'arditezza anzi che averne sdegno , gli baciò la mano , e se la recò al petto pregandolo di guarirlo di un gran dolore , che da lungo tempo sentiva in quella parte . Allora Teodoro alzando la sua voce : *Pensa* , gli disse , *a guarire in prima l' uomo interiore . Le tue passioni sono il tuo più pericoloso male ; temi Iddio ; le mie preghiere saranno inutili , se tu non operi sopra di te stesso . Sii umano , e compassionevole , esercita la tua autorità senz' asprezza ; perdona agli altri , affinchè Iddio ti usi misericordia : e guardati dal versare il sangue innocente .* Bonoso commosso in quel momento mandò limosine al Monastero di Teodoro , e non profitò de' suoi avvertimenti . Il Santo procurò d' inspirar coraggio a Domenziolo rappresentandogli ; *Che un Cristiano non dee temere che una sola cosa , di dispiacere a Dio mancando a suoi*

a suoi doveri, e che i più terribili nemici non possono metter timore a colui per cui la morte era l'ingresso ad una vita migliore. Domenziolo non avea l'animo sì grande da concepire così generosi sentimenti: costretto a combattere fu sconfitto, e non si salvò, se non nascondendosi dentro a delle canne. I vincitori traversarono la Galazia, la Pafagonia, e la Bitinia infino alle porte di Calcedonia; e dopo essersi satollati di strage, e di sangue, portarono oltre l'Eufrate le spoglie di queste Provincie, che riposavano da lungo tempo nel seno della pace, e dell'abbondanza.

I perpetui insulti, che i Persiani facevano impunemente all'Impero, rendevano ogni giorno più dispregevole il tiranno. Tramavasi segretamente la sua rovina. Crispo, e la maggior parte de' Senatori, sollicitavano di continuo con lettere Eraclio a liberare i Romani dall'ignominioso ed insopportabile giogo, da cui

M 5 era-

Foca.

An. 609.

An. 610.

XVIII.

Sedizione de' Giudei in Alessandria, e in Antiochia.

Throph. p. 248.

Cedr. p. 405.

Nicaph.

Call. l. 18.

c. 44.

Chr. Alex.

Zon. v. 2, p. 80.

Foca.

An. 610.

Hist. Misc.
li. 17.

Eleury Ist.

Ecclesi. l. 37.

art. 2.

Assmanni

Bib. Or. t. 3.

p. 18.

erano oppressi, promettendogli un' infallibile riuscita. Foca, e i suoi Ministri erano quasi i soli, che non fossero informati del pericolo, da cui erano minacciati. Il tiranno medesimo pareva operar di concerto co' suoi nemici per rendersi sempre più odioso. Sul principio dell' anno 610. trasportato da quel bizzarro zelo, di cui si sentiva mosso talvolta, nel mezzo delle sue crudeltà, e delle sue dissolutezze, gli venne in pensiero di mandar ordine, che si battezzassero tutti i Giudei. Siccom' erano molto numerosi nella Palestina, fece partire il Prefetto Giorgio per costringerli ad obbedire. Questo Missionario di nuova spezie, armato e cinto da un terribile corteggio, gli fece radunare a Gerusalemme; e non avendo essi voluto aderirvi, gli fece battezzare per forza. La medesima violenza fu usata in Alessandria; lo che eccitò una sollevazione, nella quale il Patriarca Teodoro fu fatto a brani. I Giudei di Antiochia commise-

ro eccessi ancora più gravi. Trucidarono i più ricchi abitanti, predarono le loro case, le arsero, ed andarono a tirar fuori a forza del suo Palazzo il Vescovo Anastasio, Prelato rispettabile per la sua virtù; lo strascinarono nelle vie, e dopo aver esercitato sopra la sua persona tutti gli orrori della più licenziosa, e sfrenata inumanità, la gettarono nel fuoco. Foca non indugiò a punire queste crudeltà con crudeltà somiglianti. Bonoso era per sua natura l'uomo il più atto d'ogni altro ad imprese di tal fatta. Partì con un intero esercito comandato da Cotone Maestro della milizia. Arrivati in Antiochia fecero man bassa sopra tutti i Giudei senza distinzione d'innocente, e di colpevole; mutilarono gli uni, trucidarono gli altri; e un picciolo numero si salvò colla fuga.

Scene tanto luttuose e tragiche non affliggevano solamente le Province lontane; ma ancora Costantinopoli nuotava nel

Foca .
 An. 610.
 Zon. l. 2. p.
 80.
 Glycas p.
 275.
 Hist. Misc.
 l. 17.

sangue de' suoi Cittadini . Que' medesimi , che s' erano mostrati tanto premurosi , e solleciti di sollevare Foca sul trono , sdegnati per le sue dissolutezze e stanchi delle sue crudeltà , non respiravano che ribellione : l' odio e il disprezzo erano succeduti ad un cieco zelo , e la Fazione verde , ch' erasi segnalata in di lui favore , pubblicamente lo insultava . Un giorno che celebravansi i giuochi , mentre tutto il popolo raccolto attendeva Foca , che indugiava troppo a venire a dare il segno della corsa delle carrette , quelli di questa Fazione si posero a gridare d' accordo : *Non lo aspettate più , egli è ubbriaco* . Queste grida molte volte ripetute ferirono le orecchie di Foca ; monta in furore ; Costante Prefetto della Città si trasporta al Circo alla testa de' soldati della guardia , secondati dalla Fazione azzurra , la quale per odio contra i suoi rivali , si accostò da quel momento alla parte dell' Imperadore .

re. Si prendono i più sediziosi, e incontanente senz' alcuna formalità di processo si tronca il capo agli uni, si tagliano le mani, e i piedi agli altri, che si attaccavano al limite del Circo; e se ne gettano molti nel mare rinchiusi dentro a de' sacchi. Alla vista di queste orribili esecuzioni tutti i partigiani della Fazion verde si sollevano, applicano il fuoco al Pretorio, al segretariato del Principe, e alle prigioni. I prigionieri escono da loro camerotti, e si uniscono ad esso loro: ed altro non v'è in ogni parte, che incendio, rapina, e strage. La crudele animosità tra le due Fazioni si riaccende con furore, e si stende in tutto l'Oriente e fino in Egitto. Tutto l'Impero diventa il teatro di una guerra civile. Foca, incapace a punire un numero sì grande di sediziosi, si contentò di dichiarare tutti i partigiani della Fazion verde incapaci di esercitare alcun impiego, nè nel Palazzo, nè nell'ordine militare.

Tan-

Boca.

An. 610.

XX.

Eraclio

parte d'

Africa.

Theoph. p.

249.

Niceph.

Call. l. 18.

c. 55.

Niceph.

Call. C. P.

p. 3.

Zonar. t. 2.

p. 81.

Hist. Misc.

l. 17.

Petav. not.

ad Niceph.

p. 59.

Tanti disordini favorivano l'Impresa di Eraclio, e di Gregorio. S' erano alla fine arresi alle pressanti sollecitazioni de' Senatori di Costantinopoli, ed aveano allestita una flotta, sulla quale s' imbarcò il figliuolo di Eraclio che portava l'istesso nome che suo padre. Niceta figliuolo di Gregorio partì nel medesimo tempo alla testa di una numerosa Cavalleria; prese la via di Alessandria, e doveva arrivare per terra a Calcedonia traversando la Fenicia, e l'Asia minore. Secondo gl' Istoric, i due Padri erano insieme convenuti, che quello de' loro figliuoli che fosse arrivato il primo a Costantinopoli sarebbe Imperadore. Ma come osserva il P. Petavio, una tale convenzione stata sarebbe illusoria. Come poteva Niceta contendere di sollicitudine, e diligenza con Eraclio, mentre partendo da Cartagine un' armata terrestre non poteva impiegare meno di tre mesi per arrivare al Bosforo, laddove il tragitto per

per mare poteva farsi in meno di dodici giorni? E' più ragione- vole il dire, che si fece pigliare a Niceta la via di terra per so- stenere la rivoluzione, e ch'era destinato a succedere in luogo di Eraclio, se fosse avvenuto, che questi, che si esponeva a' pericoli del mare, fosse arrestato da ven- ti, o perisse per un qualche naufragio.

Crispo, autore della congiura non aveva osato palesarla a' prin- cipali Officiali del Palazzo. Que- sti, che non erano meno deside- rosi di levarsi dinanzi il tiranno, formavano nel medesimo tempo un' altra congiura. Teodoro e Macrobio, tutti e due Capitani delle guardie, Elpidio Sopranten- dente all' Arsenale, ed Anastasio Computista del regio erario n' erano i Capi. Essendosi radunati sul far della notte nella casa di Macrobio, conferirono insieme so- pra il tempo, e la maniera dell' esecuzione. Elpidio doveva som- ministrar armi; celebravansi il giorno appresso i giuochi del Cir-

Foca.
An. 610.

XXI.
Nuova
congiura
contro di
Foca.

Foca .
An. 610.

Circo ; ed egli si offeriva di andar a prendere Foca sul trono , di cavargli gli occhi , e di ucciderlo a colpi di pugnale . Gli altri dovevano impadronirsi del Palazzo , e proclamare Teodoro Imperadore . Era disposta ed accordata ogni cosa ; ed essendosi separati , dopo essersi scambievolmente obbligati co' più orribili giuramenti , ciascuno di loro si apparecchiava ad adempiere a quella parte , che gli era stata assegnata , quando si videro sforzati nelle case loro , ed arrestati per comando del Principe . Anastasio spaventato per l'arditezza di questa impresa , era andato sul fatto a rivelarla all'Imperadore . Furono tosto messi alla tortura ; confessarono la loro congiura , e senza fraporre alcun indugio fu loro troncato il capo . Foca non la perdonò nemmeno ad Anastasio , benchè fosse a lui debitore della scoperta . Macrobio solo fu riservato ad un più rigoroso supplizio . Fu il giorno seguente condotto alla
piaz.

piazza dell'Ebdomo , attaccato al
palo , che serviva di bersaglio a'
soldati per esercitarsi nel tirare
d' arco , ed ucciso a colpi di
freccie .

Può dirsi , che tutto l' Impero
fosse congiurato contro di Foca .
La flotta d' Africa si avvicinava
all' Ellesponto , quando fu avver-
tito dell' impresa di Eraclio . Fa-
toso partire suo fratello Do-
menziolo per difendere la lunga
muraglia . Epifania madre di E-
raclio era allora a Costantino-
poli con Fabia di già promessa
in moglie a suo figliuolo , e si-
gliuola di Rogato , distinto per
la sua potenza, e per la sua no-
biltà tra gli abitanti d' Africa .
Foca le fece rinferrare nel Mo-
nastero delle Penitenti , eretto
da Teodora , moglie di Giusti-
niano . Diede ordine di armare
tutti i bastimenti , che si trova-
vano ne' porti di Costantinopoli ,
e gli fornì di truppe per opporsi
allo sbarco . Crispo Prefetto del-
la Città fingendo un ardente ze-
lo pel servizio di suo suocero ,
se-

Foca .
An. 610.

XXII.

Eraclio ar-
riva a Co-
stantino-
poli.

Theoph. p.
248. 250.
Cedr. p. 406.
407.

Niceph.
C. P. p. 4.
& ibi

Petav.
Niceph.
Call. l. 12.

c. 56.
Manass. p.

75.
Zonar. p. 20.
p. 80. 81.

Chr. Alex.
Glycas p.
375.

Hist. Misc.
l. 12.

Du Cange
fam. Byz.
p. 111.

Foca.
An. 610.

segretamente lo tradiva , e d'ac-
cordo con Eraclio sconcertava
tutte le misure , che prendeva
Foca per la difesa . Eraclio die-
de fondo nel porto di Abido ,
dove Teodoro Governatore di
questa Città gli diede contezza
di tutto quello che facevasi a
Costantinopoli . Molti Senatori ,
ed altri abitanti discacciati dalla
patria loro dal tiranno , si porta-
rono appresso di lui , e gli offe-
rirono a gara il loro servizio .
Stefano Vescovo di Cizico voleva
avere l'onore di anticipatamente
coronarlo ; e gli recò una Coro-
na d'oro ch'era sospesa a Cizi-
co nella Chiesa della Vergine
Santa . A compagno da questo
corteggio Eraclio traversò tutta
la Propontide , e si portò ad E-
raclea in Tracia . Il terzo dì di
Ottobre si presentò colla sua flot-
ta alla punta occidentale di Co-
stantinopoli a piedi del Castello
che fin d'allora chiamavasi le
Sette Torri . Tutti i suoi vascelli
portavano in sulla cima de' loro
alberi l'immagine della Vergine
San-

Santa. Di là facendo vela verso ^{Foca.}
l'Oriente, gettò l'ancora davanti ^{An. 6100}
il porto di Sofia, dove Domen-
ziolo, avendo abbandonata la
lunga muraglia, per accorrere
alla difesa della Città, si appa-
recchiava a contendergli l'in-
gresso. Foca, che si era avanza-
to fino all'Ebdomo, essendo sa-
lito a cavallo, ritornò la sera nel
suo Palazzo, e passò la notte
in mortali inquietudini.

Il giorno vegnente, ch'era un
giorno di Domenica, Eraclio
sforzò l'ingresso del porto dopo
un sanguinoso combattimento,
che durò tutto il giorno. La te-
nerezza per sua madre, e per la
sposa a lui impromessa, prigionie-
re in mano del tiranno, infiam-
mava maggiormente il suo natu-
rale valore. Si espone a' maggiori
pericoli, e riportò una compiuta
vittoria. Crispo passò dalla sua
parte, e combattè con coraggio.
Durante l'azione, Bonoso aven-
do abbandonato Foca, il quale
agghiacciato di timore, non osa-
va uscir del suo palazzo, pose

XXIII.
Bateaglia
navale di
Eraclio.

VIXX
ib 31.0M
800E

Foca.

An. 816

il fuoco alle vicine abitazioni, e se ne fuggì verso la spiaggia con disegno di darsi ad Eraclio. Essendo entrato in una barca, e vedendosi circondato da' vascelli di Domenziolo, che aveano scoperto il di lui tradimento, stretto per ogni parte, saltò nel mare, dove uno delle guardie di Foca l'uccise con una picca. Questa vittoria spezzò le catene, da cui era oppresso l'Impero. I sentimenti di odio, che il timore teneva chiusi ed imprigionati, scoppiarono con violenza. La Fazione verde non aspettando le solite formalità, osò salutare ad alte grida, Eraclio Imperadore. Tutto risuonava d'imprecazioni contra il tiranno, e di elogi del Liberatore; e ciascuno nel suo cuore pronunziava contro di Foca la più terribile sentenza.

xxiv.

Morte di
Foca.

Niuno si diede al sonno la notte seguente; aspettando con impazienza quel memorabile giorno, che doveva illuminare il suppelizio del tiranno, e il nascimento di un Regno più fortunato.

nato. Al levare del Sole un Senatore per nome Fozio, di cui ^{Foca. 1109} ^{An. 610.}

Foca aveva disonorata la moglie, acceso dalla vendetta corse al Palagio insieme col Patrizio Probo, alla testa di una truppa di soldati. La guardia del Principe era o perita nel combattimento, o aveva presa la fuga.

Il tiranno è preso, e spogliato della porpora; e dopo averlo coperto di una cattiva casacca, si conduce alla spiaggia, colle mani legate dietro la schiena, si mette in una barca, e si espone in veduta a tutti i vascelli schierati nel Porto. E in appresso presentato ad Eraclio, il quale guardandolo con un disprezzo misto d'indignazione:

Sciagurato, gli disse, a questo modo tu hai governato l'Impero? Governalo meglio, rispose Foca. A questa parola Eraclio si lasciò trasportare ad una violenza, che non faceva onore alla sua vittoria: avendo gettato a terra Foca lo calpestò sotto a' suoi piedi; ed indi gli fece tagliare le mani, i piedi, e

Foca . sangue de' suoi Cittadini . Que-
 An. 610. medesimi , che s' erano mostrati
 Zen. t. 2. p. tanto premurosi , e solleciti di
 80. sollevare Foca sul trono , sde-
 Glycas p. gnati per le sue dissolutezze e
 275. stanchi delle sue crudeltà , non
 Hist. Misc. respiravano che ribellione : l' o-
 l. 17. dio e il disprezzo erano succedu-
 ti ad un cieco zelo , e la Fa-
 zion verde , ch' erasi segnalata in
 di lui favore , pubblicamente lo
 insultava . Un giorno che cele-
 bravansi i giuochi , mentre tutto
 il popolo raccolto attendeva Fo-
 ca , che indugiava troppo a ve-
 nire a dare il segno della corsa
 delle carrette , quelli di questa
 Fazione si posero a gridare d'
 accordo : *Non lo aspettate più ,
 egli è ubbriaco* . Queste grida
 molte volte ripetute ferirono le
 orecchie di Foca ; monta in fu-
 rore ; Costante Prefetto della
 Città si trasporta al Circo alla
 testa de' soldati della guardia ,
 secondati dalla Fazione azzurra ,
 la quale per odio contra i suoi
 rivali , si accostò da quel mo-
 mento alla parte dell' Imperado-
 re .

re. Si prendono i più sediziosi, Foca.
e incontanente senz' alcuna for- An. 610.
malità di processo si tronca il ca-
po agli uni, si tagliano le ma-
ni, e i piedi agli altri; che si
attaccavano al limite del Circo;
e se ne gettano molti nel mare
rinchiusi dentro a de' sacchi. Al-
la vista di queste orribili esecu-
zioni tutti i partigiani della Fa-
zion verde si sollevano, appic-
cano il fuoco al Pretorio, al se-
gretariato del Principe, e alle
prigioni. I prigionieri escono da
loro camerotti, e si uniscono ad
esso loro: ed altro non vi è in
ogni parte, che incendio, rapi-
na, e strage. La crudele ani-
mosità tra le due Fazioni si riac-
cende con furore, e si stende in
tutto l'Oriente e fino in Egitto.
Tutto l'Impero diventa il teatro
di una guerra civile. Foca ina-
bile a punire un numero sì gran-
de di sediziosi, si contentò di
dichiarare tutti i partigiani della
Fazion verde incapaci di esercita-
re alcun impiego, nè nel Palaz-
zo, nè nell'ordine militare.

Boca
Ann. 610.

XX.

Eraclio
parte d'
Africa.
Theoph. p.
249.

Niceph.
Call. l. 18.

et 55.

Niceph.

Call. C. P.

p. 31.

Zonar. t. 2.

p. 81.

Hist. Misc.

l. 17.

Petav. not.

ad Niceph.

p. 59.

Tanti disordini favorivano l'Impresa di Eraclio, e di Gregorio. S' erano alla fine arresi alle pressanti sollecitazioni de' Senatori di Costantinopoli, ed avevano allestita una flotta, sulla quale s' imbarcò il figliuolo di Eraclio che portava l'istesso nome che suo padre. Niceta figliuolo di Gregorio partì nel medesimo tempo alla testa di una numerosa Cavalleria; prese la via di Alessandria, e doveva arrivare per terra a Calcedonia traversando la Fenicia, e l'Asia minore. Secondo gl' Istoric, i due Padri erano insieme convenuti, che quello de' loro figliuoli che fosse arrivato il primo a Costantinopoli sarebbe Imperadore. Ma come osserva il P. Petavio, una tale convenzione stata sarebbe illusoria. Come poteva Niceta contendere di sollicitudine, e diligenza con Eraclio, mentre partendo da Cartagine un' armata terrestre non poteva impiegar meno di tre mesi per arrivare al Bosforo, laddove il tragitto per

per mare poteva farsi in meno di dodici giorni? E' più ragionevole il dire, che si fece pigliare a Niceta la via di terra per sostenere la rivoluzione, e ch'era destinato a succedere in luogo di Eraclio, se fosse avvenuto, che questi, che si esponeva a' pericoli del mare, fosse arrestato da venti, o perisse per un qualche naufragio.

Crispo, autore della congiura non aveva osato palesarla a' principali Officiali del Palazzo. Questi, che non erano meno desiderosi di levarsi dinanzi il tiranno, formavano nel medesimo tempo un' altra congiura. Teodoro e Macrobio, tutti e due Capitani delle guardie, Elpidio Soprantendente all' Arsenale, ed Anastasio Computista del regio erario n' erano i Capi. Essendosi radunati sul far della notte nella casa di Macrobio, conferirono insieme sopra il tempo, e la maniera dell' esecuzione. Elpidio doveva somministrar armi; celebravansi il giorno appresso i ginocchi del

Cir.

Foca.
An. 610.

XXI.
Nuova
congiura
contro di
Foca.

Foca.

An. 610.

Circo ; ed egli si offeriva di andar a prendere Foca sul trono , di cavargli gli occhi , e di ucciderlo a colpi di pugnale . Gli altri dovevano impadronirsi del Palazzo , e proclamare Teodoro Imperadore . Era disposta ed accordata ogni cosa ; ed essendosi separati , dopo essersi scambievolmente obbligati co' più orribili giuramenti , ciascuno di loro si apparecchiava ad adempiere a quella parte , che gli era stata assegnata , quando si videro sforzati nelle case loro , ed arrestati per comando del Principe . Anastasio spaventato per l'arditezza di questa impresa , era andato sul fatto a rivelarla all'Imperadore . Furono tosto messi alla tortura ; confessarono la loro congiura , e senza fraporre alcun indugio fu loro troncato il capo . Foca non la perdonò nemmeno ad Anastasio , benchè fosse a lui debitore della scoperta . Macrobio solo fu riservato ad un più rigoroso supplizio . Fu il giorno seguente condotto alla
piaz.

piazza dell' Ebdomo , attaccato al palo , che serviva di bersaglio a' soldati per esercitarsi nel tirare d' arco , ed ucciso a colpi di frecce .

Può dirsi , che tutto l' Impero fosse congiurato contro di Foca . La flotta d' Africa si avvicinava all' Ellesponto , quando fu avvertito dell' impresa di Eraclio . Fattosto partire suo fratello Domenziolo per difendere la lunga muraglia . Epifania madre di Eraclio era allora a Costantinopoli con Fabia di già promessa in moglie a suo figliuolo , e figliuola di Rogato , distinto per la sua potenza , e per la sua nobiltà tra gli abitanti d' Africa . Foca le fece rinferrare nel Monastero delle Penitenti , eretto da Teodora , moglie di Giustiano . Diede ordine di armare tutti i bastimenti , che si trovavano ne' porti di Costantinopoli , e gli fornì di truppe per opporsi allo sbarco . Crispo Prefetto della Città fingendo un ardente zelo pel servizio di suo suocero ,

Foca .
An. 610.

XXII.
Eraclio ar.
riva a Co-
stantino-
poli .
Theoph. p.
248. 250.
Cedr. p. 406.
407.
Niceph.
C. P. p. 4.
& ibi
Petav.
Niceph.
Call. l. 12.
c. 56.
Manass. p.
75.
Zonar. t. 2.
p. 80. 81.
Chr. Alex.
Glycas p.
375.
Hist. Misc.
l. 12.
Du Cange
fam. Byz.
p. 111.

Foca.
An. 610.

segretamente lo tradiva , e d' accordo con Eraclio sconcertava tutte le misure , che prendeva Foca per la difesa . Eraclio diede fondo nel porto di Abido , dove Teodoro Governatore di questa Città gli diede contezza di tutto quello che facevasi a Costantinopoli . Molti Senatori , ed altri abitanti discacciati dalla patria loro dal tiranno , si portarono appresso di lui , e gli offerirono a gara il loro servizio . Stefano Vescovo di Cizico voleva avere l' onore di anticipatamente coronarlo ; e gli reco una Corona d' oro ch' era sospesa a Cizico nella Chiesa della Vergine Santa . Accompagnato da questo corteggio Eraclio traversò tutta la Propontide , e si portò ad Eraclea in Tracia . Il terzo dì di Ottobre si presentò colla sua flotta alla punta occidentale di Costantinopoli a piedi del Castello che fin d' allora chiamavasi le Sette Torri . Tutti i suoi vascelli portavano in sulla cima de' loro alberi l' immagine della Vergine San-

Santa. Di là facendo vela verso ^{Foca.}
l'Oriente, gettò l'ancora davanti ^{An. 610.}
il porto di Sofia, dove Domen-
ziolo, avendo abbandonata la
lunga muraglia, per accorrere
alla difesa della Città, si appa-
recchiava a contendergli l'in-
gresso. Foca, che si era avanza-
to fino all'Ebdomo, essendo sa-
lito a cavallo, ritornò la sera nel
suo Palazzo, e passò la notte
in mortali inquietudini.

Il giorno vegnente, ch'era un ^{XXIII.}
giorno di Domenica, Eraclio ^{Bateaglia}
sforzò l'ingresso del porto dopo ^{navale di}
un sanguinoso combattimento, ^{Eraclio.}
che durò tutto il giorno. La te-
nerezza per sua madre, e per la
sposa a lui impromessa, prigionie-
re in mano del tiranno, infiam-
mava maggiormente il suo natu-
rale valore. Si espone a' maggiori
pericoli, e riportò una compiuta
vittoria. Crispò passò dalla sua ^{VIXX}
parte, e combattè con coraggio. ^{ib 31. CM}
Durante l'azione, Bonoso aven-
do abbandonato Foca, il quale
agghiacciato di timore, non osa-
va uscire del suo palazzo, pose
il

Foca.

An. 816.

il fuoco alle vicine abitazioni, e se ne fuggì verso la spiaggia con disegno di darsi ad Eraclio. Essendo entrato in una barca, e vedendosi circondato da' vascelli di Domenziolo, che aveano scoperto il di lui tradimento, stretto per ogni parte, saltò nel mare, dove uno delle guardie di Foca l'uccise con una picca. Questa vittoria spezzò le catene, da cui era oppresso l'Impero. I sentimenti di odio, che il timore teneva chiusi ed imprigionati, scoppiarono con violenza. La Fazion verde non aspettando le solite formalità, osò salutare ad alte grida, Eraclio Imperadore. Tutto risuonava d'imprecazioni contra il tiranno, e di elogi del Liberatore; e ciascuno nel suo cuore pronunziava contro di Foca la più terribile sentenza.

XXIV.
Morte di
Foca.

Niuno si diede al sonno la notte seguente; aspettando con impazienza quel memorabile giorno, che doveva illuminare il supplizio del tiranno, e il nascimento di un Regno più fortunato.

nato. Al levare del Sole un Senatore per nome Fozio, di cui ^{Foca. An. 610.} Foca aveva disonorata la moglie, acceso dalla vendetta corse al Palagio insieme col Patrizio Probo, alla testa di una truppa di soldati. La guardia del Principe era o perita nel combattimento, o aveva presa la fuga. Il tiranno è preso, e spogliato della porpora; e dopo averlo coperto di una cattiva casacca, si conduce alla spiaggia, colle mani legate dietro la schiena, si mette in una barca, e si espone in veduta a tutti i vascelli schierati nel Porto. E in appresso presentato ad Eraclio, il quale guardandolo con un disprezzo misto d'indignazione: Sciagurato, gli disse, a questo modo tu hai governato l'Impero? Governalo meglio, rispose Foca. A questa parola Eraclio si lasciò trasportare ad una violenza, che non faceva onore alla sua vittoria: avendo gettato a terra Foca lo calpestò sotto a' suoi piedi; ed indi gli fece tagliare le mani, i piedi, e
le

Foca.
An. 610.

le parti del suo corpo, che avea-
no violato l'onore di tante fa-
miglie. Infine gli fu troncato il
capo sulla tolda del vascello alla
vista di una innumerabile mol-
titudine di popolo, ch'era schiera-
ta intorno alla spiaggia. La sua
testa, e le sue membra piantate
sopra a delle picche furono por-
tate intorno per la Città, e il
tronco orribile oggetto degl'in-
sulti di una crudele plebaglia fu
strascinato per le vie. Traevasi
dietro a lui il complice de' suoi
misfatti, e delle sue dissolutezze,
Leone il Sirio suo Tetoriere; co-
stitui respirava ancora, quando un
uomo del popolo lo accoppò con
un bastone. Fu ucciso Domen-
ziolo, come pure tutti coloro,
che appartenevano al tiranno per
parentela, o per familiarità; e i
loro corpi furono inceneriti con
quelli di Foca, e di Bonoso.

XXV.

Incorona-
zione di
Eraclio.
Theoph. p.

250.

Eedr. p. 407.

Niceph. C. P.

P. 4. 5.

Foca aveva regnato sette an-
ni, dieci mesi, e nove giorni.
Mentre le fiamme consummava-
no il suo cadavere. Eraclio scese
sulla spiaggia al suono delle

ac-

acclamazioni di tutto il popolo. Foca. An. 610. Chr. Alex. Zen. 1. 2. p. 12. Manass. p. 75. Hist. Misc. 18. Du Cange Fam. Byz. p. 117. 1220
Era accompagnato da Crispo, cui sollecitava almeno in apparenza ad accettare la porpora imperiale, dicendo, ch'egli non era venuto per fregiarsene, ma solo per vendicare Maurizio, e i suoi figliuoli. Avendola Crispo ricusata, Eraclio si lasciò condurre al Palazzo: e il Patriarca Sergio, ch'era succeduto a Tommaso fino dal dì 18. di Aprile di questo anno, lo incoronò il giorno appresso il dì 7. Ottobre insieme con Fabia a lui di già promessa, della quale fu ad un tempo celebrato il matrimonio. Ella prese il nome di Eudocia. Il novello Principe, di età di trentacinque anni, dava le più felici speranze. Nato in una famiglia guerriera, discendeva da quell'Eraclio di Edessa, che sotto il Regno di Leone aveva conquistata la Tripolitana sopra i Vandali. Suo padre erasi renduto formidabile a' Persiani, e quantunque i rigiri di Corte lo avessero escluso dal comando degli

Foca . . .
An. 640 . . .

gli eserciti, aveva sovente colla sua abilità e col suo valore riparato ai falli de' suoi Generali. Il figliuolo aveva ultimamente segnalato il suo coraggio; e il suo nobile, e maestoso esteriore, benchè in una mezzana statura, palesava ad un tempo vigore, e bontà. Si mostrò in sul principio superiore ad ogni sentimento di gelosia, e di sospetto. Elese Crispo Generale delle truppe, che l'Impero opponeva a' Persiani nella Cappadocia. Accolse lietamente Niceta suo cugino, germano, quando arrivò colla sua armata; lo amò sempre come suo fratello, gli fece erigere una statua equestre, lo consultava sopra tutti gli affari, e pareva che dividesse seco lui la Sovrana potenza. Tre giorni dopo l'incoronazione di Eraclio, mentre celebravansi i giuochi del Circo, vi fu recato il capo di Leonzio Computista del pubblico erario, ed uno de' Ministri del tiranno: fu incontanente bruciato, e nel medesimo rogo fu gettata un' im-

ma-

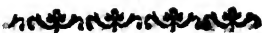
del Basso Impero. LIB. LV. [289
magine di Foca. Questa imma-^{Foca.}
gine era stata pochi anni innan-^{AN. 610.}
zi condotta intorno in quel me-
desimo Circo da alcuni Senatori
vestiti di toghe bianche, e con
facelle nelle mani; ed era stata
da quella medesima adunanza ri-
cevuta con una specie di adora-
zione. Fu arso parimenti lo
Stendardo della Fazione azzurra,
la quale si era accostata a Foca
nel tempo ch'egli più non era
per tutto l'Impero che un og-
getto di dispreggio, e di orrore.

Fine del Libro Cinquantesimoquinto.

S O M M A R I O

D E L

LIBRO CINQUANTESIMO SESTO.



- I. **C** Attivo stato dell' Impero in Oriente . II. Stato dell' Occidente . III. Nascimento di Epifanio . IV. Nascimento del giovane Eraclio , e morte di Eudocia . V. Giusto castigo di Vitulino . VI. Congiura de' Giudei, a Tiro . VII. I Romani spogliati di una parte di quello , che possedevano ancora nella Spagna . VIII. Secondo matrimonio di Eraclio . IX. I Persiani prendono Gerusalemme . X. Carità di S. Gio-

Sommario del Lib. LVI. 291

S. Giovanni il Limosinario . XI. Saccheggiamiento dell' Egitto . XII. Ambasciata di Eraclio a Cosroe . XIII. Turbolenze in Italia . XIV. Distribuzioni di pane abolite a Costantinopoli . XV. L' Imperadore vuole ritirarsi in Africa . XVI. Conversione di un Principe della Nazione degli Unni . XVII. Perfidia degli Abari . XVIII. Pace con gli Abari . XIX. Stabilimento de' Croati . XX. E de' Servj . XXI. Imbarazzo di Eraclio . XXII. Eraclio si apparecchia a marciare contra i Persiani . XXIII. Principio dell' Istoria de' Musulmani . XXIV. Origine di Maometto . XXV. Stato della Mecca quando Maometto si eresse in Profeta . XXVI. Religione della Mecca . XXVII. Giovanezza di Maometto . XXVIII. Doppio disegno di Maometto . XXIX. Dispone gli animi . XXX. Predica la sua Religione . XXXI. L' Alcorano . XXXII. Sopra i miracoli di Maometto . XXXIII. Egira . XXXIV. Successi di Maometto . XXXV. Conquista dell' Arabia . XXXVI. Maometto ributtato da Cosroe . XXXVII. Tratta con Eraclio .

292 *Sommario del Lib. LVI.*

XXXVIII. *Prima guerra de' Musulmani contra l' Impero .* XXXIX. *Racconto differente degli Autori Greci .* XL. *Diserzione di un numero grande di Arabi , che si uniscono a Maometto .* XLI. *Altra spedizione di Maometto .* XLII. *Progressi del Maomettismo .*



I S T O R I A

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO CINQUANTESIMO SESTO.

E R A C L I O .

E RACLIO al suo innalzamento alla Corona trovava l'Impero in un deplorabile stato. Da otto anni indietro un brutale, e feroce soldato lo governava come lo aveva acquistato colla violenza, e coll'uccisione. Immerso nelle più infami dissolutezze, bagnato nel sangue de' suoi sudditi, pareva che non conoscesse altro uso della sovrana potenza, che la licenza, nè altro privilegio che l'impunità. L'esempio del Principe aveva finito di corrompere i costumi, i quali da lungo tempo degeneravano. Non vi era più nè co-

Eraclio.

An. 611.

I.
Cattivostato dell'
Impero di
Oriente.Theoph. p.
251.Cedr. p. 407.
Zon. t. 2. p.
82.Hist. Miste.
l. 18.

Eraclio.
An. 622

raggio, nè sentimenti di onore, nè patria. Le armate, le quali contavano tante sconfitte quante battaglie, più non sapevano, che fuggire. Que' ribelli guerrieri, che dopo aver tante volte vinto sotto le Insegne di Maurizio, lo aveano indegnamente tradito, perseguitati dalla vendetta del Cielo cadevano in ogni parte sotto il brando de' Persiani; e quando il nuovo Imperadore ne fece fare la dinumerazione, si ritrovarono solo due soldati di quelli, che servito aveano sotto di Maurizio. L'Oriente saccheggiato dal Tigri infino al Bosforo piagneva la ruina delle sue Città, e la schiavitù de' suoi abitanti. Nel mese di Maggio di questo anno 611. i Persiani prefero Edeffa. Avendo di poi passato l'Eufrate s'impadronirono di Apamea, e portarono il saccheggio infino alle porte di Antiochia. Un'armata Romana, cui riscontrarono sul loro cammino, fu intieramente distrutta.

Le

Le Provincie , che l'Impero conservava ancora in Occidente , non godevano una sorte migliore . La Tracia , la Mesia , l'Illiria , la Grecia , erano in gran parte spopolate dalle scorrerie degli Abari , de' Bulgari , degli Slavoni . L'avarizia degli Elar chi pareva adoperarsi d'accordo co' Barbari per rovinare l'Italia . Ridotti alla necessità di comprare ogni anno la pace con Agilulfo , erano armati solamente contra i sudditi dell'Impero , impiegando più esattori per rubarli che soldati per difenderli . Mentre che gli Abari devastavano il Friuli , dove trucidavano i Lombardi , gli Slavoni mettevano a sacco l'Istria , che apparteneva ancora all'Imperadore . Batterono colà quest'anno un corpo di truppe Romane . Eraclio subito in sul principio del suo Regno richiamò Smaragdo creatura di Foca . Giovanni Lemigio , che sostituì in di lui vece , si rendette ancora più odioso . Dopo cinque anni di una insoppor-

Eraclio :
An. 618.

II.
Stato dell'
Occident.
Fredeg. c.
69.

Paul. Diac.
l. 4. c. 19. 42.
Rubeus
hist. Raven.
l. 4.

Muratori
annal. Ital.
t. 4. p. 23. 27.
Giann. Ist.
di Nap. l. 4.
c. 4.

Eraclio. tabile tirannia, gli abitanti di Ra-
Ab. 611. venna presero l'armi, lo sforza-
 rono nel suo Palazzo, e lo tru-
 cidarono, insieme con sua mo-
 glie, e i Magistrati che condotti
 aveva da Costantinopoli.

III. Eraclio aveva sposata Eudocia
Nascimen- il dì 7. di Ottobre dell'anno an-
to di Epi- tecedente il giorno medesimo
fanio. che fu coronato. In capo a no-
Chr. Alex. ve mesi compiuti il dì 7. Luglio
Theoph. p. 611. gli nacque una figliuola,
250. che fu chiamata Epifania Eudo-
Zon. t. 2. p. cia: erano questi i nomi di sua
52. avola materna, e di sua madre.
Du Cange Ricevette il titolo di Augusta li
fam. Byz. p. 4. Ottobre dell'anno seguente,
218. in appresso fu promessa a Ziebel
Pagi ad Capo de' Kozari. Ma essendo
Earcu. questo Principe morto nel tempo
 istesso, che si conduceva nel di
 lui paese, sposò Niceta cugino
 germano dell'Imperadore. A 20.
 di Aprile vi fu a Costantinopoli
 un gran tremuoto.

Ab. 612.

IV. Il dì 3. Maggio 612, Eudocia
Nascimen- partorì un figliuolo, che fu chia-
to del gio- mato Eraclio Costantino. Suo
vane Era- padre lo fece incoronare Impe-
clio, e ra.

radore li 22. del seguente Gen-
najo , ed innanzi che questo gio-
vane Principe avesse un anno
compiuto , gli obbligò in matri-
monio Gregoria figliuola di Nice-
ta . Il matrimonio non seguì se
non dodici anni dopo ; ma Eraclio
procurava fin d'allora , e conti-
nuò a fare lo stesso in appresso ,
di strignere sempre più i vincoli
di parentela con Niceta , ch'era
il solo che potesse dargli ombra .
Eudocia non sopravvisse più che
tre mesi alla nascita di suo fi-
gliuolo . Morì di epilessia li 13.
Agosto . Un accidente di pochis-
simo conto accaduto ne' suoi fu-
nerali non meriterebbe alcun luo-
go nell' Istoria , se il tragico av-
venimento , da cui fu seguito ,
non servisse a far conoscere i co-
stumi di quel secolo . Mentre
che la pompa funebre traversava
la Città nel più magnifico appa-
rato , una povera serva che guar-
dava da una finestra , spuntò per
inavvertenza sopra i drappi pre-
ziosi , che coprivano la bara . Si
prende incontanente questa don-

Eraclio .
An. 612.
morte di
Eudocia .
Niceph. p. 1.
6. 7. 15. &
ibi. Petav.
Theoph. p.
251.
Cedr. p. 407.
Chr. Alex.
Manasse p.
75.
Zon. t. 2. p.
82.
Du Cange
fam. Byz.
p. 118. 119.
Pagi ad
Baron.

Gratiano.
An. 622.

zella, e si condanna alle fiamme. L'esecuzione non è differita se non per timore d'interrompere la cerimonia, e il popolo corre dalla sepoltura al rogo di questa sciagurata vittima. Come se questo orribile castigo non fosse ancora bastante, si cerca la padrona per farle soffrire il medesimo supplizio. Aveva questa avuta la fortuna di sottrarsi al furore del popolo, nè si fece più vedere a Costantinopoli: tanto la mescolanza de' Barbari aveva allora alterata l'umanità Romana.

V.
Giusto ca-
sigo di
Vitulino.

Poco tempo di poi un'iniqua violenza fu punita con un castigo più giusto in vero, ma la cui esecuzione fu poco conforme alle leggi. Vitulino Offiziale della guardia, ricco, altiero, e superbo pel suo impiego, aveva una casa di campagna ne' contorni di Costantinopoli. La sua vicinanza riusciva molto incomoda ad una vedova alla quale moveva continui litigi. Per abbreviare le formalità del Foro, giudicò be-

ne

ne d'inviaie i suoi schiavi a ^{Eraclio.}
metterli in possesso di un campo ^{An. 612.}
controverlo. Seguì una zuffa, e
le genti di Vitalino ammazza-
rono a colpi di bastone uno de'
figliuoli di questa vedova. La
madre disperata sen corre a Co-
stantinopoli colla veste insangui-
nata di suo figliuolo e gittandosi
dinanzi all' Imperadore che tra-
versava la Città, prende la bri-
glia del suo cavallo, e metten-
dogli questa veste sotto agli oc-
chi: *Principe*, gridò ella, *possa*
accadere lo stesso a vostri figliuoli,
se negate di vendicare secondo le
leggi il sangue, ch' io vi presento.
Rispiugnendo indietro i soldati
con asprezza questa donna, l'
Imperadore vietò loro di mal-
trattarla. *E voi*, le disse egli, *non*
abbiate più l'ardimento di appres-
sarvi a me in questo modo; vi fa-
rò giustizia. Tenendosi questa
donna dispreggiata, si ritirò pia-
gnendo, e facendo amare do-
glianze. Alcuni giorni dopo ce-
lebravansi i giuochi del Circo.
Vitulino credendo che il Princi-

Eracleo.
An. 612

pe si fosse dimenticato il suo delitto, intervenne egli pure al pubblico divertimento. Ma Eracleo avendolo ravvisato nella folla degli spettatori, lo fece condurre in prigione. Finito lo spettacolo, fa chiamare la vedova, ascolta la sua querela, ed essendo stato il colpevole convinto, lo dà in mano agli altri di lei figliuoli, con ordine di accopparlo a colpi di bastone com'egli avea fatto perire il loro fratello; sentenza, ch' ha della barbarie. Egli è un punire gli offesi il commetter loro l'offizio de' carnefici. Quest'anno i Persiani sotto la condotta di Razate s' inoltrarono fino a Cesarea in Cappadocia; s'impadronirono della Città, devastarono le campagne, e condussero seco un numero infinito di prigionieri.

An. 613.

VI.
Congiura
de' Giudei
a Tiro.
Theoph. p.
252.

In sul principio dell' anno seguente ripassarono tosto l' Eufrate, e vennero di nuovo a saccheggiare la Siria. Nel medesimo tempo una truppa di Sarraceni

cenì entrò nella medesima Provincia dalla parte dell' Arabia . Le guarnigioni Romane rinferrate nelle Fortezze , non osando tener la campagna dopo tante sconfitte , lasciavano scorrere impunemente l' inimico . I Giudei credettero che questa fosse l' occasione favorevole ed opportuna per sottrarsi al giogo dell' Impero . Erasi divulgata tra loro la voce , ch' Eraclio dedito all' Astrologia , era stato avvertito , che la Romana potenza sarebbe distrutta da un popolo circonciso . I Sarraceni seppero profittare in appresso di questa supposta profezia ; ma i Giudei s' immaginarono , che riguardasse la loro Nazione , e che fosse venuto il tempo di far risorgere il Regno d' Israello . Il commercio ne aveva tratti quaranta mila nella città di Tiro ; congiurarono costoro insieme , e spedirono sollecitamente segreti corrieri nell' Isola di Cipro , a Damasco , a Gerusalemme , e in tutta la Giudia per invitare quelli della loro Na-

Eraclid.

An. 613.

Cedr p. 408.

Hist. Misc.

l. 18.

Pagi ad

Baron.

Hottinger

hist. Orient.

l. 1. c. 3.

Eracleo.
Ann. 613.

zione a portarsi nella notte di Pasqua alle porte di Tiro . Promettevano di aprir loro le porte ; e dopo aver trucidati i Cristiani , che non oltrepassavano il numero di venti mila , dovevano andare insieme a fare lo stesso a Gerusalemme . Ma avendo il Vescovo di Tiro avuto avviso di questo perfido disegno , i principali abitanti fecero prender l'armi a' Cristiani di notte tempo , e gli divisero senza romore ne' diversi quartieri : furono sorpresi i Giudei ne' loro letti , e dopo avergl' incatenati , furono posti in prigione . Si tennero chiuse le porte della Città ; le mura furono guernite di macchine da guerra , e fu apparecchiata ogni cosa per una vigorosa difesa . La notte innanzi Pasqua un' incredibile moltitudine di Giudei arrivò davanti Tiro . Furono salutati con una scarica di tutte le macchine , la quale giunse loro inaspettata , e ne atterrò un numero grande . Vedendo scoperta la congiura , rivolsero la loro collera so.

del Basso Impero. LIB. LVI. 303

sopra le Chiese fuori della Città, Eraclio
e le incendiarono, o atterrarono. An. 613.
no. Ma per ogni Chiesa che ro-
vinavano, gli abitanti facendo sa-
lire sulla muraglia cento Giudei
che traevano fuori di prigione,
gli decapitavano alla vista degli
assediatori, e gettavano le loro te-
ste tra loro col mezzo delle mac-
chine. Ne furono uccisi a que-
sto modo due mila. In ultimo,
questa moltitudine confusa, at-
territa da un così orribile spetta-
colo, tante volte ripetuto, si die-
de disordinatamente alla fuga, e
i Tiri facendo una sortita sopra
di loro, ne fecero un gran ma-
cello.

Questa impresa de' Giudei gli
rendeva tanto odiosi all' Impera-
dore, che deliberò di sterminar
questa infedele Nazione. Ad e-
sempio di Foca pose in opera la
violenza per fargli battezzare, e
non contento di perseguitarli nel-
le Provincie dell' Impero, tentò
ogni via per accendere contro di
loro lo sdegno degli altri Princi-
pi. Sisebuto regnava da due anni

An. 614.

VII.

I Romani
spogliati

di una par-
te di quel-
lo, che

possedeva-
no ancora
nella Spa-
gna.

Isid. Chr.

Got. Ap-

pend. ad

Greg. Tur.

Almoim.

l. 4. c. 13. 22.

con

Eraclio, con gloria sopra i Visigoti. Do-
 po aver sedate le turbolenze de'
 suoi Stati, concepì alla fine il
 disegno di scacciare del tutto dal-
 la Spagna quello che ancora re-
 stava di Romani nell' Andalusia.
 Guadagnò contro di loro due bat-
 taglie, e tolse loro quasi tutte le
 Piazze, sicchè non conservavano
 se non un angolo di terra verso
 il Promontorio sacro all' estremi-
 tà della Lusitania. Passò anche
 lo Stretto, e s' impadronì di Tan-
 ger, Piazza importante, e che
 poteva riguardarsi come la chia-
 ve della Mauritania Tingitana.
 Terribile per le sue vittorie, si
 fece amare per la sua clemenza.
 Riconferò dalle mani de' suoi
 soldati i prigionieri Romani, e
 restituì loro la libertà. Il Patri-
 zio Cesario, che comandava per
 l' Impero in questo paese, inabile
 a resistere a questo Principe bel-
 licoso, ed ammirando la sua ge-
 nerosità, entrò seco lui in maneg-
 gio. Fu accordato di lasciare a'
 Romani quella parte della Lusi-
 tania che chiamasi oggidì il Re-

gno

gno di Algarve. . . Per assicurare Eraclio. An. 610. questo trattato, Sisebuto spedì Ambasciatori ad Eraclio. L'Imperadore colse questa occasione per vendicarsi de' Giudei. Li rappresentò al Re col mezzo de' suoi Ambasciatori come una Nazione nemica irreconciliabile di tutti i popoli Cristiani, e lo esortò a bandirli da' suoi Stati. Sisebuto seguì questo consiglio; e scacciò dal suo Regno tutti coloro che non potè costringere a ricevere il battesimo: condotta contraria allo spirito del Cristianesimo, e disapprovata in allora da' Vescovi di Spagna, e particolarmente da S. Isidoro, che teneva la Sede di Siviglia. Alcuni anni di poi Eraclio indusse Dagoberto allora Re di Francia ad usare il medesimo rigore verso di questa sciagurata Nazione. Ma non potè egli stesso venir a capo di liberarne i suoi proprij Stati. Ad onta delle ricerche, e delle vessazioni de' Governatori, ne restò un grandissimo numero, il cui crudele ri-
sen.

Eracleio. sentimento non indugiò lungo
 Az. 614. tempo a soddisfarsi.

VIII. Erano due anni ch' Eracleio era
 Secondo vedovo. Il suo secondo matri-
 monio di E- monio cagionò un grande scan-
 racleio. dalo in tutto l' Impero. Eleffe
 Theoph. p. per sua moglie sua nipote Mar-
 351. tina, figliuola di sua sorella Ma-
 Cedr. p. 408. ria. Sergio Patriarca di Costan-
 Zen. t. 2. p. tinopoli pose in opera le più for-
 82. ti istanze per distornarlo da que-
 Manass. p. sto disegno non men contrario
 75. alle leggi dell' Impero, che a
 Niceph. p. 10 quelle della Chiesa. L' Imperado-
 11. 15. & ibi re non dando orecchio che alla
 Petav. sua passione, gl' impose silenzio
 Hist. Misc. con queste parole. *Io vi fo buon*
 L. 18. *grado del vostro zelo; voi fate il*
Du Cange *dovere di Patriarca: tocca a me*
Fam. Byz. *adesso decidere se io debba seguire*
 p. 118 *il vostro consiglio.* Non lo seguì,
 Pagi ad e Sergio medesimo fu obbligato
 Baron. a celebrare il matrimonio, e a
 Affemanni mettere la Corona sul capo del-
 Bib. Or. 5. 3. la novella Imperadrice. La Fa-
 zion verde, secondo la licenza
 di que' tempi, fece pubblicamen-
 te la censura di questa parentela
 nel mezzo de' Giuochi del Circo
 con

con irreverenti grida. Quello che persuase appieno il popolo, che il Cielo non approvava questa unione si è, che de' due primi figliuoli, che nacquero di Martina, l' uno, chiamato Flavio o Fabio Costantino, venne al mondo colle vertebre del dorso slogate in modo, che non poteva girare il capo. Questo difetto non vietò, che suo padre gli desse due anni dopo il titolo di Cesare; ma si morì fanciullo. Il secondo figliuolo, chiamato Teodosio, nacque affatto sordo; visse più lungo tempo, e prese in moglie Nicea una delle figliuole di Niceta. Morì innanzi di suo padre. Mentre ch' Eraclio attendeva unicamente a' suoi piaceri, Romizanete, Generale de' Persiani, più noto sotto il nome di *Sarbar*, vale a dire il *Cinghiale*, prese, e saccheggiò la Città di Damasco, donde condusse schiavi un numero grande di abitanti.

Ma l'anno veggente fu ancora più funesto. Una innumerabile

Eraclio.
An. 614.

An. 615.

IX.

I. Persiani.

Eraclio.

An. 615.

prendono

Getusa-

lemme.

Niceph. p. 11

& ibi Pe-

rav.

Chr. Alex.

Cedr. p. 408.

Zen. t. 2. p.

83.

Theoph. p.

252.

Baronio.

Pagi ad

Baron.

Fleury Ist.

Ecclef. l. 37.

art. 10. 11.

Viaggi de

Chardin. t.

2. p. 319.

Assemani

Bibl. Or. t. 3.

le moltitudine di Persiani sotto la condotta di Sarbar venne come un torrente a saccheggiare la Palestina. La Galilea, e le rive del Giordano, in tutta l'estensione del suo corso furono coperte di ruine. Gli abitanti delle campagne aveano presa la fuga; ma quaranta quattro poveri Solitarj, cui la vecchiaja, e il disprezzo della vita trattenuti aveano nel Convento di S. Saba, soffrirono in prima le più orribili torture da' soldati Persiani, che volevano costringerli a scoprire i loro tesori, e furono dipoi crudelmente trucidati. Otto giorni dopo nel mese di Giugno, Sarbar marciò a Gerusalemme; e vi entrò come in una Piazza della Persia. Tutte le guarnigioni aveano abbandonate le Città, ed il terrore generale non opponeva alcuna resistenza. Gli abitanti, uomini, donne, fanciulli furono caricati di catene, per essere strascinati di là del Tigri. Ma i Giudei, a cui Sarbar la perdonava, trionfanti del disastro de'

Cri-

Cristiani loro compatriotti , ^{e Ercilio 7}
dominati da un inumano , ^{e An. 613.}
barbaro furore , ricomperavano tut-
ti quelli , di cui potevano pagare
il riscatto , per procurarsi il cru-
dele piacere di privarli di vita .
Dicesi , che n'abbiamo uccisi a
questo modo da ottanta mila .
Il Vescovo Zacharia fu condotto
schiavo . Ma la perdita , che più
d'ogni altra afflisse i Cristiani ,
fu quella della Croce , che cias-
cheduno di loro avrebbe voluto
ricomperare a prezzo della pro-
pria sua vita . Sarbar la portò via
rinchiusa in una cassetta sigillata
col sigillo del Vescovo . Il santo
Sepolcro , e le Chiese furono
preda delle fiamme . I Persiani
rapirono i vasi sacri , e tutte le
ricchezze , che la pietà de' Fede-
li aveva accumulate in questi san-
ti luoghi . Fu salvata la Spugna ,
ch'era stata presentata a Gesù
Cristo sulla Croce , e la lancia
con cui era stato trafitto il di-
lui costato . Niceta trasse queste
due sante reliquie dalle mani di
un Ufficiale Persiano , col mezzo
di

Eraclejo.
An. 615.

di una grossa somma di danaro, e le fece portare a Costantinopoli, dove furono esposte per quattro giorni alla venerazione de' Fedeli, che le bagnavano colle loro lagrime. Si mostrano ancora a Tauri, chiamata allora Ganzac, nell'Aderbigian, le ruine di un Castello, dove gli Armeni dicono, che Cosroe pose la santa Croce in deposito. I Persiani che facevano la guerra da ladroni senza conservare le loro conquiste, se ne ritornarono carichi delle spoglie di Gerusalemme, di cui la parte men ricca era la più preziosa agli occhi de' Cristiani.

x.
Carità di
S. Giovanni
il Limos-
nario.

Quando i Persiani si furono ritirati, gli abitanti, che aveano potuto sottrarsi colla fuga a' Persiani, e alle spade de' Giudei, ritornarono nella santa Città. Modesto, Abbate del Monastero di S. Teodoro, prese il governo della Chiesa in assenza di Zacharia; e procurò subito di riedificare i luoghi santi. In questa pia impresa ricevette grandi ajuti

ti da Giovanni soprannominato il Limosiniere, Patriarca di Alessandria. Gli abitanti della Palestina s'erano rifuggiti in numero grande in questa Capitale dell'Egitto. Il santo Prelato gli accolse con una paterna tenerezza; gli alloggiò in Ospitali, dove andava egli in persona a medicare le loro ferite, ad asciugare le loro lagrime, e a distribuir loro gli alimenti. La sua inesaurita carità bastava a tutto. Spedì un personaggio pio, per nome Ctesippo, per portare danaro, frumento, e vestiti a Gerusalemme. Pose somme grandi nelle mani di Teodoro Vescovo di Amatonta, di Gregorio Vescovo di Rincultura, e dell'Abbate Anastasio, che si esposero generosamente a tutti i pericoli per correr dietro a Persiani, e ricomperare quel più che potevano di prigionieri.

L'anno appresso Alessandria ebbe bisogno per se medesima de' soccorsi che aveva poc' anzi som-

mi.

Eracleo.
An. 615.

An. 616.

XI.

Saccheggio
giamento

Eraclio.

An. 616.

dell' Egit-

to.

Thomp. p.

252.

Cedr. p. 408.

Niceph. p. 7.

et ibi Pe-

trav.

Assemani

Bibl. Or. 2. 3.

ministrati alla Palestina . I Persiani penetrarono in Egitto , presero , e depredarono Alessandria , e portarono le loro conquiste fino alle frontiere dell' Etiopia . In questo mezzo Saes alla testa di un' altra armata assediava Calcedonia . Per isfuggire la confusione , che recar possono in questa Istoria i nomi de' diversi Generali Persiani impiegati da Cosroe , è bene distinguerli . Se ne veggono cinque in questa guerra , tutti Capitani sperimentati , mentre Eraclio non ne aveva nemmeno uno da opporre ad essi . Siccome alcuni di loro portano molti nomi , così il medesimo Generale si ritrova diversamente chiamato da diversi Autori ; lo che potrebbe farlo non conoscere . Noi abbiamo di già parlato di Razatete , e di Romizanete : è questi lo stesso , che Rasmizetè soprannominato Sarbar , Sarbarazas , Sarbanazas , ed anche Schariar . Noi faremo in appresso menzione di Sarablagas o Sarablanças , che fece la guerra in

Al-

Albania. Vedremo Sais o Sathis, Eracleo-
An. 616. chiamato ancora Sain, morirsi di dolore per essere stato vinto dai Romani. Non bisogna confonderlo con Saes, del quale ora parliamo, e che assediava Calcedonia.

La presa di questa Città dovea mettere la Capitale dell' Impero nel più estremo pericolo, se i Persiani prendevano il partito di stabilirsi in essa. Tutto era in confusione, e in timore a Costantinopoli, donde vedevasi l' inimico, col ferro, e colla fiamma alla mano volar sulla riva del Bosforo, e mettere a fuoco e a sangue questa ricca e doviziosa contrada. Eracleo non avendo forze da cimentarsi ad una battaglia, tentò di corromper Saes, inviandogli de' presenti; e Saes fingendo di esser grato a queste generose dimostrazioni di stima, invitò l' Imperadore a venir seco a conferenza. Eracleo accettò la proposizione, e montò in una barca seguito da tutta la sua Corte per imporre a' Persia-

XII.
Ambascia-
ta di Era-
clio a Cos-
roe.
Theoph. p.
352.
Cedr. p. 408.
410. 411.
Niceph. p. 7.
Chr. Alex.
Zonar. s. 2.
p. 82.
Glycas p.
276.
Hist. Mifc.
l. 18.
Pagi ad
Baron.
Assemani
Bib. Or. s. 3.

Eraclio.
An. 616.

ni colla pompa, e collo splendore del suo corteggio. Fermato ch' egli si fu in qualche distanza dal lido, Saes avanzandosi sulla sponda si prostrò dinanzi a lui, come i Persiani avevano in uso di fare davanti al loro Sovrano. Dipoi alzando la sua voce, parlò a lungo sopra gli scambievoli vantaggi, che la pace e la concordia avrebbero procurata ad ambi gl' Imperj, e sopra le disgrazie di una guerra tanto funesta a' Romani. Protestò con giuramento, ch' egli non avea altro desiderio che quello di riconciliare le due Nazioni. Eraclio dichiarò ch' egli pure era a ciò dispostissimo, ma che per conchiudere un trattato era d' uopo assicurarsi delle intenzioni di Cosroe. *Io ne sono mallevadore*, replicò Saes; *fate meco partire i vostri Ambasciatori; io prometto loro i miei buoni offizj appresso del mio padrone; e vi prometto una sincera, e durevole pace.* L' Imperadore contento di questa conferenza se ne ritorna a Costantinopoli.

nopoli . Il Patriarca e il Senato sono di parere di profittare di una così favorevole apertura . Si eleggono tosto per Ambasciatori Olimpio Prefetto del Pretorio , Leonzio Prefetto della Città , ed Anastasio Economo della Chiesa di Santa Sofia . Saes , che non isperava di prendere quest' anno Calcedonia , perchè la stagione era troppo avanzata , lascia dinanzi a questa Città una parte delle sue truppe per tenerla bloccata durante il verno , e si parte col rimanente accompagnato da Plenipotenziarj . Furono molto onorevolmente trattati finchè stettero sulle terre dell' Impero . Ma come prima ebbero messo il piede nella Persia , Saes gli fece caricar di catene , e gli condusse a Cosroe come prigionieri . Egli credeva , che il suo padrone gli saprebbe grado di questa perfidia , e Cosroe era di natura da dargliene lode . Ma questo Principe altiero , ed intrattabile , com' ebbe inteso l' abboccamento di Saes , e gli onori , che prestati

Eracleo.
An. 616.

Eraclio:
A. D. 616.

aveva all' Imperadore , guardandolo bieco , e furibondo : *Sciagurato* , gli disse , *tu bai dunque rinunciato al tuo Signore , prostituen- do ad uno straniero l' adorazione , che a me solo devi ? tu dovevi prendere questo Eraclio , e condur- melo colle mani , e co' piedi legati . Nel medesimo tempo comanda , che sia scorticato vivo , e sia fat- to un otre della sua pelle . Ri- voltosi poscia agli Ambasciadori : Io la perdonerò a' Romani , disse loro , quando avranno abjurato il loro Crocefisso per adorare il Sole ; e incontanente ordina , che sie- no rinferrati in oscure prigioni e rigorosamente trattati . Leon- zio morì quivi di malattia ; e gli altri due furono accoppiati a col- pi di bastone alla prima nuova , che Cosroe ricevette sei anni do- po dell' ingresso di Eraclio in Persia . Questo mostro d' ingrati- tudine , mortale nemico de' Ro- mani , a' quali era debitore della sua Corona , s' era ancora dimen- ticato , che una volta nell' estre- mo suo infortunio non avea ri- tro-*

trovato ajuto , se non nel Dio Eraclio . An. 616.
di Maurizio , cui oltraggiava col-
le sue bestemmie . Io non fo
quì alcun caso di una lettera ,
che la Cronica di Alessandria
suppone essere stata data dal Se-
nato in mano degli Ambasciadori
perchè fosse consegnata a Cos-
roe . Chiedesi in essa grazia a
questo Principe co' termini i più
umili , e sommessi ; e non è per
alcun modo verisimile , nè che il
Senato abbia avuta la viltà , nè
che Eraclio abbia permesso che
fosse con tanta bassezza avvilita
la maestà dell' Impero . Io ho
riunito in questo racconto quello
che molti Istorici anno diviso in
tre Ambasciate . Secondo un va-
lente Critico , Eraclio non mandò
mai se non un' Ambasciata a
Cosroe .

Sarbar pose fine all' assedio di An. 617.
Galcedonia , e i Persiani dopo a- XIII.
ver predata la Città l' abbandona- Turboica-
ze in Ita-
lia .
rono secondo la loro usanza . Theoph. p.
252.
Durante questi devastamenti dell' Cedr. p. 410.
Oriente , l' Italia avrebbe potuto Anast. in
Dens dedit,
goder del riposo . Agilulfo , il

Erclio. cui valore era temperato dalla
 An. 617. prudenza, anteponeva alla gloria
 & in Bonif. dell' armi la felicità de' suoi sud-
 V. diti. Questo Principe saggio, e
 Raul. Diac. regolato ne' suoi costumi, seguen-
 l. 4. c. 35. 43. do i salutari consigli di sua mo-
 Rubeus hist. glie, la virtuosa Teodelinda, fu
 Rav. il primo Re Lombardo, che ab-
 Sigon. de regno Ital. bracciò la Cattolica Religione.
 l. 2. La sua morte avvenuta nel 615.
 Peregrin de annal. Ital. non apportò nessun cambiamento
 Anib. Be- negli affari. Teodelinda prese la
 nev. P. 33. tutela di suo figliuolo Adalbaldo,
 Muratori il quale non aveva più che tre-
 annal. Ital. dici anni; e secondo l' esempio
 l. 2. p. 33. 35. di suo marito continuò a vivere
 37. 38. 40. in pace coll' Impero. Ma non
 Giannone. essendovi nemici stranieri, i Ro-
 ff. di Napoli. mani d' Italia straziavano se me-
 l. 4. c. 4. desimi con sedizioni, e con ri-
 Pagi ad bellioni. Essendosi gli abitanti
 Baron. di Ravenna sollevati contro di
 Lemigio, ed avendolo trucidato,
 l' Eunuco Eleutero, Patrizio e
 Cameriere maggiore dell' Impera-
 dore, spedito per sottrarre in di-
 lui luogo, fece il processo agli
 uccisori, moltissimi de' quali fu-
 rono puniti di morte. Era appe-
 na

na restituita la calma , che un' ^{Eracleo?}
altra sollevazione richiamò Eleu- ^{An. 619.}
tero in campagna . Giovanni di
Compsa uomo potente , ed am-
bizioso , aveva profittato di queste
turbolenze per insignorirsi di Na-
poli . Eleutero espugnò la Città ,
la ridusse all' obbedienza , e ri-
tornò a Ravenna . Giovanni Com-
psa fu ucciso combattendo . Poco
tempo dipoi l' anno 619. Eleute-
ro medesimo risguardando l' Ita-
lia come un membro distaccato
dall' Impero , al quale non era
più unita , se non per mezzo de-
gli Esarchi , intraprese di eri-
gersene in Sovrano . A tal fine
s' inviò a Roma alla testa di un'
armata . Ma i suoi soldati più
per disprezzo della sua persona ,
che per affezione che avessero
all' Impero , si ribellarono contro
di lui in Umbria , in un luogo
detto Luceoli , presso a Canzia-
no , lo uccisero , e mandarono il
di lui capo a Costantinopoli . L'
Imperadore gli diede per succes-
sore Isacco nato in Armenia d'
una illustre famiglia , il quale

Erastio.
An. 617.

tenne l' Esarcato diciott' anni .
Per finire di desolare l' Italia alla malvagità degli uomini si congiunsero furiosi tremuoti , a' quali venne appresso un altro flagello . Era questo una lepra infino allora ignota , la quale durò parecchi anni , e fece perire un numero grande di abitatori .

An. 618.

XIV.

Distribuzioni di
pane abolite a Costantino-
poli .

Niceph. p. 9.

Chr. Alex.

Godofr. patr.

atist. ad

lib. 17.

cod. Theod.

Du Cange

Const.

Christ. l. 2.

c. 12.

Pagi ad

Baren.

Il contagio si stese fino in Tracia ; e poichè l' irruzione de' Persiani in Egitto non avea permesso di seminare le terre , essendo mancato quest' anno 618. i convogli , che venivano di Alessandria , la Città di Costantinopoli si vide ridotta ad un' estrema carestia . Fu d' uopo compen-
sar del frumento con grandissima spesa ; ed essendo il pubblico erario vuoto , e consumato , convenne imporre una tassa sempre gravosa , ma più ancora insopportabile in un tempo di calamità . Costantino per trarre nella novella sua Città un maggior numero di abitanti aveva instituite delle distribuzioni di pane , che facevansi gratuitamente ogni set-
ti-

timana a tutti coloro che venivano a fabbricare a Costantino-^{Eracleo.}
poli. Queste gratificazioni passa-^{An. 618.}
vano a' loro discendenti fino a
che conservavano la casa, che
formava il loro diritto. Si stende-
vano ancora agli Officiali del
Palazzo, e a' soldati della guar-
dia. Ciascun Capo di famiglia
riceveva un certo numero di pa-
ni a proporzione della sua digni-
tà, e del numero de' suoi figliuo-
li; e questa liberalità fu accre-
sciuta da Teodosio il Grande.
Nel disordine, in cui era il re-
gio erario, Eracleo non ritrovò
altro mezzo per supplire a questa
spesa, se non con far pagare una
somma di danaro a coloro, che
volevano conservare questo drit-
to. Esigeva tre monete d'oro
pagate per una sola volta; lo
che ascendeva a quaranta franchi
all' incirca di moneta di Francia
per ogni pane che si soleva rice-
vere. Il peggio si fu, che poco
tempo di poi essendo queste som-
me consumate o dissipate per
cattiva economia, fu d' uopo sop-

Eraclio.
An. 618.

primere una gran parte di queste distribuzioni, benchè fossero state anticipatamente pagate: specie di fallimento, ch' eccitò giuste querele.

XV.
D'Impera-
dore vuo-
le ritirarsi
in Africa.

Ciò sarebbe bastato per sollevare questa gran Città, e per far perdere la Corona a qualunque altro fuori che ad Eraclio. Ma questo Principe era amato da' suoi sudditi: paragonavasi la sua bontà, e la sua umanità naturale colla recente tirannia di Foca. Era egli stesso più afflitto ed inconsolabile che il suo popolo, e nell' eccesso della sua afflizione fu tentato di lasciare la sua Capitale, e di ritirarsi in Africa. Questo progetto era tanto inoltrato, che fece imbarcare quello che aveva di più prezioso con ordine ai Piloti di far vela verso Cartagine. Questa fu ancora una nuova perdita. La flotta era in mare, e di già alla vista delle coste d' Africa, quando una violenta procella fece perire la maggior parte de' vascelli, o gli fece rompere contro alla spiaggia.

To.

Tosto che la risoluzione del Eraclio.
An. 618. Principe fu divulgata a Costantinopoli, pose tutta la Città in costernazione. Videsi in un momento accorrere una folla innumerable di abitanti, i quali assediando le porte del Palazzo, alzando le braccia verso le finestre, scongiuravano l'Imperadore con lagrime, e con lamentevoli grida di non abbandonarli. I più impetuosi minacciavano di usar violenza per trattenerlo: nessuna cosa rassomigliava tanto ad una sedizione quanto questa specie di commozione eccitata dall'amore del loro Principe, e dal timore di perderlo. In mezzo di questi tumultuosi clamori il Patriarca fa uscire il Principe, e lo conduce per mezzo alle suppliche, e ai gemiti del popolo alla Chiesa di Santa Sofia. Arrivato in questo santo luogo impone silenzio a quella moltitudine, ed obbliga l'Imperadore a giurare in faccia degli altari, che non abbandonerà la sua città imperiale. Questo giuramento,

Eraclio.
An. 618.

ch' Eraclio dava suo malgrado, fu seguito da grida di allegrezza; ed un giorno di paura e di timore finì co' più distinti, e singolari contrassegni della pubblica allegrezza.

XVI.
Conversione di un Principe della Nazione degli Unni.

Questo medesimo anno, o il seguente, un Principe della Nazione degli Unni venne con un gran corteggio a Costantinopoli a chiedere il battesimo. L'Imperadore fu suo patrino. I Signori, e le Dame della Corte fecero il medesimo onore agli altri Unni, e alle loro mogli. Il Capo fu fregiato della dignità di Patri-zio; e se ne ritornarono tutti nel loro paese con ricchi presenti, e con onorevoli titoli.

An. 619.

XVII.
Perfidia degli Aba-
ri.
Niceph. p. 9.
10.
Theoph. p.
252.
Cedr. p. 408.
Chr. Alex.
Zon. t. 2. p.
82.
Hist. Misc.
t. 18.

Da diciott' anni indietro gli Abari se ne stavano in un' inazione poco conforme alla loro turbolenta, e feroce natura. Cinque battaglie perdute nel corso di una sola campagna gli avevano indeboliti per modo, che fu d' uopo attendere una nuova generazione perchè fossero in grado d' inquietare l' Impero. Per-
tan-

tanto , senz' avere alcun trattato Eraclio.
An. 618.
co' Romani , non aveano fatto
alcun movimento durante tutto
il Regno di Foca , e gli otto pri-
mi anni di quello di Eraclio . In
questo mezzo l' Imperadore , il
quale si apparecchiava a marcia-
re contra i Persiani , non volen-
do lasciare dietro di se questo
motivo d' inquietudine , spedì De-
putati al Kam degli Abari con
presenti per invitarlo a stabilire
tra le due Nazioni una solida pa-
ce . Il Kam rispose loro , che la
condotta , che teneva da tanti
anni addietro dava a divedere ab-
bastanza la sua amicizia per i
Romani ; e che per meglio avva-
lorarla e confermarla si sarebbe
portato in persona a conferire
coll' Imperadore . Fu scelta Era-
clea pel luogo della conferenza .
Volendo l' Imperadore dare una
festa al Principe barbaro , fece
portar seco tutto l' apparecchio
di un teatro , e di una corsa di
carrette con una quantità grande
di ricchi vestiti , cui destinava al
Kam , e a' Signori del suo segui-
to .

Eraclio.

An. 619.

to . Si fermò tre giorni a Selimbria ; dove concorse una gran moltitudine di popolo tratta colà dalla curiosità . In questo mezzo il Kam si avvicinò ad Eraclea con un numeroso corteggio ; ed avendo scelto quello che aveva di migliori soldati , gli distribuì ne' boschi , e nelle valli presso alla lunga muraglia con ordine di avviarsi chettamente per sentieri occulti , e non praticati per andare ad avvolgere l' Imperadore , e tutti coloro che lo accompagnavano . Non poterono marciare tanto occultamente che non fossero veduti da alcuni contadini , i quali vennero prontamente a darne avviso . Subito Eraclio preso da spavento , depone la sua porpora , e tutti i segni della sua dignità , prende l' abito di un soldato ; e fuggendo a briglia sciolta col suo corteggio riguadagna Costantinopoli . Gli Abari gl' inseguiscono vivamente e colla sciabla alla mano , a traverso di quella folla di uomini , di donne , di fanciulli , che fuggi-

vano

vano tutti Imarriti e confusi ; gli ^{Eracleo An. 619.} calpestando sotto i piedi de' loro cavalli , gli trucidano , gli spogliano : da Selimbria infino a Costantinopoli la terra è seminata , ed ingombra di cadaveri . Accampano nell' Ebdomo , e di là stendendosi fino alla punta del golfo di Cera , che fascia la città dalla parte del Settentrione , saccheggiano tutti i luoghi all' intorno , ardono le ville , rapiscono le greggie , rubano le Chiese , fanno in pezzi le statue , e gli altari , e coprono tutte le campagne di strage . Gli equipaggi dell' Imperadore , gli abiti che aveva portati per farne presente agli Abari , l' apparecchio dello spettacolo , le carrette , i cocchieri , le vetture , i condottieri tutto fu rapito dai Barbari . Si ritirarono in capo ad alcuni giorni con una innumerabile moltitudine di prigionieri .

Una così orribile perfidia meritava la più pronta vendetta . ^{An. 620. XVIII. Pace con gli Abari . Theoph. p. 253.} Ma Eracleo avendo tutte le sue mire dirette sopra la Persia non

pen-

Eraclio.

An. 620.

Cedr. p. 409.

Zon. t. 2. p.

81.

Hist. Misc.

L. 12.

penfava che a mettersi in quiete dal canto degli Abari. Spedì Deputati al Kam per lagnarsi di un così strano procedere. Il Principe barbaro rispose adducendo alcune scuse, che in altro tempo non farebbero state ascoltate, rigettando la colpa sopra le sue genti, tanto avide di rapina, che non avea potute raffrenarle, offerendo di restituire i prigionieri con tutto quello che avesse potuto recuperare del bottino, e protestando, che avrebbe risarcito questo insulto con un zelo costante per la difesa dell'Impero. Eraclio mostrò di restare appagato da queste ragioni; conchiuse la pace con gli Abari, e più non attese se non alla guerra contra i Persiani. Le loro continue incursioni non gli permettevano d'indugiare, quando non volesse veder tutta l'Asia ridotta a non esser più altro che la tomba de' suoi abitatori. Ancor capitale della Galazia avea ultimamente provato tutto il furore di questi implacabili nemici.

Pre-

Presentossi un' occasione di ri-
 strignere gli Abari senza violare
 il Trattato fatto con esso loro .
 Aveano spopolata colle loro fre-
 quenti scorrerie la Dalmazia , e
 tutte l' altre vicine contrade . La
 Mesia superiore , la Dacia , la
 Dardania , la Peonia , altro più
 non erano che un vasto deserto .
 I Crobati , che oggidì da noi si
 chiamano Croati , Nazione Scla-
 vona , abitavano allora oltre ai
 monti Crapachi , che separano l'
 Ungheria dalla Polonia . Erano
 divisi in molti piccioli Principati
 cui chiamavano *Zupanies* , voce
 sclavona che significa *contrada* .
 Si unirono insieme cinque Zupa-
 nie sotto il comando di cinque
 fratelli ; e staccatesi dal resto
 della Nazione passarono il Danu-
 bio , e vennero in Dalmazia , don-
 de cacciarono gli Abari dopo
 una guerra di molti anni . Pa-
 droni di questo paese i Crobati
 si estesero lungo la costa del
 Golfo Adriatico da' monti dell' I-
 stria fino presso a Dirachio . Es-
 sendo men formidabili che gli
 Aba-

Eracleo.
 An. 620.
 XIX.
 Stabili-
 mento de'
 Croati.
 Ptolem.
 Geog. tabula
 nona
 Europa.
 Const.
 Porph. de
 adm. Imp.
 c. 30. & seqq.
 & ibi not.
 Band.
 Du Cange
 hist. Byz. de
 Dalm.
 Croas. &
 Servis.
 Lucius de
 reg. Dalm.
 l. 1. c. 11. l. 4.
 c. 6.
 Pagi ad
 Baron.

Eracleio.
An. 620

Abari, Eracleio, che non poteva difendere questo paese, invece di opporsi al loro stabilimento, vi concorse egli medesimo: essendo questa una barriera atta ad arrestare le scorrerie degli Abari. Si riservò solamente alcune Piazze marittime colle principali Isole del Golfo, ed i Crobati riconobbero il sovrano dominio dell'Imperadore. Al loro arrivo erano idolatri, ma la loro unione coll'Impero procacciò ad essi un vantaggio assai più prezioso che non era la loro conquista. Eracleona successore di Eracleio, ovvero, secondo altri Autori, Costantino Pogonato, indusse il Papa ad inviare ad essi un Vescovo, e de' Preti per istruirli e conferir loro il battesimo. Furono i primi Slavoni, che abbracciarono il Cristianesimo; e quindi seguono il rito Latino. Giovanni Legato del Papa fu il primo Vescovo di Spalatro; e il Vescovo di questa Città è ancora al presente il Primate di Dalmazia, e di Croazia. Dicesi che il
Pa.

Papa gli fece giurare al loro Bat- Eraclio. T
An. 620.
tesimo che non invaderebbero
mai l'altrui paese, e che vive-
rebbero in pace co' loro vicini;
e che dal canto suo promise lo-
ro, che se fossero ingiustamente
assaliti, Dio e l'Apostolo S. Pie-
tro si farebbero dichiarati in lo-
ro favore, ed avrebbero loro da-
ta la vittoria. Fedelica questo
giuramento, si astennero da ogni
ostilità quantunque fossero dive-
nuti in appresso tanto potenti da
mettere in piedi cento mila uo-
mini d'Infanteria, e sessanta mi-
la cavalli, e di avere in mare
da ottanta bastimenti. Egli è
vero, che questi non erano se
non barche, le più grandi delle
quali non potevano portare più
che quaranta uomini. Questa
nuova Croazia fu distinta dall'
antica col nome di Croazia bat-
tezzata, l'altra chiamavasi *Belo-*
croazia, cioè a dire la gran
Croazia, o la Croazia bianca,
potendo la voce Sclavona riceve-
re queste due spiegazioni.

Questi prosperi successi de' XX.
E. de' Ser-
vi.
Croa-

Eraclio.
An. 620.

Croati trasse una nuova popolazione di Barbari. I *Serbi*, che noi chiamiamo *Seruj* per addolcire la pronunzia Sclavona, domandarono ad Eraclio la stessa grazia, che conceduto aveva a' Croati. Questo popolo, ch' era parimente un ramo di Sclavoni, veniva dalla Sarmazia Asiatica. E' molto probabile, che questi sieno i *Serbi* di Tolomeo, che gli colloca nelle vicinanze del Volga, e che passarono in Europa co' Bulgari loro vicini. Erano stabiliti all'occidente del Danubio in quello, che chiamasi oggidì la Bassa Ungheria: troppo ristretti in questo paese, una parte del quale era occupata dagli Abari, si divisero, e la metà della Nazione domandò delle terre all'Imperadore, il quale diede loro in prima il paese vicino a Tessalonica. Essendo ancora questo soggiorno troppo per essi angusto, lo abbandonarono, e ripassarono la Sava, e la Drava per andar ad unirsi a' loro compatrioti. Ma essendosi indi a poco pentiti della

la loro incostanza, ricorsero un'altra volta all'Imperadore, che cedette loro un vasto paese all'Oriente de' Croati: era questo la Mesia superiore, la Dacia, e la Dardania; le quali mutarono nome per pigliar quello de' nuovi abitanti; cioè a dire, la Servia, e la Boscina d'oggi. I Servj seguirono in ogni cosa l'esempio de' Croati, e ricevettero come avean fatto essi il Battesimo, e restarono uniti all'Impero sotto il governo de' loro Principi particolari.

Il Lettore deve maravigliarsi di vedere dopo dieci anni un Principe sul fiore della sua vita, uscito da una stirpe di guerrieri, guerriero egli pure, che dato avea singolari, ed illustri prove del suo coraggio strappando la Corona di capo a Foca, lasciar le più belle Provincie del suo Impero in preda a continue incursioni, e languire in una letargica indolenza, mentre ogni anno, con un ritorno regolare al pari di quello delle stagioni vedeva

Eraclio.
An. 620.

XXI.
Imbarazzo
di Eraclio.
Baronio.
Pagi ad
Baron.
Assemani
Bib. Or. s. q.
c. X.

tor.

Eraclio.
An. 640.

tornare i Persiani , e con essi la strage , e la morte . A che dev' egli attribuirsi questo , dirò così , intormentimento ne' principj del suo Regno , tempo in cui d' ordinario i Principi i più infingardi , e negligenti mandano una qualche scintilla di attività ? Eraclio amava il riposo , e il piacere ; lasciò spegnere sul trono il valore , che lo aveva ad esso innalzato ; ed ebbe bisogno di gagliarde , e forti scosse per riacenderlo . Aggiungasi ancora a questo lo stato di debolezza , a cui vedevasi ridotto . L' Impero era annientato ; la tirannia di Foca come un vento cocente e pestilenziale , avea disseccato questo grand' albero fino nelle sue radici ; e ricercavasi una lunga cultura per restituirgli la vita . Tutto disertava nelle guarnigioni , tutto fuggiva , tutto periva nelle armate ; ed è da notarsi , che sotto il Regno di Eraclio l' Istoria non mostra , se si eccettui il solo Monarca , nessun personaggio nè nell' ordine militare ,

re, nè nell'ordine civile, che Eracleo.
An. 628. meriti di essere conosciuto dalla posterità. Tanto percosso ed afflitto era l'Impero dalla sterilità. Egli è vero, che il coraggio del Principe, il quale fosse marcato in persona alla testa delle sue truppe, avrebbe potuto rianimarle, e far in loro tornare il valore. Un prode Capitano sa creare bravi soldati. Ma l'erario vuoto ed eshausto toglieva all'Impero il modo di formarne un'armata. Per questa ragione egli pensò primieramente a ritrovare provvedimenti, ed ajuti, ed è d'uopo confessare, ch'ebbe dapprincipio ricorso a quelli, che dovea riguardare come meno legittimi. Spedì in Egitto il Patrizio Niceta per chiedere al Patriarca di Alessandria Giovanni il limosiniere, il danaro che dissipava in inutili, e vane liberalità. Così una Corte corrotta chiamava le limosine, colle quali questo Santo Prelato ha meritato il soprannome particolare, ch'esser dovrebbe comune a tutti

Eraclio.
An. 620.

ti i Vescovi . Giovanni rispose a Patrizio, che quello , che domandava, era il bene de' poveri , e che Iddio solo n' era il padrone . Niceta offeso da questa negativa sforza il tesoro , e rapisce il deposito della Chiesa . Ma subito dopo tocca da pentimento , o pure stordito da un miracolo , come riferisce l' Autore della vita del Santo Prelato , rimanda il danaro , ve ne aggiugne ancora del suo , e diventa amico del Patriarca . Lo induce a venire a Costantinopoli per dare la sua benedizione all' Imperadore . Giovanni si mette seco lui in mare ; ma essendosi ammalato a Rodi , si fa trasportare in Cipro , dove morì in Amatonta , luogo del suo nascimento .

An. 621.

XXII.

[Eraclio si
apparecchia a
marciare
contra i
Persiani.
Niceph. p. 12
Theoph. p.
251.
Cedr. p. 409.

Tranquillo dalla parte dell' Occidente, Eraclio più non pensò se non a reprimere l' audacia de' Persiani . Cosroe insuperbito per le sue vittorie , non contento di versare il sangue de' Romani , versava ancora quello de' suoi propri sudditi , e si rendeva ogni
gior-

giorno più odioso colla sua crudeltà, e colle imposizioni, con cui gli aggravava. L'Imperadore concepì la speranza di sottomettere un Principe potente in vero, ma che non regnava sul cuore de' suoi popoli. La lunga inazione degli Abari avea lasciato tempo alla Tracia di ripopolarsi. I Croati, e i Servj null'altro chiedevano, se non di far prova delle loro armi in servizio dell'Impero; l'Occidente offeriva un nuovo semenzajo di soldati per ripassare le perdite, e la desolazione dell'Oriente. Ma mancavano ancora ad Eraclio i due grandi sostegni della guerra, il danaro, e i buoni Generali. I talenti militari sembravano spenti, e morti del pari che il valore. Anzichè si fossero formati de' valenti ed abili Capitani sotto la tirannia di Foca, la sua crudele gelosia avea fatto perir quelli, eh' erano sopravvissuti a Maurizio. Eraclio deliberò di comandare in persona il suo esercito, persuaso che un Principe

Eraclio.

An. 62re

Hist. Misc.

l. 18.

Pagi ad

Baron.

Eracleo.
An. 621.

coraggioso, ed amato da suoi sudditi, vale egli solo molti Generali, e che l'occhio del Sovrano fa nascere il valore. Per supplire al cattivo stato del suo erario, fece fondere l'oro, e l'argento, che serviva all'ornamento delle Chiese, credendo che fosse minor male spogliare i Templi del Signore per difenderli, che lasciarli insieme con tutte le loro ricchezze in preda a sacrileghi distruttori. Passò tutto l'anno in fare apparecchi, ed avendo messo insieme numerose truppe, le fece passare in Asia con disegno di andarsi a mettere alla loro testa al principio della Primavera.

An. 622.

XXIII.
Principio
dell' Istoria
de' Musulmani.

Intanto che le due più antiche, più vaste, e meglio stabilite Potenze si apparecchiavano a scambievolmente distruggersi, un uomo nascosto ne' deserti dell'Arabia, fabbricava nell'oscurità degli ordigni, de' quali ignorava egli medesimo la forza, i cui prodigiosi effetti doveano ridurre in polvere i due Imperj, e cambiare.

biare l'aspetto del mondo. Maometto era nato, e gettava di già i semi di un fanatismo, che si spiegava da prima con difficoltà, ma che in appresso inaffiato da ruscelli di sangue, crebbe rapidamente, empì l'Asia, e l'Africa, e stese i suoi rami fino in Europa. Maometto contava ancora i suoi profeliti, quando quest'anno 622. fu costretto a fuggirsene dalla sua patria; fuga più famosa che non sono le più celebri vittorie, e che serve di epoca a tutti i popoli Musulmani per contare i loro anni. Siccome vedrem d'ora innanzi la Nazione formata da Maometto avventare all'Impero gravissimi colpi, così io non posso far a meno di riferirne l'origine; e quantunque questo formidabile impostore sia noto a tutta la terra, tuttavia il mio soggetto richiede, ch'io ne raccolga i principali tratti sparsi qua e là in molti Autori.

Maometto discendeva di maschio in maschio da Ismaello figlio di Ibrahima. XXIV.
Origine di
Maomet.
ro.

Etacilio. gliuolo di Abramo. Ismaello
 Ap. 622. cacciato dalla casa paterna con
 Elmacin. sua madre Agar si fermò nell'
 Abraham. Egiaz, che si stende lungo il
 Eschell. hist. golfo Arabico, tra l'Arabia Pe-
 Arab. trea, e l'Arabia Felice. Trovò
 D'Herbelot quivi stabiliti i discendenti di Je-
 Bibl. Orient. ctan, che gli Arabi chiamano
 Cagnier vie Cathan, figliuolo del Patriarca
 de Mabo- Heber, chiamato Houd dagli A-
 met. rabi, e il cui sepolcro si mostra
 ale differt. ancora nell'Arabia Felice. Ya-
 Sur le Ma- rab figliuolo di Jectan avea dato
 Emet. il suo nome alla Nazione. Gli
 Jault prof. Ismaeliti furono chiamati Mosta-
 de la tra- rabi, cioè a dire, Arabi misti,
 ent. d' per distinguerli da' discendenti di
 Chley. Jectan, che furono chiamati Ara-
 Assemanii bi puri. Furono anche dinomi-
 Tib. Or. 1. 4. nati Agareni dal nome di A-
 Hist. Univ. gar. Ma quello di Saraceni non
 des Anglois deriva loro da Sara, colla quale
 1. 15. l'origine loro non ha nessuna
 Memoires relazione; egli deriva da una vo-
 cef Acad. ce Araba, che significa Orienta-
 Les inscripn li; e così gli chiamavano i Gre-
 & B. L. 1. ci, e i Giudei, perche l'Arabia,
 32. P. 400. è all'Oriente della Giudea, e
 de' paesi abitati da' Greci. Gli
 Ara-

Arabi medesimi non si sono mai Maclio. An. 622
dati il nome di Saraceni: nondi-
meno per conformar si all' uso,
noi lo daremo loro quasi sempre
nel progresso di questa Istoria.
Ismaello avendo fissato il sog-
giorno in quel luogo medesi-
mo, dove l' Angiolo aveva mo-
strato a sua madre una sorgente
d'acqua, fabbricò colà un Tem-
pio al Signore, e fu aiutato, se-
condo gli Arabi, da suo padre
Abramo nella costruzione di que-
sto edificio. Questa è la famosa
Caaba, o casa quadrata, il cen-
tro della divozione Musulmana,
il punto della terra, verso il
il quale si rivolgono ogni volta
che fanno le loro preghiere in
qualunque paese si sieno, il luo-
go, che debbono visitare per lo
meno una volta nel tempo della
loro vita. Alcuni de' loro Autori
pretendono, che la Caaba sussi-
stesse lungo tempo innanzi Is-
maello; che Adamo adorasse
quivi il Signore sotto una tenda
discesa dal Cielo; che suo fi-
glinolo Set abbia fabbricato in
P 3 que-

Eraelio

An. 622

questo luogo un Tempio di pietra, che fu distrutto dal Diluvio, e che Abramo, ed Ismaello non ne sien o stati che i restauratori. Il pozzo di Zemzem, vicino al Tempio, è, al dir loro, il pozzo di Agar, e mostrano ancora sopra una pietra nera, veneratissima, l'impronta de' piedi di Abramo. Essendosi la città della Mecca formata intorno alla Caaba, tanto per la moltiplicazione de' figliuoli d'Ismaello, che pel concorso degli stranieri, che la divozione colà traveva, i discendenti di questo Patriarca furono nel medesimo tempo Principi della Mecca, e Sacerdoti del Tempio.

XXV.

Stato del
Mecca
quando
Maometto
si crebbe in
Profeta.

Ismaello ebbe dodici figliuoli, da' quali uscì una numerosa posterità, che si divise in un numero grande di tribù. Quella de' Coraisciti, nella quale nacque Maometto, fu in possesso della Mecca; discendeva da Cedar, che gli Arabi dicono essere il primogenito de' figliuoli d'Ismaello, benchè i sacri Libri attribuisca.

scano l' onore della primogenitura. Eracleo di
An. 622 ra a Nabajoth padre de' Nabatee-
ni. Dalla Istoria di Maometto
si scorge, che la qualità di Prin-
cipe della Mecca non dava una
sovrana autorità, e che il gover-
no di questa città era Aristocra-
tico. Un Consiglio de' Capi di
famiglia della tribù de' Coraisci-
ti regolava tutti i pubblici affa-
ri. Questo picciolo Stato posto
in un terreno sterile, e povero,
si sosteneva mercè del valore de'
Coraisciti, sovente in guerra col-
le vicine tribù, della celebrità
del pellegrinaggio, e del com-
mercio, che il porto di Gidda
sul Golfo Arabico due giornate
diseosto dalla Mecca, agevolava
coll' Egitto, e coll' Etiopia. Ha-
schem bisavolo di Maometto a-
perse ancora un' altra via per ar-
ricchire il suo paese; institui
delle caravane, le quali andava-
no in tempi regolati a prendere
le mercatanzie dell' Arabia me-
ridionale, e della Siria. Le gui-
dava egli stesso; ed allora la più
importante funzione del Princi-

Esachio . pe della Mecca si fu scortare le
An. 622. sue caravane , e difenderle con-
 tra gli Arabi del deserto , che
 viveano solo di ruberie , e di ra-
 pine .

XXVI. L' Idolatria regnava di già
Religione in Arabia , quando Ismaello an-
della Meca dò a ristabilire colà la primitiva
ca . Religione , nella quale era nato .
 Questa Religione non si conser-
 vò lungo tempo nella sua puri-
 tà . L' uomo uscito dalle mani
 del Creatore lo perdette di vista ,
 a misura che si discostò dalla sua
 origine . Attorniato da bisogni ,
 si ristrinse agli oggetti sensibili ,
 che servivano a soddisfarlo . Vi-
 de solo i benefizj senza sollevarsi
 fino al Benefattore ; e l' adora-
 zione fu il tributo della sua ri-
 conoscenza . I popoli , che abita-
 vano un terreno fertile , e do-
 vizioso , adorarono la terra , che
 produceva le biade , e il Sole e
 la Luna , che fecondavano i ger-
 mi nel seno della terra , gli al-
 beri , che davano loro frutta , e
 le fonti , che gli dissetavano . Gli
 Arabi , a somiglianza de' Pastori
 del-

del Basso Impero. LIB. LVI. 345

della Caldea , erranti nelle im- Eraclio .
An. 612.
mense pianure , dove guidavano
le loro greggie , e sempre obbli-
gati ad aver gli occhi rivolti al
Cielo per riconoscere e dirigere
il loro cammino , fetero gli
astri l' oggetto del loro culto ;
collocarono in essi delle Intelli-
genze ; diedero loro de' nomi ,
eressero ad essi altari e statue ; e
il culto primitivo si guastò , e si
corruppe , e in fine andò del
tutto in dimenticanza . Il Caa-
ba , dove dapprima si adorava
il solo Dio di Abramo , fu po-
polato d' idoli ; e questa igno-
rante Nazione cadde ciecamente
in tutti gli errori dell' Idolatria .
I Cristiani eretici cacciati dalle
terre dell' Impero dagli editti de-
gl' Imperadori , e i Giudei pieni di
superstizioni trovavano un sicu-
ro ritiro nelle sabbie dell' Ara-
bia , e il mescolgio de' loro do-
gmi accresceva ancora la massa
degli antichi errori . Inoltre gli
Arabi erano vivi , inquieti , ardi-
ti , voluttuosi ; e la loro imma-
ginazione accesa , e riscaldata dal

Tracchio.
Ann. 622

sole del clima; era una materia preparata a ricevere la fiamma del più ardente fanatismo.

XXVII.

Giovanezza di Maometto.

Elmacin.
Abulfarag.
Abraham Ecchell.
Theoph. p. 277.

Cedr. p. 421.
Zon. t. 2. p. 86.

Car. ff.

Perth. de
adm. Imp.
c. 14. 17.

Strukufius.
Syntagma
hif. Sarac.

Curio. hif.
Sarac.

Hittinger.
hif. Or. l. 1.
c. 4. l. 2. c. 23.

Bergerin.
abreg. de l'
hif. des Sar.

P. gi. ad.
Baron.

D. Herbelot.
Bibl. Ori.

Gagnier vie
de Mahomet.

Sale differt.
Sur la Man.

homer.

Obley. hif.
des Arabes.

Jault pref.
de la tradi.

d' Obley.

In queste circostanze tanto favorevoli all' impostura nacque alla Mecca Mohammed, cui noi chiamiamo Maometto, l' anno dell' Era Cristiana 570. Due mesi dopo perdette suo padre Abdol-
l. h., il quale lasciò sua moglie

Amena nell' indigenza. Essa non sopravvisse a suo marito più che

sei anni. Maometto orfano trovò un asilo nella casa di suo

avolo Abdolmetalleb. Ma questo vecchio morì due anni di-

poi, in età di cento e dieci an-

ni, e lo raccomandò morendo

al suo figliuolo Abutaleb. L' uni-

ca occupazione di Maometto ne'

suoi primi anni si fu accompa-

gnare suo zio ne' viaggi, che

faceva in Siria per vendere e

comperare colà delle merci.

All' età di ventisei anni fece il

suoi tirocinio nell' armi sotto il

comando dello stesso Abutaleb, in una guerra de' Coraisciti con-

tra due vicine Tribù. Qui fu

do-

dove Maometto fece la prova di quel coraggio, che gli procurò in appresso i più sorprendenti successi. Venutogli a noja il vivere sotto alla soggezione de' suoi parenti, la speranza di una migliore fortuna lo fece passare al servizio di una ricca vedova cognominata Cadigha: questa gli addossò la direzione del suo commercio, e la condotta delle sue caravane. Non ebbe difficoltà a farsi amare da questa donna di età di quarant'anni, mentr' egli ne avea venticinque. Lo prese in marito, e n' ebbe quattro figliuoli, che morirono fanciulli, e quattro figliuole, le quali sposarono dipoi i principali Capi della setta Maomettana. Il nome d' Al-Cassem, che aveva dato al maggiore de' suoi figliuoli, gli fece prendere secondo l' usanza degli Arabi il soprannome di Abul-Cassem, cioè a dire, padre di Cassem.

Maometto veggendosi in sicuro dall' indigenza, ad altro più non attese che al gran disegno,

P 6 che

Eraclio.

An. 622.

Assmanni

Bib. Or. t. 4.

Hist. Univ.

des Anglois

t. 15.

Mem. Acad.

t. 32, p. 412.

Riccioli Chr.

Refor. l. 1.

c. 24.

XXVIII.

Doppio

diseño d'

Maomet-

to.

Eraclio :
An. 622.

che stava da lungo tempo meditando . Fin dall' età di dodici in tredici anni , quando seguiva Abutaleb ne' suoi viaggi di Siria , aveva parlato a Bostra con un Monaco Nestoriano chiamato dagli Arabi Bohaira , e da' Romani Sergio , cacciato da Costantinopoli per cagione de' suoi errori . Questo Monaco eretico ed ignorante , ma ardente , ed entusiasta , gli aveva data un' idea informe e rozza , quale l' aveva egli medesimo della Religione Cristiana ; e gli avea letti alcuni luoghi della Sacra Scrittura . Queste semenze germogliarono nello spirito di Maometto ; il quale concepì fin d' allora disprezzo per l' idolatria . L' ambizione venne ad accendere , ed animare questi sentimenti , e formò nell' istesso tempo il disegno di riformare il culto , e di farsi padrone del paese . Nessun titolo gli parve più lusinghiero quanto quello di Fondatore ad un istesso tempo di un Impero , e di una Religione .

L'

L'ignoranza degli Arabi lasciava Eracleo. An. 622.
un libero campo al seducimen-
to; la divisione, e la scambievo-
le indipendenza delle Tribù age-
volava la conquista: ci volevano
minori sforzi per riuscire dall'
uno in l'altro in questo doppio
oggetto sopra popoli disuniti:
una Tribù sedotta o soggiogata
dovea servire a sedurre e a sog-
giogare le altre. Ebbe l'accor-
tezza di farsi un mezzo di un
ostacolo: egli non sapeva nè
leggere nè scrivere, e si guardò
dall'apprenderlo; trasse maggior
vantaggio dall'opinione di esse-
re unicamente come l'organo
del Cielo, instruito solo da ri-
velazioni, e di non insegnare
agli uomini se non quello che
imparava da Dio medesimo. Se
ne dà vanto nell'Alcorano, do-
ve affetta di chiamarsi il Profeta
non letterato. Inoltre le altre
sue qualità sostenevano e secon-
davano a maraviglia l'impostura.
Abile nel conoscere gli uomini,
e nel muoverli, parlava po-
co, ma eloquente, pronto ad
in-

Eraclio .
An. 622.

intraprendere e a soffrire ogni cosa , intrepido nel mezzo de' maggiori pericoli , profondo , impenetrabile , pieno di dissimulazione , e di artificio , aveva tutti i vizj , che giovar possono all'ambizione , e sapeva occultarli sotto le apparenze di tutte le virtù : empio , e scellerato , la pietà pareva respirare in tutte le sue parole , ed animare tutte le sue azioni ; crudele , vendicativo , che non risparmiava nè il veleno , nè gli assassinamenti , non dimostrava che dolcezza , e clemenza : ingiusto rapitore , faceva pompa di giustizia , di disinteressatezza , di liberalità , di carità verso i poveri . Sapeva sacrificare a' suoi interessi tutti que' capricci , e tutti que' difetti subalterni , che mettono sovente più ostacolo a' successi , che i vizj aperti , e dichiarati . Sobrio , di un umore uguale , civile , e compiacente , allegro , e familiare co' suoi amici , pieno di condiscendenza co' suoi inferiori , ed umile ancora , quando il suo or-
go-

goglio trovava in questo di che ^{Isaacio} far guadagno. Di tutti i vizj, che ^{An. 622} nuocer potevano alla sua politica, non ritenne apertamente se non l'incontinenza: la depravazione del suo cuore, e l'ardore del suo temperamento trionfarono in questo punto dell'ipocrisia: ma per coprire le sue dissolutezze ebbe l'ardimento di renderne complice il Cielo: sacrilego impostore osò far parlare Dio medesimo per dispensarsi dalle leggi, che agli altri imponeva. Non propose per ricompensa nell'altra vita che i piaceri de' sensi: poteva mancargli la riuscita nel mezzo di una ignorante e voluttuosa Nazione? Armò per la difesa del suo Vangelo le più brutali passioni, e diede per sostegno alla sua Religione il mobile più possente del cuore umano abbandonato a se stesso, la corruzione della natura. Il suo esteriore ispirava ad un tempo il rispetto, e la fiducia: era di mezzana statura, aveva la testa molto grossa, la carnagione bruna,

Eracleo.
An. 622.

na , ma che riceveva chiarezza dalla vivacità del colorito ; la barba lunga ; gli occhi grandi , neri , e pieni di fuoco ; le fattezze regolari ; la fisonomia dolce e maestosa ; svelto ne' suoi movimenti , il suo portamento , secondo l' espressione degli Arabi , era simile al corso di un ruscello , che scorre sopra un terreno libero , e facile .

XXIX.
Dispone
gli animi .

L' esteriore della pietà , il zelo per la purità del culto aveano distinto Maometto fin dalla prima sua giovinezza . Se gli dava il soprannome di *Fedele* . Il suo matrimonio lo pose in grado di darsi alla vita contemplativa . Ogni anno per un mese , rompendo ogni commercio con gli uomini , si ritirava in una caverna del monte Hera , una lega discosto dalla Mecca . Non si stancò pel corso di quindici anni di rappresentare questa commedia per farsi considerare come un personaggio straordinario , che riceveva visite dalla Corte celeste ; e forse a forza di digiuni , di
asti-

astinenze , e di solitudine venne
a capo di persuaderlo a se me- Eracleo .
An. 622.
desimo . Seppe far servire al suo
disegno perfino gli attacchi di
epilessia . Cadigha , che prima del
suo matrimonio non s'era avve-
duta , che fosse soggetto a questa
malattia , ne concepì dapprima
spavento . Maometto le fece cre-
dere , che questi accessi erano
tante estasi , durante le quali l'
Angiolo Gabriele gli rivelava i
segreti dell' Altissimo ; e il Mo-
naco Sergio , che Maometto avea
fatto venire alla Mecca , finì di
rassicurarla . Cadigha si tenne
molto onorata di avere un mari- 187
188
to che avea commercio col Cie-
lo ; se le raccomandò il segreto ,
affine di divulgarlo di vantaggio ;
ma questa confidenza si ristrinse
per allora ad alcune donne im-
becilli . Maometto non si arrogò
la qualità di Profeta se non all'
età di quarant' anni ; quindi dice
nell' Alcorano , che nessun Pro-
feta , eccettuato Gesù , non ha
ottenuto prima di questa età il
dono della profezia . Allora fu
quan-

Elacio.
An. 622.

quando pretese, che l' Angiolo Gabriele gli apparisse sul monte Hera, e gli recasse nel suo ritiro i capitoli dell' Alcorano. Ne' quattro primi anni non osò spacciare le sue menzogne se non in segreto. Zaid suo schiavo, Ali suo cugino, figliuolo di Abutaleb, Abubecro, che fu di poi suo suocero, e suo successore, furono i primi sedotti. Egli non avea ancora più che nove profeliti, quando all' età di quaranta quattro anni si dichiarò apertamente Profeta inviato da Dio.

XXX.
Predica
la sua Re-
ligione.

Egli non si annunziò come Autore di una nuova Religione. La sua missione, — diceva egli, — consisteva unicamente nel ricondurre alla primitiva purità la sola vera Religione, professata da Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù, e da tutti i Profeti; ma sfigurata dagl' Idolatri, alterata da' Giudei, e da' Cristiani. Tutta la sua dottrina si riduceva a questi due articoli: *Non v' ha che un solo Dio; e Maometto è*

il suo Appostolo . Tal è l'essenza Etiopio.
An. 622.
dell' Islamismo ; che così i Mu-
sulmani chiamano la loro Reli-
gione , e questa voce significa
un' intiera sommissione , una ras-
segnazione del corpo e dell' ani-
ma a Dio , e a quello che Mao-
metto ha rivelato in di lui no-
me . I punti principali della sua
dottrina erano la circoncisione ,
il digiuno del mese Ramadan ,
nel quale l' Alcorano avea co-
minciato a discendere dal Cielo ,
cinque preghiere per ciascun gior-
no , la purificazione del corpo ,
il pellegrinaggio alla Mecca , il
divieto di mangiare il sangue de-
gli animali morti da per loro ,
e la carne di porco . Approvava
la legge di Mosè , e quella del
Vangelo . Secondo lui , i Profeti ,
e gli Appostoli aveano annunzia-
ta la verità : ma i loro libri era-
no stati corrotti da' Giudei , e da'
Cristiani . Accorda , che Gesù
Cristo è il figliuolo di Dio , ma
per grazia , e non per natura ;
egli è il Verbo di Dio , cioè a
dire un gran Profeta , nato dalla
Ver.

Eraclio.
An. 622.

Vergine per virtù divina , e senza umana operazione : nondimeno egli è un puro uomo ; non è veramente morto nè risuscitato ; Iddio ne ha sostituito un altro , che i Giudei anno crocifisso ; ed egli s'è ritornato a Dio , di cui era l'Inviato . Il dogma della Trinità è prosritto come il Politeismo ; per questa ragione l'Alcorano confonde i Cristiani con gl'Idolatri , e i Musulmani si danno il nome di Unitarj , come i soli che adorano un solo Dio . Abramo , Moisè , Gesù erano tanti Appostoli inviati in differenti tempi per riformare gli abusi , che alteravano il culto primitivo . Maometto è l'ultimo ; egli reca agli uomini una legge più perfetta , e non dee venirne nessun altro dopo di lui fino alla consumazione de' secoli .

XXXI.
L'Alcorano.
no .

Il Libro nel quale racchiuse tutta la sua dottrina , si domanda Alcorano , cioè a dire *la letteratura* . E' questo un mostruoso composto di Cristianesimo , di

Giu-

Giudaismo , e di Paganesimo .

Eracleo .

Queste tre Religioni dividevano

An. 622.

allora l' Arabia , e Maometto

prese da tutte e tre per guada-

gnare più facilmente tutti gli

spiriti . Perfino le favole di Loc-

man , l' Etopo degli Orientali ,

trovansi mescolate colla Sacra

Scrittura . Siccom' era ignorantis-

simo , così si servi del Monaco

Sergio , e di un Rabbino per

nome Abdiah-ben-Salom per rac-

cogliere tutti i pezzi , di cui for-

mava il corpo della sua Religio-

ne . Non diede loro alcun ordi-

ne . I diversi capitoli , e talvolta

ancora de' semplici versetti gli

erano recati al bisogno , e in

differenti tempi dell' Angiolo Ga-

briele : fu un' astuzia di que-

sto furbo il non pubblicare tutta

ad un tratto la sua dottrina ,

poichè a questo modo avrebbe

posti degli ostacoli e degl' impedi-

menti a se medesimo ; ma pro-

durne di mano in mano le di-

verse parti per accomodarle a'

suoi interessi e alle passioni . Vo-

leva egli rapire una donna mari-

tata

Eracleo.
An. 622.

tata ad un' altro , od arrogarsi il potere , e l' autorità di prendere una concubina ? discendeva dal Cielo un nuovo Capitolo per dare dispensa al Profeta . Quindi l' Alcorano non è che un composto di pezzi , che male insieme s' adattano , e pieni di contraddizioni . Nel primo nascere della Setta , quand' era ancora in uno stato di debolezza , Maometto predicava la tolleranza universale : confessava , che l' altre Leggi potevano condurre alla salute , e che non aveva diritto di costringere le coscienze . Come prima conobbe di aver forze bastanti da far fronte a' suoi avversari , permise di far uso della spada per la difesa della sua Legge . Ma quando fu diventato più forte , allora la spada , secondo il linguaggio de' Musulmani , diventò la chiave del Cielo : l' Alcorano prese un altro tuono ; minacciò , tuonò : *Uccidete gl' Idolatri dappertutto dove gli troverete ; assediatieli ; non risparmiate alcuna cosa per farli perire ; e per Idola-*
la-

Iatri intende coloro, che non Eracleo.
An. 632. sono Musulmani. Dichiarò, che la guerra fatta agl' infedeli era di un merito grande agli occhi di Dio; e che coloro, che avessero perduta la vita in questi combattimenti, avrebbero riportata la palma del martirio: dogma secondo in vittorie, e che congiunto a quello della predestinazione assoluta ha conquistato una gran parte dell' Universo.

La vera Religione s'è annunziata con miracoli; ed è stata stabilita, e fortificata col sangue de' martiri. Maometto non era sì poco avveduto da palesare la sua impotenza, intraprendendo di sforzare le leggi della Natura: i tentativi, che gli vengono attribuiti per riguardo a questo, non sono fondati che sopra favolose tradizioni, la cui raccolta chiamasi la *Sonna*, Opera piena di sogni, e che presso a' Musulmani tiene il medesimo rango che il Talmud presso a' Giudei. L' Alcorano non parla
xxxii.
Sopra i
miracoli
di Maometto.
che

Eracleio.
An. 622.

che di un solo miracolo, il quale non potendo avere altro mallevadore, che Maometto medesimo, non può per conseguenza servire a provare la sua missione. Questo sì è quel viaggio maraviglioso, nel quale nel breve intervallo di una sola notte, fu trasportato dalla Mecca a Gerusalemme, e da Gerusalemme nella parte più alta de' Cieli per mezzo ad immensi spazj per parlare con Dio. Si vanta continuamente di questo sovranaturale favore. Inoltre dà per prova della sua missione divina, l'Alcorano medesimo, di cui sfida i suoi avversarj a pareggiare la purità, e l'eloquenza; di modo che il solo Iddio è capace di aver composta un'Opera così perfetta. Era scritto col dito dell'Essere Supremo avanti tutti i tempi sulle tavole del Cielo, donde l'Angiolo Gabriele ne recava delle copie al Profeta per capitoli, e per versetti. Questo è in fatti un esemplare di stile per gli Arabi; fanno grado a
Mao-

Maometto di ciascun versetto come di tanti miracoli ; e secondo questo calcolo egli n' ha fatti sopra a sei mila . Quindi i Musulmani specolativi anno lungo tempo disputato , se l' Alcorano sia un' Opera creata , ovvero increata , eterna come Dio medesimo , una luce riflessuta da' raggi della sua sostanza ; e quando i Principi anno preso parte in questa disputa , ha eccitate vive persecuzioni . Quanto è a Martiri , Maometto , e i suoi discepoli non ne conoscono altri fuori che quelli , che muojono combattendo contra gl' infedeli : per altro vieta loro di disputare della sua Religione , e permette anche di negarla ne' tormenti , purchè si conservi nel cuore . Questo falso Profeta , e i suoi Settatori trovano cosa più comoda , e spedita il fare de' martiri piuttosto ch' esserlo eglino stessi .

Nondimeno Maometto fu dapprima perseguitato . I Coraisciti dediti all' Idolatria fecero ogni loro potere per estinguere la sua

Eracleo .

An. 622.

xxxiii.

Egira .

Setta nascente, e i primi Musulmani furono costretti a fuggirne in Etiopia. Egli non si sottomise pel pericolo. La sua famiglia stese fino a Yatreb, città considerabile, settantacinque leghe lontana dalla Mecca verso il Settentrione, donde gli vennero settantacinque proseliti. Dodici di questi furono rimandati per persuadere i loro compatriotti, e riuscirono. Ma infine Maometto avvisato, che aveasi deliberato di farlo morire, prese il partito di ritirarsi, e se ne fuggì a Yatreb, dove aveva un numero grande di partigiani. Il suo soggiorno in città, le fece mutar nome; e prese quello di Medinat-al-Nabi, cioè a dire, Città del Profeta, o semplicemente Medina, Città per eccellenza. Questa fuga è quella, ch'è denominata col nome di Egira, e che serve di epoca a' Maomettani. Omar, secondo Successore di Maometto, istituì questa Era di ciassett'anni dopo; e quantunque Maometto avesse presa la fuga nel

nel terzo mese dell' anno degli Ara- Eraclio .
An. 622.
bi chiamato il primo Rebiah , non-
dimeno Omar per ricominciare l'
Egira coll' anno la fece risalire
infino al primo giorno di Moa-
harram , primo mese dell' anno
Arabico . In questo anno 622. di
Gesù Cristo , questo giorno cade-
va nel Venerdì 16. Luglio , e di
là si deve segnare la data del co-
minciamento dell' Era Maomet-
tana . Questi anni sono lunari ,
e non contengono più che 354.
giorni , 8. ore , 48. minuti . Per
non perdere queste frazioni di
giorni , i loro Astronomi , tra i
quali se ne sono trovati di mol-
to valenti , anno instituito un Ci-
clo di trent' anni , diciannove de'
quali sono di 354. giorni , e gli
undici altri di 355. Essendo adun-
que questi anni più corti , quando
di dieci , quando di undici giorni ,
che non sono i nostri anni solari ,
per ridurre il calcolo dell' Egira a
quello dell' Era Cristiana , da trenta
tre de' loro anni se ne toglie uno ;
di maniera che trenta trenta tre
anni dell' Egira non equivagliano

Eraclio.
Ann. 622.

che a trenta due de' nostri ; lo che ancora non dà che una approssimazione, perchè levando via così un anno intiero, si tolgono via sei giorni di troppo. Il Califo Omar stabilì l'uso di cominciare l'Era Maomettana dalla persecuzione suscitata contro di Maometto, ad imitazione de' Cristiani, i quali contavano allora i loro anni dalla persecuzione di Diocleziano.

XXXIV.
Successi di
Maomet-
to.

La fuga di Maometto fu il cominciamento de' suoi successi, e Medina, ch'era per lui un luogo di esilio, diventò la Sede della sua potenza. Essendosi insignorito di questa Città mercè dell'impero e della maggioranza, che prender sapeva sopra gli animi, dopo aver passati i dodici anni antecedenti predicando, passò il rimanente della sua vita combattendo. Quantunque egli non abbia dilatate le sue conquiste fuori dell'Arabia, si può nondimeno attribuirsegli anche quelle de' suoi Successori, e risguardarlo come il creatore di una nuova Nazione.

zione . Di un popolo miserabile , Eracleo .
An. 62/3

dispreggiato , confinato in deserti , senz' armi , senza disciplina militare , fece un popolo di formidabili guerrieri . Il suo spirito e il fanatismo , che ispirò , fu quello ; che nello spazio di ottant'anni conquistò più Provincie e Regni ; che il valore Romano non ne avea soggiogato in settecento anni ; e benchè questa vasta Monarchia dopo aver sofferte parecchie scosse , secondo la sorte delle umane cose sia infine crollata del tutto alla metà del decimo terzo secolo , quando il Tartaro Holagou atterrò il trono de' Califi ; le sue reliquie anno nondimeno coperto una gran parte della terra : si sono veduti sorgere dalle sue ruine Regni , ed Imperj che durano ancora con isplendore . Di quali sforzi non erano capaci soldati obbligati per religione a combattere a piè fermo l'inimico , quantunque superiore di forze , ad animarsi scambievolmente gli uni gli altri , a correre allegramente incontro al-

Ereclio.

AR. 622.

la morte , che gli faceva passare dal campo di battaglia in un soggiorno di delizie , la cui sola idea inebbriava anime rozze , e voluttuose ! La crudeltà di Maometto verso i vinti contribuiva ancora alla rapidità delle sue conquiste ; il terrore che recava dappertutto disarmava coloro a cui minacciava la guerra . Quando la dichiarava a popoli di diversa Religione , proponeva loro tre condizioni , o di abbracciare l' Islamismo , o di sottomettersi e di pagare tributo , o di decidere la querela colla spada . Se pigliavano il primo partito , erano in sicuro per le loro persone , le loro famiglie , e i loro beni ; partecipavano di tutti i privilegi de' Musulmani : se si sottomettevano al tributo , conservavano la libertà di professare la loro Religione , purchè questa non fosse una rozza Idolatria : se aveano il coraggio di combattere , non vi era quartiere per quelli , ch' erano presi coll' arme alla mano : erano trucidati senza misericordia ,

pur-

purchè non si facessero Maomettani ; le donne e i fanciulli erano condotti schiavi . I primi Califi tennero quest' ordine . Egli è vero , che in appresso , quando la Religione Maomettana ebbe gettate sì forti radici da non aver più a temere di essere distrutta da' suoi nemici , questo trattamento fu giudicato troppo severo , e non fu più praticato .

Eracleo.
An. 612.

Io mi dipartirei dal mio soggetto , se seguisci i Saraceni in tutte le loro guerre , e perciò debbo ristrignermi a quelle spedizioni , ch' anno relazione coll' Impero . Io parlerò dunque solo di passaggio delle imprese di Maometto in Arabia , dove i Romani non possedevano che alcune Piazze sulla frontiera della Siria . I Coraisciti provarono presto la vendetta del loro fuggitivo Cittadino . La sua prima armata non oltrepassò trecento uomini , co' quali ne disfece mille e novecento , e s' impadronì di una ricca caravana . E' questa la famosa battaglia di Bedra , tanto vantata

XXXV.
Conquista
dell' Arabia.

Eracleo.
An. 622.

da Musulmani , che seguì il secondo anno dell' Egira . Otto altre battaglie lo poterò in possesso della Mecca , dove distrusse gl' Idoli , stabilì il nuovo culto nella Caaba ; e si fece dichiarare Sovrano . I Giudei erano potenti in Arabia ; gli disfece in undici combattimenti , s' insignorì di tutte le loro Piazze , trattò con un estremo rigore questa Nazione , contro della quale era più infuriato che contra i Cristiani . Padrone di tutte le Tribù degli Arabi , le riunì in un solo corpo sotto il suo dominio ; e questa riunione gli fu tanto necessaria per dilatare le sue conquiste , quanto utile gli era stata la loro divisione per incominciarle , e per fondare la sua Religione .

XXXVI.
Maometto
ributtato
da Cefiroc.

La possente Tribù degli Ome-
rii , che possedevano l' Arabia
Felice , indugiò qualche tempo a
ridursi sotto alla sua obbedienza .
Questi popoli erano stati successi-
vamente soggetti a quattro Re ,
sotto la protezione del gran Ne-
go , o sia Re di Etiopia ; allora

quan-

quando Seif, uscito da' loro antichi Principi, avendo ottenuto da Cosroe un soccorso, che gli era stato negato da Giustino secondo, cacciò gli Etiopi, e montò sul trono, che occupato aveano i suoi Maggiori. Fu ucciso poco tempo di poi dagli Etiopi, ch' erano restati nel paese. I Persiani se ne impadronirono, togliendolo al di lui successore Sanaturcete al tempo del nascimento di Maometto, siccome ho narrato; e da più di cinquant' anni indietro gli Omeriti obbedivano alla Persia, che dava loro de' Vice-Re. Il settimo anno dell' Egira, Maometto portando le sue mire oltre l' Arabia, ed accoppiando il zelo di un Profeta all' alterigia di un Sovrano, spedì Deputati a' Principi vicini, invitandogli a riconoscere la sua missione. Le lettere, che loro scrisse, erano sigillate con un suggello, in cui erano scolpite queste parole: *Maometto l' Appostolo di Dio*. Cosroe ricevette la sua lettera con disprezzo, la lacerò, ed avendo

Eraclo.
An. 622.

Eraclio .
An. 622.

vergognosamente scacciato l'Ambasciadore , scrisse al Vice Re di Arabia , che prendesse Maometto , e lo facesse tornare in senno , ovvero che gli spedisse la sua testa . Maometto informato delle turbolenze della Persia , e dell'estremità , alla quale Eraclio ridotto aveva Cosroe , siccome racconterò nel progresso , ascoltò freddamente la relazione del suo Ambasciadore senza dir altro , che queste parole : *Dia farà in pezzi il suo Regno .* Aveva poc' anzi intesa la morte funesta del Re di Persia ancora ignorata in Arabia , quando ricevette un corriere da Badhan Vice Re dell' Yemen . Badhan incaricato da Cosroe dell' alternativa di due commissioni ugualmente difficili , si contentò di far sapere a Maometto che aveva ordine di mandarlo alla Corte di Persia . Maometto per sostenere il suo personaggio di Profeta , indugiò a dare la sua risposta fino alla mattina vegnente ; ed allora disse al Corriere : *M'è stato rivelato questa*
not.

del Basso Impero. LIB. LVI. 371

notte, che Cosroe è stato ucciso da Eracleo. An. 628.
suo figliuolo Siroe. Andate a signi-
ficarlo al vostro padrone. Al ri-
torno del Corriere, Badhan rice-
vette una lettera da Siroe, che
gli dava notizia della morte di
suo padre, e gli proibiva d'in-
quietar Maometto. Badhan e i
Persiani del suo seguito, più
non dubitando, che Maometto
non avesse corrispondenza col
Cielo, mandarono ad assicurarlo
della loro obbedienza, e si fece-
ro Musulmani. Questa sommis-
sione finì di assoggettare al suo
dominio l'Arabia, a riserva del-
la Provincia di Yamama, do-
ve Moseilama rivale di Maomet-
to in fatto d'ipostura, ave-
va formato un numeroso parti-
to, il quale non fu vinto e sot-
tomesso, se non sotto il Califa-
to di Abubecro.

Mentre il Regno di Persia si xxxviii. Tratta con Eracleo.
distruggeva con intestine discor-
die, Maometto concepì il dese-
gno d'ingrandirsi dalla parte del
l'Impero. Gl'Istorici Greci di-
cono, che andò in persona a

Q 6 con.

Eraclio.
An. 622.

conferir con Eraclio, il quale s'era portato ad Emesa nel viaggio, che fece a Gerusalemme ritornando dalla sua spedizione di Persia; che Maometto fece coll'Imperadore un trattato di commercio, e che ottenne da lui un qualche tratto di paese. Era questa una parte dell'Arabia Petrea, governata allora da molti piccioli Principi Saraceni, che dipendevano dall'Impero, ma che nella guerra di Persia s'erano accostati al partito di Cosroe. Probabilmente in vigore della concessione di Eraclio, Maometto s'impadronì di Daumat-al-Giandal, Città posta quindici giornate lungi da Medina, e cinque da Damasco. Gli Autori Arabi raccontano questa negoziazione con Eraclio in un modo assai più onorevole a Maometto. Secondo essi il Profeta spedì un'Ambasciata all'Imperadore, e gli scrisse invitandolo all'Islamismo: e riportano ancora la sua lettera piena di quella freddezza semplicità, che fa affettare il

il più ardente fanatismo. Era-
clio, dicon eglino, ricevette la
lettera con rispetto, parlò fa-
miliarmente col l'Ambasciadore
intorno alla persona di Mao-
metto, alla sua religione, e a
suoi miracoli. Si fece anche
Maomettano; ma temendo di
perdere la sua Corona, non osò
professare pubblicamente il Mao-
mettismo. Rimandò l'Ambascia-
dore carico di presenti. Questo
racconto pieno di falsità è smen-
tito da fatti che verranno in ap-
presso. Niente più vero di quello,
che questi medesimi Autori nar-
rano del gran Nego, al quale
Maometto aveva scritto nel me-
desimo tempo. Pretendono che
questo Principe avesse rinunciato
al Cristianesimo fin dall'anno
623. convertito da Musulmani
rifuggiti ne' suoi Stati, e che la
lettera di Maometto lo abbia
confermato nell'Islamismo. Ma
egli è certo, che i Re di Etio-
pia continuarono a professare la
Religione Cristiana alterata e
guasta dagli errori di Eutichete,

qua-

Eraclio. quale ricevuta l'aveano dal Patriarca Dioscoro.

An. 622. XXXVIII.

Prima guerra de' Musulmani contra l'Impero. Negli ultimi anni di Maometto si accese quella guerra crudele, che durò sopra ad ottocento anni tra i Musulmani e l'Impero, e che non essendo interrotta che da brevi intervalli coperse di strage l'Asia, l'Africa, ed una parte dell'Europa, ridusse in deserti le più floride regioni dell'Universo, sparse ne' torrenti di sangue il Cristianesimo per stabilire in quelle vaste contrade una rozza, e brutale Religione, e che non ebbe fine se non colla distruzione dell'Impero Greco, e colla presa di Costantinopoli alla metà del secolo decimoquinto. Ecco quale fu la prima scintilla, che produsse quest'orribile incendio. Maometto spedì un Deputato al Governatore di Bostra esortandolo ad abbracciare l'Islamismo. Era questi uno di que' Principi Saraceni, attaccati al servizio dell'Impero, e alla Religione Cristiana. Essendo questo Deputato a Muta Città di Si-

Siria di là del Giordano, fu assassinato per comando del Governatore. A questa nuova Maometto giustamente irritato pose in piedi tre mila uomini scelti, de' quali diede il comando a Zaid suo Liberto. Questa picciola truppa arrivata presso a Muta riscontrò l'armata Romana, della quale gl' Istoric Arabi esagerano il numero fino a darle cento mila uomini, lo che non è in alcun modo verissimile; basta dire ch' erano superiori di molto. I Saraceni tutti infiammati da primi ardori del fanatismo, indifferenti tra la vittoria, ed il martirio, assaltarono furiosamente i Romani; ma dovettero cedere al numero. Zaid che portava la grande Insegna dell' Islamismo fu ucciso. Succedette a lui Giafar, e sostenne valorosamente la zuffa infino a tanto che perduta avendo la mano destra, e poi la sinistra, abbracciò lo Stendardo, e lo teneva stretto al suo petto, quando un soldato Romano gli fesse il

Eracleo.
Ann. 622.

Eracleo.

An. 632.

il capo con un colpo di sciabla. Abdollah rialzò lo Stendardo, e rinnovò il combattimento; ma essendo stato ancor egli ucciso come gli altri due, i Saraceni presero la fuga. Caled il più risoluto di tutti i Musulmani, e che Maometto chiamava *la spada di Dio*, riordina i fuggitivi, e alla testa de' più bravi ritorna all'assalto: tutto cede a questo terribile guerriero; sbaraglia i Romani, gli mette in fuga, e gl'incalza fino nel bujo della notte. I due eserciti accamparono nel medesimo luogo, dove aveasi lasciato d'inseguire i vinti. Il giorno appresso Caled uscì del suo campo allo spuntare del giorno, ed ordinò la sua truppa in battaglia. Benchè fatto avesse un gran macello de' Romani, era nondimeno ancora molto inferiore in numero. Caled usò uno stratagemma per occultare la sua debolezza; fece fare alle sue truppe movimenti tanto variati, mutando la retroguardia in vanguardia, l'ala de-

stra

fra in ala sinistra , che i Ro- Eraclio :
An. 622.
mani credendo che gli fossero arri-
vati la notte nuovi rinforzi , fu-
rono colti dallo spavento ; si
sbandano , e fuggono ; i Mu-
sulmani danno loro la caccia ,
coprono di morti tutta la pia-
nura infino ai monti , s' impa-
droniscono del campo , e ritor-
nano a Medina con ricche spo-
glie .

Gli Autori Cristiani danno XXXIX.
Racconto
differente
degli Au-
tori Greci.
per contrario ai Romani tutto l'
onore di questa campagna . Ec-
co quello , che raccontano .
Maometto aveva scelti quattro
Capitani , a quali diede il nome
di Emiri , per soggiogare gli Ara-
bi Cristiani , che servivano l'Im-
pero . Marciarono verso un Bor-
go chiamato Moucha , dove
Teodoro Luogotenente del Go-
vernatore di Palestina si ritro-
vava in allora . Teodoro ebbe
avviso della loro marcia da un 1011.
Coraiscito , che tradiva il suo
partito . Avendo tosto raccolte
tutte le truppe ch' erano ivi d'
intorno , prevenne gl' inimici ,
piom-

Eracleio.
An. 622.

piombò sopra di loro , li tagliò a pezzi , e di quattro Emiri non restò che il solo Galed , il quale si salvò dalla sconfitta . E' difficile decidere quale di questi due racconti sia il più vero . Quello che v' ha di certo si è , che in que' primi tempi i Musulmani si credevano invincibili . Il loro picciolo numero non tolse mai loro il coraggio . Sulla parola del loro Profeta erano persuasi , che alla loro testa marciassero legioni d' Angioli che assicuravano la vittoria ; e questa fiducia ampliando le loro conquiste gli pose presto in grado di levare innumerabili eserciti , e di far a meno di questi invisibili soccorsi .

XL.

Diferzione
di un nu-
mero gran-
de di Ara-
bi , che si
uniscono a
Maomet-
to.

S' egli è vero , che i Romani abbiano avuto la meglio in questo primo fatto , l'avarizia , e l'insolenza di uno de' loro Uffiziali ne fece perdere ad essi tutto il frutto . I Saraceni posti alla guardia della frontiera del deserto ricevevano una tenuissima paga . All' arrivo del tesoriere ,
ch.

ch'era un Eunuco del Palazzo , Eracleo - An. 622.
si presentarono per riceverla .

Ma in vece di pagarli , questo superbo , ed arrogante Cortigiano , non veggendosi davanti che una truppa di Arabi mezzo ignudi , e in uno stato miserabile , *Ritornatevi* , disse loro ; *l'Imperadore non ritrova che a stento di che pagare i suoi soldati , egli non ha nulla da dare a' suoi cani* . Questi Arabi fieramente sdegnati per un sì crudele insulto , abbandonarono tosto il servizio dell'Impero , ed andarono ad ingrossare le truppe di Maometto , di cui abbracciarono la Religione .

L'anno seguente , ch'era il nono dell'Egira , Maometto intese , che i Romani si apparecchiavano ad entrare in Arabia , e ch'erano accampati a Belkaa di là del Giordano . Armo trenta mila uomini , cui volle comandare in persona . Dopo una lunga , e faticosa marcia accampò presso a Tabuc alla metà della via tra Medina , e Damaf-

XLI.
Altra spedizione di Maometto .

Trattanto il Maomettismo co- Eraclio.
An. 627.
minciava ad infettare la Siria.

Eraclio aveva dato il governo di XLII.
Progressi
del Mao-
mettismo.
Rabbar-Ammon, ch' è l' antica

Filadelfia, ad un Saraceno per no-

me Farva. Quest' Ufficiale na-

to, ed allevato nel Cristiane-

simo, essendosi lasciato sedurre

forse da un qualche prigionie-

ro Musulmano, scrisse a Mao-

metto, gl' inviò de' presenti, e

lo riconobbe apertamente per l'

Appostolo di Dio. Fu arresta-

to per ordine di Eraclio, il

quale cercò dapprima di far-

lo ravvedere del suo errore,

promettendogli non solamente di

perdonargli, ma ancora di ri-

metterlo ne' suoi impieghi. Far-

va rispose alteramente, ch' Era-

clio medesimo sapeva, che Mao-

metto era l' Inviato di Dio,

e che il timore di perdere la

sua Corona era il solo moti-

vo, che gli impediva di rico-

noscerlo in faccia di tutto il

mondo. La sua insolente osti-

nazione fu punita colla morte;

essendo stato impiccato a Osta

in

Eracleo.
An. 622.

in Palestina . Maometto volge-
va di già lo sguardo sopra l'
Egitto , ed è molto probabile ,
che se fosse vissuto più lungo
tempo , avrebbe intrapresa que-
sta conquista , della quale lasciò
l' onore ad Omar . Mocaucas E-
giziano di origine , e Governa-
tore di Mesra , la Capitale del-
l' Egitto , erasi renduto potentis-
simo in questo paese . L' Impe-
radore gli aveva addossata la cu-
ra di raccogliere le imposizioni .
Era della Setta de' Giacobiti ,
eretici seguaci degli errori di
Eutichete , ed odiava mortalmen-
te i Greci Ortodossi , che in
allora chiamavansi Melchiti , va-
le a dire , Realisti , perchè si
accordavano di credenza coll'
Imperadore . Mocaucas profitan-
do delle turbolenze , che agi-
tavano l' Impero , tratteneva le
contribuzioni dell' Egitto , e
prendevasi il titolo di Principe
degli Egiziani . Quantunque non
avesse apertamente scosso il gio-
go dell' obbedienza , operava tut-
tavia da Sovrano indipendente ,
e te-

a temeva lo sdegno dell' Imperadore . Maometto gli scrisse , e l' Egiziano ricevette la lettera con rispetto ; e l' applicò sopra il suo petto , dicono gli Scrittori Maomettani , e la ripose in una scattola d' avorio , cui suggellò col suo sigillo . Rispose con una lettera lusinghiera , nella quale senza contrastare a Maometto la sua missione , domandava tempo per dichiararsi . Vedesi chiaramente ch' egli temeva ugualmente l' ambizione del Conquistatore Arabo che la vendetta dell' Imperadore . Accompagnò la sua risposta con presenti , tra i quali muove a sdegno il vedere due giovani Egiziani di nobile famiglia , che questo politico scellerato sacrificava alla lubricità del supposto Profeta . Noi parleremo ancora di questo infedele Ministro nell' Istoria della conquista dell' Egitto . Tali sono gli avvenimenti della vita di Maometto , che anno un qualche rapporto agli affari dell' Im-

Eraclio .
An. 622 .

Eracleo,
An. 622.

l'Impero. Ho creduto bene di riunitli per non interrompere troppo spesso il racconto della guerra di Persia, la quale fece conoscere, e sviluppò la capacità di Eracleo, ed esercitò per sei anni il valore di questo Principe con quasi continue battaglie.

Fine del Tomo Decimoquarto.

